

ATLANTE DELL'IMMIGRAZIONE A BERGAMO

l'Africa di casa nostra



ATLANTE DELL'IMMIGRAZIONE A BERGAMO



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

Edizioni Sestante



▲ Negozio polifunzionale in via Quarenghi

▼ Parrucchiere in via Quarenghi

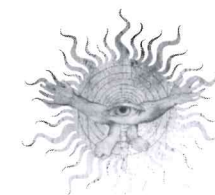


Bazar in via Moroni ▼



**ATLANTE DELL'IMMIGRAZIONE
A BERGAMO**
l'Africa di casa nostra

a cura di Emanuela Casti



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

Edizioni Sestante

L'apparato cartografico del presente volume è stato realizzato presso il *Laboratorio di cartografia* dell'Università di Bergamo da:

- Emanuela Casti:
ideazione e progettazione;
- Federica Burini e Alessandra Ghisalberti:
raccolta dati statistici e di terreno;
- Federica Fassi:
realizzazione fig. 1;
- Federica Burini e Alessandra Ghisalberti:
realizzazione di tutte le tavole e dei grafici.

Revisione finale del testo di Francesca Cristina Cappennani

© 2004, Bergamo University Press
Atlante dell'immigrazione a Bergamo
L'Africa di casa nostra
a cura di Emanuela Casti
p. 184 cm. 29,7
ISBN – 88-87445-50-8

Pubblicato con il contributo di:
Dipartimento di Linguistica e Letterature comparate,
Università degli Studi di Bergamo;
Assessorato al lavoro e Formazione Professionale,
Provincia di Bergamo;
Pro Universitate Bergomensis

Edizioni Sestante - Bergamo

Printed in Italy
By Stamperia Stefanoni - Bergamo

Sommario

Prefazione <i>di Alberto Castoldi</i>	pag. 7
Introduzione Il territorio dell'immigrazione: banco di prova per un'etica cartografica <i>di Emanuela Casti</i>	» 9
Capitolo 1. Il quadro di riferimento: due continenti si avvicinano <i>di Alessandra Ghisalberti</i>	» 31
Tavola 1.1. - L'immigrazione in UE e i principali Paesi di provenienza	» 33
Tavola 1.2. - Italia: le diverse realtà regionali e l'incidenza dell'immigrazione africana	» 42
Tavola 1.3. - Dall'Africa all'Italia: immigrati africani in Italia	» 56
Tavola 1.4. - Distribuzione degli immigrati in Lombardia e incidenza della componente africana	» 62
Capitolo 2. I nuovi "bergamaschi": strutture di accoglienza e sistema abitativo <i>di Alessandra Ghisalberti</i>	» 69
Tavola 2.1. - Gli immigrati nella provincia di Bergamo	» 69
Tavola 2.2. - Gli immigrati nel comune di Bergamo	» 73
Tavola 2.3. - Gli Africani nella provincia di Bergamo	» 77
Tavola 2.4. - Gli Africani nel comune di Bergamo	» 80
Tavola 2.5. - Strutture di accoglienza abitativa nel bergamasco	» 84
Tavola 2.6. - Strutture di accoglienza abitativa nel comune di Bergamo	» 88
Capitolo 3. Negozi e servizi: "il paesaggio dell'immigrazione" <i>di Federica Burini</i>	» 91
Tavola 3.1. - Le nuove funzioni del territorio bergamasco	» 93
Tavola 3.2. - Una città multietnica	» 98
Tavola 3.3. - Il quartiere degli immigrati	» 102
Capitolo 4. La scuola: un luogo multietnico <i>di Federica Burini</i>	» 111
Tavola 4.1. - La scolarizzazione straniera nel bergamasco	» 113
Tavola 4.2. - Interventi per l'insegnamento della lingua italiana e la valorizzazione della cultura del Paese d'origine	» 120

Capitolo 5.	
Il lavoro: un traguardo da raggiungere	
<i>di Federica Burini</i>	pag. 127
Tavola 5.1. - Una tappa del percorso all'integrazione: il collocamento	» 131
Tavola 5.2. - L'avviamento al lavoro	» 138
Tavola 5.3. - Gli immigrati imprenditori	» 143
Capitolo 6.	
L'integrazione tra identità e solidarietà: le associazioni	
<i>di Chiara Brambilla</i>	» 149
Tavola 6.1. - Le associazioni solidaristiche nel bergamasco	» 152
Tavola 6.2. - Le associazioni solidaristiche nel comune di Bergamo	» 156
Tavola 6.3. - Le associazioni degli immigrati per area di provenienza: un primato africano	» 159
Tavola 6.4. - Reti di solidarietà tra Africani	» 160
Appendice	
Le migrazioni: dati, fonti e metodi di rilevamento	» 167
Indice dei grafici, tabelle e figure	» 173
Bibliografia citata	» 175

PREFAZIONE

di Alberto Castoldi

L'Atlante si presenta con alcune caratteristiche significative che al lettore attento non devono sfuggire, tanto più che esse sono in grado di mettere a fuoco il ruolo assunto dall'Università nei confronti del territorio. In primo luogo, va rimarcato che esso ha come tema centrale il territorio dell'immigrazione a Bergamo e ciò non deve essere interpretato in chiave riduttiva rispetto alle implicazioni sociali dell'immigrazione nel suo complesso; in secondo luogo, adotta la forma tradizionale dell'atlante mostrando gli esiti additivi della rappresentazione ipertestuale.

In merito al primo punto, va chiarito che la prospettiva territoriale, venendo qui testata su un tema complesso e carico di implicazioni sociali qual è l'immigrazione, si propone come indirizzo innovativo, per il quale la costruzione del luogo diventa il nodo centrale da cui si innervano le dinamiche di una società multiculturale. È opportuno precisare che il territorio è qui inteso non tanto come estensione della superficie terrestre, dove si situano i fenomeni geografici, quanto, piuttosto, come esito di un lavoro sociale e, nello stesso tempo, condizione in base alla quale una comunità si orienta per agire. In questo senso il territorio acquista rilevanza e si mostra luogo depositario di valori culturali e, nello stesso tempo, origine da cui promanano i modelli identitari in base ai quali una società prende forma.

In tale prospettiva, si sostanziano le trasformazioni che l'immigrazione ha innescato a Bergamo da alcuni decenni e che, ora, costituiscono gli elementi territoriali in grado di attestare la permanenza e il radicamento della presenza straniera. A questo proposito, sono state adottate nuove metodologie. Infatti, l'analisi delle dinamiche determinate dal fenomeno migratorio non si limita a prendere in considerazione esclusivamente i cambiamenti materiali, legati al modo di abitare degli stranieri (case, negozi, moschee, quartieri), ma recupera anche quelli funzionali e simbolici, in grado di disvelare i valori che li sorreggono. Di fatto, se nella nostra cultura questi ultimi aspetti sono spesso trascurati, perché sovrastati dal ruolo predominante svolto dalla materialità, in altre culture, soprattutto quella africana, essi appaiono l'espressione più alta e significativa dei valori sociali depositati sul territorio.

Relativamente al secondo punto, ossia la forma espositiva dell'atlante, va specificato che l'obiettivo della scelta effettuata non è quello di assumere la cartografia quale mezzo autonomo, capace di far comprendere il fenomeno illustrato nella sommatoria delle informazioni provenienti da carte che ne riproducono alcuni aspetti; viceversa, è quello di proporre un atlante appunto, vale a dire un progetto editoriale che abbina, all'insieme di carte ordinate in base a nuclei problematici, un testo in grado di integrare e di supportare l'informazione cartografica. Tale struttura espositiva non è inedita nel panorama della storia della cartografia: essa si ricollega alla forma canonica dell'atlante, nata in Italia alla fine del XVI secolo, la quale, tuttavia, con l'affermarsi del primato dell'immagine sul testo, è stata nel tempo soppiantata da atlanti composti esclusivamente da carte che monopolizzano l'informazione.

D'altra parte, va puntualizzato che tale proposta non è comunque da considerarsi un mero recupero della tradizione; viceversa, essa si aggancia a un momento

topico della riflessione sugli esiti comunicativi di un atlante. Più nello specifico, le ragioni di questa scelta si ancorano alla riflessione condotta da Arcangelo Ghisleri, uno dei più illustri geografi italiani, il quale, circa un secolo fa, presentando il suo atlante sull'Africa, edito proprio a Bergamo presso l'Istituto Italiano di Arti Grafiche, giustificava l'adozione di tale modello, adducendo che il suo esito comunicativo si mostrava in grado di recuperare i risvolti sociali di cui era investito il Continente Nero in periodo coloniale. Infatti, il Ghisleri riconosce la relazione di tipo implicativo che si viene a creare all'interno di un atlante: discorso e figura non solo si richiamano, ma si sostengono reciprocamente, legittimando, nella rete di rinvii, la pertinenza complessiva dell'informazione in essa racchiusa.

Naturalmente l'Atlante dell'immigrazione a Bergamo non pretende di paragonarsi per importanza all'opera ghisleriana: quest'ultima, uno degli esempi più illuminati del tempo, rivolgendosi alla geografia dell'altrove, mostra la via per innovare una geografia di casa nostra, attenta al luogo e alle sue implicazioni sociali, quella stessa geografia che oggi assume rilevanza come Africa di casa nostra per il cambiamento che l'immigrazione nera sta innescando sul nostro territorio. Contemporaneamente va tenuto conto del differente significato che oggi il recupero di tale tradizione riveste, dal momento che la costruzione della carta è gestita da sistemi di cartografazione computerizzata. Questi ultimi hanno ri-configurato la progettazione e l'esecuzione delle carte, dando luogo a cambiamenti radicali sul piano tecnico, ma anche su quello etico. In primo luogo, il fatto che per costruire un atlante basti possedere un personal computer e un software in grado di gestire una banca dati offre la possibilità a multipli soggetti di misurarsi nella redazione della carta; in secondo luogo, il minor condizionamento esercitato dalle convenzioni costruttive e dalle simbologie codificate, scardinate dalla moltiplicazione di icone, di simboli, di figure, di abbinamenti prospettici, propongono nuovi linguaggi per rappresentare i fenomeni sociali. Nello stesso tempo, questa innovazione, creando prodotti del tutto inediti, mostra la necessità di una riflessione suppletiva sugli aspetti tecnici e, soprattutto, sugli esiti comunicativi della cartografia tradizionale. Un richiamo qui proposto introduttivamente, nel tentativo di aprire la strada alla riflessione riguardo all'esistenza di un'etica cartografica con la quale confrontarsi.

Nell'ottica di esibire fino in fondo i propositi che ci animano, va dichiarato che l'obiettivo, forse più ambizioso, dell'atlante è quello di prospettare una narrazione in grado di mostrare che le trasformazioni territoriali testimoniano la possibilità di coesistenza tra culture, depotenziando allarmismi e posizioni difensive rispetto all'Altro. La rilevanza di un simile proposito emerge con chiarezza se ci si riconduce ai contenuti culturali e sociali di cui l'immigrazione è portatrice, ma anche ai processi territoriali, di difficile lettura e interpretazione, che essa molto spesso innesca. A questo riguardo, va fatto cenno alla parzialità dei dati ufficiali e alla difficoltà della rilevazione qualitativa del fenomeno, qui sopperita mediante inchieste, intermediazioni culturali, osservazioni di terreno. Insomma, la natura fortemente complessa dell'immigrazione, con le sue ombre e i suoi angoli bui, ha proposto un banco di prova e una sfida alla comprensione, cui si è tentato di rispondere nella prospettiva, se non di illuminarla, almeno di rischiararla.

Per concludere, è doveroso rimarcare il coinvolgimento dell'Università nello studio dei problemi sociali del territorio, richiamando il senso primo di questa istituzione: il suo essere protesa, propriamente, all'universitas, ossia alla creazione di un luogo di confronto tra idee e posizioni molteplici che, innervate dalle differenti competenze disciplinari, diventa l'arena per la nascita di una cultura plurale e di un mondo multiculturale.

Alberto Castoldi
Rettore dell'Università degli Studi di Bergamo

INTRODUZIONE

Il territorio dell'immigrazione: banco di prova per un'etica cartografica

di Emanuela Casti

La carta, il territorio: differenti implicazioni dell'Africa di casa nostra

La carta, come qualunque altro mezzo di comunicazione, non produce informazioni che possano definirsi neutre e oggettive, perciò la sua costruzione non è priva di implicazioni etiche e la sua utilizzazione scevra da rischi. Essa richiede, quindi, un'assunzione di responsabilità che sia condotta dal tentativo di padroneggiarne tecnicamente la realizzazione, ma anche e soprattutto, di controllarne criticamente il funzionamento comunicativo, in particolar modo quando il fenomeno visualizzato si mostra di rilevanza sociale.

In questa sede ciò che tenteremo di dimostrare è che, incorporando preoccupazioni etiche nella costruzione e nell'uso della carta, si può affrontare il tema dell'immigrazione recuperandone le implicazioni sociali. Più specificatamente, nel considerare l'immigrazione a Bergamo, rifletteremo sulle modalità mediante le quali restituire cartograficamente gli aspetti sociali del territorio degli immigrati, concentrandoci su quelli di origine africana.

Come è noto, l'inserimento di nuovi gruppi è condizionato dalla specifica cultura di appartenenza, ma, al contempo, risponde ai dispositivi sociali (giuridico, economico, politico) del Paese di accoglienza, i quali, a loro volta, richiamano precisi valori culturali. Questo dispiegamento di fattori origina una particolare trasformazione del territorio, esibita da un insieme di segni, una griglia di simboli, pratiche, strutture, in grado di disvelare le modalità mediante le quali si compie l'incontro o gli ambiti del potenziale scontro tra culture.

Nella nostra analisi, allora, diventa essenziale ancorarsi al territorio quale esito e condizione dell'agire sociale, in grado di fare emergere la portata, ma, soprattutto, la complessità del cambiamento in atto determinato dall'immigrazione. Infatti, nella prospettiva del confronto, la comprensione della logica del territorio dell'Altro non solo permette di recuperare le potenzialità del processo che conduce alla creazione di un luogo plurale, ma si mostra anche in grado di favorire la nostra stessa consapevolezza identitaria, senza la quale qualunque intreccio multietnico verrebbe negato.

L'etica cartografica come propulsore di innovazione

Già qualche anno fa, J.B. Harley denunciava le responsabilità sulle quali un cartografo è chiamato a rispondere, osservando che, nel momento in cui il mondo dell'informazione ha intrapreso una riflessione a tutto campo sugli esiti sociali dei sistemi comunicativi, diventa imprescindibile estendere tali preoccupazioni anche alla cartografia¹. La riflessione dello studioso america-

¹ J.B. Harley, "Deconstructing the map", in: *Cartographica*, Vol. 26, n. 2, 1989, pp. 1-20; Id., "Maps, knowledge and power", in: D. Cosgrove, S. Daniels (a cura), *The iconography of landscape*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989; Id., "Cartography, ethics and social

no parte da questo quesito: una volta accertato che la carta non è uno strumento attendibile, preciso, obiettivo, come la cultura positivista ci aveva insegnato, è eticamente corretto utilizzarlo? È lecito trascurare le ripercussioni sociali che uno strumento, tanto potente quanto più è considerato neutro, può determinare? Non c'è dubbio sul fatto che, comunemente, il messaggio cartografico non venga criticamente vagliato, se non in base all'esattezza mediante la quale vengono riportati i dati quantitativi. Tuttavia, a questo proposito, Harley afferma che le carte migliori non sono quelle più o meno fedeli alla realtà, ma quelle che riescono a far passare un'immagine densa d'autorità come qualcosa di neutro. Infatti, è ormai innegabile la natura altamente congetturale della carta e la sua capacità di veicolare come oggettivo ciò che, viceversa, è un punto di vista parziale e interessato. La carta, sostiene sempre Harley, può essere "veritiera" e "precisa" anche quando mente². Dunque, il recupero di una dimensione etica cartografica passa attraverso l'assunzione di alcune acquisizioni ormai indiscusse: i) la carta non è uno strumento di registrazione neutra della realtà; ii) la carta produce implicazioni di esclusione, gerarchizzazione, omologazione sociali; iii) l'accesso all'informazione è pregiudicato dalle scelte attuate dal costruttore del documento³.

Secondo Harley il problema va affrontato mediante un dibattito interno al mondo cartografico che investa le tecniche, le convenzioni, i metodi, attraverso cui le carte sono costruite. Una questione che si mostra tanto più attuale quanto più si fa riferimento all'intermediazione delle macchine nella produzione cartografica. Proprio queste ultime sembrano aver reso superfluo qualunque interrogativo etico. Infatti, l'uso del computer per la costruzione della carta ha sostituito la figura del cartografo tradizionalmente inteso con quella di un tecnico, che non si pone nella prospettiva di attuare delle scelte, ma di farlo fare alla macchina, stemperando così il suo stesso impegno, ma anche il nostro, a interrogarsi sulle responsabilità di ciò che sta, comunque, all'origine del processo automatico di produzione cartografica. Si capisce, invece, come la rilevanza assunta dalla tecnica all'interno del processo costruttivo, non risolva i problemi legati all'etica, bensì li metta a margine⁴. La figura del cartografo in ogni caso risulta di cruciale importanza, poiché egli è nella posizione di evidenziare o escludere l'informazione da veicolare e di stabilire le modalità attraverso le quali questa informazione debba essere presentata.

theory", in: *Cartographica*, Vol. 27, n. 1, 1990, pp. 1-23; Id., "Can there be a cartographic ethics?", in: *Cartographic Perspectives*, 10, 1991, pp. 9-16. Quest'ultimo articolo è la risposta polemica a un intervento di: P. McHaffie, S. Andrews, M. Dobson, "Ethical Problems in Cartography: a roundtable commentary", in: *Cartographic Perspectives*, 7, 1990, p. 3-13, all'interno del quale, identificando nella vigilanza personale e istituzionale la garanzia della qualità del prodotto e asserendo che l'etica cartografica non può essere districata dai valori del committente, gli A. relegano le preoccupazioni etiche esclusivamente al piano tecnico.

² J.B. Harley, "Can there be a cartographic ethics?", *op. cit.*, trad. franc. a cui le citazioni fanno riferimento: "Peut-il y avoir une éthique cartographique?", in: P. Gould, A. Bailly, *Le pouvoir des cartes, Brian Harley et la cartographie*, Anthropos, Parigi, 1995, pp. 109-120.

³ Per una sintesi sulla genesi di tale approccio critico, si veda: E. Casti, "Elementi per una teoria dell'interpretazione cartografica", in: A. Cattaneo, D. Ramada Curto, A. Ferrand de Almeida (a cura), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003, pp. 293-294.

⁴ Come è stato sottolineato da numerose parti, tra cui: R.P. Miller, "Beyond method, beyond ethics: Integrating social theory into GIS and GIS into social theory", in: *Cartography and Geographic Information Systems*, Vol. 22, n. 1, pp. 98-103; J.E. Dobson, "Consider both sides of GIS ethics", in: *GIS World*, Vol. 6, 9, 1993, pp. 20-21; R.W. Lake, "Planning and applied geography - Positivism, ethics and Geographical Information Systems", in: *Progress in Human Geography*, Vol. 17, 3, 1993, pp. 404-413; J. Pickles (a cura), *Ground Truth: The social implications of Geographic Information Systems*, Guilford, New York, 1994. Tale problematica in relazione a Internet, in: M.P. Peterson, "Maps on stone: The ethics of maps and the Internet", in: *Cartographic Perspectives*, 1999, n. 34, pp. 5-8.

Inoltre, per quanto riguarda l'etica, il cartografo assume un'importanza strategica nel momento in cui egli non viene considerato isolatamente, ma viene collocato nell'ambito dell'intero processo comunicativo, che con lui ha inizio e che si conclude con l'azione dell'interprete. Non va dimenticato infatti che la carta, oltre a essere uno strumento di rappresentazione, capace di creare la conoscenza territoriale di una data società, è altresì un mezzo di comunicazione che, consentendo la circolazione di questa conoscenza, è in grado di condizionare attivamente colui che la interpreta. Recuperando la semiosi cartografica – e quindi il processo mediante il quale l'informazione viene prodotta e trasmessa – si sottolinea che essa si attiva in presenza di un interprete, visto nella doppia funzione di attore territoriale e di comunicatore sociale. Proprio questo suo doppio ruolo sposta il *focus* d'attenzione dalla carta, intesa quale *mediazione* del territorio, alla carta vista quale *operatore* in grado di determinare le azioni da eseguirsi sul territorio: essa cioè non va assunta esclusivamente in un ruolo di interposizione tra la realtà e colui che la interpreta; viceversa, la carta deve essere riconosciuta quale strumento che istruisce l'azione territoriale, quindi entrando attivamente nelle dinamiche sociali⁵.

Il recupero della dimensione etica va ricercato, pertanto, proprio negli esiti che la carta produce in questa veste e nella rilevanza sociale che essa assume all'interno del progetto trasformativo in cui è inserita⁶. Per esempio, se consideriamo il ruolo da essa svolto nel passato, è possibile riconoscervi un potente strumento di conquista: in un periodo non lontano, quello ottocentesco, la carta, oltre a essere il mezzo che i nuovi Stati nazionali adottano per affermare la sovranità sui territori di loro competenza, diventa strumento imprescindibile di dominazione sui territori colonizzati⁷. L'importanza di questo dato emerge ancor più chiaramente, se viene messo in relazione con gli esiti comunicativi che la carta produce in questi specifici contesti: quando si riferisce al territorio dell'Altro, e quindi al prodotto di una società non occidentale, la carta non solo nega l'identità di quel territorio, ma gli attribuisce significati che non gli appartengono e che lo omologano a quello costruito dalle società occidentali. Le carte coloniali dell'Africa sicuramente erano ottimi strumenti di orientamento e di mobilità per la società occidentale, ma pessimi prodotti per lo svilimento cui hanno sottoposto il territorio degli Africani, rappresentando vuoto di significato sociale e privo di valori identitari⁸. Vale a dire che tali

⁵ Si parte dall'idea che la carta sia un sistema comunicativo complesso, che sviluppa al proprio interno delle informazioni autoreferenziali, le quali sostanziano il potere di rappresentazione della carta, riassumibile nella sua capacità di regolare la complessità dello *spazio geografico* attraverso una metrica che conduce a percepire quest'ultimo come *spazio cartografico*. Ne deriva che "la nuova realtà creata" si pone quale base e condizione per orientare le trasformazioni sociali. Si capisce, allora, come il salto di prospettiva, dato dal fatto che l'indagine si sposta dalle correlazioni interne all'oggetto cartografico in sé al suo essere parte integrante di un processo di trasformazione territoriale, rivisiti alcune convinzioni riguardo alla natura della carta. In primo luogo, essa non è più intesa come una delle tante rappresentazioni visive della realtà, ma è vista come una rappresentazione del tutto particolare, in grado di agire all'interno delle dinamiche sociali. Su questa impostazione rinvio al mio: *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano, 1998.

⁶ Sul significato di un'etica ancorata alla coscientizzazione dell'agire territoriale, si veda: A. Turco, "Abitare l'altrove, configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione" in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XII, v. VIII, 2003, pp. 3-20.

⁷ Sul ruolo politico che la cartografia ha svolto nell'Ottocento, mi permetto di rinviare a: E. Casti, "Les ateliers «culturels» de l'Ailleurs: la cartographie de l'Afrique coloniale italienne", in: M. Colin, E.R. Laforgia (a cura), *L'Afrique coloniale et postcoloniale dans la culture, la littérature et la société italiennes, représentations et témoignages*, Presses Universitaires de Caen, Caen, 2003, pp. 15-40.

⁸ Come è stato dimostrato da molti, tra cui: E. Casti, "L'Altrove negato nella cartografia coloniale italiana: il caso Somalia", in: E. Casti, A. Turco (a cura), *Culture dell'Alterità, il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Unicopli, Milano, 1998, p. 269-304.

documenti cartografici costituiscono la riprova del fatto che una buona carta, redatta per soddisfare gli scopi di una determinata società, può rivelarsi una cattiva carta per quelli di un'altra. Questo ci dice come un recupero della dimensione etica passi, necessariamente, attraverso la consapevolezza che i valori immessi nella cartografia corrispondono a quelli della società, o meglio del gruppo sociale, che nel territorio li ha depositati e che, proprio mediante quest'ultimo, li esibisce. Quindi, considerare la carta, soprattutto in relazione alle sue ripercussioni sociali, significa contestualizzarla, chiedendosi in quali domini essa agisca con più efficacia.

In realtà, appare evidente che esistono ambiti in cui la rilevanza socio-politica della carta risulta esaltata, ed è proprio in questi contesti che la mappa rimanda alla professionalità e all'etica con più forza. Infatti, essa, pur essendo un prodotto largamente utilizzato in svariati contesti sociali, assume un ruolo propriamente etico, per le influenze che ha sulla determinazione di una giustizia sociale, quando agisce nel campo della politica internazionale e in quello dei rapporti tra culture⁹. A questo proposito Harley si chiede: in caso di conflitto, esistono dei principi derivanti da valori morali trascendentali e assoluti sulla base dei quali proporre una situazione neutra? E ancora: in situazioni di pace, quali sono i principi di giustizia sociale che devono informare il contenuto delle carte? Esse devono essere solamente uno specchio inerme dei valori della maggioranza o possono giocare un ruolo più ampio nella lotta per il progresso sociale? In altri termini, è necessario domandarsi quali siano i principi di giustizia sociale che devono informare le carte, poiché non vi è dubbio riguardo al fatto che l'etica non possa essere dissociata da essi¹⁰. Rispetto al rapporto tra culture: si può mirare a un'etica normativa o ci si deve rassegnare a un relativismo rassicurante, dove i valori cartografici variano a seconda della società, le generazioni, i gruppi sociali o gli individui?

Come si può ben comprendere, la risposta a tali interrogativi implica una riflessione ad ampio spettro, in grado di coinvolgere l'intera comunità degli studiosi di cartografia, i quali, peraltro, sembrano ormai essere diventati sensibili al problema¹¹.

Qui, l'aver assunto la cartografia come mezzo che veicola informazioni sull'immigrazione richiede, quanto meno, una dichiarazione di intenti ispirata a tali preoccupazioni. In primo luogo, quindi, va rimarcato che una cartografia riferita all'immigrazione comporta una responsabilità etica, conseguente al fatto che il fenomeno ha assunto rilevanza sociale, in quanto posta in gioco nell'arena politica, dalla quale emergono posizioni antitetiche sul concetto di giustizia sociale: la prima posizione considera l'immigrato un ospite, che non

⁹ Stiamo qui recuperando l'impostazione habermasiana che riconduce l'importanza dell'etica al fatto che essa interviene a stabilire questioni di giustizia sociale oltre che quelle della verità. Si veda: J. Habermas, *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

¹⁰ Sul ruolo dell'etica negli interventi socialmente rilevanti come lo sviluppo sostenibile e la protezione ambientale, tra gli innumerevoli contributi, si vedano quelli che in qualche modo costituiscono dei punti di riferimento in ambito internazionale o italiano: P.W. Taylor, *Respect for nature: a theory of environmental ethics*, Princeton University Press, Princeton, 1986; M. Sogoff, *The economy of the earth: philosophy, law and the environment*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988; C. Poli, P. Timmerman (a cura), *L'etica nelle politiche ambientali*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1991; A. Bruzzo, C. Poli, *Economia e politiche ambientali*, Franco Angeli, Milano, 1996; A. Light, H. Rolston III (a cura), *Environmental ethics: an anthology*, Blackwell Publishers, 2002.

¹¹ Soprattutto in ambito anglofono, si vedano alcuni interventi al proposito: M.J. Blakemore, J.B. Harley, "Concepts in the history of cartography: review and perspective", in: *Cartographica*, Vol. 17, n. 4, 1980, pp. 54-74; R. Rundstrom, "The role of ethics, mapping and the meaning of place in relations between Indians and Whites in the United States", in: *Cartographica*, Vol. 30, n. 1, 1993, pp. 21-28; J.H. Andrews, "What was a map? The lexicographers reply", in: *Cartographica*, Vol. 33, n. 4, 1996, pp. 1-11.

gode dei diritti riservati a un cittadino italiano; la seconda vede l'immigrato come una risorsa e, in quanto tale, lo pone nella condizione di massima integrazione giuridica. Val la pena specificare, a questo proposito, che la politica è qui intesa nell'accezione di strumento dialettico istituzionale, capace di mediare posizioni differenti per il raggiungimento di un interesse collettivo, e che l'impegno etico di un ricercatore, in questo contesto, è quello di produrre conoscenza finalizzata alla competenza, ossia alla decisionalità politica¹².

Dal nostro punto di vista disciplinare, quindi, il primo passo è proporre la Geografia come scienza in grado di indagare le dinamiche sociali del territorio dell'Altro, oltre che di fornire strumenti cartografici capaci di mostrarlo nella sua complessità. Non dimentichiamo, come è già stato ricordato, che le carte non veicolano soltanto conoscenza, ma sanciscono, altresì, la rilevanza di ciò che mostrano e determinano le modalità di intervento su di esso. In base a questa prospettiva, consideriamo quindi cosa produce un atlante, mettendolo in relazione con ciò che costituisce l'obiettivo primario di un atlante sull'immigrazione: fornire informazioni che non solo contribuiscano a creare un'immagine del territorio dell'immigrato attendibile e aggiornata, ma che intervengano attivamente nella determinazione delle scelte dell'attore politico, non distorcendo il fenomeno, bensì mostrandolo nei suoi multipli aspetti.

Una prima riflessione deve essere rivolta al dato che viene gestito cartograficamente, ossia alla sua tipologia e alle sue conseguenze comunicative. Se assumiamo il dato quantitativo e, dunque, se, per esempio, la carta viene utilizzata per fornirci l'informazione di quanti sono gli immigrati e come si distribuiscono sul territorio, inevitabilmente si prospetta un aspetto parziale e limitato del fenomeno secondo modalità che, rimandando al suo impatto numerico rispetto alla popolazione residente, ne sottolineano la prospettiva emergenziale e ne escludono, viceversa, le sue intrinseche potenzialità di arricchimento interculturale¹³. E se questo non bastasse, procedendo sulla base di principi esclusivamente quantitativi, oltre a rifiutare la qualità, si legittima l'assunzione dei protocolli scientifici occidentali come gli unici in grado di valutare un fenomeno¹⁴ e, di conseguenza, non si permette il recupero di altri modi di concepire la conoscenza della realtà, tra cui quelli delle popolazioni immigrate.

Diventa imprescindibile dunque diversificare la tipologia del dato e affiancare a quello quantitativo il dato qualitativo, soprattutto in considerazione dei

¹² Infatti, se la conoscenza permette la prima appropriazione intellettuale del mondo, è mediante la competenza, ossia il "saper fare", che si realizza una sua appropriazione materiale, effettiva.

¹³ Gestire l'informazione sotto il profilo quantitativo, come è stato messo in rilievo da Lévi-Strauss, non è una scelta priva di significato ideologico per l'interpretazione del mondo dell'Altro: individuare la quantità significa trovare differenze in base a parametri che rispecchiano gli interessi di colui che classifica, inficiando la possibilità di dare rilievo al significato e quindi agli aspetti qualitativi che l'Altro riconosce ai fenomeni. Infatti l'A., a proposito delle riflessioni che oggi tentano il recupero delle spiegazioni mitiche, in alternativa a quelle scientifiche, per particolari contesti sociali, mette in evidenza che ciò che non esiste nella realtà, non necessariamente è illogico. Questo aspetto è emerso, paradossalmente, mediante una riflessione sul sistema logico binario applicato alla cibernetica e al mondo dei computer. Si veda: C. Lévi-Strauss, *Mito e significato*, il Saggiatore, Milano, 1995, p. 35-38.

¹⁴ Tutta la scienza occidentale dal XVII al XIX secolo ha privilegiato l'aspetto quantitativo, perché rispondente a una razionalità logica considerata irrinunciabile. D'altra parte, il salto di prospettiva conseguito in questi ultimi anni è rilevante. Infatti, se la quantità, nel passato, veniva considerata il dato informativo prioritario, proprio perché produceva l'impressione di padroneggiare i fenomeni attraverso l'assunzione di un unico loro aspetto che li semplificava e li rendeva gestibili, oggi essa è criticamente giudicata per i suoi effetti negativi sui contenuti qualitativi della realtà. Si sostiene, cioè, che la gestione quantitativa del fenomeno releghi in secondo piano quella qualitativa, che, sola, può condurre a una attendibile comprensione dello stesso.

rischi aggiuntivi che gli esiti cartografici comunque producono, vale a dire, *in primis*, lo svilimento di ciò che viene mostrato. Infatti, mediante l'abbinamento della doppia dimensione si acquistano maggiori possibilità di controllo sulla trasmissione dell'informazione: quella quantitativa riduce le sue pretese di esaustività a vantaggio di un'apertura verso quella qualitativa, la quale, a sua volta, si avvale della credibilità attribuita alla prima.

Di conseguenza, la nostra prospettiva etica ci porta alla costruzione di carte, che, appunto, rimandino sia agli aspetti quantitativi sia a quelli qualitativi, nella convinzione che, solo in questo modo, si possa sperare di mostrare la portata del cambiamento sociale innescato dall'immigrazione. Le carte presentate qui di seguito, quindi, rimandano al dimensionamento del fenomeno, ma, nello stesso tempo, fanno riferimento alle sue peculiarità sociali¹⁵.

Il passo successivo è stato quello di interrogarci sulla gestione cartografica di questa doppia tipologia di dati, intervenendo sia sul piano tecnico sia su quello comunicativo. Per quanto concerne il primo aspetto, si è tentato di supplire ai limiti e alle distorsioni della carta, agendo al suo interno mediante l'utilizzo di differenti sistemi iconici, nella prospettiva di ridurre la pretesa di scientificità derivante dall'impiego del simbolismo astratto. Va ribadito, infatti, che l'atteggiamento irriflessivo assunto nei confronti dell'informazione cartografica, il quale porta a considerare indiscutibile ciò che la carta mostra, è conseguente al fatto che essa si propone quale strumento basato sui canoni dell'esattezza e dell'oggettività. L'introduzione del criterio della misurazione, attuata in ogni specifico ambito della costruzione della carta geometrica (rilevazione dei dati di terreno, restituzione mediante proiezioni, introduzione della scala metrica, uso di simboli astratti), rimanda a un'oggettività e a un'univocità dell'informazione, che può essere messa in discussione solo inserendovi aspetti lontani da tale logica. Dunque, il modo qui proposto per scardinare questa prerogativa, è di far apparire la carta disseminata di segni figurati, icone analogiche, elementi che rimandano a una somiglianza con la realtà: ci si allontana, così, dall'aurea del rigore scientifico, o almeno da ciò che nella cultura positivista veniva considerato tale, e quindi dalla presunta oggettività e dall'indiscutibilità di ciò che la carta mostra. Un disegno, uno schizzo, lo sappiamo bene, viene concepito nella consapevolezza della sua approssimazione e in modo del tutto indicativo; così le carte, disseminate di figurine, icone, fotografie, assomigliano più a immagini approssimative, piuttosto che a documenti cartografici indiscutibili. Dunque, tale cartografia, ricorrendo a multipli codici figurati (segni astratti, geometrici, ma anche analogici, iconici), rimanda alla sua valenza di strumento di rappresentazione indicativo, che va assunto criticamente.

In relazione al secondo aspetto, quello comunicativo, la riduzione dell'autorità della carta sull'informazione viene perseguita agendo esternamente a essa, ossia nel contesto redazionale in cui è inserita. Si recupera, a questo proposito, la struttura espositiva dell'Atlante, ricordando come essa affianchi alla carta un testo scritto che, rapportandosi con il documento cartografico in modo implicativo, concorre a costruire la pertinenza complessiva dell'informazione veicolata, compensando i limiti comunicativi cartografici, e, nello stesso tempo, recuperando le implicazioni sociali del fenomeno, di cui mostra la complessità e la problematicità. La scelta di costruire un atlante tematico, dunque, non può essere ricondotta alla necessità di assemblaggio delle carte; viceversa nasce dalla volontà di esibire un insieme ordinato e organico delle stesse, in grado di proporre una particolare visione del fenomeno indagato.

¹⁵ Sulla problematica sollevata dalla tipologia del dato in relazione alle fonti ufficiali si rimanda all'Appendice di questo atlante.

Infine, la nostra riflessione si è focalizzata su quali aspetti dell'immigrazione fossero più funzionali al raggiungimento della prospettiva appena esposta. È noto, infatti, che qualunque fenomeno sociale può essere analizzato da plurimi punti di vista e la pertinenza della scelta è conseguente alla capacità disciplinare di dimostrarne la rilevanza. Nel nostro caso, l'assunzione del territorio come banco di prova in base al quale analizzare l'immigrazione è parsa la strategia più pertinente, dal momento che il territorio, appunto, si definisce come l'esito di un lavoro umano, finalizzato a creare i presupposti della vita e della riproduzione di una società, e, contemporaneamente, come la condizione mediante la quale la società stessa si mostra. In quest'ottica, il territorio diventa il contesto privilegiato nell'ambito del quale valutare le dinamiche di identità e d'integrazione dell'immigrazione su cui ora tenteremo di riflettere¹⁶.

Territorio e immigrazione: il caso bergamasco

Tra le maggiori difficoltà di inserimento, incontrate dall'immigrato nel Paese d'arrivo, vi è quella di vivere in una "terra dell'Altro", ossia in un Altrove dove ci si ritrova privi di punti di riferimento che aiutino a costruirsi un'identità propria come cittadini e lavoratori¹⁷. A sua volta, la popolazione residente vive l'immigrato come l'Altro che si inserisce in casa propria, nel proprio territorio. Quest'ultimo, quindi, costituisce l'ambito in cui si radicano e si intrecciano le differenze tra culture: infatti, è proprio nel momento in cui l'immigrato tenta di ricrearsi il suo luogo di vita, che si gioca la vera partita della convivenza¹⁸. È un dato di fatto che il fenomeno migratorio, oltre a intervenire sulla composizione sociale, economica e politica di una comunità, produce chiari effetti di trasformazione territoriale. Il territorio, sia esso urbano o rurale, va incontro a modifiche consistenti, a causa della presenza, dapprima saltuaria e poi persistente, di comunità straniere, che tendono ad appropriarsi dello spazio in cui vivono distribuendovi i propri segni distintivi ed esibendo i propri modi di vita¹⁹. Tale trasformazione non va interpretata come il tentativo da parte degli stranieri di distinguersi, di segregarsi, rispetto al nuovo contesto. Viceversa, risponde a esigenze di ricerca identitaria, senza la quale qualunque inserimento risulta difficoltoso.

A questo punto, per comprendere sino in fondo la posta in gioco innescata dalla costruzione del territorio dell'immigrazione, è necessario soffermarsi a riflettere su cosa sia il territorio.

In prima istanza e ad un livello superficiale il territorio è uno spazio, cioè un'estensione, dotata di determinate proprietà naturali e sulla quale l'uomo agisce nel tempo. L'implicazione ovvia è che l'azione umana si compie in un preciso punto della superficie terrestre e, quindi, è referenziata in un luogo che diventa parte costituente la stessa azione. Tale localizzazione acquista, poi, ulteriore significato nel momento in cui viene messa in relazione con altre azioni, che si compiono in altri luoghi. Infatti, i concetti di reticolarità e scala-

¹⁶ Sul ruolo del territorio nel recupero di valori storici e culturali che favoriscono la formazione dell'identità, si veda: J. Bonnemaïson, L. Cambrezy, L. Quinty-Bourgeois (a cura), *Les territoires de l'identité. Le territoire, lien ou frontière?*, L'Harmattan, Paris, 1999.

¹⁷ Sull'Altrove e sui valori sociali che è in grado di trasmettere, così come sulla loro indecifrabilità da parte di colui che proviene dall'esterno, si veda: A. Turco, "Delacroix in Marocco: indagine sull'altrove", in: *Terra d'Africa 1995*, Unicopli, Milano, 1995, pp. 315-353.

¹⁸ Su una geografia dell'immigrazione si veda il recente e significativo volume: P. Coppola (a cura), *L'altrove tra noi* (Rapporto annuale 2003), Società Geografica Italiana, Roma, 2003.

¹⁹ Un contributo che sottolinea questo aspetto, è offerto da: F. Amato, R. Cattedra, M. Memoli, S. Ventriglia, "L'immigrato extracomunitario tra emarginazione e integrazione: Italia, Mezzogiorno, Campania", in: *Terra d'Africa 1995*, Unicopli, Milano, 1995, pp. 129-196.

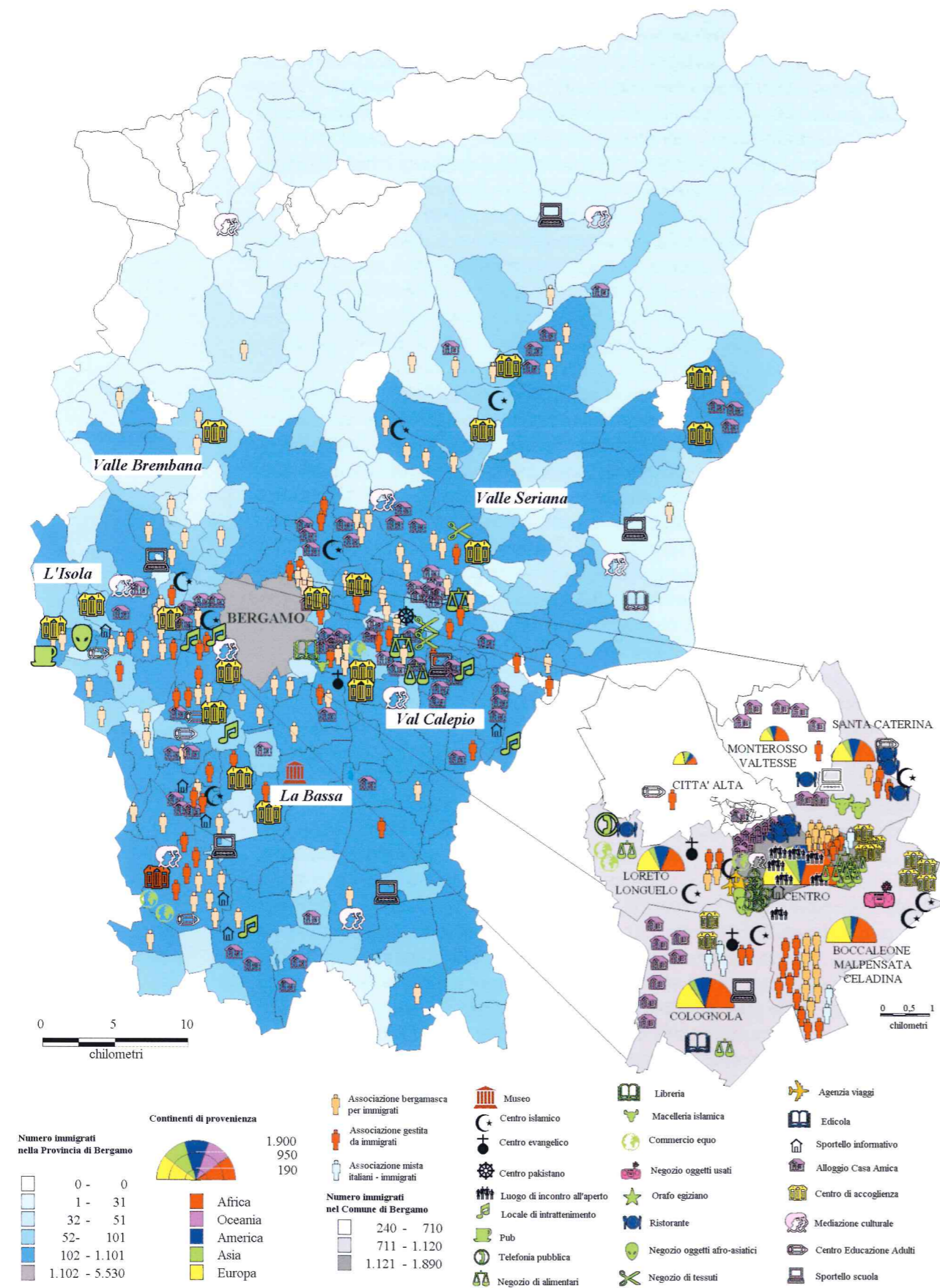


Figura 1 - Quadro riassuntivo degli aspetti qualitativi e quantitativi dell'immigrazione nel territorio bergamasco. Dati aggiornati al 2001; fonte: Amministrazione Provinciale di Bergamo, Associazione "Casa Amica", Centro Servizi Amministrativi di Bergamo, Comune di Bergamo, rilevazione diretta sul territorio.

rità, che richiamano, rispettivamente, la rete di connessioni tra luoghi e la loro contestualizzazione riferita ad aree di differenti estensioni, se, da un lato, riducono l'importanza del "dove" assunto isolatamente, dall'altro, mostrano come le relazioni con altri luoghi finiscano per attribuire al luogo singolo nuove e più pregnanti valenze²⁰. Tale aspetto viene qui sottolineato in relazione a una peculiarità dell'immigrazione, la quale trova appunto nel movimento e, quindi, nelle connessioni che si vengono a creare tra i luoghi mediante il contatto tra le persone implicate nel fenomeno, i suoi attributi essenziali. Naturalmente, le maggiori ripercussioni di tale spostamento si giocano sul luogo d'arrivo, poiché è in esso che la diversità dell'immigrato emerge, mostrando la rilevanza dei suoi legami con il luogo di partenza. A questo proposito, vale la pena richiamare l'attenzione sul fatto che l'appartenenza a una specifica comunità o etnia costituisce una delle variabili capaci di condizionare, più di altre, sia la meta, sia il percorso migratorio. Infatti, la meta è determinata dalle diverse e possibili relazioni di tipo sociale, economico, culturale e confessionale del Paese di origine, che si consolidano nel luogo d'arrivo, trasformandosi in caratteri di appartenenza a uno specifico contesto comunitario di tipo etnico, religioso, familiare o associativo. Quindi, sulla base di tali fattori, vengono a definirsi percorsi migratori preferenziali in determinate regioni o città, poiché la presenza di un gruppo già insediatosi facilita l'accesso a un particolare settore del mercato del lavoro, all'insediamento, alle condizioni di alloggio, alla frequentazione di spazi pubblici di ritrovo e di incontro. Insomma, già a livello di localizzazione e di percorso, l'immigrazione mostra l'importanza assunta dal territorio nella definizione di una rete di rapporti sociali.

Del resto, il significato profondo del territorio emerge, con forza, proprio quando si recupera il ruolo che esso svolge quale motore di dinamiche sociali. Basti pensare al fatto che, in quanto esito del processo trasformativo di una società, esso è intriso dei suoi valori culturali, che ne plasmano la forma e ne determinano il funzionamento; circolarmente la forma e il funzionamento territoriale alimentano tale sfera valoriale, diventandone parte e influenzando l'agire della stessa società. Il territorio, dunque, non è solo l'esito dell'azione sociale, ma ne è anche la condizione.

Per quanto riguarda il territorio dell'immigrazione, va precisato che non è sempre facile individuare i meccanismi del suo funzionamento, poiché la complessità dei fattori interagenti e le sue forme poco manifeste lo rendono fenomeno sfuggivo e, per certi versi, ingannevole. Tuttavia, pur considerando la cautela che un processo così fluido e, per certi versi, mimetico richiede, sembra opportuno rimarcare la coesistenza di tre forme essenziali di trasformazione del territorio, distinguendo: i) le aree in cui il mutamento è ormai permanente, con una marcata qualificazione di tipo socio-economico; ii) le aree di trasformazione stabile, ma discreta, dovuta alla presenza di alcuni nuclei residenziali; iii) le aree che hanno subito una trasformazione funzionale in cui la presenza è temporanea (giornaliera, settimanale, ecc.).

In particolare, ora, nel tentativo di interpretare il territorio dell'immigrazione in profondità, dobbiamo fare ricorso a una semiotica del territorio, ossia a un metodo analitico che lo esibisca come un insieme di segni, una griglia ordinata di simboli, pratiche e strutture, in grado di disvelare la logica che l'immigrato attiva per ricreare le condizioni della propria esistenza²¹. Va da sé

²⁰ Sui concetti di *scalarità* e *reticolarità* e sulle loro implicazioni geografiche, si rinvia a: G. Dematteis, *Il progetto implicito*, Angeli, Milano, 1995.

²¹ Sull'analisi semiotica in Geografia e sul suo utilizzo rispetto a determinati concetti chiave, come quello di territorio, paesaggio e carta geografica, si vedano rispettivamente: per l'ambito territoriale: A. Turco, "L'ordine infinito: simboli territoriali e dispositivi sociali presso i Senoufo della Costa d'Avorio", in: *Terra d'Africa* 1993, Unicopli, Milano, 1993, pp. 15-72; Id., "Semioti-

che, in questa prospettiva, il territorio non viene assunto come dato statico, ma come un processo determinato dall'insieme delle pratiche che trasformano lo spazio naturale, caricandolo di valenze antropiche. L'agire territoriale, malgrado la molteplicità di atti che raggruppa, può essere schematizzato in tre grandi categorie che costituiscono i segmenti del *processo di territorializzazione*: la *denominazione*, la *reificazione* e la *strutturazione*²².

Più nello specifico, quando si parla di denominazione, si fa riferimento a un atto territoriale, informato alla sfera dei valori della società che l'ha prodotto e in grado di intervenire sui suoi meccanismi autopoietici. La denominazione, infatti, è una pratica complessa che si carica di significati diversi in relazione al tipo di designatore usato e, quindi, alle differenti valenze che esso può presentare²³. A riprova di ciò, si pone il fatto che, quando cambia la società o il suo progetto trasformativo, cambiano anche i nomi dei luoghi: *San Pietroburgo* diventa *Leningrado* con la presa del potere del partito comunista in Russia, *Léopoldville* diventa *Kinshasa* dopo l'indipendenza dal colonialismo e il recupero dei valori basici dello Stato congolese²⁴, l'aeroporto della capitale irachena, intitolato a *Saddam Hussein*, viene ridefinito *Baghdad* con l'intervento in città degli angloamericani nell'ultimo conflitto in Iraq²⁵. Il nome, quindi, riflette un preciso progetto sociale e politico. Non c'è dubbio, quindi, sul fatto che, attraverso il nome, le società ancorino al suolo i propri valori. Tuttavia, in alcune di esse, come quella africana, l'attribuzione di significato al territorio mediante i nomi risulta particolarmente consistente²⁶ e, di conseguenza, l'attenzione da rivolgere alla sua interpretazione appare obbligata, tanto più che gli artefatti, cui i nomi si riferiscono, non risultano di facile individuazione a un osservatore esterno²⁷.

ca del territorio, congetture, esplorazioni, progetti", in: *Rivista Geografica Italiana*, 101, 1994, pp. 365-385; Id., "Aménagement et processus territoriaux: l'enjeu sémiologique", in: *Espace et sociétés*, 90/91, 1997, pp. 231-249; per l'ambito paesaggistico: E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1979, 1990; Id., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998; per quello cartografico: E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione...*, op. cit.; Id., "Il paesaggio come icona cartografica", in: *Rivista Geografica Italiana*, 108, 2001, pp. 543-582.

²² La denominazione concerne il controllo dei simboli, vale a dire le operazioni finalizzate al modellamento e all'appropriazione intellettuale del territorio, tra le quali la carta rientra a pieno titolo. La reificazione riguarda il controllo della materia, ossia la costruzione e l'appropriazione fisica del territorio. Infine, la strutturazione si pone come finalità la creazione di contesti operativi atti a realizzare un programma sociale. (A. Turco, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988).

²³ Come sostiene A. Turco, l'attribuzione di un nome a un punto della superficie terrestre non è mai una scelta neutra e banale; risponde viceversa a un obiettivo preciso: attestare i valori della società ancorandoli al territorio. I nomi infatti, nel tempo, vengono a racchiudere nuovi significati che, alimentando il serbatoio metafisico, ossia l'insieme di valori in base ai quali una società funziona, intervengono nelle dinamiche autoreferenziali della società atte a garantire la sua sopravvivenza (*Ibidem*, pp. 79-93).

²⁴ Si tratta dell'attuale capitale della Repubblica Democratica del Congo. Kinshasa, alla fine dell'Ottocento, divenne una città commerciale sul fiume Congo sotto l'impulso dell'esploratore anglo-americano Henry Morton Stanley, che la chiamò, in origine, Léopoldville, in onore del re belga Leopoldo II. Nel 1966, il designatore Léopoldville, chiaramente veicolatore di valori europei, fu sostituito con il designatore basico Kinshasa, corrispondente al nome del villaggio che nel XIX secolo sorgeva in quello stesso luogo.

²⁵ Per ribadire il progetto di liberare il Paese dalla dittatura e consegnarlo agli iracheni.

²⁶ Sull'importanza di tale aspetto: A. Turco, *Terra eburnea, il mito, il luogo, la storia in Africa*, Unicopli, Milano, 1999.

²⁷ Infatti, bisogna ricordare che la trasformazione materiale della superficie terrestre avviene secondo modalità istituite dal bagaglio cognitivo, prima che tecnico, di ogni società ed essa si manifesta con livelli di intensità assai vari: nel caso della reificazione africana, si mostra con apparenze così lievi da passare inavvertita agli occhi di un osservatore che si nutre della geografia di casa propria e che, ignaro delle simbolizzazioni territoriali, facilmente considera "quel posto" un luogo poco o nulla alterato dall'azione dell'Altro. Non si sospetta l'esistenza del significato

Proprio per questo, nella ricerca di trasformazioni determinate dai flussi migratori nel cui ambito la componente nera è rilevante, sono da annoverare le denominazioni, assunte come l'iniziale manifestazione intellettuale del nuovo territorio. Queste, nel panorama dell'immigrazione, non si esibiscono mediante l'individuazione di un aggregato definito nella sua totalità (una città, un paese, una regione,...), ma indicano frammenti disseminati nel territorio costruito da altri. Vale a dire che il processo denominativo dell'immigrazione va ricercato in ambiti ristretti, in luoghi intrecciati con quelli della società di accoglienza. Sarebbe fuorviante volerli isolare, schermare con precisione; viceversa, essi vanno assunti quali segni, che seppure nella loro frammentarietà e diffusione, costituiscono prove di un processo di appropriazione intellettuale in atto. Un altro aspetto da sottolineare è che questi nomi, contrassegnano di preferenza, le funzioni (negozi, servizi, luoghi di culto,...) oppure individuano spazi dell'abitare, del ritrovarsi che vengono ri-denominati (quartieri, piazze, giardini,...). Per quanto riguarda il significato veicolato, va precisato come essi rimandino, per lo più, ai Paesi di provenienza, alla lingua materna, oltre che alle implicazioni simboliche, le quali costituiscono chiari segnali d'appartenenza presso la comunità d'origine. Tali nomi possono circolare, in quanto resi attraverso forme figurali o scritte (le insegne), oppure perché sanciti dall'uso orale e dal significato condiviso dalla comunità dei parlanti.

A tale riguardo, non si può prescindere dal ricordare l'importanza assunta dall'oralità all'interno di alcune comunità di immigrati, tra le quali spicca quella africana. Tuttavia, mentre la circolazione di nomi attraverso il mezzo orale è ascrivibile all'ambito della tradizione di questi popoli, ciò su cui è importante soffermarsi è l'utilizzo di nomi scritti, finalizzato alla pubblicizzazione di negozi gestiti da immigrati. Infatti, la presenza di insegne non specifica semplicemente la tipologia degli esercizi, ma costituisce, viceversa, un rimando ben più ricco di significato, ancorato a specifici valori sociali condivisi dagli appartenenti a una stessa comunità. Insomma, l'uso di designatori scritti da parte degli immigrati rappresenta una sorta di modalità comunicativa ibrida, frutto della commistione tra un mezzo di comunicazione, quello scritto tipico delle società occidentali, e la veicolazione di significati riconducibili alla società di provenienza. La scrittura si definisce, dunque, come strumento e indice di integrazione, nella misura in cui favorisce l'affermarsi, tra gli immigrati, di un'identità non soltanto fondato su una comune origine, ma anche su un sentimento di appartenenza a una nuova società. È il caso che si verifica nel "quartiere degli immigrati"²⁸ della città di Bergamo con i nomi che contraddistinguono i locali di ritrovo e i negozi, i quali, non solo attingono a lingue straniere ("Center") e a traslitterazioni da diversi alfabeti ("Ouarzazat" in arabo), ma, nello specificare la funzione del locale ("African Market", "Bazar Marrakesh"), indicano il luogo di provenienza del proprietario, sia esso un continente ("African Art"), una nazione ("China Store") o una città ("Touba n'Dari"). In ogni caso, si tratta di rimandi ben riconoscibili e pregni

racchiuso nel luogo, visto perciò come depositario di valori, su cui la pratica sociale si informa, e come mediatore in grado di affermare la legittimità di tali valori. Risulta ancora più difficile comprendere come essi non siano affidati a segni materiali, ma risiedano piuttosto nella funzione stessa del territorio, nella dinamica che il suo stesso nome attiva. Una efficace dimostrazione è quella riferita alle suddivisioni interne delle società nere, marcate mediante la destinazione dei luoghi: riservati al pubblico o al privato, alle donne o agli uomini, alle funzioni religiose o laiche, ecc. aspetti su cui ritorneremo in seguito. Si veda: A. Turco, *Geografie della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Unicopli, Milano, 1986.

²⁸ Si tratta dell'area compresa tra le vie Quarenghi, Moroni, San Bernardino che viene specificamente analizzata nel capitolo 3 di questo atlante.

di significato tra gli immigrati, mentre, per la popolazione residente, assumono l'esclusiva funzione di localizzazione. In realtà, da parte nostra, proprio uno sforzo di penetrazione del loro significato, potrebbe rappresentare la porta d'accesso per giungere a una effettiva comprensione del funzionamento del loro territorio.

In primo luogo, da questi nomi, emerge che, nella maggior parte dei casi, si tratta di territori costruiti da multiple comunità di migranti (Senegalesi, Marocchini, Cinesi,...), i quali abitano lo stesso quartiere, fruiscono degli stessi servizi, sperimentano i reciproci cibi, insomma trovano la loro coesione proprio nel fatto di appartenere a una società immigrata. Si può affermare, quindi, che quelli dell'immigrazione sono territori "meticcianti", dove convivono più lingue, più simboli, più culture in un intreccio che acquista straordinaria rilevanza, poiché non ripropone solamente la sommatoria delle diversità, ma aggiunge a essa un ulteriore elemento: quello derivante dall'essere un insieme coerente. Ciò non significa che al loro interno questi territori non mostrino differenze in base all'appartenenza etnica o al Paese di provenienza del migrante; la rilevanza numerica, ma anche l'intraprendenza imprenditoriale, costituiscono fattori che fanno emergere un gruppo sull'altro; così come l'abilità professionale e la propensione culturale rendono alcuni gruppi adatti a specifici settori di attività. Tuttavia, la consapevolezza di appartenere a un'unica popolazione, quella immigrata, appare come un dato unificante, che vede nell'intreccio tra componenti diverse la formazione di un nuovo soggetto sociale, in grado di costruire un *luogo plurale*, su cui ritorneremo nel prossimo paragrafo.

Passando, ora, a considerare la reificazione, ricordiamo che essa contempla un duplice ordine di manipolazioni: le une, assicurano la trasformazione di una materialità naturale in una qualche materialità costruita; le altre si rivolgono non già allo spazio, ma al territorio, sicché ricavano da una materialità costruita una nuova materialità, anch'essa costruita. Questa considerazione ci porta a riflettere sul fatto che la reificazione dell'immigrazione avviene, innanzitutto, nella seconda forma, ossia adattando la materialità, già edificata, a un'altra, destinata alla nuova società. Certo, non si possono escludere casi appartenenti al primo ordine (la costruzione di una moschea, dove precedentemente esisteva uno spazio libero, quello di un nuovo edificio, adibito a luogo di ritrovo,...), ma si tratta, almeno per ora, di casi isolati e sporadici. In ogni modo, ciò che bisogna mettere a fuoco, al di là di ogni suggestione di superficie, è la logica che ha generato l'azione trasformativa, le convenzioni e le pratiche che si legano all'esistenza di un manufatto e la riproduzione del corpo collettivo di cui è espressione. Quella stessa logica per la quale si possono rinvenire tracce dell'appropriazione di una materialità già esistente, la cui funzione viene cambiata dai nuovi attori: ci si può riferire per esempio, alle zone della città frequentate o abitate dagli immigrati, a quelle di maggior traffico pedonale, nelle quali operano i venditori ambulanti, ai capannoni adibiti a luoghi di culto, ad alcuni negozi che hanno soppiantato l'attività precedente. Un chiaro modello di questo processo si trova nella zona di Bergamo delimitata dalle direttrici di via Quarenghi, via Moroni e via San Bernardino, dove l'azione reificante condotta dalle popolazioni straniere si mostra nella concentrazione di abitazioni, negozi, servizi, che hanno occupato spazi abbandonati dalla popolazione bergamasca per il loro precario stato di conservazione, ma ben adatti, viceversa, alle più limitate pretese di quella immigrata. Oppure, è il caso di via Reich a Torre Boldone, in zona periferica, all'imbocco della valle Seriana, in cui la concentrazione di immigrati di varie nazionalità ha dato luogo, anche grazie alla collaborazione tra associazioni italiane e straniere, a un territorio che, disseminato di servizi e negozi in piena espansione, attesta una particolare apertura verso il multiculturalismo.

Infine, con la strutturazione, cioè la creazione di strutture territoriali per il controllo sensivo di un territorio, si rimanda alla legittimità dell'agire nel contesto sociale, alla sua adeguatezza rispetto al raggiungimento di un obiettivo, alla fine, quindi, alla sua stessa "sensatezza". Essa trae sostanza dalla conformità a una norma o a un complesso di norme – giuridiche, morali, estetiche, tecniche, religiose – il cui ambito di validità, più o meno ampio e più o meno continuo, è comunque circoscritto alla società di appartenenza. Si capisce bene, che la funzionalità costituisce il motore in grado di attivare strutture e mostrare i processi territoriali in corso. Gli immigrati, infatti, agiscono, a livello della strutturazione, mediante la riproposizione di aspetti sociali del Paese d'origine, quali, per esempio, la multifunzionalità dei negozi (il centro di telefonia, che abbina il servizio di barbiere e di ristorazione a quello della vendita di generi alimentari,...), il ritrovo negli spazi pubblici secondo particolari modalità (il luogo d'incontro delle donne distinto da quello degli uomini, una parte della piazza destinato a una etnia o a un'altra,...), l'associazionismo, che diventa elemento catalizzatore e socializzante, sulla base dell'appartenenza religiosa (associazioni muridiche), etnica o nazionale (associazioni di solidarietà tra connazionali). E tutto questo viene fatto in precisi luoghi, in territori che assumono un nuovo significato e sono in grado di trasmetterlo.

Abbiamo già fatto cenno a come gli immigrati inneschino processi di appropriazione e di conferimento di nuovi significati agli spazi pubblici; sottolineiamo ora che questi ultimi, riscoperti e rivitalizzati, acquistano una nuova funzione, che non rimane circoscritta, ma entra in rete con l'intera funzionalità urbana ridefinendo il ruolo del territorio nel suo complesso. Quello dell'immigrazione, dunque, non è un mondo che riguarda esclusivamente l'Altro, ma innesca trasformazioni che investono l'intera società, la quale, in questo modo, diventa multi-etnica e multicultural.

A quest'ultimo proposito, vanno richiamate anche tutte quelle trasformazioni messe in atto dalla società bergamasca per far fronte alle esigenze degli immigrati. In primo luogo il problema abitativo, al quale, in città, si è risposto mediante la costruzione di Centri di accoglienza (Comunità Ruah, Casa Cima, Comunità Kairos, Centro Palazzolo,...) e l'organizzazione e la promozione della disponibilità abitativa, soprattutto mediante un'associazione, quella di *Casa amica*, che recentemente ha assunto un nuovo significato e nuova rilevanza²⁹. Tutti questi interventi, su cui ritorneremo più avanti, completano il quadro dell'immigrazione, vista come motore di cambiamento territoriale e sociale.

È chiaro a questo punto il legame tra immigrazione e territorio. Ora, ciò che va ulteriormente ribadito è il valore culturale che quest'ultimo veicola e la partita identitaria in esso giocata.

Il luogo plurale come esito del discorso identitario

Per far questo è necessario, in prima istanza, recuperare il concetto di discorso identitario. Infatti, nel passaggio da una territorializzazione di tipo funzionalista, cui era ancorata la società moderna, a quella di tipo esistenziale propria della società, per così dire, postmoderna, l'attenzione si è indirizzata verso le dinamiche mediante le quali si vengono a costruire le istanze identitarie. A. Turco afferma che se l'identità è difficilmente configurabile, il discorso identitario, viceversa, è riconoscibile nella prassi di soggetti che agiscono in luoghi specifici: essi conferiscono valori al territorio e, circolarmente, dal territorio

²⁹ Mediante il contributo della Fondazione Cariplo e la partecipazione del Comune di Bergamo è stata aumentata la capacità d'intervento della cooperativa. Si veda per notizie più esaurienti i paragrafi relativi all'abitare nel Capitolo 2 del presente atlante.

traggono le risorse materiali e simboliche necessarie alla loro vita e alla loro riproduzione³⁰. Quindi, il discorso identitario pone l'accento sulle azioni attraverso le quali l'individuo si rapporta al territorio e, nello stesso tempo, sull'identificazione dei meccanismi mediante i quali il territorio contribuisce a definire i modelli identitari. Tale nuova impostazione, focalizzando l'attenzione sul soggetto, ossia sull'individuo che agisce, ha recuperato il concetto geografico di *luogo*³¹. Quest'ultimo va considerato come un tratto particolare del territorio, che recupera e rafforza la prospettiva soggettivista in grado di esibire le aspirazioni dell'individuo. Kevin Lynch, studioso americano che riflette sul valore simbolico dei luoghi, insiste nel dire, in modo apparentemente banale, che *le relazioni umane si definiscono tra uomo e uomo in un luogo*³²; piuttosto tale affermazione, affatto scontata, sottolinea il fatto che il luogo è parte costitutiva delle relazioni umane, così come lo è il soggetto. Nello stesso modo, il ricorso al concetto di luogo permette di far fronte all'esigenza contemporanea d'introdurre l'individuo, nell'analisi scientifica in generale e geografica in particolare, quale soggetto in grado di specificare i luoghi, evitandone l'omologazione: il soggetto costruisce dei luoghi – di appartenenza e di identità – e, ancorandosi alle sue tradizioni, fa da ostacolo alla tendenza postmodernista e metropolitana di configurare ogni luogo come la somma di tutti gli altri. In altri termini, attraverso il luogo e la sua ri-definizione, il soggetto opera alla sua personale costruzione e al suo impegno nel mondo che lo circonda³³.

Sui meccanismi identitari innescati dal luogo, si afferma, *in primis*, che esso partecipa all'evoluzione delle relazioni umane: fa in modo che un gruppo umano (un aggregato generico) diventi un gruppo sociale (un aggregato specifico). Il luogo, cioè, entra nei sistemi che fondano la conoscenza, la percezione, la rappresentazione e la costruzione di una coscienza identitaria della collettività insediata, poiché rimanda alle istanze culturali della società. Il richiamo introdotto nelle pagine precedenti, relativo alla coesione assunta dalla società immigrata come nuovo soggetto sociale a Bergamo, rievoca proprio il fatto che la sua identità è conseguente alla costruzione di uno specifico luogo, il quale manifesta e dà coerenza a una nuova cultura venutasi a costituire, quella dell'immigrazione.

In seconda istanza, la presenza di tale luogo, quale riflesso dell'azione sociale, innesca dinamiche collettive alimentate proprio dal fatto che esso ne fornisce le motivazioni, le cadenze e le forme. L'aver delineato quartieri, l'aver sancito lo spazio pubblico dell'immigrazione, l'aver individuato i luoghi in cui il contatto con la società locale è più proficuo, costituiscono modalità per ribadire l'identità dei soggetti: essa infatti è resa visibile e praticabile grazie alle forme culturali assunte dal luogo. Insomma, quest'ultimo, essendo una condizione dell'azione sociale, nel senso che consente l'ottenimento delle risorse materiali e simboliche di cui la collettività necessita per vivere e riprodursi, proietta la di-

³⁰ A. Turco, "Environnement et discours identitaire dans l'Apennin abruzzais contemporain", in: *Montagnes Méditerranéennes*, n. 1, 1995, pp. 53-60.

³¹ Sul ruolo del territorio nella creazione dell'identità e, in questa prospettiva, nel recupero del concetto di luogo, si veda: V. Berdoulay, J.N. Entrikin, "Lieu et sujet. Perspectives théoriques", in: *L'espace géographique*, 2, 1998, pp. 111-121.

³² K. Lynch, *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Etas, Milano, 1990, p. 301.

³³ Per la comprensione di quest'ultimo punto risulta utile il concetto di *sociotopia* che evidenzia la qualità "pubblica" del luogo ossia il suo essere una "formazione geografica costruita dal basso, nella quale non solo e non tanto si cristallizza la legalità dell'ordine costituito, ma dove anche e soprattutto si formula, si negozia, si definisce la legittimità." (A. Turco, "Introduzione", in: A. Turco (a cura), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Ed. Diabasis, Reggio Emilia, 2002, pp. 7-49, cit. pp. 42-43). Sempre su questo punto e in una prospettiva più esauriente rispetto alla formazione di identità collettive, si veda: Id., "Sociotopies: institutions géographiques de la subjectivité", in: *Cahiers de Géographie du Québec*, 125, 2001, pp. 269-284.

mensione culturale propria della società che l'ha costruito, cui, di rimando, la società stessa deve attenersi nella ricerca del proprio modello identitario.

Un altro attributo che qualifica il discorso identitario è da ricercarsi nell'essenza sostanzialmente processuale dell'identità. L'aver rilevato che il territorio non è statico ma, viceversa, contempla una dinamica di trasformazione mediante la quale la stessa identità evolve, impedisce di delineare quest'ultima come qualcosa di stabilito una volta per tutte, ma, piuttosto, la integra e la sottopone a una evoluzione consentita proprio dal territorio³⁴. Questa considerazione ha innescato un insieme di revisioni, che hanno inficiato gli stessi presupposti sulla base dei quali si riconosceva l'identità: quest'ultima, insomma, non più semplicemente concepita come qualcosa di staticamente e profondamente ancorato alle tradizioni, al passato e alla ricerca delle proprie radici, viene fatta emergere, proprio grazie alle potenzialità offerte dal discorso identitario nel recupero della tradizione e del passato, in una dominante processuale che permette di assorbire la modernità e la mutabilità. È apparso evidente che ogni società costruisce il proprio territorio nel tempo e si serve di esso, circolarmente, per costruire se stessa e la propria identità. In questa prospettiva, il luogo appare nella sua forma più elementare di processo autoreferenziale, messo in atto e gestito da una collettività insediata per definire la propria qualità sociale e assicurare il proprio funzionamento, oltre che per garantire la propria riproduzione. Quindi, l'aspetto nuovo che si va delineando è il ruolo assunto dal soggetto e l'essenziale importanza dei legami che esso intrattiene con il suo mondo, in una prospettiva identitaria.

L'associazione concettuale del luogo e del soggetto ha permesso, così, di dare spessore a un aspetto identitario caratteristico delle nostre regioni: quello della molteplicità. Le identità moderne sono raramente monolitiche; esse sono necessariamente frammentate e complesse, in ragione dei multipli ruoli del soggetto e delle molte forze che lo condizionano. Tale aspetto è risultato rilevante, quando si è cominciato a riflettere sull'identità di società considerate sistemi integrati. In questo contesto, l'attore sociale è visto come un soggetto collettivo, che agisce all'interno di tensioni create da logiche che modellano l'azione sociale. La tensione all'integrazione e, quindi, all'appartenenza a un gruppo, le strategie di reazione ai dati di mercato e la ricerca di spazi interstiziali in cui inserirsi, i meccanismi di soggettivazione, ossia il senso che l'individuo ha della sua identità, producono logiche differenti e multiple³⁵. È nel *luogo plurale* che queste logiche sono combinabili e possono trovare la loro espressione concreta³⁶. In questo senso, i nuovi attori sociali possono definirsi post-identitari, poiché non ribadiscono la propria identità, ricorrendo esclusivamente alle proprie radici, bensì, assumendo il cambiamento come fattore arricchente e non inibente l'identità, lo fanno entrare nelle dinamiche di costruzione di identità plurali³⁷.

³⁴ A. Turco, "Environnement et discours identitaire dans l'Apennin abruzzais contemporain"..., *op. cit.*

³⁵ Come viene dimostrato da più parti, tra cui: F. Dubet, *Sociologie de l'expérience*, Editions du Seuil, Paris, 1994.

³⁶ In ciò che nelle pagine precedenti abbiamo definito spazio "meticciano", ossia il luogo dove si intrecciano molteplici culture conseguenti all'immigrazione, è rintracciabile l'idea di *luogo plurale*. Quest'ultimo, va inteso come l'ambito territoriale nel quale la prospettiva soggettivista emerge nella ricerca di un'identità sociale del gruppo immigrato nel suo complesso. La coerenza di tale aspirazione, in relazione all'identità etnica di provenienza, trova ragione nel fatto che essa si costituisce a partire dai dinamismi territoriali, ma recupera altresì la genesi e le finalità sociali per le quali il luogo è stato costruito.

³⁷ Sul piano sociologico, tale aspirazione si esprime mediante fenomeni di relazione pluri-etnica giocati sui piani dell'acculturazione, del pluralismo etno-culturale, delle ideologie che presidono le politiche di integrazione. Le dinamiche psicologiche e sociali che tutto questo innesca, in: S. Abou, *L'identité culturelle*, Anthropos, 1981, 1986; ri-ed. presso Perrin, Paris, 2002, pp. 33-53.

Tali identità, ribadiamo, si esprimono preferibilmente nel luogo visto come espressione di socialità e, quindi, si rivolgono allo *spazio pubblico* riconfigurandone alcuni aspetti per declinare la nuova identità collettiva. Nel territorio postmoderno, infatti, a una nuova definizione del senso di pubblico e di socialità, che la società dominante diffonde mediante la creazione di grandi spazi commerciali o di sempre più sofisticati dispositivi di controllo sociale, fa da contraltare la realizzazione di nuovi spazi comuni, pubblici per l'appunto, creati da altri gruppi sociali composti da migranti, da lavoratori precari e sommersi, da organizzazioni e gruppi informali di intervento sociale. La moltitudine di attori individuali e collettivi mostra la propria presenza non più soltanto mediante la protesta, ma anche con la fondazione di spazi che sono stati definiti "della cittadinanza insorgente"³⁸, nei quali si sperimentano forme di vita alternative a quelle create dalla cultura dominante. Sono gli spazi della quotidianità che pongono le basi per la costruzione di un approccio alla postmodernità, la quale guarda al luogo in modo differente: una spazialità aperta, continuamente ridefinita dalle pratiche sociali e territoriali.

In simili spazi, questi soggetti cercano di costruire una sfera pubblica nella quale possano trovare espressione e anche organizzazione i loro interessi, i loro valori di riferimento, talora perfino le loro idee di società. Si tratta di pratiche corrispondenti a procedure che sfuggono alla regola, senza tuttavia essere al di fuori dal campo in cui essa si esercita, e che dovrebbero condurre a una teoria delle pratiche quotidiane, dello spazio vissuto³⁹. Insomma, ritornando alla nostra primaria preoccupazione, l'ancoraggio di questi nuovi spazi, non tanto alla funzione per cui erano stati progettati inizialmente dalla società residente, quanto piuttosto alle esigenze quotidiane del soggetto immigrato, mette a dura prova la tenuta del dispositivo di controllo sociale. Quest'ultimo infatti funziona assorbendo o rifiutando l'innovazione in base alla sua congruenza con i valori sociali. La creazione di tali spazi, quindi, va di pari passo con l'inserimento nel "serbatoio metafisico"⁴⁰ della società di accoglienza di nuovi valori in grado di legittimare l'innovazione. Si attiva una circolarità espressa attraverso la nuova configurazione sociale che il luogo pubblico assume⁴¹.

L'insofferenza da parte della popolazione bergamasca per gli spazi pubblici occupati dai venditori ambulanti o per l'affollamento cui sono sottoposti in determinate occasioni, è riconducibile a una concezione del luogo radicata alla sua funzione costitutiva senza tener conto del cambiamento e degli esiti positivi da esso introdotti. Tali spazi pubblici infatti in molti casi sono rivitalizzati dagli immigrati. È questa la moltitudine sociale che oggi anima la sfera pubblica nelle nostre città e che esprime la propria domanda di cittadinanza.

Si capisce bene che ciò porta a ridefinire in profondità la nostra idea di "pubblico", intendendo con questo termine non solo ciò che è stato progettato in tale prospettiva (piazze, giardini, luoghi di intrattenimento), ma anche ciò che rappresenta gli interessi, i valori e le sensibilità di una parte della società, sia essa più o meno significativa sotto il profilo numerico o più o meno influente sotto quello politico. Si fa strada, così, l'idea di spazio pubblico come area capace di dare spessore e significato sociale alle identità collettive e individuali delle persone che la frequentano o ne fanno uso, alle loro relazioni reciproche

³⁸ J. Holston, "Spaces of insurgent citizenship", in: J. Holston (a cura), *Cities and citizenship*, Duke University Press, Durham, 1999, pp. 155-173.

³⁹ M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Ed. Lavoro, Roma, 2001.

⁴⁰ Per *serbatoio metafisico* s'intende l'insieme di valori da cui una società ricava le regole su cui basare il proprio funzionamento (A. Turco, *Verso una teoria...*, op. cit.).

⁴¹ Sul ruolo assunto dallo spazio pubblico nella riconfigurazione delle società si veda: V. Berdoulay, "Le lieu et l'espace public", in: *Cahiers de Géographie du Québec*, 114, 1997, pp. 301-309.

e ai simboli del loro patrimonio storico e culturale. In questo modo, si viene a profilare uno scenario, dove multipli attori intervengono al cambiamento con forme innovative di sviluppo territoriale⁴². Tale visione della sfera pubblica apre, dunque, le porte a un modello di interazione sociale, che non si risolve necessariamente in un rapporto di conflitto o di cooperazione tra gli attori implicati, ma si fonda sull'idea della differenza e dell'alterità, che ha assunto nuove regole di convivenza e si propone coesa pur nella sua complessità.

È chiaro, allora, che la dimensione prospettata dall'analisi del luogo plurale non riguarda specificatamente la sua funzionalità, anche se non la esclude, ma rimanda al vivere, all'esistenza del soggetto all'interno di società, le quali, se, come nel nostro caso, sono immigrate, ricercano una propria identità e una propria integrazione nel tessuto della società d'accoglienza.

L'immigrato tra inserimento e integrazione

Mediante i luoghi, quindi, la società immigrata persegue una duplice finalità: ricerca la propria identità, ma nello stesso tempo, innesca dinamiche di *integrazione*⁴³. Va ricordato che, nel contesto migratorio, il significato di quest'ultima differisce da quello attribuito al termine *inserimento*, anche se, spesso erroneamente, i due vocaboli vengono usati come sinonimi. L'inserimento può essere inteso come l'adeguamento del migrante al Paese d'accoglienza, attuato mediante l'abbandono della propria cultura; l'integrazione, viceversa, contempla il recupero delle istanze culturali dell'immigrato all'interno della società che l'ha accolto⁴⁴. L'inserimento si compie in una fase migratoria iniziale, quella di arrivo, e può trasformarsi o meno in integrazione una volta che siano instaurate dinamiche di intreccio culturale. Nel processo di integrazione vengono chiamati in causa vari aspetti dell'identità: quelli delle radici (appartenenza etnica, lingua, religione...), ma anche quelli legati al discorso identitario, ossia prodotti dalla nuova territorialità del luogo che la situazione interetnica ha prodotto.

È evidente che il progetto di costituzione di una società multiculturale si persegue mediante l'integrazione. Parimenti risulta chiaro che la convivenza non conflittuale di gruppi culturalmente diversi è in stretta dipendenza, da un lato, dall'investimento che l'immigrato è disposto a effettuare per inserirsi nelle regole del Paese ospitante, dall'altro, dalle possibilità che la società d'accoglienza gli offre per adeguarsi al nuovo ambiente sociale.

All'integrazione, quindi, concorrono, in un rapporto cooperativo, le azioni dei due gruppi sociali implicati, quello nazionale e quello straniero, e l'insieme delle regole dell'uno e dell'altro. Per quanto riguarda queste ultime, va precisato che esse non comprendono esclusivamente le norme provenienti dal Diritto, ma anche l'insieme dei comportamenti sociali che permettono di raggiungere una convivenza⁴⁵. Tali convenzioni sono ispirate ai valori su cui la società si regge, i quali, come abbiamo avuto modo di considerare nelle pagine precedenti

⁴² All'interno del quale vengono a delinearsi nuove logiche progettuali: A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

⁴³ Si veda a tal proposito, a fronte di una sterminata bibliografia, la riflessione che seppure non recentissima costituisce tuttora un ancoraggio importante sull'integrazione in una prospettiva culturale: S. Abou, *L'identità culturale...*, op. cit.

⁴⁴ Negli studi interculturali, questi termini sono stati ulteriormente specificati mediante la sottolineatura di alcuni loro aspetti, quali, per esempio, *adattamento* e *assimilazione* in riferimento all'inserimento e *acculturazione* in relazione all'integrazione. Si veda: S. Abou, *Cultures et droit*, Hachette, Paris, 1992; Id., *L'identità culturale...*, op. cit.

⁴⁵ Il Diritto crea la differenza tra l'azione legale e quella illegale; il comportamento che, in quanto socialmente riconosciuto, viene definito istituzionalizzato, convenziona le azioni del vivere civile e quotidiano.

ti, sono stati depositati nel e si riverberano dal territorio. Per questa ragione, in un primo tempo, il territorio della società d'accoglienza costituisce il vincolo cui l'immigrato deve sottostare; successivamente, a causa delle trasformazioni alle quali viene sottoposto, il territorio diventa l'arena del confronto tra le società per sancire l'integrazione. Infatti, quest'ultima si ottiene nel passaggio da un territorio monoculturale a uno multiplo, a più valenze: plurale, appunto.

Va da sé, per quanto detto fin qui, che il territorio non funziona in modo uguale dappertutto: si differenzia in base ai valori che la società di accoglienza vi ha immesso, dai quali si originano differenti modelli di comportamento. Questi comportamenti possono essere definiti "istituzionalizzati", poiché si pongono quali regole sociali cui debbono adeguarsi anche coloro che provengono dall'esterno. Il rispetto o la negazione di essi, quindi, incidono in modo concreto sull'integrazione, poiché determinano percorsi di inserimento differenti cui l'immigrato deve sottostare. Non va dimenticato, infatti, che nel dispositivo di controllo di una società viene assimilato tutto ciò che non mette a repentaglio l'esistenza dei suoi valori; questi ultimi possono essere implementati, modificati, ma non distrutti.

Quindi, all'inserimento concorrono sia norme giuridiche, sia comportamenti istituzionalizzati, che incidono sulla possibilità d'introdursi dell'immigrato in uno specifico territorio. Per esempio, se la società di accoglienza ha alla base del suo funzionamento una rigida osservanza delle leggi e delle disposizioni normative, l'integrazione seguirà un percorso che differirà da quella ottenibile in un contesto diverso, all'interno del quale, per esempio, siano previsti comportamenti che, seppure non sanciti giuridicamente, siano socialmente riconosciuti. Sofferiamoci brevemente a considerare il panorama italiano, per tentare di contestualizzare la tipologia di inserimento e di integrazione conseguibile a Bergamo.

È noto che nelle regioni dell'Italia meridionale, talune comunità hanno sviluppato e fatto entrare nel proprio dispositivo sociale un atteggiamento peculiare nei confronti della legge, il quale si manifesta in una quotidianità fluida tra legale e illegale, dove l'arte d'arrangiarsi costituisce un modello comportamentale socialmente riconosciuto. In questi casi l'inclusione dell'immigrato è perlopiù semplificata. Vale a dire che egli si trova immesso in un contesto sociale più vicino a ciò che ha sperimentato nel Paese d'origine, per la presenza di spazi d'azione i quali sfuggono a un controllo istituzionale, ma sono regolati dalle convenzioni comportamentali. L'immigrato, dunque, interagisce facilmente, poiché riconosce come proprie le regole sociali che deve rispettare. L'impegno che gli viene richiesto è limitato, dato che si esaurisce nell'individuare i margini di accoglimento che la società ospitante gli propone, incuneandosi negli interstizi dove gli sono concesse iniziative individuali. Naturalmente, anche in questi contesti, l'immigrato deve sottostare a regole che, seppure non scritte, vanno rispettate. Queste, tuttavia, si riducono a pochi e chiari divieti: non interferire con la criminalità organizzata e, quindi, riconoscere i poteri locali (camorristico o di altro tipo), non occupare alcune zone sottoposte a tale potere e, quindi, non compromettere il controllo territoriale già stabilito. Una volta rispettate tali interdizioni, l'iniziativa individuale viene accolta. Certo, a questo livello, non si può parlare ancora di una vera e propria integrazione quanto piuttosto di inserimento, dove tuttavia l'adattamento individuale ai comportamenti sociali offre la possibilità di superare gli ostacoli che il nuovo territorio oppone⁴⁶. Successivamente, il processo di integrazione,

⁴⁶ Va ricollegato a questo fattore, forse, il percorso interno dell'immigrazione extracomunitaria nel nostro Paese: l'Italia meridionale è scelta come la prima tappa del percorso migratorio, che viene abbandonata in un secondo momento, con il trasferimento a nord, nell'Italia settentrionale, perché quest'ultima meta pur prospettandosi rigidamente regolamentata garantisce più stabilità istituzionale.

che, per le modalità attraverso cui si compie, può essere definito "debole", inizia nel momento in cui si fa pressante il bisogno di riconoscimento di alcuni diritti: esso si manifesta allora come un'esigenza sociale che trova il suo terreno di gioco nei luoghi pubblici. Infatti, è in questi contesti che la riconfigurazione dello spazio pubblico viene ad assumere un ruolo cruciale per l'accogliamento da parte della società residente della diversità dell'immigrato⁴⁷.

Nel nord del Paese l'integrazione si presenta con altre caratteristiche: qui il sistema giuridico è funzionante, le leggi sono rispettate e i comportamenti istituzionalizzati ne ricalcano i principi. In questa regione l'integrazione "debole" fatica a farsi strada, poiché non esistono spazi liminari liberi in cui "arrangiarsi". Certo, anche in queste regioni vi è spazio per la criminalità, ma essa rappresenta un contesto impermeabile a qualunque tipo di inserimento, determinando una condizione di emarginazione che preclude qualunque possibilità di integrazione. Viceversa, è l'integrazione "forte", di tipo istituzionale, che trova un favorevole terreno di coltura. Infatti, l'intervento istituzionale produce un cambiamento di prospettiva per l'immigrato: lo pone nella condizione di poter aspirare sia a un percorso di inserimento, garantito dall'ottenimento dei presupposti per diventare un cittadino, sia al riconoscimento della propria diversità. Ambedue questi aspetti costituiscono la premessa perché si generino ambiti in cui l'integrazione possa essere perseguita fattivamente. Infatti, le porte d'accesso a tale integrazione sono rappresentate dall'ottenimento di un lavoro stabile e di una abitazione. Spesso sono queste stesse istituzioni a favorire nel concreto tale conquista, la quale, quand'anche venga realizzata con difficoltà e in tempi non brevi, costituisce la porta preferenziale all'integrazione. D'altro canto, la risposta individuale dell'immigrato non lascia dubbi sulla sua determinazione a raggiungere l'obiettivo: anche a costo di porre momentaneamente in secondo piano il legame con il gruppo di appartenenza, egli privilegia il suo inserimento nel nuovo tessuto sociale⁴⁸. Questo, però, non esclude che, contemporaneamente, si possano innescare dinamiche di ricerca identitaria, ma tale obiettivo si manifesta soprattutto nel sociale e, quindi, nei luoghi pubblici, mediante le forme che abbiamo descritto in precedenza.

Il funzionamento del territorio, dunque, stabilisce sia il percorso di inserimento sia il tipo di integrazione e, a questo riguardo, la diversificazione proposta dal nostro Paese è davvero emblematica.

Per quanto concerne il tipo di integrazione presente nel bergamasco, va precisato che essa ricalca quella della regione settentrionale di appartenenza e quindi si tratta di un'integrazione "forte", assunta consapevolmente, da entrambi i soggetti coinvolti, come progetto istituzionale e sociale. Infatti, presso la popolazione immigrata, attualmente, si registra un incremento della richiesta di riconoscimento identitario, perché l'immigrazione a Bergamo, pur essendo un fenomeno relativamente recente, è giunto a uno stadio di maturità, in cui i meccanismi d'integrazione attivati dal territorio stanno dando i loro frutti. Se inizialmente la presenza dell'immigrato aveva più il carattere di una ricerca d'inserimento individuale, attuata mediante un impegno e una propensione all'assimilazione delle regole della nostra socialità, ultimamente le nuove comu-

⁴⁷ Un'attenta analisi delle dinamiche di creazione degli spazi pubblici a Napoli, in: U. Rossi, *La città come spazio pubblico. Il centro storico di Napoli negli anni Novanta*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2002-2003.

⁴⁸ In realtà, il processo di integrazione ha molte sfaccettature e deve fare i conti, spesso, con dinamiche sia di segregazione che di autosegregazione come viene mostrato anche nel Capitolo 6 di questo atlante. Per un approfondimento bibliografico: G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000; Id., *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

nità hanno posto l'accento sui valori della propria cultura. L'identità viene ribadita cercando di mantenere contatti con il Paese d'origine, con i connazionali migrati altrove, tentando di sviluppare autonome associazioni che favoriscano la promozione di un'integrazione che recuperi tali valori. Così gli immigrati si stanno organizzando sul territorio, costituendo associazioni, sia di tipo "informale" che "formale". Tale distinzione assume particolare rilevanza rispetto alla diversificazione degli obiettivi che le due tipologie associative si propongono di raggiungere. Infatti, mentre la prima, ricreando le strutture associative del Paese di provenienza, è finalizzata alla conservazione e promozione della cultura d'origine, oltre che all'assistenza economica⁴⁹, la seconda, organizzata secondo modalità vicine a quelle occidentali, si prefigge di fornire aiuto e servizi agli immigrati nell'integrazione con la società bergamasca. Non va trascurato il ruolo strategico che ambedue rivestono nell'assistere l'immigrato. La differenza culturale, la scarsa padronanza della lingua, l'alto numero di problemi quotidiani da affrontare, la precarietà del futuro ostacolano il percorso di inserimento sociale e la realizzazione di una rapida integrazione degli stranieri, per cui tali associazioni costituiscono l'unica forma di assicurazione che l'immigrato può contrarre. In ogni caso, l'integrazione viene perseguita sul territorio mediante le forme e i modi che abbiamo descritto nelle pagine precedenti.

Passando a considerare le azioni integrative portate avanti dai bergamaschi, la situazione si profila altrettanto articolata, poiché, in questo caso, essendoci corrispondenza tra società e territorio, i fattori atti a garantire l'integrazione dell'altro si intrecciano con quelli finalizzati a preservare i tratti identitari del proprio territorio. Vale a dire che la spinta al confronto si accompagna a una richiesta di rispetto delle regole promanate dal territorio, secondo dinamiche che talvolta vorrebbero ribadire una forma di inserimento piuttosto che di integrazione. Tuttavia, altre azioni vanno nella direzione di perseguire una integrazione effettiva, pur tenendo conto che questo risultato può essere conseguito sulla base di un processo lungo e complesso. Il territorio, dunque, anche per la società d'accoglienza viene a rivestire il vero banco di prova dell'integrazione. Va ricordato, a questo proposito, che la comunità bergamasca si è trovata a far fronte a considerevoli implicazioni e ha affrontato aspettative degli immigrati difficilmente eludibili. Oltre ai problemi strutturali, quello del lavoro e quello abitativo, sono stati affrontati altri bisogni in ambito educativo e sanitario. Le risposte delle istituzioni sembrano improntate a un dinamismo e a una flessibilità, in grado di gestire adeguatamente il nuovo fenomeno, almeno per quanto riguarda certi suoi aspetti. Si pensi, per esempio, all'elasticità ed efficacia che, recentemente, hanno connotato l'attività di alcune istituzioni bergamasche, le quali si occupano di rilevare e aggiornare costantemente i dati relativi ai flussi migratori⁵⁰, oppure ai numerosi

⁴⁹ Seppure la società industriale avanzata abbia sostituito i modelli culturali capaci di dare senso all'esistenza, collettiva e individuale, con modelli centrati sulla funzionalità, le forme tradizionali di solidarietà, che si esprimono attraverso associazioni regionali e locali, sono assunte dagli immigrati come assi portanti della loro esperienza all'estero. A questo riguardo, si rimanda al Capitolo 6 del presente atlante, nel quale viene dedicata particolare attenzione alle associazioni "informali", definite "reti di solidarietà".

⁵⁰ Va precisato che i dati, cui fanno riferimento le carte qui proposte, sono in buona parte il risultato delle rilevazioni condotte da tali enti. Infatti gli istituti di rilevazione nazionali producono informazione sulla composizione e sul movimento demografico, ma non prevedono quella territoriale, che deve così essere recuperata in altro modo. A questo proposito, l'area bergamasca costituisce un caso fortunato nel panorama nazionale, avendo approntato un insieme di apparati e uffici con lo scopo di monitorare il fenomeno. Così, per esempio, il Servizio Migrazioni è una struttura che, istituita dal Comune di Bergamo come Centro Servizi Stranieri nel 1990, si occupa d'immigrazione, sia a livello culturale di ricerca, che a livello di intervento diretto; il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione è un organo che, istituito presso la Prefettura di Berga-

progetti in ambito educativo, promossi dal Centro Servizi Amministrativi di Bergamo⁵¹ al fine di favorire l'integrazione tra la cultura locale e quella straniera. Va precisato, inoltre, che le attività degli enti bergamaschi preposti all'immigrazione va molto al di là della rilevazione statistica; essi si propongono, viceversa, come osservatori in grado di monitorare il fenomeno, conoscerlo e affrontarlo con strumenti adeguati. Per quanto riguarda i programmi educativi, la diversificazione dei percorsi offerti e il fatto che siano rivolti a tutte le fasce di età della popolazione esibiscono la filosofia di un intervento generalizzato e capillare⁵². È comunque il territorio il luogo in cui si testa l'integrazione, e la disseminazione di strutture abitative, servizi, scuole, assistenza, che le carte evidenziano, ne è una palese testimonianza.

Il processo di integrazione, quindi, vede entrambi i gruppi sociali coinvolti in una partita, il cui risultato sarà conseguente al grado di impegno profuso. Già da oggi tale impegno inizia a dare i suoi frutti sull'intera società bergamasca, mostrandosi nella maturazione conseguita a proposito della formazione di un territorio multiculturale che, rifiutando l'assimilazione, proponga, all'interno del progetto di integrazione, una molteplicità di culture quale arricchimento reciproco.

Il fine non giustifica i mezzi

Il percorso fin qui seguito era finalizzato a dimostrare come un atlante sull'immigrazione possa essere ragionevolmente assunto in qualità di documento attendibile, se sottoposto a una revisione critica, in grado di controllare l'informazione prodotta.

La pista perseguita è stata quella di riflettere su più fronti: sul mezzo cartografico, sulla metodologia analitica, sui contenuti sociali. Siamo partiti ribadendo che l'uso consapevole della cartografia da un punto di vista etico dovesse costituire la premessa su cui imbastire un'analisi che avesse al proprio interno una posta in gioco rilevante: quella di dimostrare che il territorio, assunto nella sua valenza identitaria, è in grado di fare emergere i meccanismi e le dinamiche di trasformazione, proponendo possibilità interpretative utili all'integrazione. In successione, il recupero della logica dell'Altro nelle pieghe del funzionamento del territorio, ha tentato di mostrare le potenzialità di una società multiculturale.

Valutare se l'obiettivo è stato raggiunto è compito di altri. A noi l'illusione di aver fatto nostra l'opportunità di abbandonare il motto "il fine giustifica i mezzi", il quale, liberando dalle responsabilità sulle scelte attuate nelle procedure metodologiche, consente di sfuggire a qualunque responsabilità etica; viceversa, l'assunzione del principio contrario, ossia "il fine non giustifica i mezzi", intende affermare che solo la conoscenza del fine pone le premesse per la scelta responsabile del mezzo.

mo, intende approfondire la conoscenza del fenomeno migratorio, ma anche mettere a disposizione di tutti gli enti che lavorano con i migranti un luogo di confronto e discussione; l'Ufficio Immigrazione della Questura di Bergamo rileva dati sui permessi di soggiorno; l'Ufficio Progetti Informatici e Statistiche del Centro Servizi Amministrativi di Bergamo fornisce dati sugli alunni stranieri nelle scuole; i Servizi per l'Impiego del Settore Formazione Professionale, Economia e Lavoro della Provincia di Bergamo rilevano dati sugli stranieri in ambito lavorativo.

⁵¹ È questa la nuova denominazione assunta dall'ex-Proveditorato agli Studi di Bergamo.

⁵² Sull'offerta formativa si rimanda al Capitolo 4 di questo atlante relativo alla scuola.

CAPITOLO 1

Il quadro di riferimento: due continenti si avvicinano

di Alessandra Ghisalberti

All'inizio del terzo millennio la società europea è ormai una realtà multietnica, risultato dell'incontro di genti diverse portatrici di differenti istanze culturali. L'internazionalizzazione dei rapporti di produzione e di consumo, la mondializzazione dei sistemi informativi e mediatici, la globalizzazione delle relazioni economiche e culturali, producendo la caduta di barriere e innescando situazioni di vicinanza sempre crescente, hanno reso tangibile la differenza tra società caratterizzate da ricchezza e alta qualità della vita e società povere, esito di situazioni storiche difficili, cadenzate da carestie, guerre, dittature, "pulizie etniche", povertà e miseria. Tale panorama favorisce il movimento delle popolazioni del sud del mondo che, alla ricerca di condizioni esistenziali migliori, si spostano verso i Paesi industrializzati, dando luogo a uno scenario caratterizzato da aree a forte complessità multietnica. L'Europa è una di queste.

Il fenomeno, non nuovo nel contesto europeo, ha tuttavia assunto, negli ultimi decenni, connotati di crescita tali da innescare un processo che apre un duro confronto tra le popolazioni locali e quelle immigrate, ciascuna delle quali tenta di rivendicare la propria identità in ambito sociale, linguistico e religioso¹. Infatti, se l'Italia inizia ad affrontare il problema dell'immigrazione solamente dagli anni Novanta, l'Europa, viceversa, è alle prese con un fenomeno storico che muove i suoi primi passi già nella seconda metà del XX secolo, sostenuto sia da relazioni economiche interne, tra il nord e il sud dell'Europa, sia da legami socio-economici e politici tra le grandi nazioni colonizzatrici (Francia, Gran Bretagna, Germania, Belgio, Spagna, Portogallo) e i vasti territori colonizzati in Africa, Asia minore e America latina. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, i flussi in entrata si modificano e, nonostante persistano gli spostamenti tradizionali e le migrazioni a livello regionale, vengono coinvolti, quali aree di destinazione, numerosi Paesi dell'Europa meridionale e, quali aree di provenienza, Paesi altrettanto numerosi dell'est europeo, dell'Africa, dell'Asia e del Sud America².

In tale contesto il ruolo dell'immigrazione africana è importante. Nata intorno agli anni Settanta come fenomeno marginale, soprattutto nei tradizionali Paesi importatori di manodopera come la Francia – meta privilegiata di Algerini e Maghrebini – e la Germania, tale immigrazione è diventata, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, sempre più consistente. Nel corso dell'ultimo decennio, la presenza africana si è concentrata soprattutto nei Paesi

¹ Anche nel caso italiano, se, da un lato, si diffondono sempre più localismi e rivendicazioni culturali, dall'altro, il territorio nazionale inizia ad assumere differenti funzioni, intridendosi di valori depositati dalle nuove genti. Si veda, a questo proposito, il discorso sulla multiculturalità in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, Franco Angeli, Milano, 1997.

² SOPEMI, *Tendances des migrations internationales. Système d'observation permanente des migrations*, Rapport Annuel, OECD, Parigi, 2000, p. 19.

europei che si affacciano sul Mediterraneo, investiti dall'arrivo di ingenti flussi provenienti dalle sponde meridionali³. Numerosi fattori infatti dirigono gli spostamenti dei Paesi maghrebini verso la sponda settentrionale del Mediterraneo. Alcuni di essi sono definiti da caratteristiche e condizioni proprie dei Paesi di arrivo, altri da quelle dei Paesi di provenienza: in merito ai primi, si ricordano la prossimità geografica, l'assenza di una precisa giurisdizione in politica di immigrazione, lo scarso controllo dei flussi, la presenza di opportunità lavorative e la chiusura delle frontiere in Europa settentrionale; riguardo ai secondi, si annoverano la spinta determinata dalle precarie situazioni socio-economiche e la ricerca di un lavoro⁴. È proprio il continente africano, dunque – con il suo fardello di problemi e condizionamenti ereditati dal colonialismo, con la complessità dei suoi territori connotati da molteplici etnie, con la varietà delle società berbere e nere che lo popolano e il plurilinguismo che distingue Paesi francofoni, da lusofoni e anglofoni – a rivelarsi particolarmente significativo per l'analisi intrapresa in questo studio⁵.

Inoltre, a causa della peculiarità delle immigrazioni provenienti dai Paesi africani, si è reso necessario focalizzare l'attenzione su di esse, delineando, in questa prima sezione, la situazione europea, italiana e lombarda, per soffermarci successivamente sull'area bergamasca, ricorrendo all'utilizzo di un apparato cartografico. Si tenterà di mostrare il legame tra Paese di provenienza e riuscita del progetto migratorio, facendo riferimento alle differenti modalità territoriali messe in atto dagli immigrati nel Paese d'arrivo.

I dati provengono dagli osservatori internazionali e nazionali che, istituiti con lo scopo di studiare i flussi migratori, si occupano, da anni, del monitoraggio del processo, individuandone prospettive e cambiamenti. Fra essi vale la pena ricordare l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), organismo internazionale che pubblica annualmente i dati riferiti ai flussi migratori in direzione dei Paesi membri dell'Unione Europea⁶. Per quanto concerne l'Italia, si fa riferimento ai dati relativi ai permessi di soggiorno, raccolti dal Ministero dell'Interno in collegamento con gli Uffici Stranieri delle Questure, e a quelli relativi ai residenti immigrati registrati presso

³ In particolare, si specifica che attualmente i Marocchini sono il gruppo nazionale maggiormente presente in Italia, Spagna e Paesi Bassi e si attestano al secondo posto anche in Belgio e in Francia. In quest'ultimo Paese gli Algerini sono al terzo posto, mentre il gruppo capoverdiano e quello angolano occupano rispettivamente il primo e il terzo posto per numero di presenze in Portogallo (si veda al proposito la Tavola 1.1).

⁴ Per ulteriori chiarimenti riguardo ai fattori elencati, si veda: IOM, *Forum Afrocafrica 2001*, International Organization for Migration, Parigi, 2001, in: www.oecd.org.

⁵ In ambito italiano, per informazioni circa gli avvenimenti politici e di attualità nei Paesi africani e i problemi socio-economici a essi collegati, si rinvia alla rivista mensile dei missionari comboniani *Nigrizia* (www.nigrizia.it).

⁶ L'OCSE (OECD, Organization for Economic Co-operation and Development) è un'organizzazione che si pone come obiettivi di: i) raggiungere una maggiore crescita economica e un elevato livello di occupazione, nonché una migliore qualità della vita presso i Paesi membri, sia mantenendo stabilità finanziaria, sia contribuendo allo sviluppo dell'economia mondiale; ii) cooperare all'espansione economica nei Paesi membri e non, all'interno del processo di sviluppo economico; iii) favorire l'espansione del commercio mondiale su una base multilaterale e non discriminatoria in accordo con gli obblighi internazionali. Tale organismo provvede a pubblicare annualmente un rapporto sulle tendenze dei movimenti migratori internazionali, al quale ci si è riferiti nel corso di questo studio per quanto concerne il contesto internazionale. Oltre ai dati relativi all'Unione Europea, l'OCSE fornisce quelli che riguardano altre regioni. Si ricorda, infine, che i Paesi membri dell'OCSE sono: Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti, Giappone, Finlandia, Australia, Nuova Zelanda, Messico, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Corea e Repubblica Slovacca (SOPEMI, *Trends in International Migration. Continuous Reporting System on Migration*, Annual Report, OECD, Parigi, 2001, pp. 4-5).

gli uffici comunali italiani e pubblicati dall'ISTAT⁷. A questi vanno aggiunti i dati che provengono dalle amministrazioni comunali, derivati dalle pratiche sullo stato civile, e quelli provenienti dal Ministero del Lavoro, riguardanti le iscrizioni al collocamento e gli avviamenti al lavoro, le stime di contabilità nazionale sul contributo degli immigrati alla produzione del reddito nazionale, le statistiche giudiziarie, gli iscritti all'INPS, gli studenti stranieri nelle scuole italiane⁸. Un consistente apporto, per l'analisi del fenomeno in ambito ristretto e locale, è fornito anche dagli studi su particolari campioni, dalle indagini condotte nelle diverse realtà territoriali e da ricerche sul campo. Pur non essendo dati ufficiali, questi ultimi forniscono informazioni preziose su specifici aspetti del processo migratorio⁹. Essi sono elaborati e pubblicati da numerosi centri di ricerca, come la Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità (ISMU), le Consulte Territoriali per l'Immigrazione, previste dalla legge n. 40/98, gli uffici dei Comuni, delle Province, gli istituti universitari e le associazioni volontaristiche quale, per esempio, la Caritas di Roma.

L'analisi che qui proponiamo, pur nella consapevolezza della necessaria cautela con cui i rilevamenti vanno assunti – vista la difficoltà di fissare in cifre un fenomeno contrassegnato strutturalmente da mobilità e processualità – ha lo scopo di delineare lo scenario dell'immigrazione nella provincia di Bergamo, valutandone gli aspetti quantitativi e qualitativi.

Tavola 1.1. - L'immigrazione in UE e i principali Paesi di provenienza

L'elaborazione cartografica, mostrando l'esito attuale dello stratificarsi dei flussi migratori nel territorio dell'Unione Europea, introduce a una riflessione che permette di individuare le fasi storiche del fenomeno che è andato configurandosi in Europa negli ultimi cinquant'anni¹⁰. Come è noto, il continente europeo rappresenta una delle aree di più antica industrializzazione, ove si sono concentrate alcune componenti attrattive (lavoro, avanzamento tecnico e

⁷ Tali dati, riguardanti i residenti stranieri, sono pubblicati annualmente e sono consultabili sul sito dell'ISTAT: <http://demo.istat.it.stra1/start.html>. Inoltre, esistono altre due pubblicazioni annuali, promosse da due enti differenti, con lo scopo di diffondere i dati ufficiali sulla presenza immigrata in Italia e precisamente il rapporto dell'ISMU, giunto ormai al settimo anno di edizione (Fondazione Cariplo-ISMU, *Rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano), e il Dossier Statistico della Caritas di Roma, giunto al dodicesimo anno di edizione (Caritas di Roma, *Dossier Statistico*, Anterem, Roma).

⁸ Per quanto riguarda le fonti, i dati e i metodi di rilevamento, si veda l'Appendice del presente lavoro.

⁹ Per quanto concerne la situazione nel bergamasco si ricordano, per esempio, le pubblicazioni: Consorzio Aaster, *Dalle società chiuse allo scambio. L'immigrazione nella provincia di Bergamo*, Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo, Centro Servizi Stranieri, Bergamo, 1994; L. Zanfrini, *Il lavoro degli altri. Gli immigrati nel sistema produttivo bergamasco*, Quaderni ISMU 1/1996, Fondazione Cariplo-ISMU, Centro Servizi Stranieri, Comune di Bergamo, Associazione "Nord-Sud" di CGIL-CISL-UIL Bergamo, 1996; M. Boninelli, E. Torrese, *Le forme dell'abitare. Immigrazione e alloggi: una ricerca di caso in provincia di Bergamo*, Comune di Bergamo, Associazione Casa Amica, Rapporto 1997; E. Zucchetti, *Enti locali e politiche per l'immigrazione. Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, Quaderni ISMU 3/1999, Fondazione Cariplo-ISMU, Milano, 1999; E. Zucchetti, *L'immigrazione dall'Est europeo a Bergamo*, Quaderni ISMU 11/1997, Fondazione Cariplo-ISMU, Milano, 1997; E. Richelle Giampiccoli, *Particularités d'une minorité "francophone" en contact avec la culture italienne: les immigrés sénégalais dans la province de Bergame*, Quaderni del Dipartimento di Economia Aziendale, Università degli Studi di Bergamo, n. 3, 1998.

¹⁰ È chiaro, tuttavia, che il fenomeno migratorio in Europa ha origini ben più lontane nel tempo e può essere fatto risalire al XIII secolo, quando, a fronte di una inedita strutturazione statale, si ebbero le prime migrazioni strettamente "interstatali" (S. Collinson, "Da Babilonia a Berlino: uno sguardo storico d'insieme", in: Id., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 69-99).

ricchezza) che nel tempo hanno costituito un polo catalizzatore per genti provenienti da diverse parti del mondo.

Tale fenomeno non è stato caratterizzato da un'evoluzione costante e progressiva. Volendo accennare ad alcune delle sue tappe più significative e recenti, basti ricordare che, a partire dall'ultimo Dopoguerra fino alla fine degli anni Sessanta, si è assistito a un *liberismo migratorio*¹¹, in risposta al bisogno di manodopera necessaria alla ricostruzione postbellica¹². In quel periodo, si verifica, così, uno spostamento di popolazione interno all'Europa, dalle regioni meridionali a quelle settentrionali, determinato dal fatto che i Paesi nordeuropei offrono numerose opportunità lavorative e permettono, al contempo, l'ingresso di manodopera straniera. Viene, pertanto, incoraggiata l'immigrazione di forza lavoro su larga scala proveniente da numerosi Paesi. A questo periodo risalgono, per esempio, notevoli migrazioni dall'Italia e dal Portogallo verso la Francia¹³ e la Germania¹⁴, attestate dall'attuale presenza di Italiani e Portoghesi in molte nazioni nordeuropee: come emerge dalla carta, infatti, gli Italiani costituiscono tuttora uno dei principali gruppi nazionali in Belgio, Germania e Lussemburgo, mentre i Portoghesi sono numerosi in Francia e Lussemburgo¹⁵. In quegli anni si vengono a determinare anche consistenti flussi di immigrati extraeuropei provenienti dalle ex-colonie¹⁶. Infatti, benché la fine della guerra avesse sancito anche il tramonto del colonialismo – almeno per i Paesi che avevano partecipato al conflitto¹⁷ – continuarono a mante-

¹¹ L'espressione *liberismo migratorio*, riferita alla totale apertura delle frontiere, viene utilizzata in: AA.VV., "Le migrazioni nell'Unione Europea", in: Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 2000*, Anterem, Roma, p. 47.

¹² Relativamente ai flussi migratori, proprio alle soglie degli anni Cinquanta, la nostra nazione è stata protagonista di un singolare e veloce cambiamento, conseguente a quelle che sono state definite le sue "seconda e terza rivoluzioni industriali", per le quali l'Italia si è trasformata da paese agricolo e arretrato in una delle maggiori potenze industriali (A. Mastropaolo, *La repubblica dei destini incrociati. Saggio su cinquant'anni di democrazia in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1996, p. 1). Il movimento migratorio ha condotto, da quella data, un numero massiccio di lavoratori dal Mezzogiorno verso il "Triangolo industriale" del Nord e verso i Paesi dell'Europa nord-occidentale (R. Sommella, C. Viganoni, "Dinamiche demografiche e assetti territoriali", in: P. Coppola, *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 146-191).

¹³ Per un approfondimento sulla storia dell'immigrazione italiana in Francia, specialmente in Normandia, si rinvia a: M. Colin (a cura), *L'immigration italienne en Normandie de la troisième République à nos jours. De la différence à la transparence*, Cahiers des annales de Normandie, n. 28, Caen, 1998.

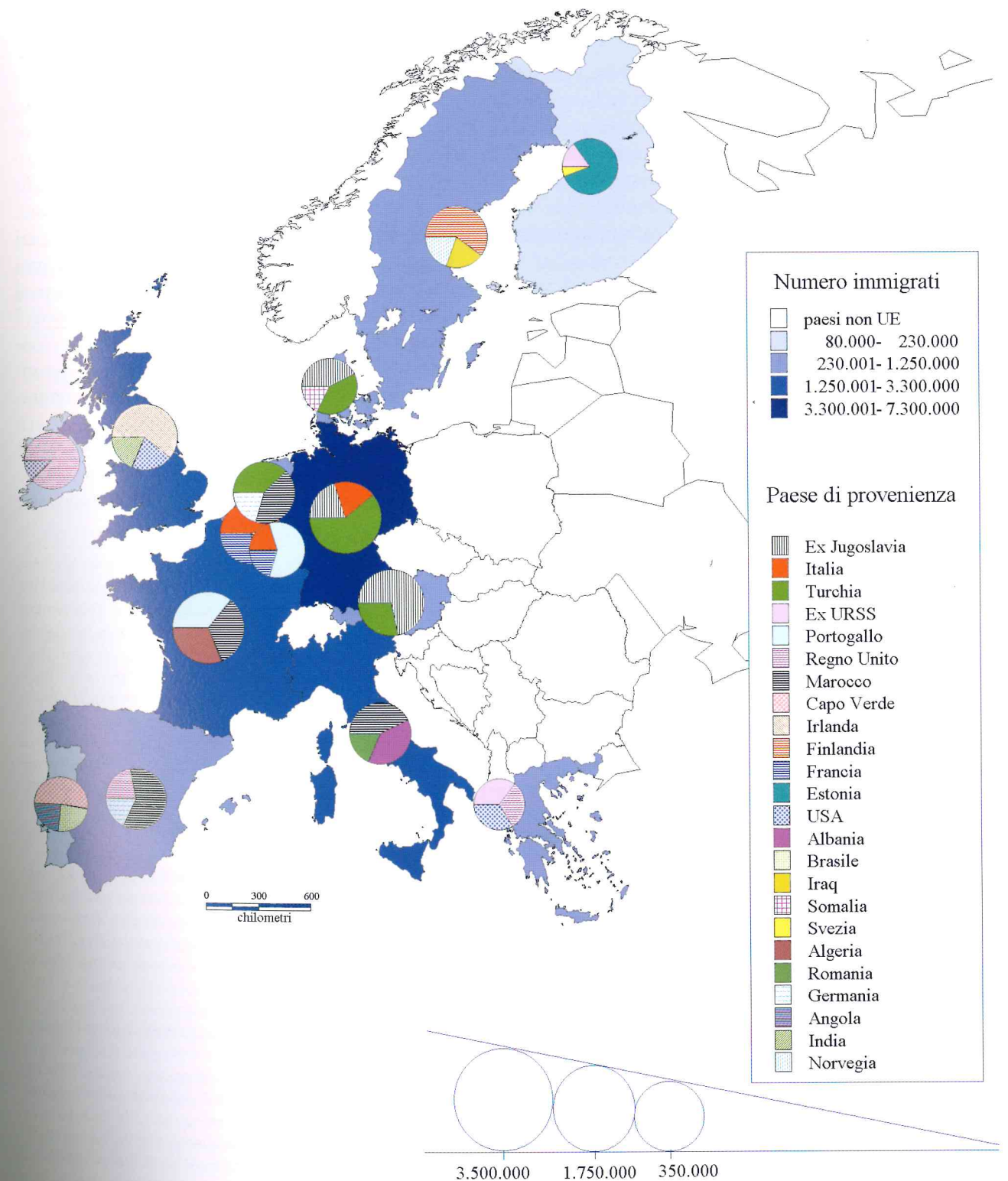
¹⁴ La Repubblica Federale Tedesca raggiunse, nel 1955, un accordo bilaterale con l'Italia sul reclutamento di manodopera e, nel 1960, accordi simili vennero siglati con Grecia e Spagna (S. Collinson, "La politica immigratoria nell'Europa del dopoguerra", in: Id., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, op. cit., pp. 101-131).

¹⁵ Per un approfondimento sull'attuale presenza di italiani nel mondo, si rinvia all'analisi condotta sui dati presenti presso le anagrafi consolari e l'Anagrafe degli italiani all'estero (AI-RE) inserita in: AA.VV., "Gli italiani emigrati nel mondo", in: Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, Anterem, Roma, pp. 47-56.

¹⁶ Nel caso francese, per esempio, a tale periodo, e più precisamente al 1947, risale la definizione dello *Statut organique de l'Algérie* che, non solo conferiva la cittadinanza francese a tutti gli Algerini, ma confermava, altresì, il principio del libero movimento tra l'Algeria e la metropoli; la Gran Bretagna, invece, approvò nel 1948 il *Nationality Act* che riaffermava il principio della libera circolazione all'interno dell'impero e del Commonwealth, stabilendo che tutti i cittadini delle colonie e del Commonwealth erano sudditi britannici (S. Collinson, "La politica immigratoria nell'Europa del dopoguerra", op. cit.). Per un approfondimento sulla storia della formazione dei differenti territori coloniali nel continente africano, si rinvia a: H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa 1880-1914*, Corbaccio, Milano, 2001.

¹⁷ Nel corso degli anni Sessanta la maggior parte dei Paesi africani conquista l'indipendenza dalle nazioni europee colonizzatrici, comportando notevoli cambiamenti socio-territoriali. Per un approfondimento sulla "decolonizzazione" in prospettiva geografico-territoriale, si rinvia a: L. Scaraffia (a cura), *Demografia e società in Africa negli anni della decolonizzazione*, Franco Angeli, Milano, 1979.

TAVOLA 1.1. - L'immigrazione in UE e i principali Paesi di provenienza



Dati reali sui residenti aggiornati al 31/12/00 per tutti i Paesi eccetto: Francia (presenze al censimento); Portogallo, Italia e Spagna (permessi di soggiorno); Irlanda e Regno Unito (Labour Force Survey); fonte: OECD. I dati concernenti Francia e Grecia sono relativi al 1999, mentre i dati disaggregati in Regno Unito e Grecia si riferiscono per il primo al 31/12/01 e per la seconda al 31/12/98.

nersi rapporti tra nord e sud del mondo fortemente influenzati dall'esperienza coloniale. Dopo la decolonizzazione si crea un nuovo legame di dipendenza tra ex-colonie e Paesi ex-colonizzatori, basato sull'elevata offerta di lavoro che l'area metropolitana può offrire e che è in grado di attirare intere generazioni del Terzo Mondo, affascinate dal "mito europeo" di opulenza e progresso e dal miraggio di una vita diversa e agiata. Nuovi movimenti di popolazione, quindi, orientati anche dalle politiche internazionali di ricerca di manodopera, sono innescati, per esempio, dall'Algeria alla Francia, dalla Turchia alla Germania e dall'India al Regno Unito¹⁸.

Durante gli anni Settanta, il quadro dei movimenti migratori si trasforma: la crisi petrolifera, il trasferimento di numerose industrie in Paesi dove i costi imprenditoriali e di gestione sono più ridotti, l'attuazione di politiche di incentivo del ritorno in patria da parte dei Paesi di provenienza¹⁹ bloccano le tradizionali frontiere dell'immigrazione²⁰ che, fino a quel momento, avevano interessato prevalentemente i Paesi più industrializzati del Nord Europa²¹. In questo stesso periodo, si fa strada una nuova tendenza che investe gli Stati europei meridionali, trasformandoli in allettanti mete migratorie; essi, infatti, non prevedono, a questo riguardo, politiche di tipo restrittivo come i Paesi europei nord-occidentali e si trovano in una posizione geografica più favorevole per coloro che provengono dal Nord Africa e dall'Europa dell'est. A questo si aggiunge che essi offrono numerose possibilità lavorative, seppur non sempre regolari e stabili. I Paesi europei mediterranei, pertanto, da serbatoi di manodopera emigrata nelle Americhe o nei Paesi nordeuropei, cominciano a trasformarsi in quelli che, nel decennio successivo, saranno i nuovi ricettori di immigrati: ecco, dunque, l'insorgere di flussi di Marocchini in direzione di Italia e Spagna²²,

¹⁸ Per quanto concerne le relazioni internazionali, si ricorda che la Turchia stipula accordi bilaterali in materia di reclutamento di forza lavoro con la Repubblica Federale Tedesca nel 1961, con l'Austria, il Belgio e l'Olanda nel 1964, con la Francia nel 1965 e con la Svezia nel 1967; sia la Tunisia che il Marocco firmano accordi con la Francia nel 1963; l'Algeria continua i suoi rapporti privilegiati di esportazione di manodopera in Francia cominciati nel corso della Prima Guerra Mondiale, allorché gli Algerini vengono impiegati nelle fabbriche francesi di munizioni, nelle miniere e nei servizi armati (S. Collinson, "I paesi di invio", in: Id., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, op. cit., pp. 135-160).

¹⁹ Nel 1974 Turchia, Tunisia e Algeria hanno già formulato politiche che mirano a incoraggiare i lavoratori a ritornare in patria, viceversa, in Marocco l'esportazione di forza lavoro continua a essere praticata. Tuttavia in nessun Paese di invio i tentativi di favorire la migrazione di ritorno ebbero particolare successo (S. Collinson "I paesi di invio", in: Id., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, op. cit., pp. 135-160).

²⁰ Già nel 1962 il Regno Unito emana la prima legge (*Commonwealth Immigrants Act*) che mira a regolare i flussi migratori; a esso fanno seguito, nel 1968, il secondo *Commonwealth Immigrants Act* e, nel 1971, l'*Immigration Act* che, sostituendo tutta la precedente legislazione in materia, introduce un unico statuto volto al controllo dell'ammissione e del soggiorno dei cittadini del Commonwealth e di tutti gli altri cittadini stranieri. In Francia, nel 1972 vengono emanate le cosiddette circolari *Marcellin-Fontanet*, che limitano la concessione dei permessi di residenza a coloro i quali possono dimostrare di avere un lavoro; vi fanno seguito altri provvedimenti legislativi nel 1974 che sospendono l'immigrazione di lavoratori. In Germania i provvedimenti restrittivi cominciano nel 1971, ma è solo nel 1973 che il governo pubblica un nuovo *Programma di azione sull'impiego degli stranieri*, il quale è indice di una nuova consapevolezza per quanto concerne l'integrazione e introduce misure interne finalizzate a scoraggiare i datori di lavoro dall'assumere stranieri (S. Collinson, "La politica immigratoria nell'Europa del dopoguerra", op. cit., pp. 101-131).

²¹ Si fa riferimento a Francia, Germania e Regno Unito di Gran Bretagna, cfr.: A. Basteiner, F. Dassetto, *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino, 1990.

²² I flussi migratori cominciano in direzione di quest'ultimo Paese proprio durante questo periodo, attivando una chiara inversione di tendenza rispetto al suo passato di Paese di emigrazione; cfr.: V. Gozálvez Perez, "L'immigration étrangère en Espagne (1985-1994)", in: *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol. 12, n. 1, 1996, pp. 11-38; J.M. Serrano Martinez, "Spagna: dall'emigrazione all'immigrazione. Prospettive future e nuove sfide nel 2000", in: G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio*, Patron, Bologna, 2002, pp. 43-73.

di Africani provenienti dalle ex colonie portoghesi (Angola, Capo Verde e Mozambico) verso il Portogallo e di Albanesi verso l'Italia.

Nonostante la radice storica del fenomeno migratorio, si può rilevare come, seppur con differenze da Paese a Paese, durante le grandi migrazioni intereuropee, vi sia stata una sostanziale carenza di interventi legislativi e programmatici in grado di affrontare il problema nella sua radicalità. A fronte della crescita degli spostamenti, tutte le nazioni hanno adottato politiche di intervento basate su un orientamento restrittivo, che privilegiava la situazione dei già residenti, piuttosto che l'accoglimento di nuovi immigrati²³. Tuttavia, le politiche di chiusura hanno raggiunto solo parzialmente il loro obiettivo, mentre hanno determinato comunque una serie di effetti di non secondaria importanza. In primo luogo, pur rappresentando un argine nei confronti del nuovo flusso di immigrati dal Terzo Mondo, esse non sono riuscite a bloccare la consistenza attraverso interventi sul piano legale, conseguendo, al contrario, il risultato complessivo di un aumento significativo dell'immigrazione clandestina. In secondo luogo, tali politiche hanno provocato, come abbiamo già accennato, un dirittura parziale del flusso in considerazione dei differenti ostacoli da affrontare: alla chiusura che caratterizzava la maggior parte dei Paesi europei, corrispondeva la sostanziale apertura di altri - tra essi l'Italia e la Spagna - verso cui i nuovi immigrati, trovando frontiere più permeabili rispetto a quelle della Germania, della Svizzera e della Francia, si sono diretti.

A partire dagli anni Ottanta, il fenomeno dell'immigrazione extraeuropea si fa ancora più pressante, specialmente nell'Europa meridionale, sia per il perdurare dei problemi socio-economici dei Paesi di provenienza, sia per la riuscita dei primi progetti migratori. Un numero sempre maggiore di Paesi si trova così nella necessità di porre rimedio a ciò che ormai viene percepita come una vera emergenza sociale. In questo decennio continuano i rigidi provvedimenti legislativi nell'Europa centrosettentrionale, volti a limitare i flussi in entrata provenienti dai Paesi non CEE o EFTA e ad aumentare i flussi di ritorno²⁴; contemporaneamente, i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo vengono visti come porte di accesso all'Europa facilmente varcabili, favorendo così la crescita in tutto il territorio europeo di immigrati illegali e in cerca di asilo. È in questo stesso periodo, tuttavia, che si accentuano gli interventi legislativi volti a creare le condizioni per stabilizzare il fenomeno, favorendo coloro che sono già presenti in Europa e, in tal modo, incidendo profondamente sulla composizione degli immigrati²⁵.

²³ In Europa, infatti, a partire dagli anni Settanta e, in particolare, nei primi anni Novanta, si è regolamentato il fenomeno migratorio, in modo tale da favorire l'integrazione degli immigrati già presenti sul territorio e però, contemporaneamente, limitare la concessione di nuovi permessi di soggiorno. Le disposizioni legislative tendono a privilegiare quanti già in possesso di un contratto lavorativo o intenzionati a ricomporre il nucleo familiare e mirano a diminuire la regolarizzazione degli stranieri *ex post*. In taluni Paesi, si tende a disincentivare la stabilizzazione degli immigrati, introducendo programmi di lavoro temporaneo, come nel caso di Austria e Germania, rafforzando il controllo delle frontiere, specialmente in Francia e Austria, e restringendo le possibilità di accesso al mercato del lavoro e al *welfare*, come in Olanda, Germania e Svezia (G. Sciortino, "Le politiche di controllo in Europa e in Italia", in: Fondazione Cariplo-ISMU, *Terzo rapporto sulle migrazioni 1997*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 71-85). Il caso italiano si allinea all'orientamento restrittivo europeo solamente nel 1998, allorché le "sanatorie" della prima metà degli anni Novanta cedono il posto alla legge sull'immigrazione n. 40/98, cui si fa riferimento più nel dettaglio nei paragrafi successivi e che ha contribuito a favorire l'integrazione degli stranieri presenti, limitando al contempo i nuovi ingressi.

²⁴ Nel 1977 e nel 1980 la Francia avvia programmi di incentivi finanziari per indurre gli immigrati ad andarsene, mentre nel 1981 la Germania emana urgenti misure di controllo (S. Collinson, "La politica immigratoria nell'Europa del dopoguerra", op. cit.).

²⁵ Già all'inizio degli anni Settanta i lavoratori stranieri in Europa sono oltre sei milioni e, ad essi, si aggiungono le relative famiglie con i figli in età scolare. In seguito, la sensibile crescita

Nel corso degli anni Novanta una inedita pressione migratoria coinvolge il territorio comunitario²⁶. Essa, repentina e d'impatto straordinario, muove soprattutto²⁷ dai Paesi dell'Est, dove la caduta del muro di Berlino, l'apertura delle frontiere orientali nel 1989, nonché il dissolvimento dell'Unione Sovietica nel 1991, con la conseguente turbolenza economica e politica, porta la popolazione a spostarsi massicciamente verso le regioni occidentali, soprattutto da Polonia, Russia e Romania in direzione di Germania, Finlandia e Ungheria, da Serbia, Croazia, Albania e Kosovo verso Italia, Austria e Germania²⁸.

L'esito di tale stratificazione non è ancora del tutto definito, dal momento che l'attuale situazione europea è ancora in fase di stabilizzazione; tuttavia, se ne può registrare già l'entità e la rilevanza. L'Europa presenta circa venti milioni di stranieri²⁹ – di cui la componente extracomunitaria è pari al 70-80% –, disegnando una situazione geografica articolata e complessa che non rispetta le suddivisioni storiche regionali del fenomeno, ma che, viceversa, si mostra in fase processuale e rimette in gioco vecchie e nuove aree attrattive. Infatti, come viene evidenziato nella Tavola 1.1, a fronte della tradizionale regionalizzazione dell'UE, caratterizzata da un nord che attira lavoratori e un sud considerato un serbatoio di manodopera, si delinea oggi una nuova ripartizione e una certa diversificazione dei territori³⁰. Si veda, per esempio, la densificazione della presenza degli immigrati nell'Europa continentale (Francia e Germania) e nelle sue frange più meridionali e settentrionali (Italia e Inghilterra) (Grafico 1). E ancora, mentre alcune nazioni continuano a esercitare una grande attrazione come nel passato, altre sono interessate da situazioni ormai statiche, determinate dagli interventi restrittivi e di chiusura degli

dei flussi migratori verso l'Europa occidentale fa raggiungere gli oltre diciotto milioni di migranti, con una maggiore diversificazione delle fasce di età, poiché, agli immigrati in età lavorativa, si vanno a sommare quattro milioni di minori, in ragione dell'aumento continuo dei permessi di soggiorno rilasciati per ricongiungimento familiare.

²⁶ Per un approfondimento sui provvedimenti legislativi in materia d'immigrazione nell'Europa all'inizio degli anni Novanta, si veda: S. Collinson, "Gli stati di accoglienza europei negli anni Novanta: verso un'armonizzazione delle politiche migratorie?", in: Id., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, op. cit., pp. 208-253.

²⁷ Essa è l'esito anche di altri flussi come quello già accennato che, intorno agli anni Sessanta, con ritmo e intensità via via crescente, ha origine dai Paesi della sponda meridionale del bacino del Mediterraneo verso quella settentrionale. Altri movimenti migratori inoltre, che investono soprattutto l'Europa meridionale provengono d'Oltreoceano, precisamente dall'America latina (Brasile, Perù, Caraibi), e da alcune regioni dell'Africa subsahariana (Senegal, Ghana, Nigeria) e orientale (Egitto, Etiopia). Per un approfondimento sui movimenti di popolazione dall'Africa subsahariana in direzione del territorio europeo dalla metà degli anni Ottanta ai primi anni Novanta, si rinvia a: N. Robin, *Atlas des migrations ouest-africaines vers l'Europe 1985-1993*, Eurostat and Orstom Editions, Parigi, 1996.

²⁸ Particolarmente sensibile nel corso degli anni Novanta è la crescita dell'immigrazione dall'Europa dell'est alla Germania. Si veda, in proposito: R. Geipel, "I movimenti migratori verso la Germania", in: G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio*, op. cit., pp. 15-28. Inoltre, per un approfondimento sui movimenti di popolazione dall'Europa centro-orientale in direzione dell'Unione Europea nel corso degli anni Novanta, si rinvia a: I. Stacher, I. Pinto Dobering, *Migration in Central and Eastern Europe*, ICMPD, 1997; SOPEMI, *Trends in International Migration*, 2001, op. cit., p. 63-76.

²⁹ Si fa riferimento ai dati pubblicati e diffusi dall'OCSE. In proposito, si ritiene utile sottolineare che le statistiche migratorie internazionali presentano limiti non trascurabili, sia per la pluralità di fonti utilizzate che per il criterio con cui si identifica un determinato soggetto a seconda della legislazione vigente nel Paese considerato. Per una attenta riflessione su questi limiti, si rinvia a: C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998, pp. 55-72.

³⁰ Si pensi, per esempio, in Germania, nazione ubicata nella tradizionale area forte europea, ai differenti problemi e alle aspettative di crescita che differenziano i Länder centrosettentrionali da quelli meridionali, o in Italia, alla contrapposizione del grado di sviluppo tra alcune aree del Mezzogiorno e il Nordest; cfr.: A. Celant, "L'Europa delle regioni", in: P. Bonavero, E. Dansero (a cura), *L'Europa delle regioni e delle reti. I nuovi modelli di organizzazione territoriale nello spazio unificato europeo*, Utet, Torino, 1998, pp. 52-56.

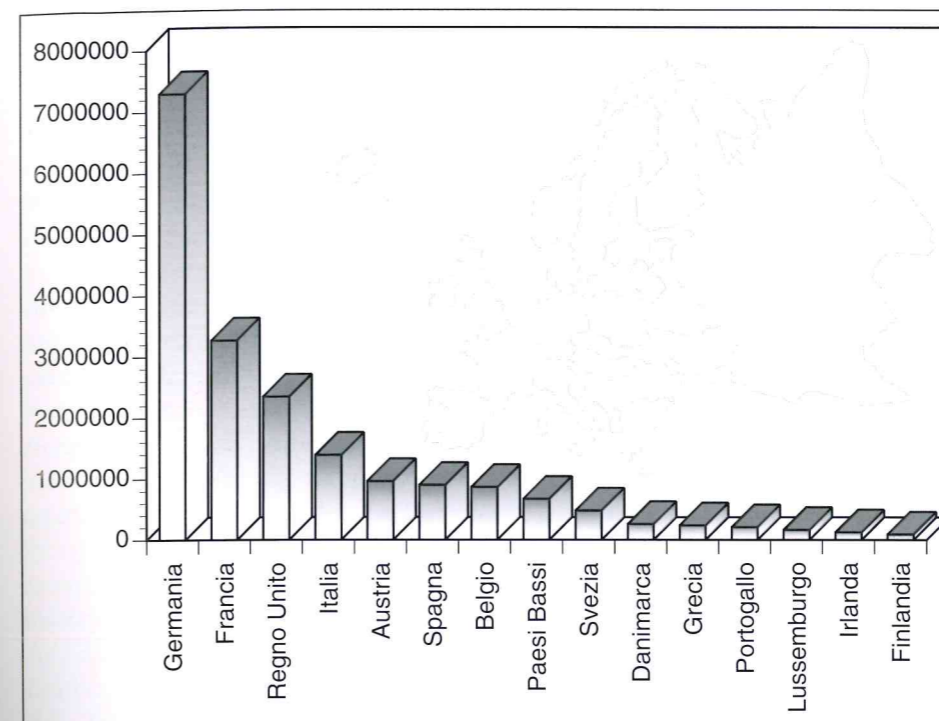


Grafico 1
Stranieri nell'Unione
Europea suddivisi
per Paese
d'arrivo.

Dati reali aggiornati
al 31/12/00³²;
fonte: OECD

ingressi, come accade nei Paesi dell'Europa centrale economicamente più stabili³¹.

Nonostante la complessità delle problematiche che investono il continente europeo, sono state delineate alcune tendenze principali che ne caratterizzano i flussi³³. La prima riguarda la spiccata presenza di movimenti migratori tra Paesi geograficamente vicini, si pensi, ad esempio, ai flussi indirizzati dall'Albania verso l'Italia o dalla Croazia e dalla Serbia verso l'Austria e la Germania. Nel contesto dei movimenti regionali intereuropei, sono rilevanti, poi, i flussi di popolazione tra i Paesi che presentano affinità linguistiche e culturali: è il caso degli Irlandesi che emigrano nel Regno Unito, dei Francesi in Belgio e in Lussemburgo e dei Finlandesi in Svezia. Va detto inoltre che nei Paesi nordici prevalgono movimenti orientati da sud verso nord, come nel caso degli Estoni verso la Finlandia³⁴. Persistono poi i flussi tradizionali d'immigrazione: si ricorda, come esito delle migrazioni storiche interne al territorio del-

³¹ Sulle dinamiche migratorie in Europa negli anni recenti, quale esito del mercato del lavoro internazionale, si veda: R. King, "Geografia sociale ed economica delle migrazioni di lavoro: da lavoratori ospiti a immigrati", in: D. Pinder (a cura), *Europa Occidentale. Sfide e cambiamenti*, Giappichelli, Torino, 1995. Sulle barriere poste all'immigrazione in direzione dell'Unione Europea, si veda: G. Sciortino, "Le politiche di controllo migratorio in Italia e in Europa", in: Fondazione Cariplo-ISMU, *Sesto rapporto sulle migrazioni 2000*, Franco Angeli, Milano, 2001, pp. 51-65.

³² Si fa riferimento a dati sui residenti, eccetto che: i) nel caso della Francia, per la quale vengono utilizzati i dati raccolti con i censimenti; ii) nel caso del Portogallo, dell'Italia e della Spagna, per i quali si prendono in considerazione i dati dei permessi di soggiorno; iii) nel caso dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna, per i quali ci si riferisce ai dati forniti dal Labour Force Survey, cioè un ente diretto dall'Office for National Statistics con lo scopo di produrre statistiche relative all'occupazione e alla disoccupazione, sia a livello regionale che nazionale. Si specifica, inoltre, che i dati concernenti Francia e Grecia sono relativi al 1999, mentre i dati disaggregati in Regno Unito e Grecia si riferiscono per il primo al 31/12/01 e per il secondo al 31/12/98.

³³ Cfr.: AA.VV., "Les grandes tendances des migrations internationales", in: SOPEMI, *Tendances des migrations internationales*, 2000, op. cit., pp. 19-111.

³⁴ Sempre a proposito delle migrazioni intereuropee, un'ulteriore significativa componente è rappresentata dai pensionati che decidono di stabilirsi in Europa meridionale, come nel caso di Tedeschi e di Britannici in Spagna e di Spagnoli in Grecia.

l'UE, la consistente presenza di immigrati italiani in Germania e in Belgio e di Portoghesi in Lussemburgo; per quanto riguarda, invece, le migrazioni internazionali postcoloniali, si pensi ai Turchi in Germania³⁵, agli Indiani nel Regno Unito e agli Algerini in Francia³⁶. Si assiste infine al rafforzamento di flussi migratori di recente sviluppo, caratterizzati dall'alto tasso di irregolarità degli immigrati coinvolti³⁷: si può fare riferimento a tal proposito a coloro che hanno abbandonato Serbia, Croazia, Albania e Kosovo, in seguito alle recenti destabilizzazioni politiche dell'area balcanica.

Considerando nello specifico la componente migratoria africana, essa risulta più significativa nei Paesi europei mediterranei, in ragione, principalmente, della prossimità geografica. Nello specifico, quello marocchino è il gruppo nazionale nordafricano che, in diversi Paesi, conta il maggior numero di migranti. Caso particolare è rappresentato invece dal Portogallo, per il quale appaiono chiari i legami dovuti al retaggio coloniale, i quali giustificano il fatto che Capo Verde e Angola risultino tra i primi tre Paesi di provenienza della comunità immigrata in quella regione.

Infine, nell'analisi dei dati sulla presenza straniera nei singoli Stati europei³⁸, va evidenziata la specificità dell'Italia, che è attualmente il quarto Paese europeo per numero di immigrati, nonostante il suo passato di Paese di emigrazione³⁹. Infatti, a differenza di altre nazioni mediterranee come, per esempio, la Grecia, il nostro Paese accoglie un numero di immigrati elevato⁴⁰, sebbene percentualmente ancora contenuto rispetto alle tradizionali mete di immigrazione, quali Francia, Germania o Regno Unito⁴¹.

Considerando i fattori che sostengono i flussi degli immigrati in Europa all'inizio del terzo millennio, si fa evidente la crescita dei ricongiungimenti familiari che, con variazioni da un Paese all'altro, costituiscono attualmente la principale motivazione per la quale vengono concessi permessi di soggiorno

³⁵ Per un approfondimento sui Turchi in Germania fino a metà degli anni Ottanta, si rinvia al seguente libro che, quando fu pubblicato, fece molto scalpore, poiché denunciava le difficoltà, le ingiustizie e le amarezze che dovette affrontare quotidianamente un giornalista tedesco che si finse turco: G. Wallraff, *Faccia da turco. Un "infiltrato speciale" nell'inferno degli immigrati*, Tullio Pironti Editore, Salerno, 1986.

³⁶ Seppur non appartenga all'UE, non bisogna tralasciare, tra i Paesi interessati dai movimenti migratori in Europa, la Svizzera, che vanta una lunga e consolidata tradizione di accoglienza; si veda in proposito: W. Leimgruber, "La politica immigratoria in Svizzera", in: G. Belencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio...*, op. cit., pp. 29-42.

³⁷ SOPEMI, *Tendances des migrations internationales*, 2000, op. cit., p. 13.

³⁸ Si fa riferimento a dati al 31/12/00 pubblicati dall'OECD. Tali dati sono desunti dai registri della popolazione o dai registri degli stranieri eccetto che: i) per la Francia, nel caso della quale si fa riferimento ai dati dall'US Bureau of the Census, parte dello United States Department of Commerce; ii) per il Portogallo, l'Italia e la Spagna, per i quali ci si riferisce ai permessi di soggiorno, iii) per l'Irlanda e per il Regno Unito, nel cui caso si considerano i dati forniti dal Labour Force Survey. Cfr.: SOPEMI, *Trends in International Migration Continuous Reporting System on Migration*, Annual Report, OECD, Parigi, 2003, p. 283.

³⁹ Si pensi a regioni che oggi costituiscono i nuclei economici trainanti dell'economia italiana, quale il Veneto che, in passato, è stato serbatoio di un numero consistente di manodopera emigrata verso i Paesi dell'America latina, specialmente il Brasile.

⁴⁰ Fondazione Cariplo-ISMU, *Una bussola per l'Europa*, Franco Angeli, Milano, 2000, p. 25.

⁴¹ Altri Paesi che registrano un cospicuo numero di immigrati sono il Belgio e l'Austria; al contrario, in determinate zone comunitarie non si sono stratificati numerosi flussi migratori per motivazioni che vanno dalla posizione geografica, alle politiche restrittive in materia di immigrazione, dal maggior controllo delle frontiere, alla minor attrazione esercitata: si pensi, per esempio, a Finlandia o Irlanda. Un caso particolare, infine, è costituito dal Lussemburgo, dove la presenza di stranieri in valore assoluto non è elevato, benchè la percentuale sul totale della popolazione (36%) sia nettamente maggiore rispetto a tutti gli altri Stati: in questo Paese, gli immigrati provengono prevalentemente da altri Paesi dell'Unione Europea (60%), in particolare dal Portogallo.

in quasi tutto il territorio dell'UE⁴². In continuo aumento sono altresì le richieste di asilo, soprattutto in Germania, Regno Unito e Paesi Bassi, in seguito all'insorgere di numerosi conflitti regionali. In tutto il territorio europeo, permane comunque la tendenza alla chiusura delle frontiere e al controllo dei flussi in entrata, cui corrisponde, d'altro canto, anche un'attenzione particolare all'integrazione, in ambito lavorativo e sociale, degli immigrati già stabilizzati e l'aumento delle attività di cooperazione per lo sviluppo dei Paesi d'origine, così da incentivare il rientro in patria.

La carta, inoltre prefigura la situazione futura. L'Europa e il Mediterraneo, infatti, saranno caratterizzati da cambiamenti significativi e influenzati da fenomeni demografici non trascurabili, i quali già si stanno manifestando sia nei Paesi in Via di Sviluppo, sia in quelli industrializzati. Più precisamente, la situazione dei Paesi dell'Africa settentrionale, caratterizzata da un progressivo aumento della popolazione e dall'instabilità socio-politica⁴³, potrà originare un incremento dei flussi migratori in arrivo, che comporterà, oltre tutto, la necessità inderogabile di una politica dello spostamento di popolazione e di una cultura multietnica dei Paesi ospitanti⁴⁴. Dal canto suo, l'Europa, oltre a trasformazioni demografiche quantitative (diminuzione della popolazione, innalzamento dell'età media, denatalità), negli ultimi trent'anni ha subito grandi trasformazioni qualitative, con la mutazione della struttura della popolazione, del sistema delle famiglie e dell'organizzazione sociale ed economica. Si sono verificati, infatti, l'incremento della popolazione anziana e la diminuzione di quella infantile. Il fenomeno di invecchiamento demografico è conseguente alle scelte riproduttive familiari, orientate a livelli di natalità bassi a tal punto da non consentire il raggiungimento della soglia del ricambio generazionale. Determinante in proposito si è profilato il cambiamento negli stili di vita, che ha comportato l'innalzamento dell'età delle prime nozze, l'aumento delle più precarie convivenze, la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia e la convinzione che i figli siano un ostacolo alla carriera professionale e alla libertà individuale⁴⁵.

In tale contesto, l'immigrazione gioca un ruolo sempre più consistente nell'aumento della popolazione di alcuni Paesi d'arrivo. In Germania, Grecia, Italia e Svezia, per esempio, il tasso di crescita naturale è negativo, mentre il saldo migratorio è positivo e, in particolare in Italia e Grecia, la popolazione è aumentata proprio grazie a quest'ultimo. Ciò, ovviamente, non significa che l'immigrazione possa essere considerata una sorta di rimedio all'invecchiamento della popolazione europea, benchè il ricorso a essa si possa vedere come attenuante degli effetti dell'invecchiamento demografico⁴⁶.

⁴² Per un approfondimento circa le differenti concezioni di diritto al ricongiungimento familiare in alcuni Paesi OECD, in relazione alla nozione di famiglia più o meno restrittiva, si rinvia a: AA.VV., "Rapport sur le regroupement familial dans certains pays de l'OCDE", in: SOPEMI, *Tendances des migrations internationales*, 2000, op. cit., pp. 115-137. Un'attenzione particolare è accordata altresì alla giurisdizione nei singoli Stati circa le modalità di accesso dei familiari al mercato del lavoro e alla previdenza sociale.

⁴³ In riferimento alle problematiche concernenti varie aree del continente africano, si vedano gli articoli contenuti nella rivista annuale *Terra d'Africa* (Unicopli, Milano) e il volume: E. Casti, A. Turco (a cura), *Culture dell'alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Unicopli, Milano, 1998. Per quanto concerne gli ultimi avvenimenti in ambito sociale, politico ed economico nel continente africano si veda, inoltre: AA.VV., *Un anno con l'Africa. I fatti, i protagonisti, le analisi visti da Nigrizia*, Emi, Bologna, 2001.

⁴⁴ A questo proposito, risulta centrale il ruolo svolto dalla componente islamica nelle attuali società multiculturali, che prospetta divisioni labili tra sfera religiosa e civile, tra dimensione pubblica e privata, tra norme giuridiche, sociali e religiose (A. Facchi, *I diritti nell'Europa multiculturale*, Laterza, Bari-Roma, 2001).

⁴⁵ Fondazione Cariplo-ISMU, *Una bussola per l'Europa*, op. cit., pp. 17-22.

⁴⁶ Si fa riferimento a dati OECD tra il 1998 e il 1999, reperiti in: SOPEMI, *Tendances des migrations internationales*, 2000, op. cit., pp. 15-16.

Tavola 1.2. - Italia: le diverse realtà regionali e l'incidenza dell'immigrazione africana

Se consideriamo la situazione italiana – prospettata dalla Tavola 1.2. – ciò che appare evidente è che il fenomeno migratorio interessa tutte le regioni, distribuendosi anche in aree del Paese dove l'immigrazione non è un processo strutturale. Infatti, alle regioni settentrionali, che storicamente hanno rappresentato destinazioni elettive di immigrazione, si affiancano alcune di quelle meridionali che, seppure tradizionalmente rubricate come “deprese”, costituiscono oggi aree in grado di controbilanciare l'attrazione settentrionale. A questo dato va aggiunto che il territorio italiano è stato interessato da fasi migratorie successive, che hanno dato luogo a una complessificazione interna. Pertanto, al fine di meglio comprendere le logiche che regolano la distribuzione e l'entità del fenomeno, iniziamo con il delineare il suo inquadramento storico.

L'evoluzione dei flussi migratori verso l'Italia

Dalla fine dell'Ottocento all'inizio degli anni Settanta del Novecento i movimenti migratori italiani verso l'estero registrano costantemente un bilancio positivo⁴⁷. Le regioni serbatoio delle migrazioni sono eminentemente il Mezzogiorno e il Triveneto che, all'inizio del secolo, in quanto aree depresse e caratterizzate da grande quantità di manodopera, si rivolgono per migliorare le proprie condizioni di vita verso i Paesi d'Oltreoceano (Nord America, Argentina e Brasile) e, a partire dagli anni Cinquanta, verso l'Europa occidentale (in particolare Germania, Francia e Svizzera)⁴⁸.

Questo processo, rimasto pressoché costante per tutto il periodo che va dall'inizio del secolo fino al secondo Dopoguerra, si trasforma intorno alla metà degli anni Settanta, sia per la posizione che l'Italia viene a rivestire nel panorama internazionale, sia per le trasformazioni interne che la connotano sempre meno come Paese di emigrazione⁴⁹. Infatti, si verifica una forte riduzione dei flussi in uscita, da un lato, per effetto del rapido processo di sviluppo economico del Paese, che offre un'alternativa all'emigrazione, dall'altro, per la progressiva sostituzione, nei mercati del lavoro europei, della forza lavorativa italiana con quella proveniente da altri Paesi mediterranei e, di conseguenza, per una contrazione della domanda di lavoro all'estero, diminuita anche per la pesante crisi economica che investe l'Europa nei primi anni Settanta⁵⁰. Va comunque precisato che nello stesso periodo inizia un nuovo tipo

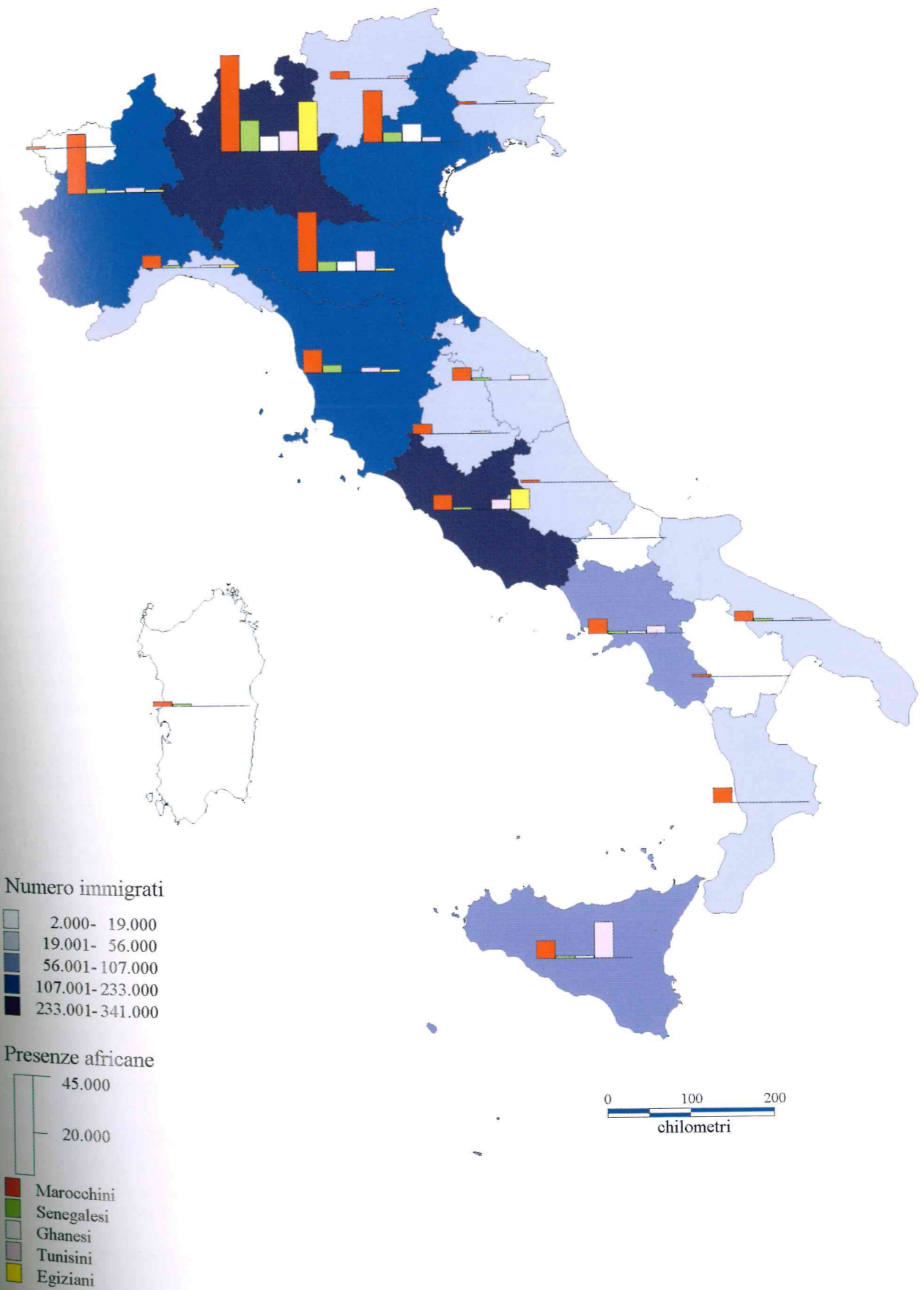
⁴⁷ Cfr.: Bonifazi C., “L'Italia nel sistema migratorio internazionale”, in: Id., *L'immigrazione straniera in Italia*, op. cit., pp. 73-104.

⁴⁸ R. Sommella, L. Viganoni, “Dinamiche demografiche e assetti territoriali”, in: P. Coppola (a cura), *Geografia politica delle regioni italiane*, op. cit., pp. 150, 153. Inoltre, per un approfondimento circa l'emigrazione dall'Italia, si rinvia a: AA.VV., “Gli italiani emigrati nel mondo”, in: Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, op. cit., pp. 47-56; P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana: partenze*, Donzelli, Roma, 2001; per quanto concerne la Francia, specialmente la Normandia, si rinvia a: M. Colin (a cura), *L'immigrazione italiana in Normandia...*, op. cit. Si veda, infine, il recente contributo che, ricostruendo la storia dell'emigrazione italiana, mette in luce le numerose difficoltà affrontate dai nostri connazionali nei Paesi di accoglienza, in: G.A. Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano, 2002.

⁴⁹ E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002.

⁵⁰ Per un'analisi comparativa dell'emigrazione e dell'immigrazione italiana, si veda: E. Bartocci, V. Cotesta (a cura), *L'identità italiana: emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*, Lavoro, Roma, 1999.

TAVOLA 1.2. - Italia: le diverse realtà regionali e l'incidenza dell'immigrazione africana



Dati reali sui residenti aggiornati al 31/12/00; fonte: ISTAT.

di spostamento che coinvolge lavoratori specializzati e qualificati, i quali vengono inviati all'estero da ditte italiane per la realizzazione di commesse di lavoro spesso lunghe, complesse e redditizie, condotte all'interno di progetti di cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo. Tuttavia, la sua consistenza non è paragonabile a quella che ha caratterizzato il fenomeno per oltre un secolo, perciò, progressivamente, si viene a delineare l'esaurimento della spinta migratoria, favorito, come già accennato, sia dalle politiche restrittive adottate in diversi Paesi nei confronti dei nuovi arrivi, sia dalla generale fase di recessione economica⁵¹.

D'altro canto, sempre in quegli anni, conseguentemente al vuoto legislativo in materia d'immigrazione, che interessa tutti i Paesi dell'Europa meridionale, si assiste all'avvio di nuovi fenomeni migratori che determinano l'arrivo nel vecchio continente di popolazione extracomunitaria. Anche l'Italia è interessata da questi movimenti, provocati dal fatto che i primi flussi di immigrati sono facilitati da una legislazione inesistente, da normative inadeguate e da controlli inefficaci⁵². Di riflesso il fenomeno determina una svolta radicale nella storia dell'emigrazione italiana e, per la prima volta nel 1973, il saldo migratorio diventa positivo, in concomitanza anche con le migrazioni di ritorno favorite dalle nuove condizioni nazionali⁵³. Infatti, va ricordato che, durante la prima crisi petrolifera, l'Italia è l'unico Paese europeo che, da un punto di vista formale, non riduce l'occupazione, ma, al contrario, vede il numero degli occupati in crescita, seppur con incrementi modesti. Nel contesto nazionale, a un nuovo equilibrio migratorio nei flussi transfrontalieri, determinato dall'aumento dell'immigrazione e dal contemporaneo decremento dell'emigrazione, si accompagna, anche, una tendenza all'equilibrio delle migrazioni interne tra aree forti e aree deboli del Paese, con una riduzione dello scambio migratorio interregionale. In breve, sono le mutate condizioni del mercato del lavoro internazionale, la crescita della produttività nazionale e l'affermarsi di nuovi modelli di sviluppo industriale del Paese, che, unitamente a una politica di ri-orientamento della scelta delle mete di migrazione, hanno influito nel corso degli anni Settanta sui cambiamenti epocali dei movimenti migratori italiani interni ed esterni.

Con gli anni Ottanta, il ruolo dell'Italia muta radicalmente: il Paese, come altri dell'Europa meridionale, diventa meta d'immigrazioni sempre più consistenti, provenienti da Paesi europei ed extraeuropei, nonostante, inizialmente, sia considerato dai migranti solo una tappa intermedia prima di spostarsi in direzione dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale. In un secondo momento, invece, l'immigrazione comincia a stabilizzarsi anche nel nostro territorio nazionale e a inserirsi negli interstizi lavorativi di tipo regolare e irregolare. In particolare, si tratta di flussi d'immigrazione definiti *post-industriali*, assai eterogenei nella loro composizione e nelle modalità del loro inserimento nel mercato del lavoro. Vi coesistono, infatti, non solo migranti che occupano posti medio/alti nel mercato del lavoro, generalmente regolari e provenienti dai Paesi sviluppati, ma anche soggetti appartenenti alle fasce basse della scala occupazionale, spesso irregolari o clandestini, provenienti dal Terzo Mondo o dall'Europa orientale. Tali flussi, caratterizzati da spontaneismo nella scelta delle destinazioni e delle aree insediative, delineano un quadro geografico dai contorni sfumati e mobili. Infatti, si tratta di spostamenti e fenomeni difficilmente rubricabili e quantificabili, essendo contrassegnati da continui mutamenti nella

⁵¹ Cfr.: S. Collinson, "La politica immigratoria nell'Europa del dopoguerra", *op. cit.*, pp. 101-131.

⁵² C. Bonifazi, "L'immigrazione in Italia nel quadro delle migrazioni internazionali europee", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi...*, 1997, *op. cit.*, p. 39.

⁵³ Si tratta dei "flussi di ritorno" ossia di spostamenti di individui che, trasferitisi in un luogo, ritornano a vivere in quello di provenienza.

distribuzione delle presenze dovuti a una mobilità assai elevata dei soggetti, alla precarietà della residenza, alla temporaneità o alla stagionalità dell'occupazione⁵⁴. Eppure, all'interno di questo panorama così mutevole, si viene a profilare un quadro geografico che presenta tratti di omogeneità nella presenza di aree caratterizzate dalla concentrazione di popolazioni provenienti dalla medesima regione: i Tunisini si stabiliscono prioritariamente nella zona di Mazara del Vallo⁵⁵, occupati nella pesca, i Serbi e i Croati lavorano nei cantieri del Friuli, le immigrate filippine e capoverdiane si inseriscono come collaboratrici domestiche nelle grandi città, i Cinesi mettono a frutto la loro capacità imprenditoriale e organizzativa aprendo i primi ristoranti nelle metropoli.

L'analisi diacronica del fenomeno è cadenzata da provvedimenti legislativi cui è necessario fare costante riferimento, per comprendere l'andamento del trend quantitativo. La crescita continua che si registra dal 1970 al 1988 (Grafico 2)⁵⁶, mostra come il fenomeno avesse ormai assunto forme strutturali e persistenti, al punto da richiedere un adeguamento della giurisdizione in materia, che aggiornasse la normativa fino ad allora in vigore, ormai palesemente superata. Nel 1986 viene emanata, così, la prima legge organica sull'immigrazione (n. 943/86) che, pur con i suoi limiti, comporta un notevole progresso rispetto alla situazione antecedente: essa, infatti, riconosce la parità di diritti civili e sociali (non politici) tra italiani e stranieri, evidenziando altresì la necessità di creare organi consultivi di riferimento per gli immigrati all'interno delle amministrazioni politiche. I principi sui quali la legge si basa sono essenzialmente due: il primo è centrato sull'integrazione dell'immigrato (art. 1), contemplando il riconoscimento della parità fra lavoratori italiani e stranieri e la possibilità di regolarizzare la propria posizione (art. 16); il secondo punta sul controllo delle nuove entrate e sul blocco dei clandestini (art. 17). Senza nulla togliere all'effettiva novità di questa legge, per la sua attenzione verso gli immigrati e per la dichiarazione d'intenti finalizzati a un loro più solido inserimento, nella pratica essa presenta lacune non trascurabili, giacché il riconoscimento di diritti civili e sociali rimane spesso formale, mentre la mancanza di diritti politici rende gli immigrati regolari attori passivi di fronte al sistema decisionale. In materia di controllo, inoltre, il rimpatrio immediato, previsto per coloro che compiano attività di intermediazione di movimenti illeciti, e le sanzioni, nei confronti di chi impieghi i lavoratori stranieri in condizioni illegali, rimangono spesso lettera morta.

Il calo dei permessi di soggiorno registrato nel 1989 è imputabile, viceversa, a un provvedimento amministrativo e, precisamente, al fatto che, in quell'epoca, il Ministero dell'Interno ha eliminato dall'archivio i permessi scaduti e le duplicazioni. È chiaro, infatti, che non si è trattato di un'inversione di tendenza dei flussi, dal momento che l'anno successivo si assiste alla loro ripresa grazie alle disposizioni di sanatoria contenute nella nuova legge n. 39 del 1990 ("legge Martelli")⁵⁷. Questo si configura come un provvedimento che tenta di

⁵⁴ F. Amato, R. Cattedra, M. Memoli, S. Ventriglia, "L'immigrato extracomunitario tra emarginazione e integrazione: Italia, Mezzogiorno, Campania", in: *Terra d'Africa 1995*, Unicopli, Milano, 1995, pp. 128-196, spec. p. 152.

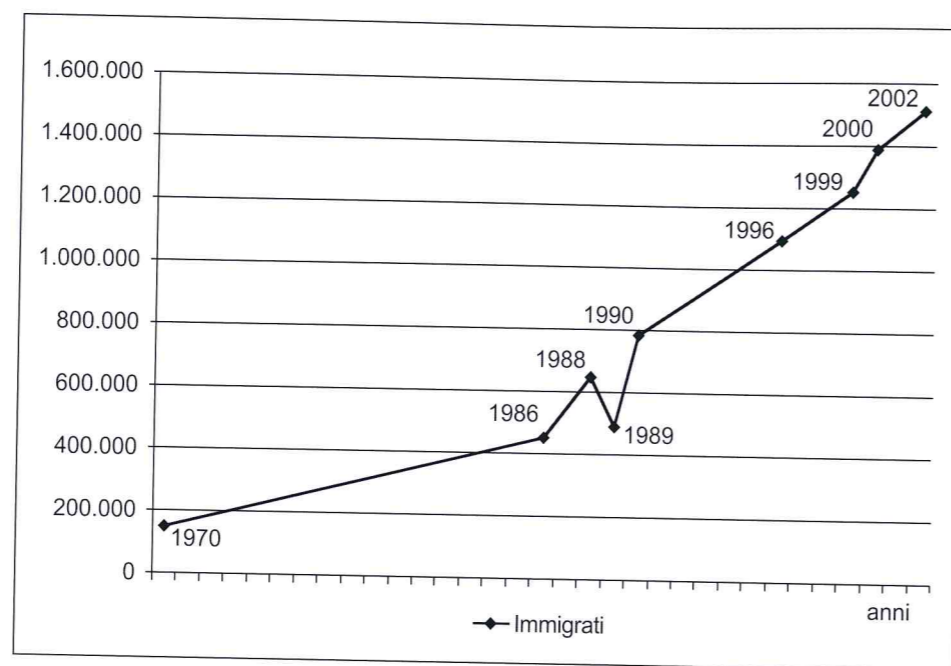
⁵⁵ Sui tunisini a Mazara del Vallo si veda: K. Hannashi, *Gli immigrati tunisini a Mazara del Vallo*, Cresm, Gibellina, 1998.

⁵⁶ Dai 147.000 permessi del 1970 si passa ai 423.000 del 1986 e ai 645.000 del 1988, anche per effetto delle 119.000 regolarizzazioni avvenute a seguito del primo provvedimento legislativo del 1986. Infatti, a tale anno risale la legge 943/86 (C. Bonifazi, "L'immigrazione in Italia...", *op. cit.*, pp. 39-41).

⁵⁷ La legge "Martelli" consente a 235.000 immigrati di regolarizzare la propria posizione. Nel contesto dei flussi in direzione dell'Italia, gli stranieri provenienti dal Terzo Mondo continuano a crescere: nel 1989, infatti, due terzi provengono da Africa (239.000), America latina (65.000) e Asia (14.000), mentre un terzo proviene dai Paesi a economia avanzata: Europa occidentale, Nord America, Giappone e Oceania.

Grafico 2
Andamento
dell'immigrazione
in Italia

Dati reali su permessi
di soggiorno
tra il 1970 e il 2002;
fonti: Ministero dell'Interno
(ISMU)



conferire stabilità ed efficacia alla normativa esistente, intervenendo negli ambiti carenti per quanto concerne l'asilo politico e i limiti di ingresso.

Successivamente, nel corso degli anni Novanta, i flussi in entrata continuano ad aumentare e, nel 1996, viene emanata la legge n. 489 ("decreto Dini") che, attraverso alcune norme e una nuova sanatoria, è finalizzata a far emergere ulteriori situazioni di irregolarità tra gli immigrati presenti sul territorio italiano, nel tentativo di reprimere l'immigrazione clandestina⁵⁸. Considerando ciò che le diverse disposizioni di legge (legge n. 943/86, legge n. 39/90, legge n. 489/96) hanno prodotto sul piano sociale, va sottolineato che la prima politica dell'immigrazione in Italia, seppure sembri di fatto andare a sostegno delle possibilità di regolarizzazione, prevede interventi normativi non omogenei, dispersivi e controproducenti, tesi a razionalizzare gli effetti dei blandi controlli precedenti, accentuando, di conseguenza, l'incoerenza e l'ineadeguatezza del sistema legislativo italiano⁵⁹.

Alla fine degli anni Novanta, l'Italia si trova a essere annoverata tra i principali Paesi europei di destinazione dell'immigrazione con flussi in continua crescita, con un consistente numero di residenti stranieri intenzionati a stabilizzarsi, con l'aumento dei nuclei familiari. Accanto al perdurare di una situazione emergenziale relativa all'immigrazione clandestina, che si cerca di controllare mediante accordi internazionali e interventi di polizia, si assiste a una moltiplicazione dei soggetti interessati all'immigrazione e ad una ricomposizione sociale del fenomeno. Ciò che si rileva è un aumento delle componenti sociali più deboli (donne e bambini) che arrivano in Italia per raggiungere i familiari, già presenti sul territorio. Tale dato testimonia che l'immigrazione nel nostro Paese è entrata in una fase che decreta la fine di quella pionieristica, mostrando la configurazione di un progetto migratorio inedito, poiché indirizzato a un inserimento stabile in Italia. Del resto, l'analisi sulla capacità di attrazione esercitata dal nostro Paese suggerisce che l'offerta di lavoro, pure imprescindibile, non basta per comprendere le tendenze in atto. Essa costituisce, certamente, il fattore più significativo, ma non bisogna dimenticare altri

⁵⁸ F. Trucillo, "1997: interventi normativi e orientamenti in sede legislativa in materia di immigrazione", in: Fondazione Cariplo-ISMU, *Terzo rapporto sull'immigrazione...*, op. cit., pp. 57-69.

⁵⁹ Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '96*, Anterem, Roma, 1996, pp. 10-11.

aspetti che intervengono nella definizione di veri e propri progetti migratori, vale a dire la situazione economica e sociale, il carattere della politica migratoria, la presenza di istituzioni preposte alla sua applicazione, la maggiore o minore facilità d'ingresso nel Paese. Aspetti che fanno pensare che il flusso migratorio, pur caratterizzato da picchi emergenziali, riconducibili alla complessità dei fattori implicati, stia subendo un sostanziale consolidamento strutturale, il quale richiede interventi volti a padroneggiarne la maturità.

In tale contesto, si fa particolarmente pressante la necessità di una normativa che non solo tenti di stabilire le quote in entrata, ma che si preoccupi, in modo sistematico, anche dell'inserimento e dell'integrazione in ambito lavorativo, scolastico, abitativo e sociale di coloro che vivono già nel territorio italiano. Con questa prospettiva, viene emanata la legge n. 40/98, una legge organica e composita che cerca di regolamentare il rilascio di carte e permessi di soggiorno⁶⁰, le quote d'ingresso⁶¹, l'assistenza sanitaria, le sanzioni, le espulsioni di clandestini e i fondi per le politiche migratorie. La legge si mostra di portata innovativa, poiché favorisce l'apertura multiculturale della scuola, forme di contratto lavorativo più flessibili e adatte ai nuovi lavoratori immigrati, oltre alla possibilità per questi ultimi di accedere all'assistenza sanitaria e previdenziale. In sintonia con gli altri Paesi europei, essa prevede, inoltre, interventi di sorveglianza e di polizia finalizzati ad affrontare i problemi derivanti da confini malsicuri e controlli interni inadeguati, che determinano una presenza di immigrati irregolari diffusa su tutto il territorio nazionale. Si può affermare che, nonostante alcuni aspetti negativi e qualche contraddizione, questa legge (n. 40/98) sia stata, al momento dell'emanazione, tra le più avanzate nel contesto europeo.

Nel 1999, l'Italia, concertando il proprio operato con il panorama internazionale, mostra di avere compiutamente assunto i principi della politica comunitaria europea in fatto di immigrazione e di averli consolidati sul piano operativo. Tuttavia, queste politiche di intervento se, sotto il profilo teorico, potevano apparire come le più idonee a creare le condizioni di una migliore integrazione sociale, hanno, nei fatti, disatteso gli obiettivi, poiché non hanno contenuto i flussi e hanno innescato dinamiche redistributive a scapito di qualche Paese. Infatti, se, in un primo momento, sembrava che esse rappresentassero un argine all'esubero dell'immigrazione autorizzata, soprattutto nei confronti del flusso di immigrati dal Terzo Mondo, ben presto è apparso chiaro che tale risultato era stato vanificato dall'aumento della componente clandestina. È in questo clima che si compie un'inversione di tendenza rispetto al percorso che si era cercato di intraprendere con la legge n. 40/98. Con l'approvazione della legge "Bossi-Fini", infatti, si sono introdotti numerosi provvedimenti restrittivi che, per ora almeno, non sembrano comunque sortire esiti nel contenimento dell'immigrazione clandestina⁶².

⁶⁰ A tal proposito, si specifica che nella legge n. 40/98 è riservato uno spazio particolare ai cittadini residenti da più di cinque anni, per i quali si prevede la possibilità di un nuovo documento sostitutivo del *permesso di soggiorno*, la *carta di soggiorno*, le cui caratteristiche essenziali sono: la durata illimitata, il divieto di espulsione e il diritto al voto amministrativo (AA.VV., "Inserimento socio-culturale-religioso", in: Caritas di Roma, *Immigrazione...*, 1999, op. cit., p. 154).

⁶¹ La legge n. 40/98, infatti, ha fissato una quota annuale di immigrati che, per il 2001, è pari a 85.000 persone, recuperando una modalità di controllo già attivata negli Stati Uniti, in Canada e in Australia; cfr.: C. Brusa, "La complessità dei problemi di politica dell'immigrazione e degli stranieri nell'Italia di oggi", in: G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio...*, op. cit., pp. 121-132, spec. p. 123.

⁶² Si tratta della legge n. 189/2002: *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*; cfr.: M. Livi Bacci, "Immigrazione: nuova legge, ma quale politica?", in: *Il Mulino*, anno LI, n. 403, 5/2002, pp. 903-908.

Concludendo, si può sostenere che, nel terzo millennio, l'Italia è una delle principali aree europee d'immigrazione. Alla base di tale fenomeno stanno numerosi fattori di spinta, di richiamo e di scelta⁶³ che si intrecciano, rendendo la situazione piuttosto complessa. A spiegazione di come l'Italia sia diventata un Paese d'immigrati va richiamata, tra l'altro, la radicale accelerazione dei processi di internazionalizzazione dell'economia: essa ha determinato flussi in entrata in tutti i Paesi industrializzati e, nello specifico, in Italia, meta di flussi consistenti e destinazione preferita rispetto ad altre nazioni europee. Se i primi immigrati la consideravano un luogo di transizione, attraverso il quale si poteva facilmente accedere ad altri Stati europei, ora numerose genti straniere sono interessate a realizzare l'intero progetto migratorio nel nostro Paese. Ciò è dovuto, in prima battuta, al fatto che in diverse regioni italiane l'immigrato può facilmente trovare lavoro, poiché, spesso, egli risponde a una domanda non soddisfatta dall'offerta locale e svolge, quindi, un ruolo complementare rispetto a quest'ultima. Inoltre, quando l'immigrazione entra in concorrenza con la forza lavoro locale, lo fa con maggiore competitività, in quanto si avvale della disponibilità ad accettare livelli salariali più modesti⁶⁴. Infatti, a questo riguardo, le carenze a livello di politica del lavoro hanno permesso che le imprese utilizzassero in modo spontaneo e non programmato una manodopera generalmente disponibile anche a basso costo, contribuendo ad alimentare l'economia sommersa o il lavoro nero⁶⁵. Tuttavia, i dati che emergono dall'osservazione del fenomeno, suggeriscono che l'attenzione alla domanda di forza lavoro, seppur indispensabile, non spieghi in modo esaustivo ciò che sta avvenendo: le cause dell'immigrazione, nel nostro Paese, sono legate, anche, alle differenti specificità del territorio italiano, sulle quali ci si soffermerà nel paragrafo successivo.

Distribuzione degli immigrati in Italia

La Tavola 1.2. rende evidente che, per quanto riguarda la distribuzione del numero degli immigrati, l'Italia presenta un mosaico costituito da multiple realtà territoriali, che non rispecchia la tradizionale bipartizione geografico-economica (Nord/Sud) del Paese: sebbene un alto numero di immigrati sia presente al Nord, anche nel Mezzogiorno emergono regioni interessate dal fenomeno (Grafico 3)⁶⁶.

⁶³ Vengono definiti fattori di spinta (*push-factors*) le motivazioni che inducono le popolazioni a lasciare i loro Paesi d'origine; viceversa, i fattori di richiamo (*pull-factors*) sono le caratteristiche di un Paese che attraggono gli immigrati; i fattori di scelta (*choice factors*), infine, sono quelli che inducono l'immigrato a scegliere un Paese d'immigrazione piuttosto che un altro, in relazione, per esempio, alla presenza di politiche migratorie liberiste o di una comunità di connazionali già organizzata. I flussi migratori, quindi, sono determinati dalla spinta dei Paesi d'origine (*push-effect*), ma un ruolo centrale è svolto altresì dall'attrazione esercitata da un'altra area, vale a dire l'effetto di richiamo dei Paesi d'arrivo (*pull-effect*).

⁶⁴ M.I. Maciotti, E. Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari, 1991.

⁶⁵ Sembra, infatti, poco verosimile che proprio in Italia, Paese con un consistente numero di disoccupati (circa 2.700.000), possa esistere un'offerta lavorativa tale da attirare e rendere stabili numerosi immigrati in cerca di lavoro, se nell'analisi della situazione non si teneva conto della complessità dei fattori implicati. Cfr.: M. Ambrosini, "L'inserimento economico degli immigrati in Italia", in: P. Basso, F. Perocco (a cura), *Immigrazione e trasformazione della società*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 131-144.

⁶⁶ Dati ISTAT sui residenti al 31 dicembre 2000, secondo i quali il numero di residenti stranieri in Italia è 1.464.589. Si specifica che nel corso della stesura del presente lavoro sono stati pubblicati dati che stimano la presenza straniera in Italia al 1 gennaio 2003, sommando i permessi di soggiorno e le nuove regolarizzazioni intorno a 2.395.000 persone (Caritas di Roma, "Il punto sulla regolarizzazione. Anticipazioni del 'Dossier Statistico Immigrazione 2003' Caritas/Migrantes", in: www.caritasroma.it/immigrazione).

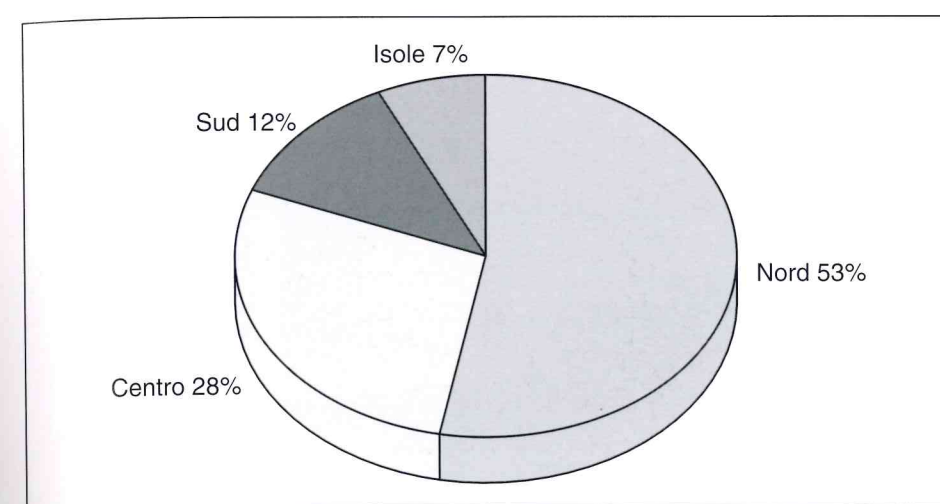


Grafico 3
Distribuzione in Italia dei residenti stranieri per aree geografiche.

Dati percentuali aggiornati al 31/12/00; fonte: ISTAT

Entrando più nel dettaglio, la lettura dualistica degli assetti territoriali italiani, delineatasi all'inizio degli anni Cinquanta e data dalle contrapposizioni montagna/pianura, interno/costa, cultura egemone/cultura subalterna, è andata scomparendo allorché si diffusero le migrazioni interne, dalla campagna alla città e dalle regioni meridionali al Triangolo industriale (Milano/Torino/Genova)⁶⁷. È venuta, piuttosto, profilandosi una pluralità di modelli di sviluppo⁶⁸, legati alla riconfigurazione dimensionale delle imprese. Infatti, come è stato sottolineato, nell'Italia delle "cento città"⁶⁹, con la nascita di numerose piccole e medie imprese aventi ciascuna percorsi di sviluppo competitivi a livello internazionale, è la dimensione locale che diviene protagonista. Si viene così a delineare una ripartizione geografica denominata delle "Tre Italie"⁷⁰ che, superando la divisione nord/sud, conferisce una nuova fisionomia alle regioni centro-nord-orientali, la "Terza Italia", appunto⁷¹. Tali aree, proprio per la loro organizzazione territoriale, esercitano una notevole attrazione anche sulla popolazione immigrata, poiché promuovono un discreto grado di sviluppo nei settori secondario e terziario e offrono numerosi posti di lavoro. Di conseguenza, dopo un primo momento in cui le dinamiche insediative degli immigrati sono state dettate soprattutto dalla facilità d'ingresso, dalla vicinanza geografica, dalla presenza di estesi settori di economia informale, in un secondo momento il lavoro determina la logica della loro distribuzione all'interno del Paese⁷².

⁶⁷ R. Sommella, L. Viganoni, "Dinamiche demografiche e assetti territoriali", in: P. Coppola (a cura), *Geografia politica delle regioni italiane*, op. cit., pp. 153-159.

⁶⁸ P. Coppola, "Scale della diversità, itinerari dell'unità", in: P. Coppola (a cura), *Geografia politica delle regioni italiane*, op. cit., p. 31.

⁶⁹ G. Dematteis, "Le città come nodi di reti: la transizione urbana in prospettiva spaziale", in: G. Dematteis, P. Bonavero (a cura), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 15-35.

⁷⁰ A. Bagnasco, *Le tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977; ripresa anche in: V. Guarrasi, "Tempi della società, luoghi della politica e immagini della cultura", in: P. Coppola (a cura), *Geografia politica delle regioni italiane*, op. cit., p. 71.

⁷¹ Viene definita "Terza Italia" o "Italia di mezzo" l'area esterna al tradizionale contesto di industrializzazione pesante del nord-ovest. Tale zona, che dal Nordest si estende lungo le regioni dell'Italia centrale, è caratterizzata dallo sviluppo del modello della piccola impresa d'industrializzazione leggera, a forte impiego di manodopera e a basso impiego di capitale che produce principalmente beni di consumo (S. Conti, *Geografia economica. Teorie e metodi*, Utet, Milano, 1996).

⁷² Per un approfondimento circa l'attuale situazione dei lavoratori stranieri nelle diverse realtà territoriali italiane, si rinvia a: M. Ambrosini, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.

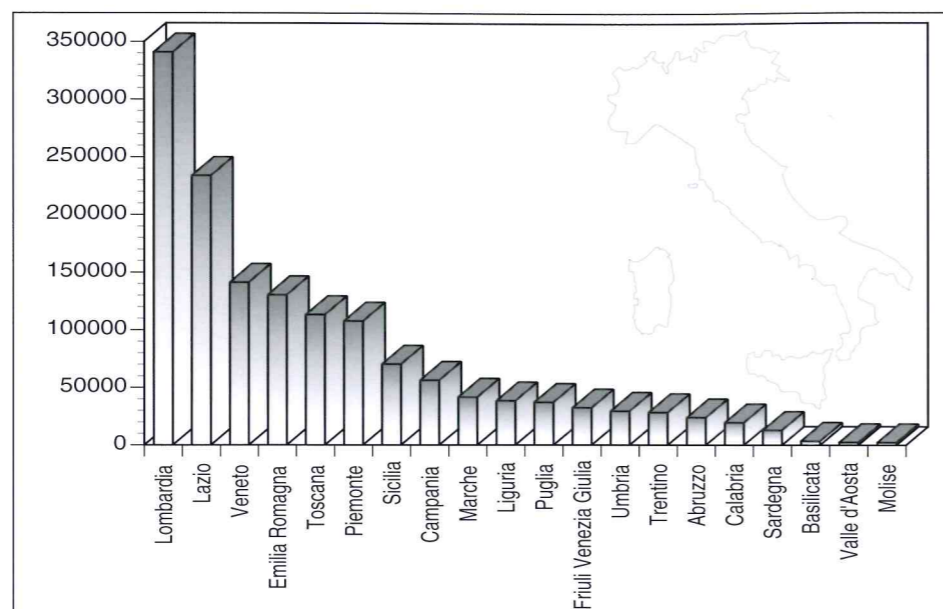


Grafico 4
Residenti stranieri
nelle regioni italiane

Dati reali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT

Pertanto, risulta utile indagare le specificità delle differenti aree d'attrazione in riferimento alle peculiarità socio-economiche locali, evidenziando le motivazioni che contribuiscono all'aumento dei residenti immigrati (Grafico 4). La predominanza numerica di Lombardia e Lazio è riconducibile al fondamentale ruolo che gli agglomerati urbani rivestono quali poli d'attrazione per gli immigrati (Grafico 5). In effetti, la relazione tra dimensioni urbane e presenza migratoria costituisce una costante in tutti i Paesi europei. La concentrazione nelle metropoli è da ricollegarsi, da un lato, all'elevata presenza di connazionali che possono offrire un primo sostegno e una rete di solidarietà, dall'altro, alla ricerca di spazi urbani e lavorativi interstiziali in cui trovare una possibilità d'inserimento. Nello stesso tempo, però, la concentrazione urbana non solo produce più facilmente sacche di emarginazione⁷⁵, ma aumenta anche la visibilità degli immigrati, alimentando ansie e paure da parte della popolazione italiana, preoccupata di preservare la propria identità⁷⁴.

Roma, con 207.490 immigrati, è la città maggiormente interessata da questo fenomeno e rappresenta la porta d'entrata dei nuovi arrivi in Italia⁷⁵; essa è seguita da Milano che, con 176.459 immigrati, presenta le medesime dinamiche. Una tendenza diversa, invece, si profila se si valuta la capacità di attrazione esercitata da queste due metropoli, in relazione al numero di immigrati presenti nelle rispettive regioni. Basti ricordare che Milano incide per circa il 50% sul totale regionale, mentre Roma supera l'80%. L'alta presenza di immigrati, infatti, è una caratteristica comune alle province della Lombardia che rappresentano poli produttivi multipli e distribuiti su tutto il territorio; al contrario, Roma, nel suo ruolo di capitale, attiva un accentramento molto più spiccato rispetto a quello esercitabile dalle altre province laziali. Essa, con la sua funzione internazionale, è in grado di offrire elevate possibilità lavorative in ambito domestico, nel terziario tradizionale non qualificato (imprese di pu-

⁷⁵ L'emarginazione è strettamente collegata ad alcune patologie sociali, diffuse tra gli Italiani, che gli immigrati conoscono spesso nel nostro Paese. Per un approfondimento sulla diffusione di tali patologie, specialmente per quanto concerne la tossicodipendenza e l'alcolismo tra gli immigrati in Italia, si veda: F. Perocco, "Patologie sociali, immigrazione, lavoro sociale", in: P. Basso, F. Perocco (a cura), *Immigrazione e trasformazione della società*, op. cit., pp. 227-252.

⁷⁴ L. Zanfrini, *Il lavoro degli altri...*, op. cit., p. 19.

⁷⁵ F. Amato, R. Cattedra, M. Memoli, S. Ventriglia, "L'immigrato extracomunitario...", op. cit., p. 159.

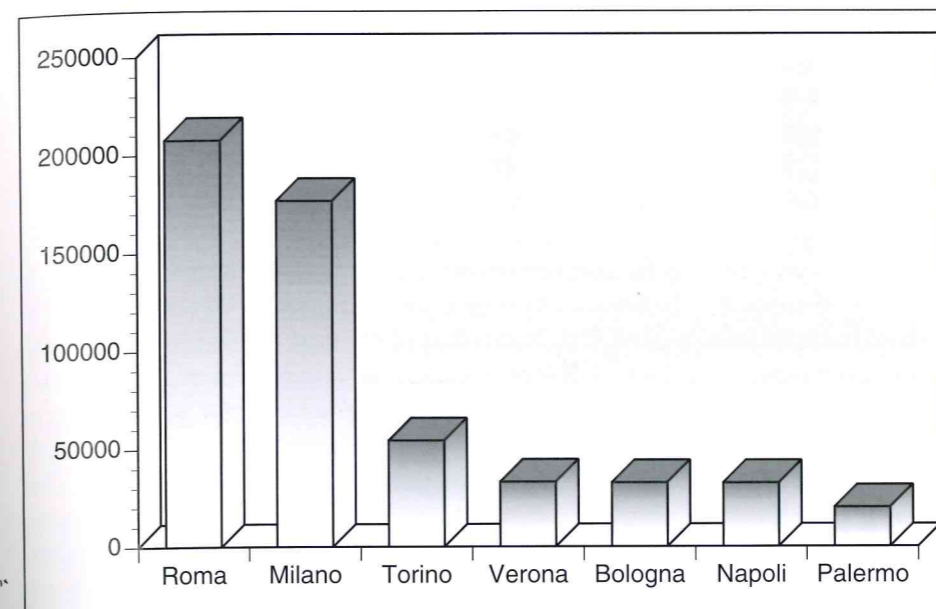


Grafico 5
Residenti stranieri
in alcune città italiane

Dati reali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT

lizia, distributori di benzina, ristorazione), così come nella vendita ambulante legata ai continui flussi turistici determinati da ragioni di interesse storico, artistico e religioso⁷⁶.

A queste due entità urbane fanno seguito, per numero di presenze immigrate, le città capoluogo, che costituiscono i poli catalizzatori regionali per le cospicue possibilità di lavoro sommerso, il potenziale mercato ambulante, la presenza di centri di accoglienza e di altri alloggi, l'opportunità di seguire corsi di perfezionamento professionale o linguistico, i divertimenti e, non ultima, la rete di solidarietà tra immigrati appartenenti allo stesso gruppo etnico.

Tuttavia, al di là dei poli attrattivi, la rappresentazione cartografica (Tavola 1.2) evidenzia la regionalizzazione del fenomeno, che interessa soprattutto le aree centro-settentrionali. Questo dato è giustificabile in quanto in queste regioni si sono sviluppate reti produttive che, collegando le zone nord-occidentali della grande industria alle piccole e medie imprese delle regioni orientali, si diramano verso i centri economici dell'Italia centrale. In particolare, al ruolo giocato dalla Lombardia (Grafico 4), che investe vari settori economici, si aggiunge la funzione storica dell'industria pesante del Piemonte, già precedentemente meta delle migrazioni interne⁷⁷; l'elevata offerta di lavoro delle numerose imprese del Triveneto, nonché la vicinanza alla frontiera, rendono il Nordest un'ulteriore rilevante destinazione migratoria⁷⁸; infine, il lavoro stagionale sulla riviera romagnola e le numerose possibilità occupazionali fa-

⁷⁶ Per quanto concerne il ruolo della capitale nel contesto regionale, si veda l'analisi del "modello laziale" approntata in: E. Pugliese, "Gli immigrati nel mercato del lavoro e i modelli regionali di insediamento", in: www.immigra.org/documenti/saggi, pp. 49-55.

⁷⁷ Per un approfondimento sull'immigrazione in Piemonte, in relazione alla funzione di polo catalizzatore svolto da Torino, si veda: E. Allasino, L. Bobbio, S. Neri, *Crisi urbane: che cosa succede dopo? Le politiche per la gestione della conflittualità legata ai problemi dell'immigrazione*, IRES, Torino, 2000.

⁷⁸ Sull'immigrazione in Veneto e sulle implicazioni del fenomeno nei processi di inserimento o marginalizzazione sociale, si vedano: G. Rotondi, "L'immigrato extracomunitario nel tessuto sociale veneto: tra inserimento e marginalizzazione", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione...*, 1997, pp. 285-296; Id., "Immigrati stranieri in Veneto: nuovi attori sociali? Alcune riflessioni al di là del lato numerico", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. La cittadinanza e l'esclusione, la "frontiera adriatica" e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp. 247-260.

cilitano lo sviluppo di centri di agglutinazione in Emilia Romagna⁷⁹ e in Toscana⁸⁰.

Per quanto riguarda il Meridione d'Italia, la carta sottolinea la centralità di due regioni: la Campania e la Sicilia. Tali aree costituiscono spesso luoghi di approdo del percorso migratorio in arrivo dal sud del mondo, poiché in esse la vita è meno cara e spesso è possibile trovare con facilità un lavoro. In particolare, il caso campano, benché inserito tra le aree caratterizzate da una rete urbana debole, con insufficienti connessioni interne e internazionali, permette, grazie al sistema economico informale, un inserimento lavorativo più immediato rispetto alle regioni del Nord. Napoli, infatti, mobilitando capitali, beni e lavoro spesso ai limiti della legalità, garantisce un buon numero di possibilità lavorative, più o meno stabili⁸¹. La Sicilia, data la sua posizione geografica, non solo presenta al proprio interno delle vere e proprie comunità di immigrati, come quella tunisina di Mazara del Vallo, ma costituisce un facile ingresso per i clandestini⁸². Le aree meridionali del Paese, infatti, in particolari contingenze storico-politiche, disegnano un limite permeabile di demarcazione tra l'Italia e alcune società d'oltre confine: esempio ne sono anche le ondate di Albanesi arrivate sulle coste della Puglia in seguito alle gravi difficoltà economiche e politiche in cui versa l'area balcanica⁸³. A questo fenomeno non si sottraggono neppure le regioni settentrionali di confine, come il Friuli-Venezia Giulia, meta di sempre più numerosi immigrati provenienti dall'Europa dell'est e dall'ex-Jugoslavia (Serbia, Croazia, Bosnia, Slovenia)⁸⁴. Infine, va fatto cenno a un'immigrazione del tutto particolare, in Umbria, connessa alla presenza dell'Università Italiana per Stranieri di Perugia che accoglie un numero elevato di studenti provenienti da tutto il mondo.

⁷⁹ Sulla situazione in questa regione, si veda: P. Dagradi, "Individualità sotto il segno delle radici, coesione nel nome della convivenza multietnica: gli extracomunitari in Emilia Romagna", in: Id. (a cura), *Scritti geografici in ricordo di Mario Ortolani*, Società Geografica Italiana, Roma, 1999, pp. 175-188.

⁸⁰ Per quanto concerne la Toscana, suscita interesse sia la cospicua presenza a Prato di immigrati provenienti dalla Cina Popolare, le cui capacità imprenditoriali sono state evidenziate in diversi settori (dalle confezioni di articoli di vestiario alla ristorazione al commercio in genere), sia il numero di Senegalesi che lavorano in conterie e calzaturifici di piccole e medie dimensioni nel "Comprensorio del cuoio" della provincia pisana (Caritas di Roma, *Immigrazione...*, 2000, *op. cit.*, pp. 336-348). Per un recente approfondimento sulla situazione dei gruppi immigrati nell'area di Prato in diversi ambiti di inserimento, si rinvia a: F. Giovani, T. Savino, *Immigrati, lavoro, vita quotidiana. L'esperienza del distretto industriale di Prato*, IRIS-Istituto di Ricerche e Interventi Sociali, Rosenberg & Sellier, Torino, 2001.

⁸¹ Per un approfondimento degli aspetti territoriali dell'immigrazione a Napoli, si vedano: F. Amato, R. Cattedra, M. Memoli, S. Ventriglia, "L'immigrato extracomunitario...", *op. cit.*; P. Coppola, "Nuovi abitanti, nuove mixités. Napoli: tracce di una città meticciosa", *op. cit.*; P. Coppola, M. Memoli, "Per una geografia indiziaria: alcune indagini sugli immigrati a Napoli", *op. cit.*; P. Coppola (a cura), *L'altrove tra noi* (Rapporto annuale 2003), Società Geografica Italiana, Roma, 2003.

⁸² Il ruolo di transizione, dal sud al nord del mondo, svolto dall'isola nel contesto del Mediterraneo è noto. Per approfondimenti sulle reti transnazionali mediterranee: G. De Spuches, "Diaspora maghrebina e reti transnazionali nel bacino mediterraneo. Un caso di studio", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione...*, *op. cit.*, 1997, pp. 86-94. Inoltre, in riferimento ai Tunisini a Mazara del Vallo si rinvia, di nuovo, a: K. Hannashi, *Gli immigrati tunisini...*, *op. cit.*

⁸³ O. Amoroso, "Tipi di spazio e transcalarità. Il fenomeno migratorio in una regione 'porosa': la Puglia", in: G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio...*, *op. cit.*, pp. 187-197.

⁸⁴ Sull'immigrazione proveniente dai Paesi balcanici verso il Friuli-Venezia Giulia, si veda: P. Nodari, "L'immigrazione dalla ex Jugoslavia", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione...*, 1997, *op. cit.*, pp. 49-60; C. Donato, "Caratteri e distribuzione territoriale dell'immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia", in: G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio...*, *op. cit.*, pp. 213-238; M. Pascolini, "Immigrazione in provincia di Udine", in: *Ibidem*, pp. 239-252.

Pertanto come la lettura cartografica aiuta a mettere in luce, il fenomeno dell'immigrazione in Italia è complesso e articolato, stimolato dall'attrazione che il nostro Paese è in grado di esercitare a seguito di fattori di ordine sociale, economico e localizzativo, i quali intervengono alternativamente o congiuntamente a determinare i movimenti migratori.

La molteplicità etnica nell'attuale situazione migratoria

La componente straniera⁸⁵ in Italia viene definita *policentrica*⁸⁶ in quanto, a differenza di altri Paesi europei, non è identificabile una nazionalità nettamente predominante rispetto alle altre, ma essa presenta una provenienza varia e diversificata, legata sia a fattori interni al Paese di partenza sia a quelli delle regioni italiane di arrivo. Tuttavia le due componenti straniere maggioritarie sono quella europea e quella africana⁸⁷ (Grafico 6): tra gli Europei prevalgono gli extracomunitari; tra gli Africani gli immigrati provenienti dall'area maghrebina, subsahariana e orientale.

Per quanto concerne gli immigrati residenti, provenienti da altri Paesi europei, i Rumeni rivestono un ruolo non trascurabile. Questo gruppo, di recente arrivo, è particolarmente presente in Veneto e in Piemonte, dove è spesso impiegato anche nell'industria e nell'edilizia⁸⁸. Un altro gruppo di immigrazione recente è costituito dagli Albanesi che, in seguito ai noti sconvolgimenti politico-economici avvenuti nel loro Paese nei primi anni Novanta, sono giunti in massa in Italia, determinando la più nota situazione emergenziale nel nostro Paese. L'arrivo albanese, che ha interessato in prima istanza la regione Puglia, è stato ampiamente commentato per l'abnorme consistenza del suo flusso improvviso e spesso irregolare⁸⁹, come, del resto, lo sono stati successivamente, nel 1999, il flusso kosovaro e quello montenegrino. Le accresciute misure di polizia non hanno impedito la relativa facilità di accesso illegale dalle coste meridionali del nostro Paese.

⁸⁵ I residenti stranieri in Italia al 31 dicembre 2000 risultano 1.464.589. Di questi, 671.998 sono di sesso femminile e 792.591 sono di sesso maschile. Si fa riferimento a dati sui residenti stranieri pubblicati dall'ISTAT sul sito Internet: <http://demo.istat.it.stra1/start.html>. Per quanto concerne tali dati, si specifica che, nel corso della stesura del presente contributo, l'ISTAT ha pubblicato un aggiornamento sul numero dei residenti stranieri in Italia allo 01/01/01 nel rapporto: ISTAT, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2002*, Roma, 2003. Come avvertono gli autori, però, si tratta di un dato numerico sottostimato, che potrebbe pertanto aumentare a seguito di successive verifiche.

⁸⁶ Caritas di Roma, *Immigrazione...*, 1999, *op. cit.*, p. 57. Al riguardo esiste anche una classificazione, che, in base alla provenienza degli stranieri e alla loro distribuzione in Italia, individua tre modelli insediativi: il modello a prevalenza balcanica, assai diffuso in Abruzzo; il modello nordafricano, presente in Valle d'Aosta, Sicilia, Piemonte e Calabria; il modello internazionalista riscontrabile in Toscana, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia e Liguria (L. Gaffuri, "Società e territorio. L'immigrazione straniera in Abruzzo", in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, VII, 2002, pp. 509-554).

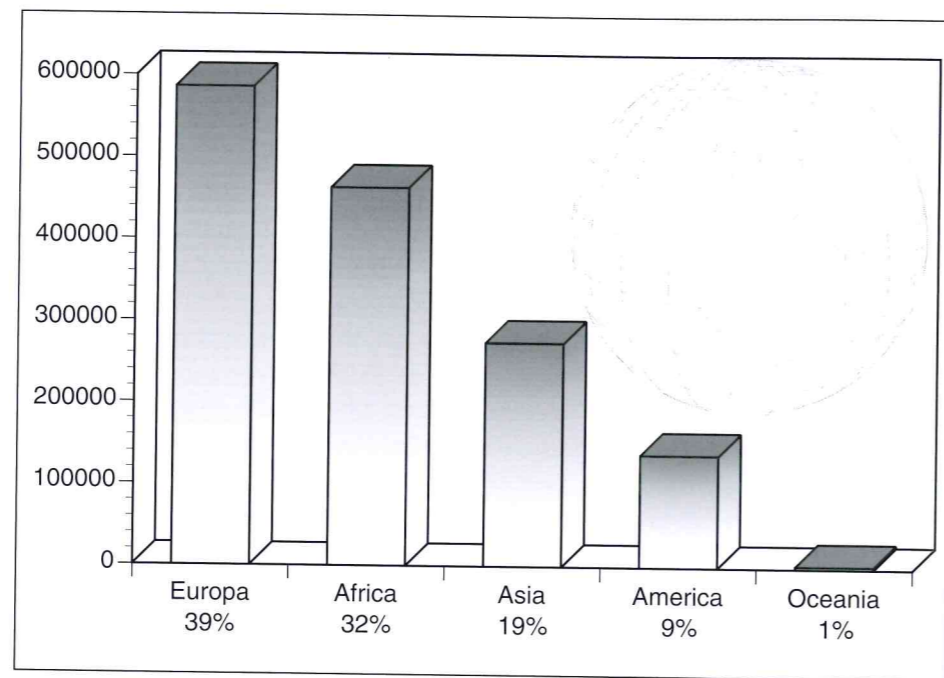
⁸⁷ Il continente dal quale proviene il maggior numero di immigrati in Italia continua a essere l'Europa, con 586.161 persone, che incidono per il 40% circa del totale, seguita dall'Africa, dall'Asia, dall'America e, con un notevole scarto, dall'Oceania.

⁸⁸ Questo gruppo nazionale costituisce uno dei più numerosi in provenienza dall'Est Europa che, in seguito alla caduta del muro di Berlino e al disfacimento dell'URSS, si sono diretti verso l'Europa occidentale.

⁸⁹ A partire dal 1990 è stato stimato che oltre mezzo milione di Albanesi ha lasciato il suo Paese; la prima ondata migratoria si è avuta nel 1991 con il crollo del regime sovietico, la seconda nel 1997. Sulla situazione albanese, si veda: G. Novelli, "Fuga dall'Albania: perché?", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione...*, *op. cit.*

Grafico 6
Residenti stranieri
in Italia raggruppati
per continente
di provenienza

Dati reali e percentuali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT



Minima, invece, è la percentuale di immigrati provenienti dall'Oceania. Essa è rappresentata in Italia perlopiù dalla componente filippina, elemento storico dell'immigrazione verso il territorio italiano, impiegata prevalentemente nei servizi domestici presso famiglie residenti nelle grandi città e rimasta poco visibile anche perché spesso alloggiata presso il nucleo familiare del datore di lavoro.

Passando ora a considerare l'incidenza della componente africana nel complesso della situazione migratoria in Italia, va sottolineato che negli ultimi anni essa sta registrando un aumento costante nel territorio italiano, raggiungendo ormai valori considerevoli (Grafico 7).

Si tratta di immigrati provenienti dall'Africa maghrebina, subsahariana e dal Corno d'Africa, che si distribuiscono in maniera differente sul nostro territorio, come emerge dalla lettura della Tavola 1.2. In particolare – lo si è già ricordato – in Italia, gli Africani sono rappresentati per la maggior parte dai Marocchini, ai quali segue per numero e importanza un altro gruppo storico nordafricano, quello tunisino (Grafico 8). Per quanto riguarda la distribuzione nel territorio nazionale dei Marocchini, va precisato che essi risiedono in tutte le regioni italiane e in Piemonte sono molti coloro che non si inseriscono esclusivamente nel tessuto urbano, ma anche nelle valli, impiegati nell'agricoltura⁹⁰; i Tunisini, per contro, seppur numerosi anche in Lombardia ed Emilia Romagna, si concentrano soprattutto in Sicilia, dove storicamente rappresentano la componente più significativa. Quella senegalese, invece, è presente quasi esclusivamente nelle regioni della "Terza Italia", dove viene impiegata come manovalanza generica in numerose piccole e medie imprese. Si tratta, in quest'ultimo caso, di una comunità straniera di recente formazione, che ha trovato in Italia una soluzione alternativa ai movimenti storici in direzione della Francia, ex-Paese colonizzatore. Il gruppo immigrato ghanese, da ultimo, registra valori di presenza superiori alla media in Veneto. Va precisato, che, se raffrontati al totale della componente straniera, gli Africani prevalgono nettamente, in generale, nelle regioni settentrionali, e in particolare in Lombardia, dove è anche presente il gruppo più consistente di Egiziani, mentre compaiono in misura contenuta nel Lazio.

⁹⁰ AA.VV., "Immigrazione in Piemonte", in: Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier...* 2001, *op. cit.*, pp. 361-370.

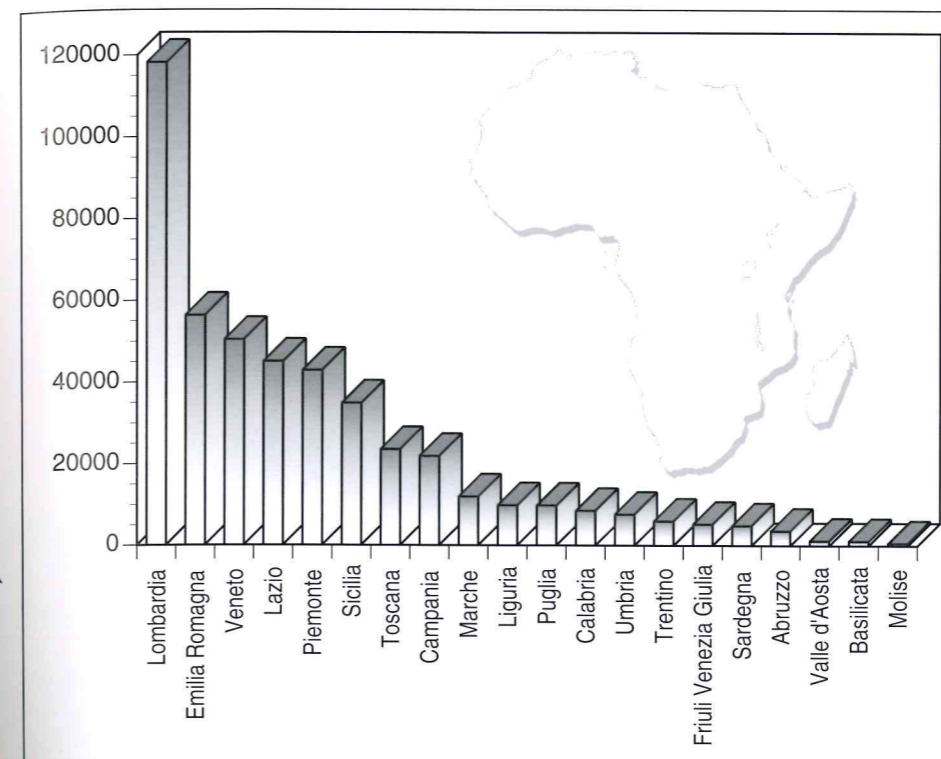


Grafico 7
Immigrati africani
nelle regioni italiane

Dati reali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT

L'incidenza del "genere" nella composizione dei flussi

La composizione dei flussi si diversifica anche per quanto riguarda la predominanza al proprio interno del genere maschile o femminile. Vi sono gruppi nazionali quasi interamente maschili, come quelli provenienti dal sub-continente indiano (Pakistan e Bangladesh) e dall'Africa settentrionale e subsahariana (Egitto, Tunisia, Algeria e Senegal)⁹¹. Tale fenomeno è riconducibile a ragioni di ordine religioso e sociale: in alcune regioni africane di religione musulmana, infatti, la donna non è considerata una persona socialmente autonoma rispetto al marito e, di conseguenza, svolge difficilmente il ruolo di promotrice del progetto migratorio⁹². Presso altri gruppi invece (peruviani, eritrei, dominicani, filippini o polacchi) accade il contrario, dando luogo a migrazioni in cui l'incidenza femminile è prevalente: è questo il caso, per esempio, dei flussi provenienti da alcuni Paesi dell'America latina e centrale, dove numerose donne nubili decidono di emigrare in cerca di lavoro principalmente in ambito domestico. Vi sono, infine, gruppi migratori presso i quali il rapporto numerico uomini/donne è invece più equilibrato: si tratta soprattutto di quelli provenienti da Paesi europei.

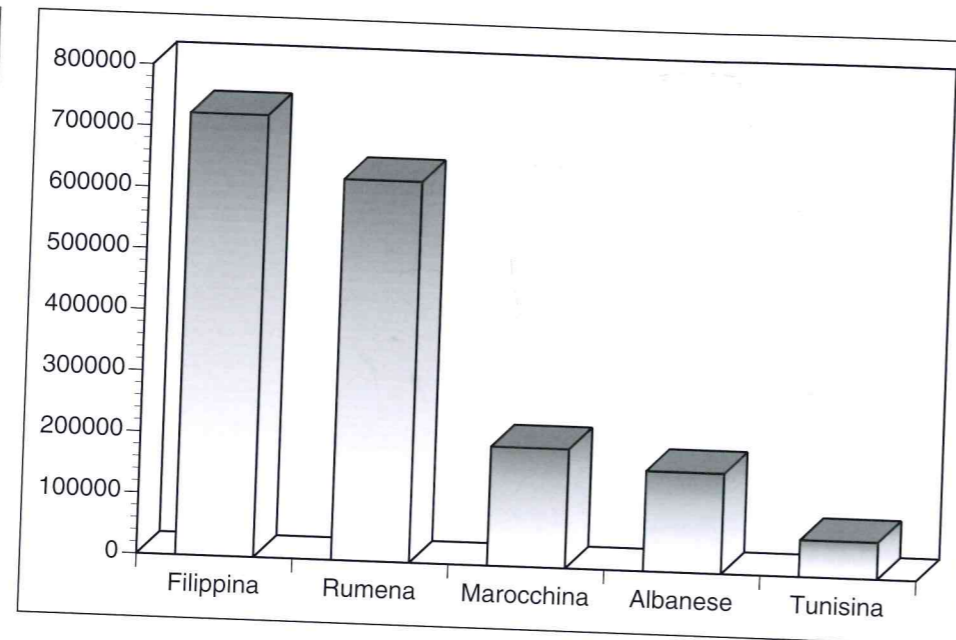
Attualmente la dinamica dei ricongiungimenti familiari, attivata nonostante le persistenti difficoltà economiche, abitative e, soprattutto, burocratiche, sta modificando la situazione, dando luogo, rispetto al passato, a una più uniforme distribuzione per genere nella componente immigrata, indice implicito di un radicamento nel Paese di accoglienza e di una fase matura del fenomeno migratorio. La fascia d'età prevalentemente interessata da tale tendenza è quella centrale: più del 60% degli immigrati, del resto, appartiene alla fascia

⁹¹ La composizione in base al genere degli immigrati Africani in Italia è evidenziata nel Grafico 9.

⁹² Per un approfondimento circa l'Islam e il ruolo della donna nei progetti migratori, nonché sul cambiamento di tale ruolo nella società occidentale, si rinvia a: C. Saint-Blancat, "L'immigrazione femminile maghrebina: nuove identità di genere e mediazione tra culture", in: P. Basso, F. Perocco (a cura), *Immigrazione e...*, *op. cit.*, pp. 181-202.

Grafico 8
Principali nazionalità
degli immigrati
residenti in Italia

Dati reali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT



che va dai 19 ai 40 anni; si tratta quindi, per lo più, di una popolazione attiva. La nuova prospettiva che si va così affermando rispetto al progetto migratorio implica la nascita di altri bisogni e l'impegno a dare loro soluzione. L'inserimento lavorativo, primo passo nel percorso di integrazione, comporta anche il soddisfacimento di richieste di assistenza sanitaria, abitativa e sociale. Inoltre, la presenza sempre maggiore di immigrati minorenni⁹³ e il crescente numero delle nascite da genitori immigrati richiedono una risposta sempre più adeguata e articolata di servizi educativi⁹⁴.

Anche i matrimoni con un *partner* straniero sono in netto aumento e determinano nuovi problemi di ordine culturale per il nostro Paese, in particolare nel caso in cui il coniuge sia di religione diversa.

Allo stato attuale, seppure il fenomeno sia ancora in atto e, quindi, suscettibile di modifiche, vi si legge una tendenza alla normalizzazione demografica della popolazione immigrata, favorita dal processo di stabilizzazione. Le dinamiche insediative tese all'inserimento definitivo, o comunque a lungo termine, interessano, infatti, tutta l'Italia.

Tavola 1.3. - Dall'Africa all'Italia: immigrati africani in Italia

La rappresentazione cartografica mostra la consistenza dei flussi migratori provenienti dall'Africa, che hanno interessato l'Italia negli ultimi anni⁹⁵ e le cui origini sono ricollegabili alla trasformazione dei rapporti sociali ed economici generati dal colonialismo e dalle successive crisi socio-politiche che hanno coinvolto l'Africa⁹⁶. La crescente presenza africana in Italia ha portato ra-

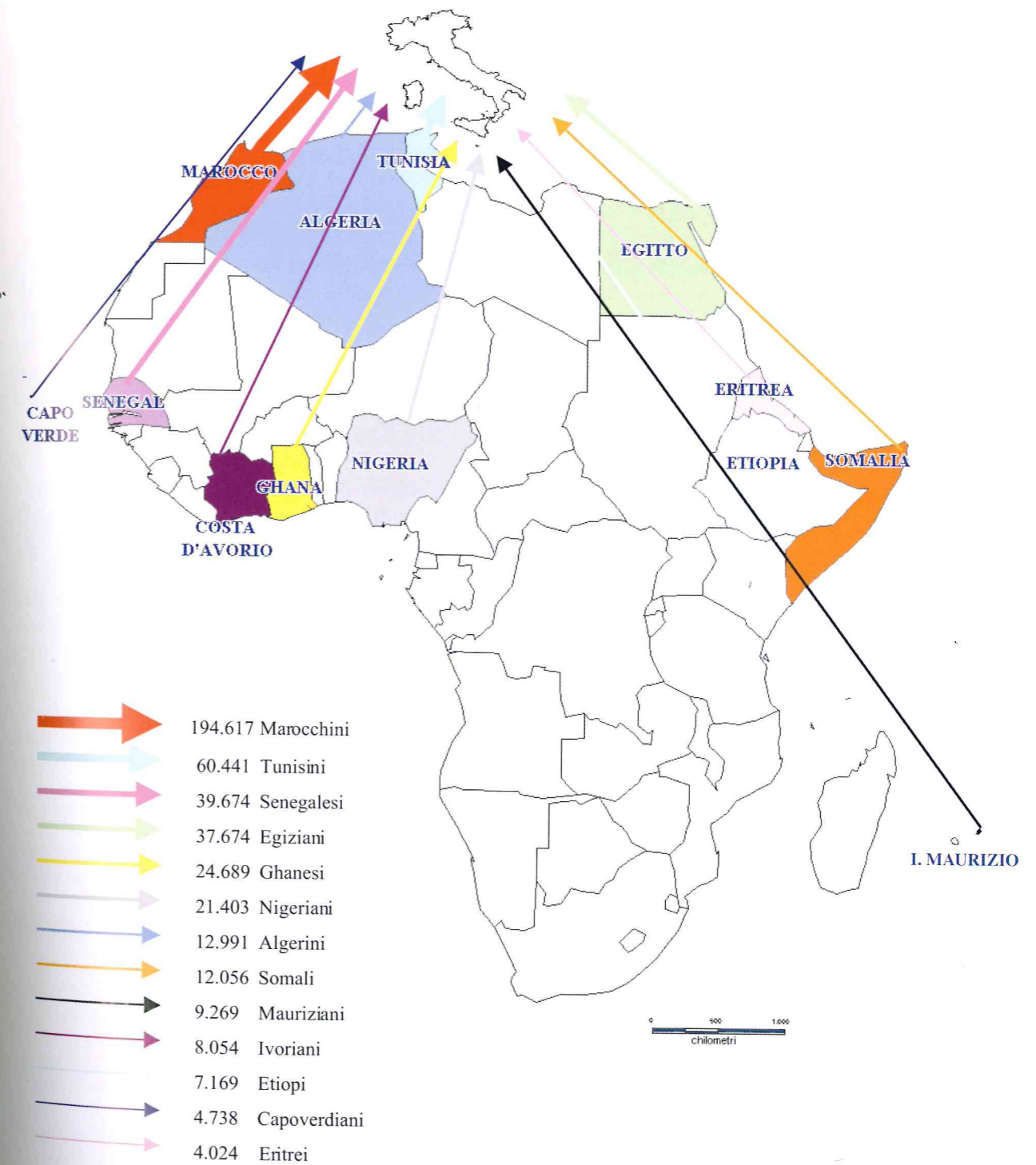
⁹³ Secondo i dati pubblicati sul sito dell'ISTAT al 31/12/00, il numero di immigrati minorenni in Italia è stimato intorno alle 277.976 unità.

⁹⁴ Si veda, a questo proposito, l'analisi della presenza straniera nel sistema scolastico bergamasco approntata nel Capitolo 4 del presente studio.

⁹⁵ Per quanto concerne nello specifico i flussi migratori dall'Africa occidentale all'Europa a partire dagli anni Ottanta, si rinvia a: N. Robin, *Atlas des migrations ouest-africaines...*, op. cit.

⁹⁶ A tale proposito, particolare consenso trova l'ipotesi secondo la quale numerose emigrazioni dall'Africa sarebbero legate alla crisi della borghesia urbana in questo continente, prodotta dalle politiche del Fondo Monetario Internazionale. Per un'analisi delle differenti tipologie di migrazioni (circolari, di inurbamento e tra settori informali), delle cause che vi stanno alla base

TAVOLA 1.3. - Dall'Africa all'Italia: immigrati africani in Italia



Dati reali sui residenti aggiornati al 31/12/00; fonte: ISTAT.

pidamente a individuare nell'Africa il secondo continente per numero di immigrati nel nostro Paese. Considerando nello specifico il Paese di partenza dell'immigrazione africana, sebbene il Grafico 9 rappresenti solo i gruppi più numerosi, emerge che l'emigrazione coinvolge Paesi appartenenti a differenti aree geografiche: sono implicati il Maghreb, l'Africa subsahariana e il Corno d'Africa. L'area geografica di provenienza costituisce un fattore rilevante, come avremo modo di appurare anche in seguito, nel favorire od ostacolare l'integrazione. Infatti, essa incide nell'atteggiamento con cui l'immigrato si inserisce nel nuovo Paese di adozione, rivelando, in particolare, ineludibili legami storici tra Paesi europei e Paesi africani⁹⁷.

Abbiamo già dichiarato che, sotto il profilo quantitativo, il gruppo più numeroso è quello marocchino⁹⁸, costituito prevalentemente da giovani uomini alla ricerca di migliori condizioni economiche e pronti a ricoprire diversi ruoli e mestieri che, con il tempo, si sono venuti a creare nel mercato italiano. Durante gli anni Ottanta, essi lavorano prevalentemente come venditori ambulanti⁹⁹ o braccianti stagionali nelle aree agricole del Meridione e, in seguito, migrano verso il nord del Paese, richiamati dalla possibilità di trovare un impiego meno precario e meglio remunerato nell'industria e nell'edilizia. Tale migrazione interna ha dato luogo, da un lato, a una stabilizzazione del fenomeno e, dall'altro, a una più facile integrazione, favorita dai ricongiungimenti familiari, grazie ai quali la presenza femminile e quella dei minori è divenuta più consistente¹⁰⁰. Tuttavia proprio il gruppo marocchino, che può essere

e degli effetti da esse prodotti nelle zone d'origine e d'immigrazione in Africa subsahariana, si rimanda a: G. Sivini, "Disgregazione sociale e processi migratori nell'Africa subsahariana", in: *Africa*, LIII, 1, 1998, pp. 17-46. Per un'analisi sui più recenti cambiamenti del continente africano in seguito alla crisi nel Corno d'Africa, alla transizione democratica in Algeria, ai sommovimenti in Costa d'Avorio, agli squilibri sociali nella regione dei Grandi Laghi e ai numerosi altri avvenimenti, si veda: AA.VV., *Un anno con l'Africa...*, op. cit. In riferimento ai flussi migratori all'interno dell'Africa, specialmente quella occidentale, si veda: CEPED, "Migrations en Afrique de l'Ouest: de nouvelles tendances", in: www.ceped.ined.fr.

⁹⁷ Numerosi, complessi e di disparate implicazioni sono i rapporti intercorsi tra Europa e Africa, i quali, dall'epoca mercantile al colonialismo, alla decolonizzazione, fino al periodo attuale, hanno visto la prima soggiogare la seconda attraverso l'intreccio di relazioni tra singoli Stati e imperi. Per un approfondimento sullo sviluppo dei legami politico-economici tra questi due continenti, si rinvia a: M. Bruneau, D. Dory (a cura), *Géographies des colonisations. XV^e-XX^e siècles*, L'Harmattan, Parigi, 1994; per un'analisi storica relativa al periodo coloniale a cavallo dei secoli XIX e XX, si veda: H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa...*, op. cit.; per quanto concerne il periodo della decolonizzazione in riferimento ai fenomeni di urbanizzazione e alla mobilità della popolazione per ragioni di lavoro, si rimanda a: L. Scaraffia (a cura), *Demografia e società in Africa negli anni della decolonizzazione*, op. cit.

⁹⁸ Sull'immigrazione africana in Italia, a Milano nello specifico, si vedano le informazioni contenute in: D. Cologna, L. Breveglieri, E. Granata, C. Novak, *Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano*, Associazione Interessi Metropolitani, Abitare Segesta Cataloghi, Milano, 1999, pp. 15-45. Per un approfondimento sull'immigrazione marocchina, si veda: A. Dal Lago, "La nuova immigrazione a Milano. Il caso del Marocco", in: AA.VV., *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, IRER, Franco Angeli, Milano, 1994; sulla cultura dei Paesi maghrebini e sull'immigrazione in Italia, si rinvia a: M. Rabozzi, *Straniero sotto lo stesso cielo. Riflessioni da un'esperienza con immigrati maghrebini*, L'Harmattan Italia, Torino, 1996.

⁹⁹ Come sottolinea M. Ambrosini, riprendendo A. Dal Lago (A. Dal Lago, "La nuova immigrazione a Milano. Il caso del Marocco", op. cit.), gran parte dei Marocchini che svolgono un lavoro regolare ha cominciato a lavorare in Italia con il commercio ambulante (M. Ambrosini, *Uttili invasori. L'inserimento lavorativo nel mercato del lavoro italiano*, Fondazione Cariplo-ISMU, Milano, 1999, spec. pp. 164-171).

¹⁰⁰ Si veda, in proposito: E. De Filippo, "La componente femminile dell'immigrazione", in: E. Pugliese (a cura), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Ediesse, Roma, 2000, pp. 47-63, spec. p. 51. Inoltre, va sottolineato che quello marocchino rappresenta il principale gruppo di provenienza degli alunni stranieri. A tale proposito, si veda il Capitolo 4 di questo lavoro.

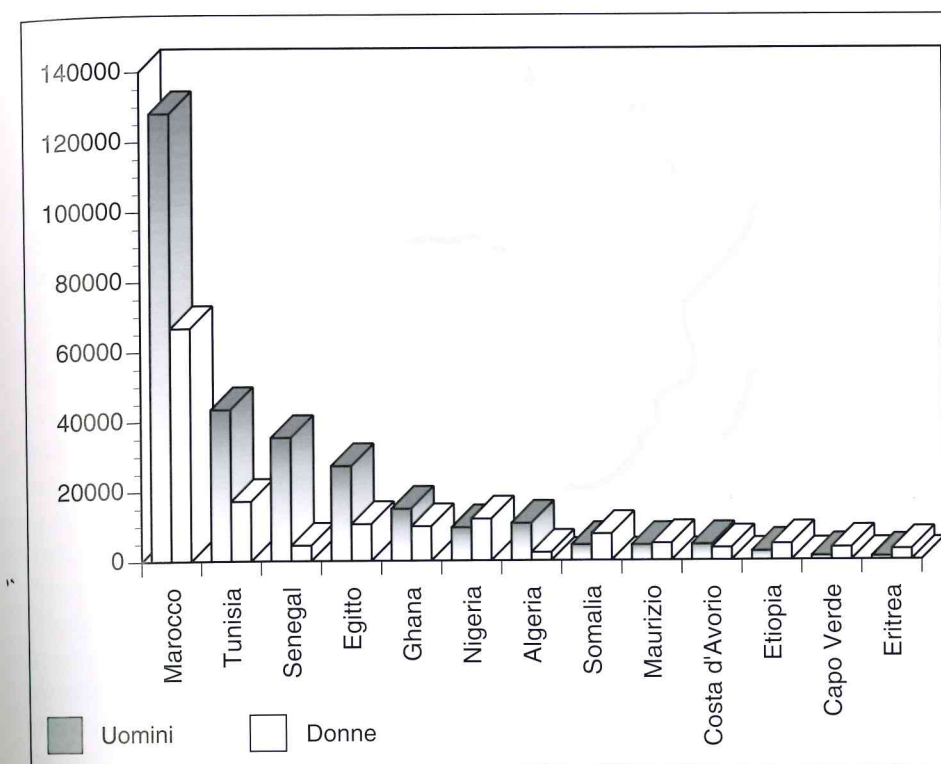


Grafico 9
Principali gruppi africani residenti in Italia suddivisi per Paese di provenienza

Dati reali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT

considerato tra i più integrati nel tessuto sociale italiano¹⁰¹, risulta anche, quasi paradossalmente, quello più esposto a episodi di devianza, attraverso rapporti con ambienti malavitosi legati al contrabbando e alle truffe¹⁰².

Sotto il profilo quantitativo, il secondo gruppo per numero di presenze in Italia è quello tunisino. Insediatosi dapprima soprattutto in Sicilia, negli ultimi due decenni, si è venuto a distribuire su tutto il territorio nazionale. Occupato per lo più nell'edilizia e nella piccola e media industria, sembra preferire lavori precari, che forniscono guadagni immediati, pur non garantendo una continuità occupazionale: difficilmente, infatti, i Tunisini si pongono nella prospettiva di raggiungere un inserimento stabile nel nostro Paese; la condizione di immigrato è considerata temporanea, una parentesi di vita prima di un programmato rientro in patria. Forse, proprio a questo fattore va ricollegata l'alta percentuale di irregolarità che caratterizza questo gruppo e il conseguente rischio di coinvolgimento in episodi di delinquenza.

I Senegalesi, al terzo posto per numero di immigrati in Italia, nonostante siano portatori di una cultura totalmente estranea alla nostra¹⁰³, mostrano uno spiccato spirito di adattamento che li porta a ricreare nel nostro Paese una rete di assistenza/solidarietà, determinante nel favorire le condizioni del loro inserimento nella società italiana¹⁰⁴. Anch'essi, come il gruppo marocchino, nella fase iniziale del loro arrivo in Italia, sono assorbiti dal commercio ambulante,

¹⁰¹ Questo è vero anche in considerazione del fatto che numerose famiglie marocchine sono presenti sul nostro territorio da lungo tempo e intrattengono relazioni ormai consolidate con gli Italiani.

¹⁰² M. Ambrosini, *Uttili invasori...*, op. cit., spec. pp. 166-167. L'autore sottolinea come tale fenomeno riguardi prevalentemente gli immigrati che risiedono da soli.

¹⁰³ Per un'analisi della storia della stratificazione territoriale in Senegal, delle differenti etnie e della situazione in Senegal, si rinvia a: A. Turco, *Geografie della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Unicopli, Milano, 1986.

¹⁰⁴ Per un approfondimento sulle caratteristiche della solidarietà espressa nel sistema culturale senegalese, specialmente in ambito religioso tra i muridi, nei contesti di immigrazione in Francia e in Italia, si rinvia a: O. Schmidt di Friedberg, *Islam, solidarietà e lavoro. I Muridi senegalesi in Italia*, Ediz. Fondaz. G. Agnelli, Torino, 1994.

spesso stagionale, sulla riviera romagnola e della Versilia, ma anche nel tessuto urbano settentrionale, in attesa di un'occupazione più stabile. In un secondo tempo, nella maggior parte dei casi, si inseriscono come dipendenti nella piccola e media impresa industriale del Nord, specialmente metalmeccanica, sovente in ambiti e ruoli rifiutati dai lavoratori italiani¹⁰⁵. Il loro progetto migratorio prevede una provvisorietà temporale, cui dovrebbe far seguito il rientro in patria. Per questo motivo la maggior parte dei loro risparmi "italiani" viene investita in Senegal, dove i migranti in genere ritornano per celebrare il matrimonio con una connazionale, la quale, invece, difficilmente emigra, rimanendo con la famiglia in attesa del rientro del marito. Infatti, solitamente, la donna e i figli sono considerati d'impiccio per le complicazioni aggiuntive che creerebbero rispetto ai problemi relativi all'alloggio, all'istruzione e all'inserimento nella società italiana. Nel complesso, comunque, questo gruppo nazionale sembra ben inserito nel mercato del lavoro italiano, anche grazie alla tendenza a creare associazioni con funzione sia di controllo sociale che di aiuto economico.

La carta pone in risalto anche la presenza di un considerevole flusso proveniente dalla Somalia, dall'Etiopia e dall'Eritrea, riconducibile sia a fattori storici di stampo coloniale, sia all'attuale situazione di instabilità presente in quelle regioni¹⁰⁶. Il Corno d'Africa, infatti, è un'area ex-coloniale italiana (ex Africa Orientale Italiana), protagonista di un colonialismo che viene definito debole; dopo la decolonizzazione quest'area è stata coinvolta in gravi crisi collegate alla guerra fredda, le quali, in seguito alla fine dell'imperialismo sovietico, sono ulteriormente peggiorate nel corso degli anni Novanta¹⁰⁷. L'instabilità politica, alla quale si è aggiunto un periodo climatico caratterizzato da elevata siccità, ha contribuito all'esodo di persone che, avanzando richieste di asilo, non solo nei Paesi africani confinanti, ma in tutto il territorio europeo, hanno finito per costituire un significativo gruppo di stranieri anche in Italia¹⁰⁸. Si tratta di un nucleo storico di immigrazione africana nel nostro Paese, che fin dagli anni Sessanta appare ben integrato nel tessuto lavorativo, sociale e culturale, specialmente a Roma e a Milano¹⁰⁹. Al suo interno, questo gruppo presenta un numero di donne più cospicuo rispetto a quello degli uomini, le quali rispondono in modo ottimale alle opportunità occupazionali tradizionalmente offerte in ambito domestico, spesso legate a reti di inserimento di stampo religioso cattolico¹¹⁰. Nel tem-

¹⁰⁵ Si veda: A. Marchetti, "La nuova immigrazione a Milano. Il caso senegalese", in: AA.VV., *Tra due rive...*, op. cit.

¹⁰⁶ Per un'analisi delle cause strutturali del conflitto che ha coinvolto, negli ultimi trent'anni, l'impero etiopico in seguito ai clamorosi capovolgimenti politici e al progressivo tramonto di grandi imperialismi e nazionalismi, si rimanda a: H. Thuso, "Ethiopia: new political order. Ethnic conflict in the post cold war era", in: *Africa*, LI, 3, 1997, pp. 343-364. Inoltre, per quanto concerne le problematiche connesse all'Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia (AFIS) negli anni Cinquanta, si rinvia a: P. Tripodi, "Back to the Horn: Italian administration and Somalia's troubled independence", in: *The International Journal of African Historical Studies*, vol. 32, nn. 2-3, 1999, pp. 359-380.

¹⁰⁷ Per un inquadramento circa la storia del colonialismo italiano, si vedano i recenti studi storici: A. Del Boca, *La nostra Africa*, Neri Pozza, Vicenza, 2003; N. Labanca, *Oltremare, storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002. Sulle rappresentazioni dell'Africa e sulla bibliografia ormai nutrita che il tema sta generando, si veda: AA.VV., *L'Afrique coloniale et postcoloniale dans la culture, la littérature et la société italiennes*, Presses Universitaires de Caen, Caen, 2003.

¹⁰⁸ In particolare, nel caso somalo il rimpatrio degli immigrati è piuttosto difficile data la situazione di guerra civile, i conflitti etnici e le continue destabilizzazioni socio-politico-economiche, che persistono nonostante l'intervento dell'ONU e degli USA.

¹⁰⁹ D. Cologna, L. Breveglieri, E. Granata, C. Novak, *Africa a Milano...*, op. cit., p. 40.

¹¹⁰ Pare non trascurabile il numero di afroitaliani, vale a dire Italiani di origine africana (ma di cittadinanza italiana), figli di donne provenienti dal Corno d'Africa, giunte in Italia negli anni Settanta (B. Braccini, "Afroitaliani a Piazzale Flaminio", in: *Nigrizia*, anno 119, n. 4, aprile 2001, pp. 31-32).

po, tuttavia, la prevalenza numerica delle donne sembra diminuire, come, peraltro, sembra registrare un calo anche la figura delle donne pioniere del percorso migratorio¹¹¹.

L'immigrazione egiziana, invece, si caratterizza per la sua tendenza a dar corso a dinamiche di realizzazione sociale attraverso la creazione di piccole imprese. Alcuni anni fa molti erano gli Egiziani inseriti nel lavoro agricolo, specialmente nell'allevamento nella Bassa lombarda; ora, però, sono stati sostituiti da immigrati indiani¹¹². Attualmente gli Egiziani costituiscono una delle componenti più numerose tra gli immigrati con un lavoro autonomo¹¹³, nonché uno dei gruppi nazionali più stabili e integrati nel tessuto sociale italiano, poiché tendono ad assumere dipendenti italiani e a contrarre matrimoni con donne italiane. Sono presenti in numero più elevato in Lombardia, specialmente a Milano, e sovente risiedono in realtà urbane svolgendo lavori nell'ambito della ristorazione.

Tra i Paesi dell'Africa subsahariana¹¹⁴, oltre a quella senegalese, è significativa anche la presenza di Ivoriani e Nigeriani, cui si aggiunge un ulteriore gruppo nazionale storico in Italia, quello capoverdiano. Presso questi ultimi due gruppi citati, è preponderante la componente femminile, la quale trova occupazione in settori differenti: le Capoverdiane come abbiamo già accennato sono di solito impiegate come collaboratrici domestiche presso famiglie residenti nelle grandi città¹¹⁵; il gruppo femminile nigeriano invece tenta di sottrarsi ai problemi del Paese di provenienza, inseguendo il mito di ricchezza in Italia, ma spesso si trova coinvolto in lavori coatti legati al mondo della prostituzione¹¹⁶.

¹¹¹ Per un approfondimento circa il lavoro domestico svolto dagli immigrati e, in particolare, sull'equilibrio demografico per genere tra gli Eritrei in Italia, si veda: M. Ambrosini, "Il lavoro domestico", in: Id., *Utiles invasori...*, op. cit., spec. pp. 171-177.

¹¹² Si veda: M. Ambrosini, "Il lavoro agricolo", *Ibidem*, spec. pp. 177-181.

¹¹³ A questo proposito si veda la parte dedicata agli Egiziani impiegati nel lavoro autonomo nel milanese in: M. Ambrosini, "Il lavoro autonomo", *Ibidem*, spec. pp. 189-194.

¹¹⁴ Per un approfondimento di tipo socio-territoriale sull'Africa subsahariana si rinvia alla recente analisi approntata in: A. Turco, *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*, Unicopli, Milano, 2002.

¹¹⁵ E. De Filippo, "La componente femminile dell'immigrazione", in: E. Pugliese (a cura), *Rapporto immigrazione...*, op. cit., pp. 47-63, spec. p. 49. L'Autore sostiene che la presenza femminile nella componente capoverdiana supera l'80% e che i primi consistenti flussi siano stati facilitati dalle organizzazioni cattoliche che hanno fatto da tramite tra Capo Verde e l'Italia.

¹¹⁶ In una recente ricerca sul lavoro degli immigrati, infatti, le donne nigeriane, con le sudamericane e le albanesi, rientrano tra quelle maggiormente coinvolte nella pratica coatta della prostituzione, attraverso solide reti di contatti internazionali. In particolare, tra le Nigeriane sembra incidere l'ostentazione di presunti poteri magici da parte delle "madam", donne nigeriane che facilitano l'ingresso alle connazionali. Per un approfondimento circa il mercato della prostituzione nel contesto del lavoro degli immigrati in Italia, si rinvia a: M. Ambrosini, *Utiles invasori...*, op. cit., spec. pp. 88-94, 199-202; S. Zandrini, "Il caso estremo: la prostituzione delle donne straniere", in: M. Ambrosini (a cura), *Lavorare nell'ombra. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale*, Fondazione Cariplo-ISMU, Milano, 1997, pp. 115-127. Per quanto concerne il solo ambito della prostituzione, si rimanda alla recente indagine: Carchedi F. et alii (a cura), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000; per un approfondimento circa la condizione della donna immigrata: E. De Filippo, "La componente femminile dell'immigrazione", in: E. Pugliese (a cura), *Rapporto immigrazione...*, op. cit., pp. 47-63, spec. p. 61; si veda, infine, il seguente contributo che propone una riflessione sulle difficoltà di tipo normativo nell'affrontare il tema del traffico delle persone in Italia: M. Virgilio, "Le 'nuove schiavitù' e le prostituzioni", in: *Diritto immigrazione e cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, a. II, n. 3, 2000, pp. 39-52. Per un approfondimento su numerosi aspetti dell'attuale Nigeria, si rinvia a: G.C. Costadoni, *Nigeria e Camerun*, Cesvi, Bergamo, 1996.

Tavola 1.4. - Distribuzione degli immigrati in Lombardia e incidenza della componente africana

L'immigrazione straniera in Italia, come già accennato, tende, nella ricerca di un posto di lavoro stabile¹¹⁷, a "setentrionalizzarsi", interessando, innanzitutto, la Lombardia, la quale, con circa un quarto degli immigrati, detiene il primo posto nella graduatoria nazionale per numero di residenti stranieri¹¹⁸. Tuttavia, la rappresentazione cartografica, fa emergere che non si tratta di una distribuzione omogenea, bensì estremamente diversificata. Le quattro scansioni cromatiche che la carta prospetta, infatti, mostrano il passaggio da aree con presenze limitate (2.000 immigrati) ad altre che raggiungono le 177.000 unità. La provincia più significativa a questo proposito è Milano¹¹⁹ (Grafico 10). Tuttavia, mentre l'attrazione del centro metropolitano è facilmente giustificabile, non lo sono altrettanto le irradiazioni, di entità assai diversa, che esso riverbera sulle altre province confinanti, le quali presentano tassi d'immigrazione a volte antitetici. Lecco e Bergamo, per esempio, si mostrano comprese rispettivamente nel primo e nel terzo intervallo cromatico: ciò significa che la prima ha quasi 8.000 residenti stranieri, mentre la seconda quasi 31.000. Sicuramente, alla base di tale distribuzione sta il differente numero di industrie in grado di offrire posti di lavoro agli immigrati e, quindi, un inserimento più facile nel mondo produttivo. Non va tuttavia sottovalutato l'aspetto sociale dell'immigrazione, influenzato dalle possibilità insediative e dall'alta offerta di servizi per immigrati che l'area occidentale di Varese, e quelle orientali di Bergamo e Brescia mostrano di sapere offrire in misura maggiore rispetto ad altre zone. In merito alle opportunità occupazionali che hanno attratto gli immigrati in questa regione, è assodato anche che le loro specificità tipologiche hanno determinato il delinear-si di un'aggregazione per singoli gruppi nazionali. Inoltre, la mappa degli insediamenti più rilevanti nei contesti provinciali è vivacizzata, oltre che da fattori di richiamo legati ai meccanismi della catena migratoria, anche dalla diversificazione del mercato del lavoro, che propone la prevalenza del settore dei servizi nelle aree metropolitane, dei poli industriali nel nord-ovest e nel nord-est e delle aree agricole nel sud della Lombardia¹²⁰. In quasi tutta la regione gli extracomunitari sono prevalentemente inseriti nell'industria manifatturiera e nel settore delle costruzioni. Alcune province però presentano caratteristiche proprie, in conformità con i rispettivi settori economici trainanti¹²¹: nel milanese e nel lodigiano gli extracomunitari sono spesso occupati nelle attività edilizie; nel mantovano sono assai numerosi nell'ambito agro-industriale; infine, a Sondrio sono inseriti soprattutto nel settore alberghiero e della ristorazione¹²².

¹¹⁷ Si segnala che tra i permessi di soggiorno al 31/12/00, ben il 66,8% è stato rilasciato per lavoro (AA.VV., "Motivi del soggiorno", in: Caritas di Roma, *Immigrazione...*, 2001, *op. cit.*, pp. 128-134).

¹¹⁸ Al 31/12/00 vi risiedono 340.850 immigrati. Si fa riferimento a dati sui residenti stranieri pubblicati dall'ISTAT sul sito Internet: <http://demo.istat.it.stra1/start.html>.

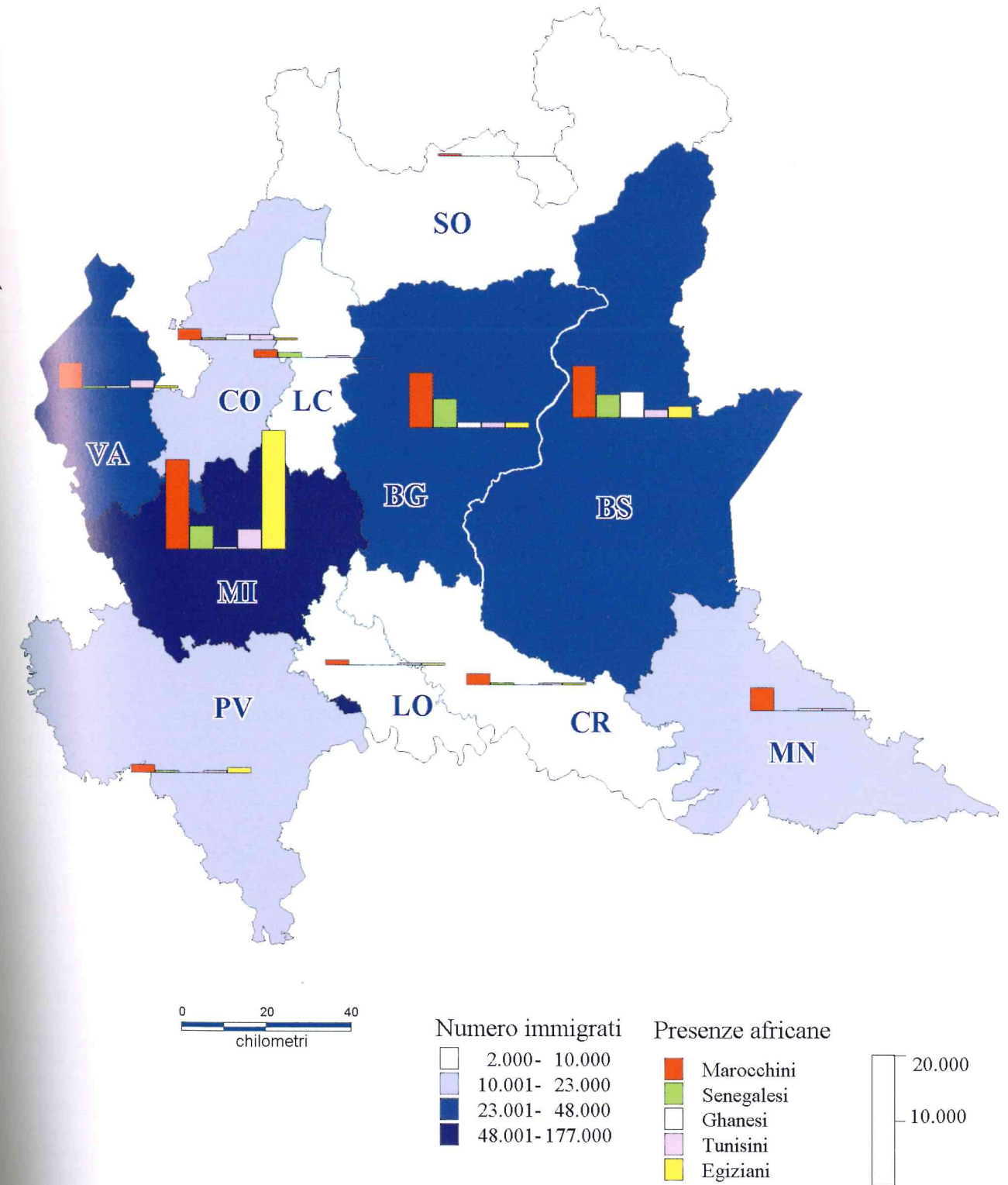
¹¹⁹ Per quanto concerne la provincia di Milano, si evidenzia che il comune di San Colombano al Lambro, benché confinante con le province di Pavia e Lodi e, pertanto, distaccato dal resto del territorio milanese, ne costituisce parte integrante.

¹²⁰ Direzione Regionale Presidenza Sistema Informativo Regionale Ufficio Statistica, *Atlante dell'immigrazione in Lombardia. Stranieri residenti 1995-1998*, Regione Lombardia, Fondazione Cariplo-ISMU, Milano, 1998, p. 1. Per un'analisi del modello occupazionale lombardo, si veda anche: E. Pugliese, "Gli immigrati nel mercato del lavoro...", *op. cit.*, pp. 46-49.

¹²¹ Per un'analisi delle differenti realtà lombarde, quale punto di incontro tra Europa e Mediterraneo, si rinvia a: G. Corna Pellegrini, G. Staluppi (a cura), *La Lombardia tra Europa e Mediterraneo*, Unicopli, Milano, 1995.

¹²² Tali tendenze emergono dall'analisi dei dati dell'Osservatorio occupazionale dell'INAIL (da marzo 2000 a marzo 2001), inserita in: AA.VV., "Immigrazione in Lombardia", in: Caritas di Roma, *Immigrazione...*, 2001, *op. cit.*, pp. 351-360.

TAVOLA 1.4. - Distribuzione degli immigrati in Lombardia e incidenza della componente africana



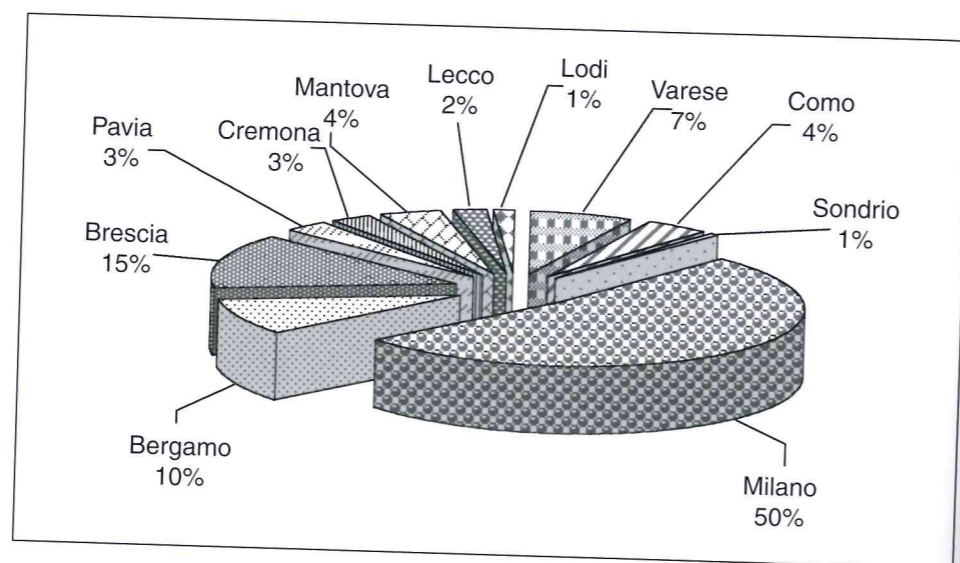


Grafico 10
Residenti stranieri
nelle province lombarde

Dati percentuali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT

Milano è caratterizzata da un inserimento lavorativo di tipo metropolitano, dove prevale il terziario; infatti, gli immigrati per lo più trovano lavoro come domestici e addetti alla cura della persona (collaboratore familiare, assistente agli anziani, dipendente in impresa di pulizie, baby-sitter, custode di edifici, addetto a manutenzione di spazi verdi). Tali ambiti sono tradizionalmente elettivi per le donne¹²³; i primi flussi in entrata in direzione di Milano (e di Roma) erano infatti costituiti da donne sole, provenienti da Capo Verde, Eritrea e Filippine. Attualmente nelle grandi metropoli, si registra un incremento della componente maschile, che si occupa della manutenzione degli stabili e delle abitazioni di gente benestante, inserita in settori lavorativi altamente qualificati. Nell'area metropolitana inoltre, dove è ancora rilevante la presenza irregolare, benché vi sia una significativa tendenza alla regolarizzazione, sono in crescita sia le attività indipendenti avviate dagli immigrati¹²⁴, chiaro indice di inserimento sociale, sia le situazioni di disagio, che innescano comportamenti illegali e criminali.

Nella zona pedemontana orientale, comprendente le province di Varese, Bergamo e Brescia, i tassi di immigrazione sono elevati a motivo della carenza di manodopera locale, che permette agli stranieri di trovare occupazione come operai generici nelle piccole e medie imprese industriali e nell'edilizia, in risposta, appunto, a una offerta di lavoro non soddisfatta dalla domanda locale. Si tratta soprattutto di immigrati che ben si inseriscono nel lavoro regolare, ma che, tuttavia, con l'aumento dei ricongiungimenti familiari, accusano numerosi problemi, conseguenti, in particolare, alla difficoltà di reperire un alloggio adeguato¹²⁵.

¹²³ Infatti, le due province di Roma e di Milano totalizzano la metà del totale nazionale degli addetti al settore del lavoro domestico iscritti all'INPS (M. Ambrosini, "Il lavoro", in: Fondazione Cariplo-ISMU, *Sesto rapporto sulle migrazioni 2000*, Franco Angeli, Milano, 2001, pp. 91-101, spec. p. 92).

¹²⁴ Da una ricerca svolta dalla Camera di Commercio di Milano, risulta che le ditte individuali con titolare straniero sono 5.946 nel 1999 e 7.056 nel 2000; cfr.: M. Bernasconi, "L'integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro e nel tessuto produttivo", in: S. Lecca, G. Giaccardi (a cura), *Milano produttiva 1999*, CCIA di Milano, Guerini e associati, Milano, 1999, pp. 243-267 e M. Terraneo, "Stranieri nell'area milanese: presenza e inserimento nel mercato del lavoro", in: Camera di Commercio di Milano, *Milano Produttiva 2000*, Milano, 2000, pp. 89-108, cit. in: M. Ambrosini, "Il lavoro", in: Fondazione Cariplo-ISMU, *Sesto rapporto...*, op. cit., p. 97.

¹²⁵ E. Pugliese, "Gli immigrati nel mercato del lavoro e nella struttura dell'occupazione", in: E. Pugliese (a cura), *Rapporto immigrazione...*, op. cit., pp. 65-87. L'A. fa riferimento a come la zona pedemontana orientale sia caratterizzata da numerosi immigrati stabilizzati, anche se non mancano episodi di devianza criminale.

Nell'area settentrionale, la carta mostra una presenza limitata a Como e ancora minore nelle province di Sondrio e Lecco, riconducibile alle loro ridotte dimensioni, ma anche ad altri fattori specifici. La provincia di Como, per la prossimità a uno dei valichi di frontiera più importanti d'Italia, ospita un'immigrazione "di transito" in direzione della Svizzera e dei Paesi nordeuropei. Accanto a una esigua componente regolare, tendente alla stabilizzazione, coesistono, quindi, immigrati di passaggio, clandestini, richiedenti asilo, profughi e pendolari che lavorano in Svizzera e vivono a Como¹²⁶. Sondrio, città alpina, si trova ai margini delle aree più industrializzate e delle grandi vie di comunicazione regionali e offre lavoro, prevalentemente, a immigrati pendolari, che preferiscono vivere a Milano. Tuttavia, poiché nella ristretta area urbana gli affitti sono elevati e le possibilità di occupazione scarse, diversi stranieri si stabiliscono in provincia, soprattutto dove la montagna dell'Alta Valtellina dispiega una piccola rete di opportunità lavorative, di solito scarsamente qualificate, stagionali e con carattere di provvisorietà, nei settori turistico-alberghiero e agricolo¹²⁷. Anche a Lecco, un numero rilevante di immigrati è di passaggio, sebbene esista una componente stabile assorbita dal mercato del lavoro locale, prevalentemente nel settore della siderurgia e della meccanica¹²⁸.

Le province meridionali di Lodi, Mantova, Pavia e Cremona esercitano un'attrazione ridotta, seppur con tassi differenziati. Lodi, diventata capoluogo di recente, vive tuttora una dimensione provinciale, giacché non ha acquisito piena autonomia rispetto a Milano e non presenta un numero elevato di servizi per gli immigrati¹²⁹. Nell'area corrispondente alle province di Mantova, Cremona e Pavia, questi ultimi trovano lavoro soprattutto nel settore dell'agricoltura e dell'allevamento¹³⁰. In particolare, nella provincia mantovana gli immigrati sono presenti in tutto il territorio, richiamati anche dall'elevata offerta di servizi e dagli interventi di tipo sociale e culturale. All'interno di questa provincia si registra un'offerta lavorativa diversificata: Mantova richiama operai generici per le fabbriche cittadine; l'Alto mantovano quelli da destinare alle piccole e medie imprese tessili, soprattutto i calzifici; il Basso mantovano offre opportunità lavorative nel settore zootecnico¹³¹. La provincia cremonese è tuttora poco interessata dal fenomeno migratorio, benché essa sia potenzialmente in grado di offrire impieghi. Si tratta di mansioni rifiutate dai locali, prevalentemente di tipo stagionale nel settore agricolo quali, per esempio, la raccolta dei pomodori. Da ultimo, si distingue il caso di Pavia che, grazie alla presenza di un'antica Università e di numerosi servizi, si offre come alternativa a Milano nell'accoglienza di un'alta percentuale di Greci, Iraniani e Camerunesi ivi stabilitisi per motivi di studio. L'inserimento lavorativo degli immigrati nella provincia pavese si mostra distinto in tre aree: nella zona del capo-

¹²⁶ M. Martinelli, "Como - Il centro servizi immigrati del comune", in: E. Zucchetti (a cura), *Enti locali e politiche...*, op. cit., pp. 75-96.

¹²⁷ M. Martinelli, "Sondrio - L'intervento del comune per gli immigrati", in: E. Zucchetti (a cura), *Enti locali e politiche...*, op. cit., pp. 181-198.

¹²⁸ M. Martinelli, "Lecco - L'intervento del comune per gli immigrati", in: E. Zucchetti (a cura), *Enti locali e politiche...*, op. cit., pp. 113-131.

¹²⁹ A questo proposito, ancora nel 1999, non esisteva un ufficio comunale che si occupasse esclusivamente degli stranieri e, di conseguenza, la prima accoglienza, la ricerca di un lavoro e di una casa erano delegate a iniziative spontaneistiche del volontariato (P. Corvo, "Lodi - Gli interventi del comune in materia di immigrazione", in: E. Zucchetti (a cura), *Enti locali e politiche...*, op. cit., pp. 33-143). Va tuttavia detto che il numero di Egiziani in questa provincia è attualmente in forte aumento.

¹³⁰ Si tratta prevalentemente di immigrati indiani, pakistani e macedoni.

¹³¹ Si tratta, in quest'ultima attività, soprattutto di Egiziani e Pakistani. Si veda: M. Martinelli, "Mantova - Lo sportello per gli immigrati del comune", in: E. Zucchetti (a cura), *Enti locali e politiche...*, op. cit., pp. 145-164.

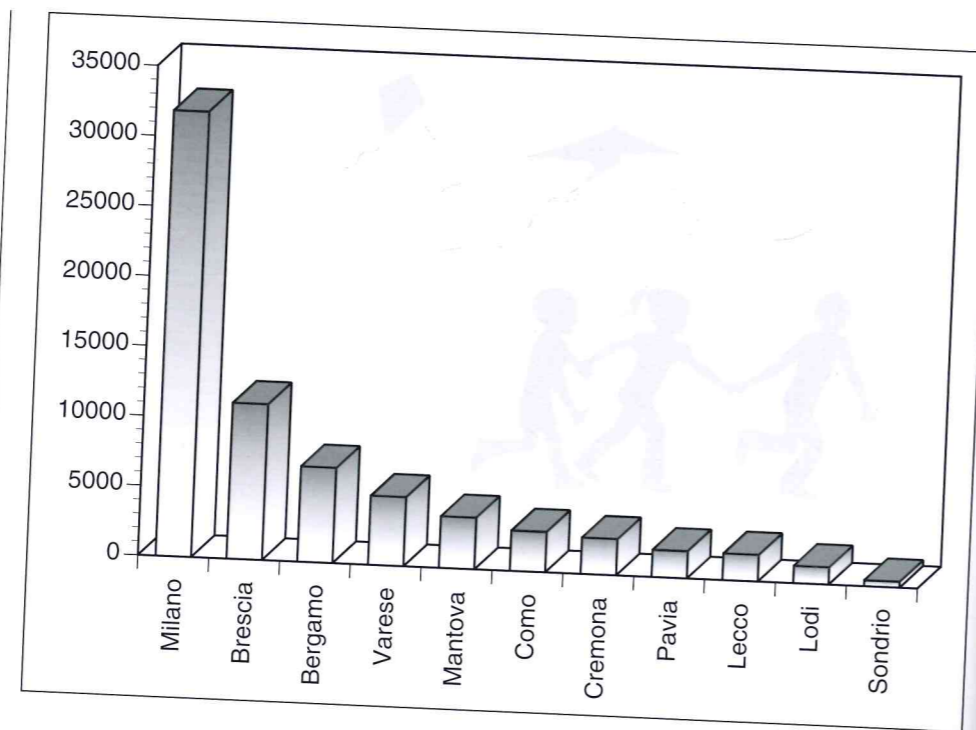


Grafico 11
Minori stranieri residenti
nelle province lombarde

Dati reali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT

luogo sono maggiormente attivi nel terziario, dove svolgono attività domestiche, di cura alla persona e nel commercio; nella zona attorno a Vigevano lavorano principalmente nelle aziende artigiane quali, per esempio, i calzaturifici, e nelle ditte metalmeccaniche; nell'Oltrepò Pavese, infine, svolgono lavoro stagionale nell'agricoltura, specialmente nella coltivazione della vite e nell'allevamento soprattutto per la mungitura¹³².

Per quanto riguarda le fasi migratorie e la composizione sociale del fenomeno, la realtà lombarda rispecchia quella già rilevata a livello nazionale. Si assiste a una fase di passaggio da una presenza straniera di tipo individuale a un modello insediativo più complesso, caratterizzato dal consolidamento dei nuclei familiari a seguito del ricongiungimento, che produce altresì un forte incremento della natalità¹³³. Il territorio lombardo è investito, quindi, da una fase di stabilizzazione, caratterizzata dall'aumento della presenza delle donne, dei nuclei familiari, dei matrimoni misti e delle seconde generazioni. Proprio queste ultime giustificano l'elevato numero di minori stranieri in Lombardia (Grafico 11), indici, insieme al generale innalzamento delle classi di età coinvolte nel fenomeno, del progressivo processo di normalizzazione della popolazione immigrata.

Analizzando i dati relativi alla nazionalità, i primi dieci gruppi nazionali per numero di immigrati aggregano circa i 2/3 del complesso dei residenti stranieri in Lombardia e, di essi, più dell'80% del totale proviene da un Paese extracomunitario. Più in particolare, al primo posto troviamo i Marocchini, che costituiscono anche la componente africana predominante. Numerosi sono gli immigrati giunti dall'Estremo Oriente, specialmente i Filippini e i Cinesi. Tra coloro che provengono dall'America latina, invece, è cospicua la presenza di Peruviani (Grafico 12).

¹³² M. Martinelli, "Pavia - Il servizio per gli immigrati del comune", in: E. Zucchetti (a cura), *Enti locali e politiche...*, op. cit., pp. 165-180.

¹³³ In Lombardia, al 31/12/99, il 23,9% dei permessi di soggiorno rilasciati nella regione sono per ricongiungimento familiare, cfr.: AA.VV., "Motivi del soggiorno", in: Caritas di Roma, *Immigrazione...*, 2001, op. cit., pp. 128-134.

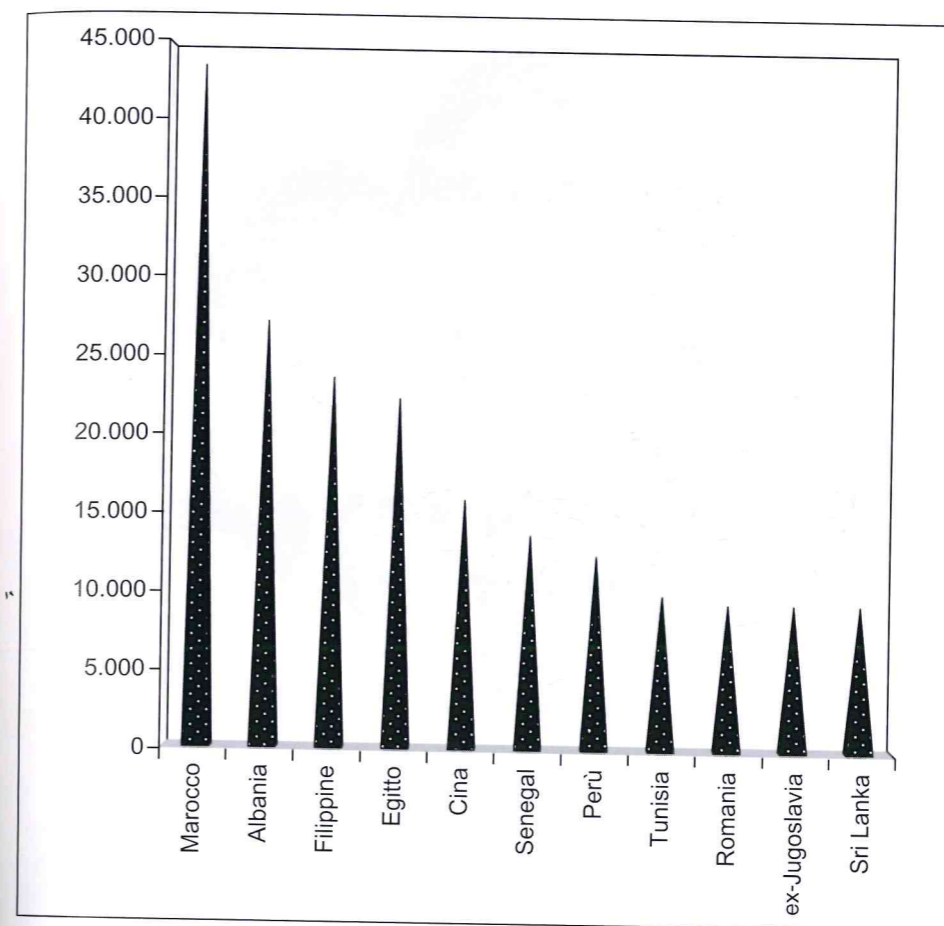


Grafico 12
Principali gruppi
di residenti stranieri
in Lombardia suddivisi
per Paese di provenienza

Dati reali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT

Soffermandoci, nello specifico, a considerare la presenza di gruppi africani in Lombardia (Grafico 13), emerge come essa rifletta la situazione già evidenziata a livello nazionale. Fanno eccezione gli Egiziani, che occupano una posizione primaria sia per consistenza numerica che per composizione in base al genere solamente in questa regione; infatti, oltre la metà dei residenti egiziani in Italia (33.652) è presente nel territorio lombardo¹³⁴. L'immigrazione africana in Lombardia, poi, coinvolge gruppi provenienti da varie nazioni dell'Africa maghrebina e subsahariana, per le quali è la componente maschile a risultare la più numerosa (a parte la Nigeria), e dell'Africa orientale, per la quale, invece, a prevalere sono le donne¹³⁵.

Considerando la distribuzione degli immigrati africani nel territorio regionale (Tavola 1.4) e quindi la loro incidenza nelle varie realtà provinciali, emergono alcune specificità: i Marocchini sono presenti in tutta la regione, con picchi in provincia di Milano; i Senegalesi e i Ghanesi sono assai numerosi nel bresciano e nel bergamasco; i Tunisini, pur essendo distribuiti in tutte le province, risiedono prevalentemente a Milano, dove si concentrano pure gli Egiziani, il gruppo africano più consistente della metropoli lombarda.

Per concludere questa panoramica, è opportuno non dimenticare di fare un rapido accenno alla presenza degli Indiani che si concentrano nel cremasco, nel lodigiano e nel mantovano¹³⁶.

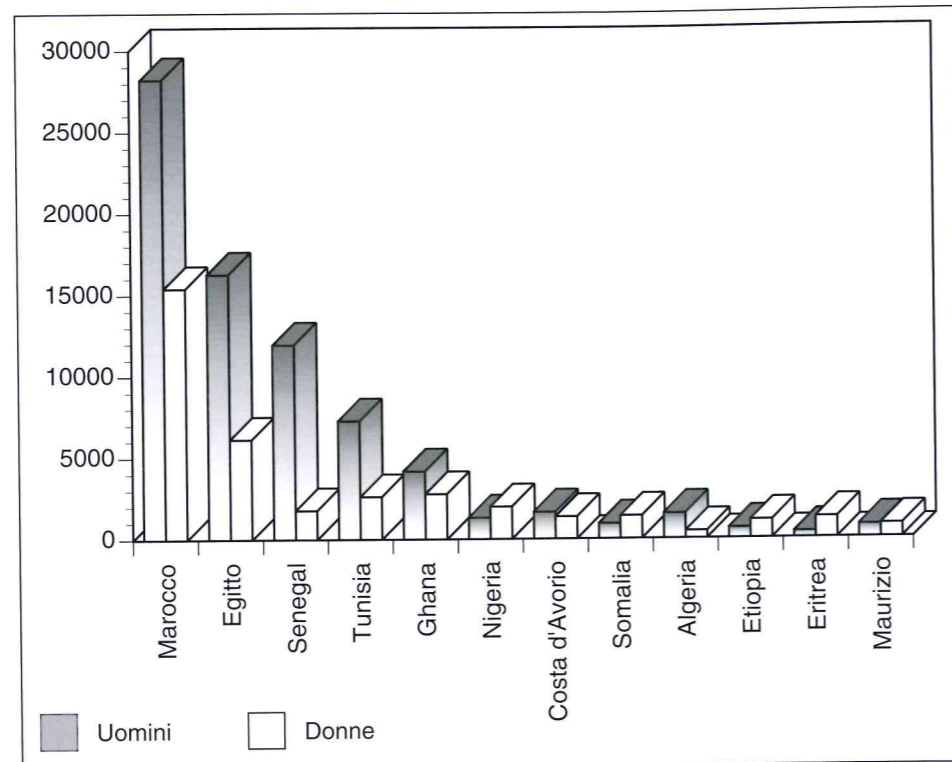
¹³⁴ A Milano questo gruppo nazionale è particolarmente inserito nel lavoro autonomo, nell'edilizia, nelle imprese di pulizia, nei ristoranti, nelle panetterie e nelle macellerie islamiche.

¹³⁵ Direzione Regionale Presidenza Sistema Informativo Regionale Ufficio Statistica, *Atlante dell'immigrazione...*, op. cit., p. 5.

¹³⁶ AA.VV., "Immigrazione in Lombardia", in: Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier...*, 2001, op. cit., pp. 351-360.

Grafico 15
Principali gruppi africani
in Lombardia suddivisi
per Paese di provenienza

Dati reali
aggiornati al 31/12/00;
fonte: ISTAT



Come è emerso dall'analisi sin qui condotta, la crescente consistenza numerica e la stratificazione di differenti nazionalità dei flussi migratori nel nostro Paese ha assunto caratteristiche peculiari in relazione alle specificità provinciali, le quali evidenziano la poliedricità del fenomeno. Ora si cercherà di illustrare la situazione bergamasca che, pur presentando aspetti ancorati alla realtà socio-territoriale locale, si vede sempre più proiettata in una dimensione globale.

CAPITOLO 2

I nuovi "bergamaschi": strutture di accoglienza e sistema abitativo

di Alessandra Ghisalberti

Sebbene, in merito alle dinamiche dei flussi, l'immigrazione in Italia presenti caratteristiche comuni in tutte le regioni, essa mostra una realtà più complessa per quanto riguarda i processi sociali da essa innescati e soggetti a due spinte distinte: la prima indirizza all'omologazione, cancellando le differenze, la seconda orienta verso la diversificazione, ponendo l'accento su localismi, stratificazioni storiche e parcellizzazioni sociali. Su scala regionale tali spinte si accentuano o si stemperano, a seconda dei casi, dando luogo a un panorama differenziato di cui prenderemo in considerazione un esempio emblematico, quello bergamasco, caratterizzato dalla presenza di ambedue le tendenze.

Qui si tenterà di monitorare, con l'ausilio di rappresentazioni cartografiche e illustrandone gli aspetti quantitativi e distributivi, la situazione degli immigrati nella provincia e nel comune di Bergamo, per focalizzare successivamente l'attenzione sulla sola presenza africana¹. Si vuole mostrare, infatti, da un lato, che la categoria sociale degli immigrati non può essere considerata omogenea, bensì risultante dalla somma di individui da cui promanano bisogni ed esigenze legate alla propria identità e terra d'origine; dall'altro, che l'identità e la provenienza si riflettono anche nei cambiamenti territoriali che tale categoria sociale è in grado di indurre nel paese d'arrivo, percepibili, in prima istanza, nel sistema dell'accoglienza e, in secondo luogo, in quello dell'abitazione, ovvero negli ambiti che saranno considerati nella seconda parte di questa sezione.

Tavola 2.1. - Gli immigrati nella provincia di Bergamo

La carta rappresenta la distribuzione degli immigrati residenti nel territorio provinciale bergamasco, suddiviso per comuni. Il dato più evidente è che i

¹ Si fa riferimento a dati dell'Ufficio Anagrafe sui residenti nel comune di Bergamo al 31 dicembre 2001, reperiti per la provincia presso la Segreteria del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura di Bergamo e per l'area cittadina presso il Servizio Migrazioni del Comune di Bergamo. In particolare, i dati delle liste anagrafiche comunali, inseriti nei paragrafi relativi alla situazione dei residenti immigrati nella provincia, sono stati confrontati con quelli pubblicati in: Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, *Rapporto immigrazione 2000* - CD Rom; M. Boninelli (a cura), *Gli stranieri nel Comune di Bergamo. Rapporto 2001*, Comune di Bergamo, Assessorato Migrazioni e Cooperazione Internazionale, 2002. Per quanto riguarda quest'ultima pubblicazione, vale la pena sottolineare che si tratta di un annuario che prende in considerazione i dati sugli immigrati residenti. Come avverte l'autore del fascicolo, i dati considerati, pur presentando non pochi limiti - quali i tempi tecnico-burocratici di registrazione dei movimenti e le inesattezze dovute alla scarsa avvertenza, o alla non conoscenza, da parte dei cittadini stranieri, delle norme che regolano il trasferimento in altra sede anagrafica - sono i più significativi per la conoscenza del fenomeno migratorio.

33.189 immigrati², pur concentrandosi nel capoluogo, sono distribuiti quasi sull'intero territorio provinciale. Sebbene il comune di Bergamo rappresenti il polo privilegiato, in grado di garantire maggiori opportunità lavorative e la possibilità di accedere a servizi e strutture, in provincia non mancano occasioni invitanti, legate a un'offerta di lavoro differenziata, alla maggiore facilità di reperimento di soluzioni abitative e a spese di gestione più contenute.

Osservando la carta, emerge una bipartizione tra la zona di montagna, dove il fenomeno è scarsamente presente e quella di pianura, dove, viceversa, assume forte consistenza. Più precisamente, a proposito della zona pianeggiante, si può riconoscere che il fenomeno non riguarda solo i maggiori comuni del bergamasco, quali Dalmine, Treviglio e Seriate, ma anche numerosi comuni minori, come San Paolo d'Argon, Adrara San Martino e Telgate. Le logiche distributive della popolazione immigrata, oltre che alla più consistente e variegata offerta abitativa, sono ricollegabili al sistema occupazionale: alle porte dell'"Isola"³, per esempio, Ponte San Pietro ha sviluppato, soprattutto nelle sue adiacenze, attorno a storiche e consolidate industrie tessili, una vivace rete di medie e piccole attività e di aziende artigiane; in pianura, Verdello ha visto prosperare numerose ditte, prevalentemente manifatturiere, accanto a fiorenti aziende agricole; verso il bresciano, infine, Telgate e altri comuni limitrofi ospitano piccole e medie imprese, che impiegano un buon numero di immigrati.

In provincia esiste, anche, un'altra area elettiva d'insediamento di immigrati, verso cui si registrano, per la quantità di industrie in essa comprese, flussi in continuo aumento: si tratta della Valle Seriana, dove, infatti, Albino e le aree limitrofe costituiscono un polo produttivo di forte interesse nel settore tessile e meccanico, con la presenza di una estesa rete di medie e piccole imprese che calamitano numerosi lavoratori stranieri. Al contrario, la Valle Brembana e l'Alta Valle Seriana sono meno interessate dal fenomeno migratorio, a causa della loro localizzazione periferica rispetto al capoluogo, della difficoltà di collegamenti, della minor presenza di servizi e dell'atteggiamento tradizionalmente chiuso e conservatore degli abitanti.

In tale contesto, tuttavia, va riconosciuta la localizzazione strategica del comune di Bergamo, che collocandosi in posizione intermedia rispetto ai due capoluoghi delle province confinanti, crea un *continuum* tra la realtà milanese, quella bergamasca e quella bresciana, determinando il costituirsi di una rete d'interdipendenza di informazioni, scambi e relazioni di forte *appeal* per gli immigrati.

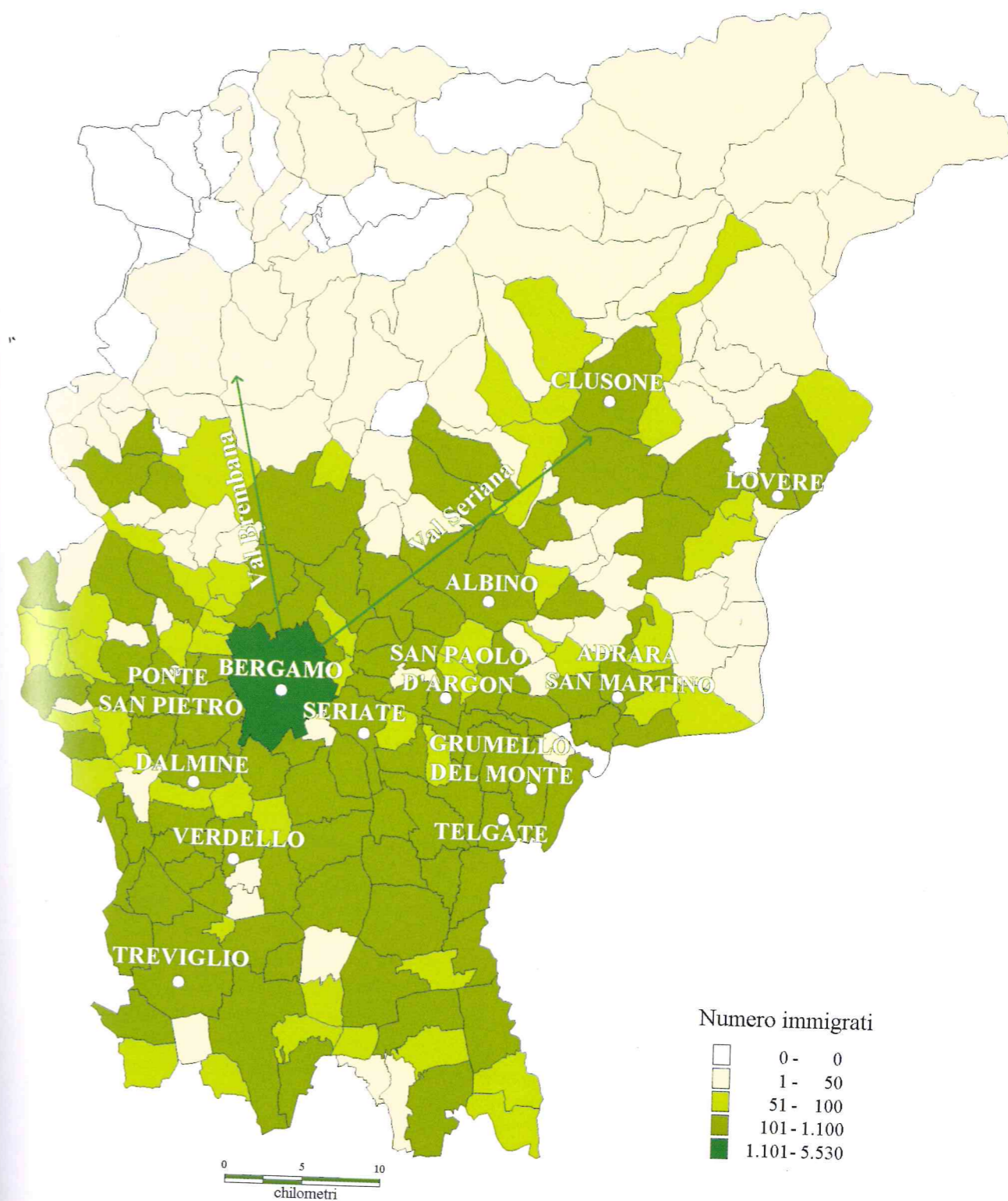
Se si considera la composizione del fenomeno, la realtà bergamasca riflette quanto avviene a livello nazionale e presenta immigrati provenienti da numerosi Paesi di tutto il mondo, distribuiti nel territorio bergamasco seguendo logiche di appartenenza. Come emerge dal Grafico 14, che raggruppa i dati per continente di provenienza, i più numerosi giungono dall'Africa, in particolare dal Maghreb e dalla fascia subsahariana, seguiti da quelli provenienti dall'Europa, principalmente dell'est, e in misura più contenuta da America e Asia, soprattutto dalla Cina.

Questi immigrati rispondono a dinamiche di distribuzione per nazionali-

² Il dato considerato, riferito ai residenti in provincia di Bergamo al 31/12/01, è stato fornito dalla Segreteria del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione costituito presso la Prefettura di Bergamo. Si specifica, inoltre, che il numero di permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2001, secondo la rilevazione effettuata dall'Ufficio Immigrazione della Questura di Bergamo, è pari a 13.516.

³ Viene così definita la zona situata nella parte sud-occidentale della provincia bergamasca che, tra i fiumi Adda e Brembo, si estende fino al confine con la provincia di Milano.

TAVOLA 2.1. - Gli immigrati nella provincia di Bergamo



Dati reali sui residenti aggiornati al 31/12/01; fonte: Prefettura di Bergamo. I nomi dei comuni inseriti nella carta sono quelli citati nel testo.

Grafico 14
Residenti stranieri
in provincia di Bergamo
suddivisi per continente
di provenienza

Dati reali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Prefettura di Bergamo

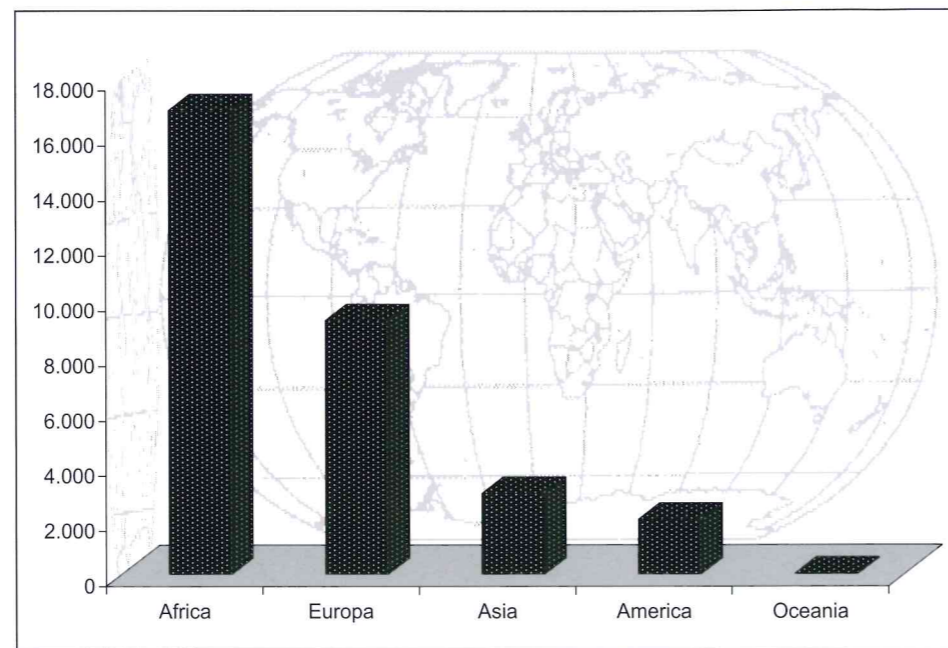
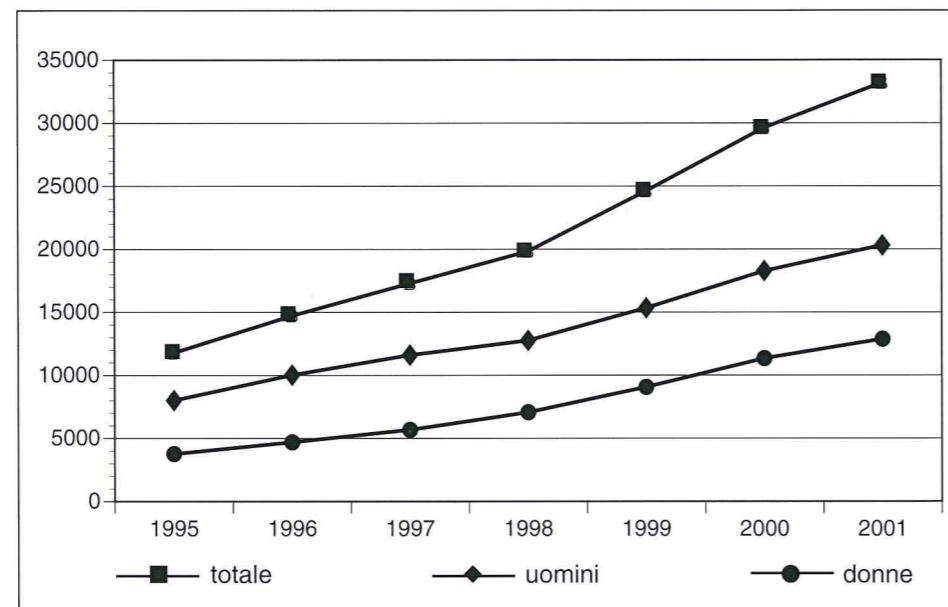


Grafico 15
Andamento diacronico
degli stranieri residenti
in provincia di Bergamo

Dati reali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Prefettura di Bergamo



tà, disegnando così su questa base aree omogenee di appartenenza etnica: i Senegalesi prevalgono nelle aree di Grumello e Treviglio, gli Albanesi nella zona di Lovere e gli ex-Jugoslavi in quella di Clusone. Tuttavia, bisogna tener conto che tale tendenza non esclude una disseminazione etnica sul territorio, come succede per la componente marocchina, distribuita su tutta la provincia, sebbene particolarmente concentrata in Valle Imagna. Va rilevato, inoltre, ai fini di sottolineare l'importanza dell'aggregazione nazionale per l'inserimento in piccole realtà insediative, che i gruppi meno numerosi tendono a concentrarsi nel comune capoluogo, ove il loro isolamento risulta essere meno oneroso.

L'attuale situazione, infine, esito della stratificazione del fenomeno migratorio sul territorio provinciale nel corso di un decennio, manifesta un andamento crescente sia per quanto concerne la componente immigrata maschile sia per quella femminile. Benché gli uomini, infatti, siano sempre stati più numerosi, anche le donne immigrate hanno subito un incremento regolare (Grafico 15), come, del resto, è emerso anche su scala nazionale.

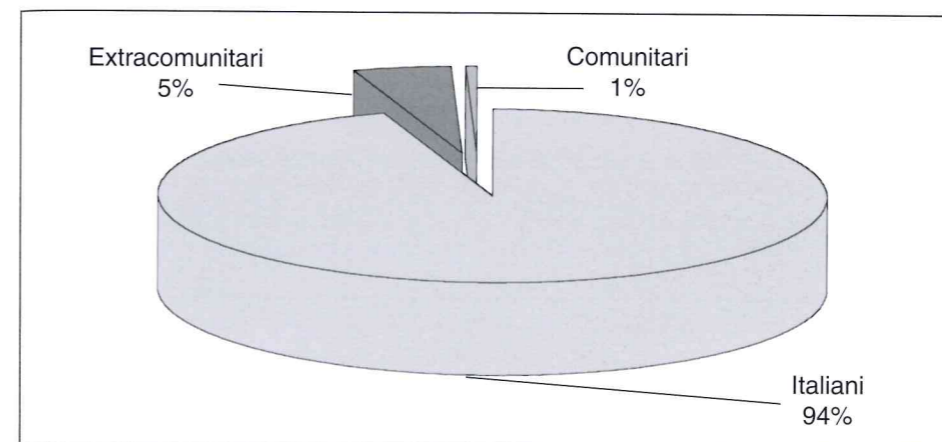


Grafico 16
Confronto tra residenti
italiani e stranieri
nel comune di Bergamo

Dati percentuali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Comune di Bergamo

TAVOLA 2.2. - Gli immigrati nel comune di Bergamo

La carta rappresenta il territorio del comune di Bergamo diviso in circoscrizioni⁴, per ciascuna delle quali è stato rilevato il numero di immigrati che vi risiedono. I dati si riferiscono al fenomeno nel suo complesso – visualizzato dalle tonalità verdi di fondo, cui è stata aggiunto l'aerogramma indicante la provenienza degli immigrati, nel tentativo di fornire precisazioni che integrassero la genericità del dato quantitativo.

Si tratta di un fenomeno che negli ultimi anni ha assunto notevole consistenza, arrivando oggi a contare la presenza di 6.086 immigrati, dei quali 5.424 provenienti dai Paesi in Via di Sviluppo⁵ (Grafici 16-17). Costoro, infatti, registrano un pressoché costante aumento a partire dagli anni Novanta, bilanciando la tendenza alla stabilità che, nel medesimo arco di tempo, caratterizza il numero dei residenti di origine italiana.

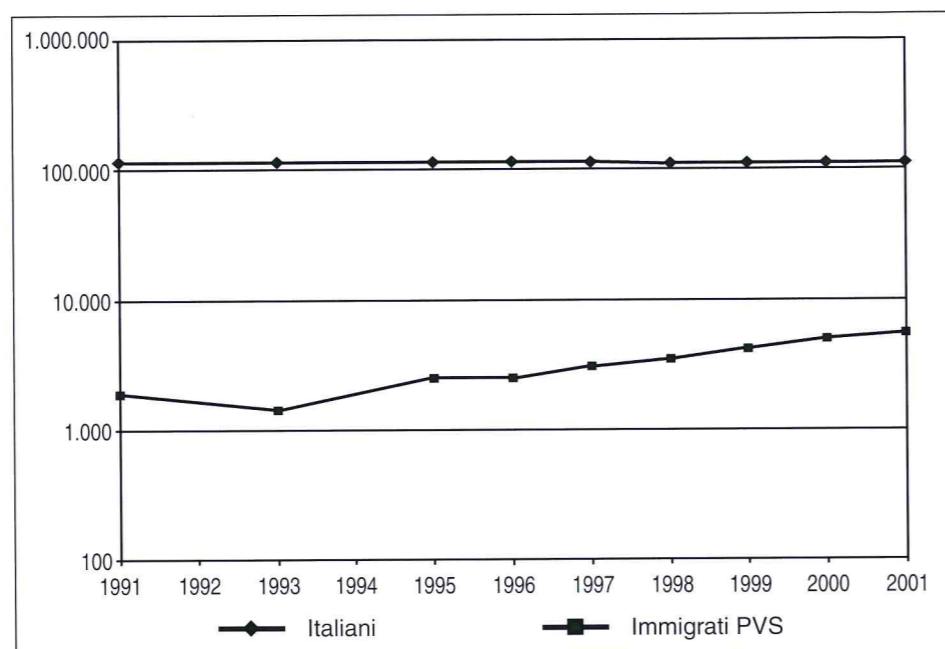
Osservando la carta sotto il profilo quantitativo, si nota l'elevata concentrazione di immigrati nella prima circoscrizione, che raggruppa circa un terzo di tutti gli stranieri residenti in città. Si tratta della zona che costituisce il polo attrattivo urbano: essa ospita numerosi servizi e strutture di vario genere e sta

⁴ Il territorio cittadino, infatti, viene ripartito in sette circoscrizioni comunali, sulla base della seguente corrispondenza: Centro-Pignolo (Prima Circoscrizione), Longuelo-Loreto (Seconda Circoscrizione), Città Alta-Colli (Terza Circoscrizione), Monterosso-Valtesse (Quarta Circoscrizione), Borgo S. Caterina-Redona (Quinta Circoscrizione), Malpensata-Boccaleone-Distaccamento di Celadina (Sesta Circoscrizione), Carnovali-Colognola (Settima Circoscrizione).

⁵ Sono considerati Paesi in Via di Sviluppo (PVS) quelli appartenenti a: Africa, America centrale e meridionale, Asia (tranne Giappone e Israele), Est Europa, Melanesia, Micronesia, Polinesia; i Paesi a Sviluppo Avanzato (PSA) sono: Stati Uniti, Canada, Giappone, Israele, Europa comunitaria, Australia, Nuova Zelanda, Cipro, Malta, Norvegia e Svizzera. A proposito di tale classificazione, vale la pena specificare che, verso la fine degli anni Ottanta, è andata maturando una nuova visione, che classifica i Paesi non più secondo il concetto di sviluppo, inteso come crescita economica, ma secondo l'idea di sviluppo umano. Quest'ultimo viene misurato attraverso un indicatore che tiene conto, oltre che del reddito *pro capite*, di altri fattori che concorrono a determinare le condizioni esistenziali: speranza di vita, calorie disponibili, tasso di alfabetizzazione, accesso ai servizi scolastici e sanitari, disponibilità di acqua potabile e altro. In tale prospettiva, il mondo viene suddiviso in quattro aree: *Paesi industrializzati con elevato sviluppo umano* (Nord America, Giappone, penisola scandinava, Europa occidentale, Australia e Nuova Zelanda); *Paesi in Via di Sviluppo con elevato sviluppo umano* (i dragoni dell'Asia – Hong Kong, Singapore, Corea del sud –, Paesi latino-americani – Trinidad e Tobago, Bahamas, Uruguay, Costa Rica, Venezuela, Argentina, Cile – e pochi altri); *Paesi in Via di Sviluppo con medio sviluppo umano* (numerosi Paesi dall'Africa settentrionale all'Asia, compresa la Cina, e vaste parti del mondo latino-americano e dell'Oceania); *Paesi in Via di Sviluppo con basso sviluppo umano* (il resto del mondo, comprendente tutta l'India, gran parte dell'Africa, ampie parti dell'Asia e dell'Oceania); cfr.: A. Vallega, *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema Mondo del secolo XXI*, Mursia, Milano, 1994, pp. 54-61. Qui, necessariamente, si è adottata la classificazione classica in quanto a essa rimandano le fonti statistiche consultate.

Grafico 17
Confronto dell'evoluzione
quantitativa di residenti
italiani e provenienti
dai PVS nel comune
di Bergamo

Dati rappresentati su scala
logaritmica, raccolti
tra il 1991 e il 2001;
fonte: Comune di Bergamo



assumendo uno spiccato ruolo residenziale, che tende a configurare un vero e proprio "quartiere degli immigrati"⁶. Per quanto riguarda il Paese di provenienza, va sottolineato che è sempre in questa prima circoscrizione che abita una grande quantità di Africani (quasi la metà Marocchini e Senegalesi), seguita dagli immigrati europei, americani e asiatici.

È evidente, quindi, la forza d'attrazione del centro urbano, che si dispiega, sebbene con valori più contenuti, anche nelle circoscrizioni meridionali e in quella orientale. Quest'ultima, in particolar modo, si connota come area di residenza nel primo periodo, per la presenza di alcuni poli di accoglienza, di numerose associazioni di immigrati e di diversi servizi. Differente è la situazione della parte settentrionale: nella terza circoscrizione, che comprende Città Alta, il basso numero di immigrati è da ricollegarsi al fatto che si tratta di una zona di residenza elitaria, in cui gli stranieri presenti – spesso Filippine – risiedono presso i datori di lavoro, per i quali svolgono attività domestiche; nella quarta circoscrizione, nonostante l'esiguo numero totale di immigrati, è assai rilevante la presenza slava, poiché vi sono ubicati due campi nomadi.

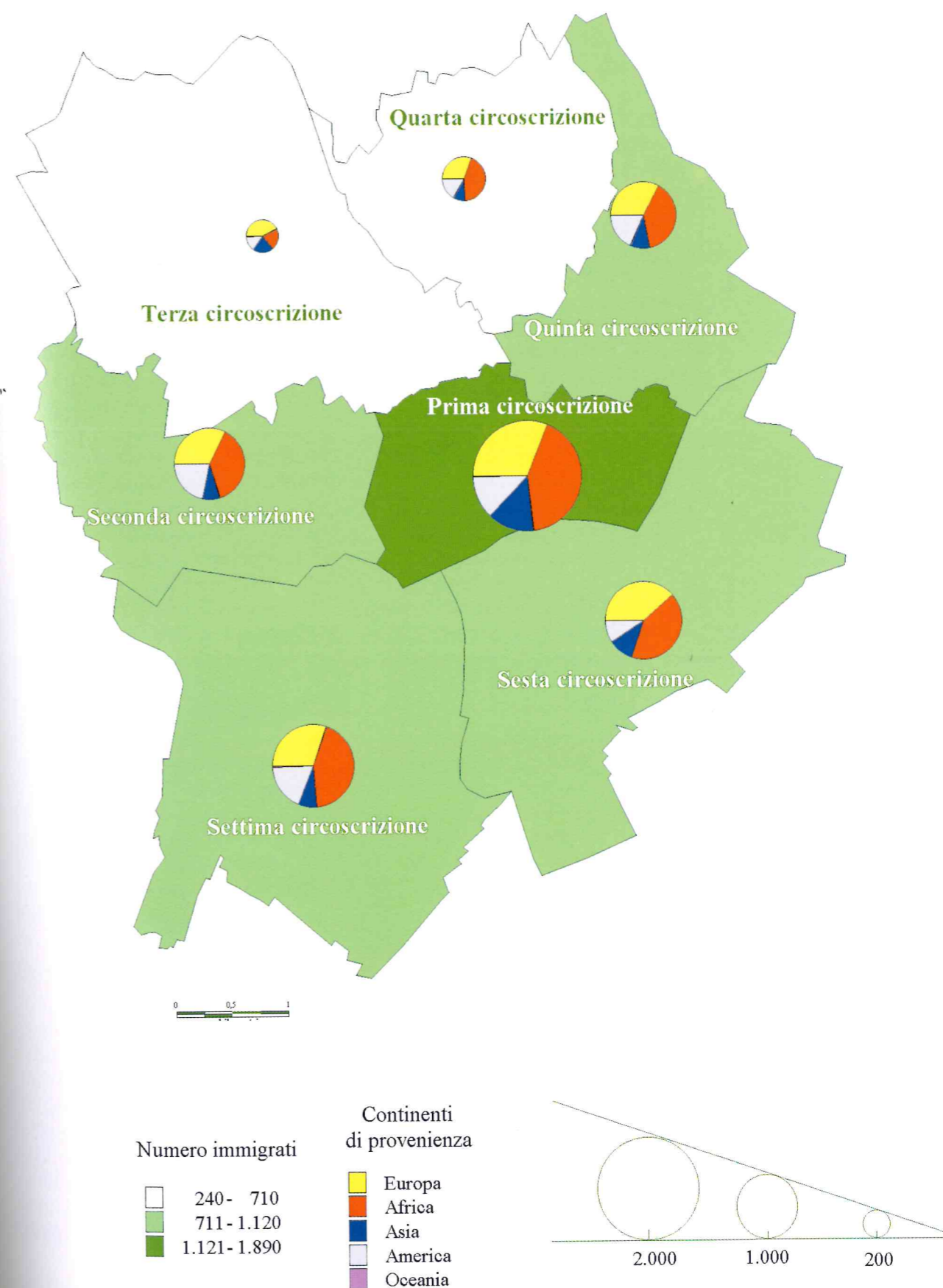
Se si considera la provenienza, appare evidente la prevalenza della componente africana – in particolare mediterranea e subsahariana (Marocco, Senegal, Ghana, Tunisia) – e quella dell'Europa dell'est (Albania, Jugoslavia); ma consistente è pure il numero di Asiatici, Latino-americani e Comunitari, a differenza di quello, più contenuto, di coloro che provengono dal Nord America e dall'Oceania (Grafici 18-19).

A proposito della composizione di genere, va precisato che la presenza femminile, nel suo complesso, benché ancora limitata, è comunque in costante crescita: oltrepassa quella maschile nella fascia d'età tra 0 e 5 anni ed è diventata consistente anche oltre i quarant'anni⁷. Il rapporto numerico tra uomini e donne, anche a livello comunale, varia in base ai Paesi di provenienza. Per esempio tra Argentini, Croati o Bulgari, le donne sono presenti in numero pressoché pari agli uomini; viceversa, tra Marocchini, Senegalesi e Albanesi è maggiore la presenza maschile; tra Boliviani, Brasiliani, Etiopi, Nigeriani, Filippini e Polacchi prevale quella femminile. Tale disparità è da ricollegarsi, co-

⁶ Per quanto concerne le caratteristiche del "quartiere degli immigrati" a Bergamo si rinvia al Capitolo 3 del volume e specialmente alla Tavola 3.5.

⁷ M. Boninelli (a cura), *Immigrazione a Bergamo. Rapporto statistico. Anno 2001, op. cit.*

TAVOLA 2.2. - Gli immigrati nel comune di Bergamo



Dati reali sui residenti aggiornati al 31/12/01; fonte: Comune di Bergamo.

Grafico 18
Principali gruppi
di residenti stranieri a
Bergamo suddivisi per
Paese di provenienza

Dati reali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Comune di Bergamo

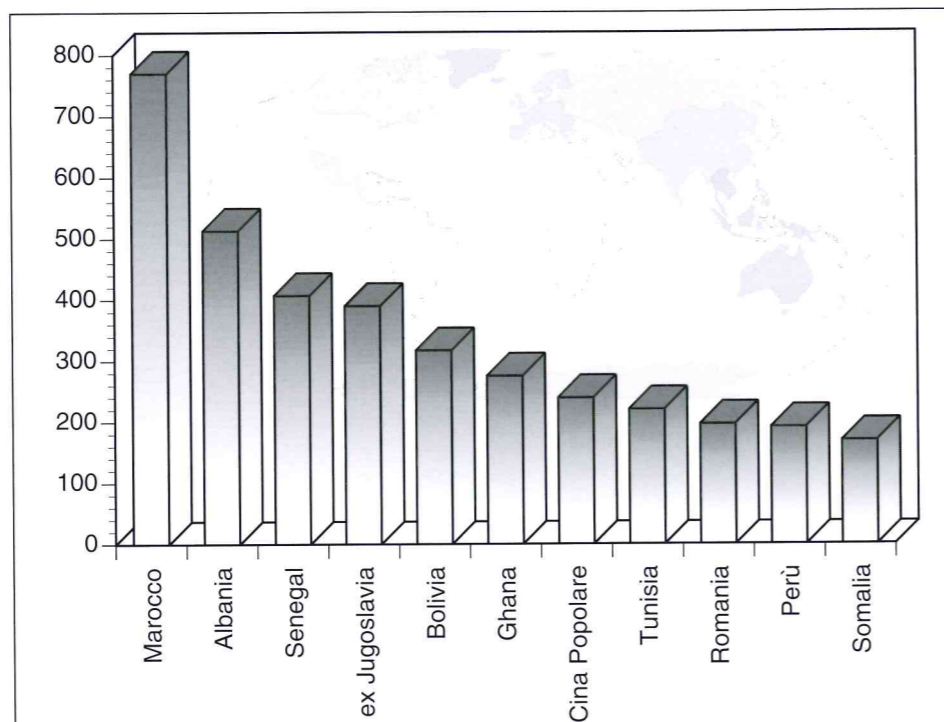
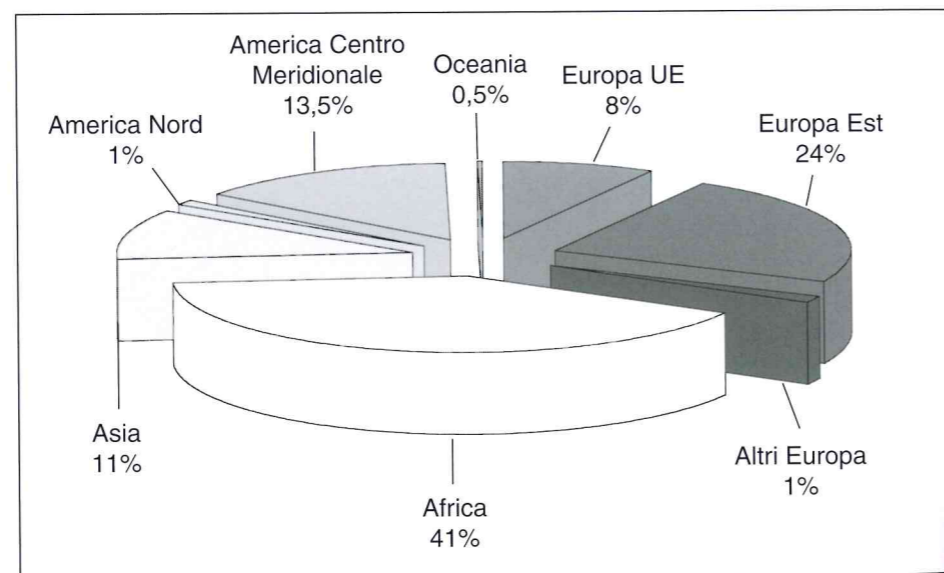


Grafico 19
Regioni di provenienza
dei residenti stranieri
a Bergamo

Dati percentuali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Comune di Bergamo



me già si è accennato in precedenza, a ragioni sociali derivate dal Paese d'origine: da esse dipende per esempio, il fatto che, tra i Latino-americani il progetto migratorio, nella prima fase, coinvolga donne sole in cerca di lavoro; o che dal Corno d'Africa giungano le cosiddette *famiglie spezzate*⁸, le cui madri sono spesso impiegate nel lavoro a domicilio; o, ancora, che, tra i musulmani e in particolare tra i Senegalesi, la donna non emigri quasi mai da sola, ma di solito raggiunga il marito nella seconda fase del progetto migratorio, quella della stabilizzazione. Va altresì ribadito che, riproponendo le dinamiche evidenziate già a livello nazionale, anche a Bergamo i ricongiungimenti familiari sono in continua crescita e determinano un progressivo aumento di immigrati residenti di ogni fascia d'età (con un picco tra lo zero e i cinque anni) provenienti da ogni continente.

⁸ Vengono chiamate *famiglie spezzate* quelle composte da donne sole con prole a carico che, a partire dagli anni Settanta, giungono in Italia da Eritrea, Somalia ed Etiopia.

Tavola 2.3. - Gli Africani nella provincia di Bergamo

Riguardo alla distribuzione degli Africani in provincia di Bergamo, la rappresentazione cartografica mostra la loro presenza su gran parte del territorio a eccezione di alcuni comuni, soprattutto montani. In analogia con quanto già riscontrato in merito alla distribuzione dell'intera popolazione immigrata, anche i 16.823 Africani in territorio bergamasco⁹ risultano concentrati nei comuni dell'area pedecollinare e pianeggiante, lungo la fascia di collegamento tra la provincia milanese e quella bresciana. La presenza più elevata si segnala, oltre che nel capoluogo, nei comuni di Treviglio (580), Seriate (354), Telgate (326) e Dalmine (315). Inoltre, sono interessati da un numero non trascurabile di Africani i comuni della zona sudoccidentale (Verdellino, Ciserano, Treviglio, Romano di Lombardia), quelli di confine con la provincia bresciana (Villongo, Castelli Calepio, Telgate) e alcuni comuni alla porte della Valle Seriana, specialmente nella zona di Albino. La distribuzione evidenziata dalla carta mostra poi una concentrazione del fenomeno migratorio africano non tanto nelle zone limitrofe a Bergamo, quanto piuttosto in città, giacché gli immigrati sembrano preferire il centro piuttosto che la prima periferia cittadina per la più ampia offerta di servizi che il primo rende disponibili. Ciò che risulta interessante rilevare, inoltre, è che, per quanto, in termini assoluti, il totale di immigrati africani sul territorio provinciale possa apparire di scarsa entità, il suo valore percentuale rispetto al totale della popolazione assume invece un peso considerevole, soprattutto se analizzato su scala comunale. Telgate, per esempio, pur presentando un numero relativamente consistente di presenze africane, è il comune che ne registra la percentuale più alta, seguito da Adrara San Martino, Corna Imagna e Vigolo. Proprio Telgate, peraltro, si trova in una zona dove sono dislocati piccole industrie, laboratori artigiani e imprese edili che offrono buone possibilità alla manodopera immigrata. Lo stesso vale per le località limitrofe di Gorlago, che registra 74 residenti africani, Chiuduno (151) e Grumello del Monte (138).

I dati relativi al genere attestano che nella provincia di Bergamo, solo considerando le tre comunità africane più numerose, risiedono 5.321 Marocchini, 3.933 Senegalesi e 594 Ghanesi di sesso maschile. Assai diversa risulta essere la proporzione tra presenza femminile e componente maschile per ciascun gruppo immigrato: le Marocchine attualmente sono ben 2.890, le Senegalesi sono solo 632 e le Ghanesi 315¹⁰ (Grafico 20). Ma, al di là del dato quantitativo, vanno rilevate le differenze comportamentali dei gruppi che emergono dalle serie diacroniche del fenomeno: il raddoppio quasi netto della comunità marocchina, in provincia di Bergamo, infatti, è riconducibile all'aumento della popolazione femminile; tra i Senegalesi, viceversa, il progetto migratorio, spesso, non tende alla stabilizzazione e quindi la comunità senegalese ha avuto negli anni un aumento più contenuto; i Ghanesi, infine, presentano una situazione particolare, giacché la loro immigrazione, pur essendo un fenomeno recente, vede lo spostamento dell'intero nucleo familiare, prospettandosi, per quanto riguarda il genere, come il gruppo maggiormente equilibrato¹¹.

Per ciò che concerne la distribuzione sul territorio provinciale di questi tre gruppi, emerge, nello specifico, che la comunità più numerosa, quella dei Marocchini, è presente in quasi tutto il territorio bergamasco, tranne che in una

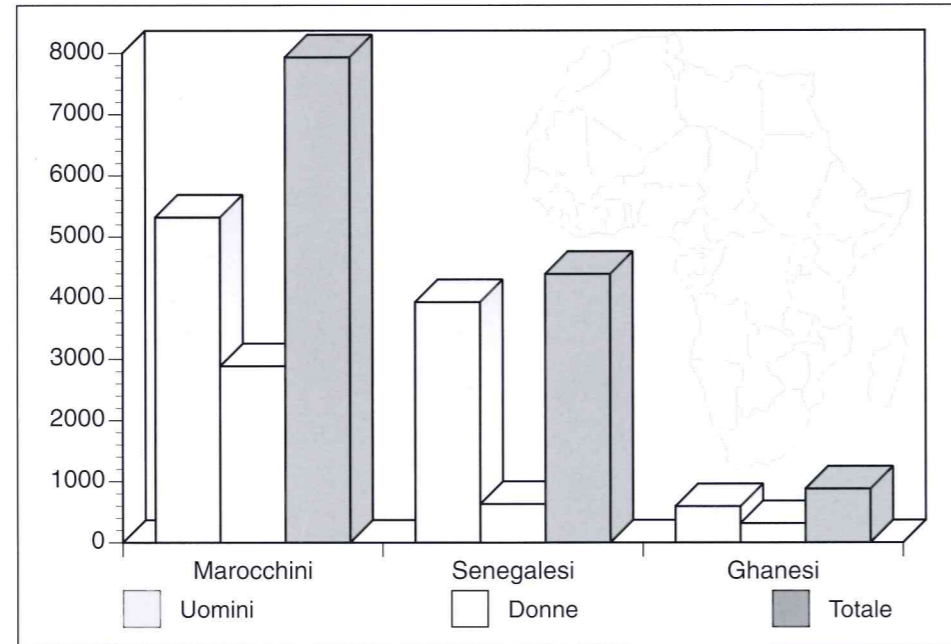
⁹ Secondo i dati anagrafici al 31/12/01, forniti dalla Segreteria del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura di Bergamo.

¹⁰ Tale differenza numerica conferma quanto avviene a livello nazionale.

¹¹ J.-L. Touadi (a cura), "Ghana: ex-allievo modello. Quale miracolo", in: *Nigrizia*, anno 119, n. 3, marzo 2001, pp. 49-55.

Grafico 20
Marocchini, Senegalesi
e Ghanesi nella
provincia di Bergamo

Dati reali aggiornati
al 31/12/01;
fonte: Prefettura di Bergamo



decina di comuni ubicati in montagna, come Bossico o Carona. Ciò è dovuto essenzialmente agli sbocchi lavorativi offerti da varie aziende, come quelle attive nei territori dei comuni di Castelli Calepio, in cui si concentrano 229 immigrati marocchini, e di Grumello del Monte (73 stranieri di nazionalità marocchina), paesi entrambi situati nella laboriosa Val Calepio, ricca di piccole e medie imprese artigiane e commerciali. I Senegalesi, per contro, sembrano essere richiamati dall'appoggio logistico offerto da altri connazionali residenti in zone specifiche, come Castelli Calepio (88 immigrati senegalesi) o Albino (115); tuttavia, il numero più elevato di Senegalesi è presente a Ciserano (180), in ragione dell'alta e variegata offerta occupazionale¹². Infine, i Ghanesi risiedono soprattutto nell'area urbana e nella fascia collinare, mentre scarsa risulta la loro presenza nelle valli e nella Bassa bergamasca, forse per evitare l'isolamento cui li condurrebbe il loro numero contenuto.

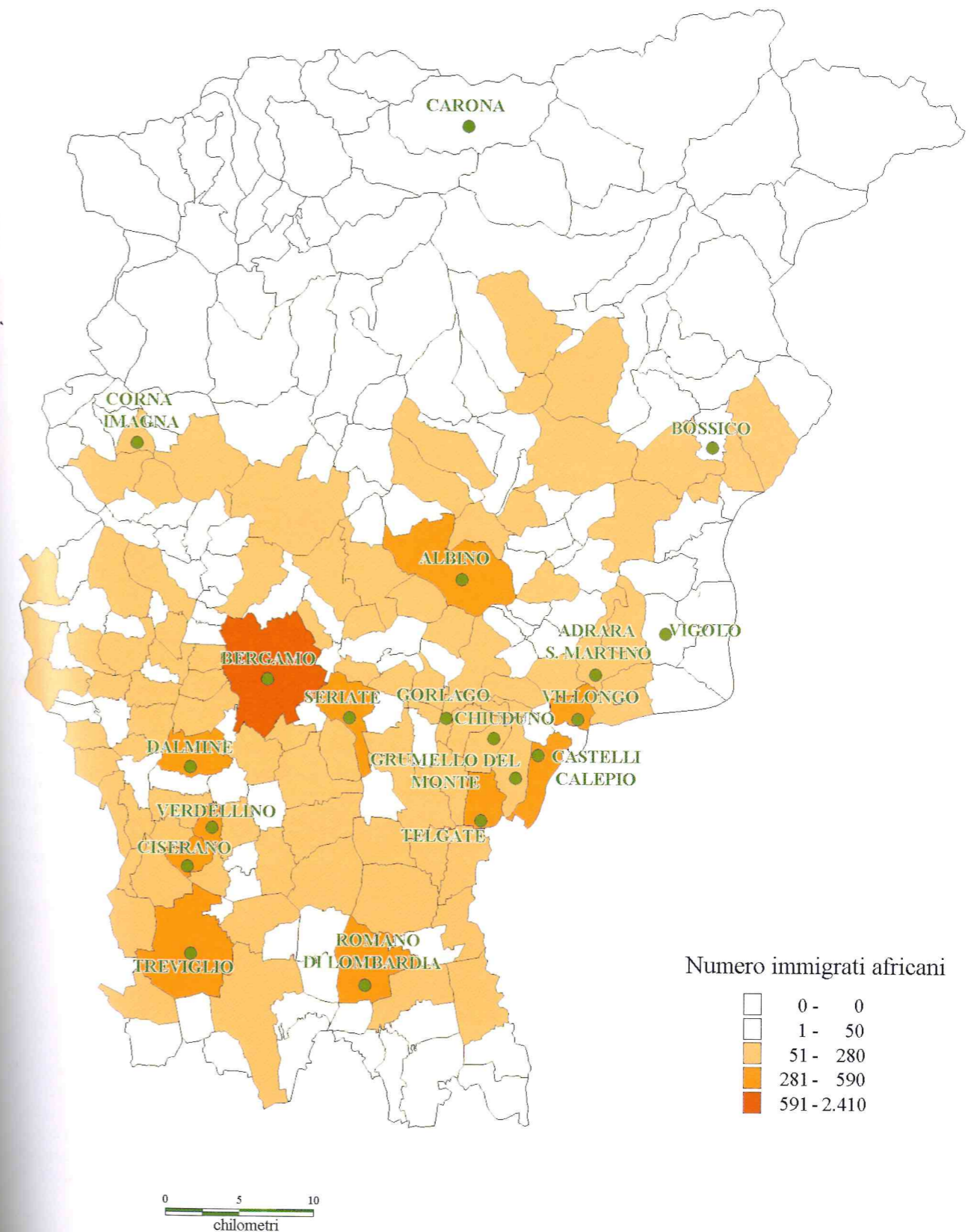
Va ribadito che questi gruppi, mostrano una differente propensione ad attivare dinamiche di integrazione o, al contrario, di emarginazione. Marocchini e Senegalesi, pur provenendo da due zone diverse dell'Africa, sono accomunati dalla medesima religione islamica¹³ e dalla stessa lingua francese, derivante dai contatti coloniali e commerciali¹⁴. Ciò non toglie che le due nazionalità prospettino modelli culturali e comportamentali assai dissimili: quella marocchina presta particolare importanza alla valorizzazione del singolo individuo, che trova spesso la sua realizzazione nella ricomposizione del nucleo familiare; viceversa, quella senegalese, presso la quale è cruciale il ruolo di controllo e, al tempo stesso, di riferimento svolto dai connazionali, è caratterizzata da un forte senso solidaristico, che si riverbera in forme di aggregazio-

¹² Il dato che caratterizza quest'ultima comunità, così come quella dei Ghanesi, è la tendenza a riunirsi in aggregati, sia per gruppi informali, di tipo familiare e amicale, sia in associazioni formalmente costituite e organizzate, polarizzate in numerosi centri del territorio provinciale.

¹³ A tal proposito, si ricorda che i Senegalesi sono musulmani per il 95% della popolazione (G. Rosoli, "Immigrazione e pluralismo religioso in Italia", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità...*, op. cit., p. 137). Sulle implicazioni sociali dell'appartenenza religiosa alla sfera islamica, inoltre, si veda la seguente pubblicazione che, oltre a delinearne le principali caratteristiche, analizza nello specifico la condizione della donna musulmana in ambito francese: A. Bianchetti, "Immigrazione e Islam in Francia. La condizione femminile", in: G. Bellencin Menghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio...*, op. cit., pp. 75-93.

¹⁴ Questo nonostante la presenza spagnola nel passato coloniale del Marocco.

Tavola 2.3. - Gli Africani nella provincia di Bergamo



Dati reali sui residenti aggiornati al 31/12/01; fonte: Prefettura di Bergamo.
I nomi dei comuni inseriti nella carta sono quelli citati nel testo.

ne ricalcanti i modelli diffusi nel Paese d'origine. Ben diverso, invece, è il caso dei Ghanesi, anglofoni e in buona parte di religione cristiana¹⁵: questi ultimi, pur provenendo come i Senegalesi dall'Africa subsahariana, hanno avuto storie coloniali e di evangelizzazione peculiari¹⁶, che hanno favorito un modello di immigrazione che, come abbiamo avuto modo di accennare, è di tipo familiare, costituito da un elevato numero di coppie con figli.

Tavola 2.4. - Gli Africani nel comune di Bergamo

Per quanto riguarda la distribuzione degli Africani nel comune di Bergamo, la carta mostra che essi vivono sparsi su tutto il territorio comunale, con una elevata presenza nelle aree centrali della città: oltre un terzo degli immigrati, infatti, risiede nella prima circoscrizione. Ciò è in linea con quanto avviene in altre città italiane di media grandezza, quali per esempio Reggio Emilia e Parma, dove, in un primo momento l'immigrato preferisce trovare una sistemazione, anche precaria, nel cuore della città, a più stretto contatto con istituzioni, centri di accoglienza e associazioni di volontariato, per stabilirsi, in seguito, in zone più periferiche¹⁷. Questa situazione porta a considerare come, a Bergamo, il fenomeno migratorio non abbia ancora raggiunto una fase di completo assestamento, seppur sia presente in città da più decenni. Nel restante territorio urbano si registra, salvo nelle circoscrizioni settentrionali (III e IV) caratterizzate da valori contenuti, una distribuzione intermedia in termini percentuali (Grafico 21).

Da un punto di vista quantitativo, gli Africani che risiedono nel comune di Bergamo sono complessivamente 2.466; di questi 1.601 sono uomini e 865 donne. Pare evidente il netto scarto tra i due sessi, con una presenza femminile pari a circa la metà degli uomini. Si tratta, in generale, di manodopera giovane e in crescita; infatti, non solo appartiene principalmente alla fascia d'età tra i 26 e i 40 anni, ma, con il ricongiungimento familiare, vede l'aumento di minori nella fascia d'età compresa tra 0 e 5 anni¹⁸ (Grafico 22).

Considerando i dati relativi alle singole nazionalità presenti nel territorio cittadino (Grafico 23), risultano consistenti i gruppi che provengono dalla regione maghrebina, subsahariana e occidentale, con una netta prevalenza di Marocchini, Senegalesi e Ghanesi¹⁹. Questi gruppi si contraddistinguono per una forte diversificazione etnica, religiosa e linguistica²⁰, riconducibile alle peculiarità dei Paesi di provenienza. Tale diversificazione, unita a fattori economico-politici, ha influenzato la storia del processo migratorio in Italia, e così pure a Bergamo, determinando la differente temporalità della genesi dei singoli flussi: l'immigrazione marocchina costituisce il nucleo storico dei mo-

¹⁵ F. Krasna, "La comunità ghanese, peruviana e filippina nel Friuli-Venezia Giulia", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità...*, op. cit., p. 328.

¹⁶ Per un inquadramento dell'attuale situazione politica, economica e sociale del Ghana, che affonda le sue radici negli avvenimenti storici che l'hanno interessato, si rinvia al dossier: J.-L. Touadi (a cura), "Ghana: ex-allievo modello", op. cit., pp. 31-46.

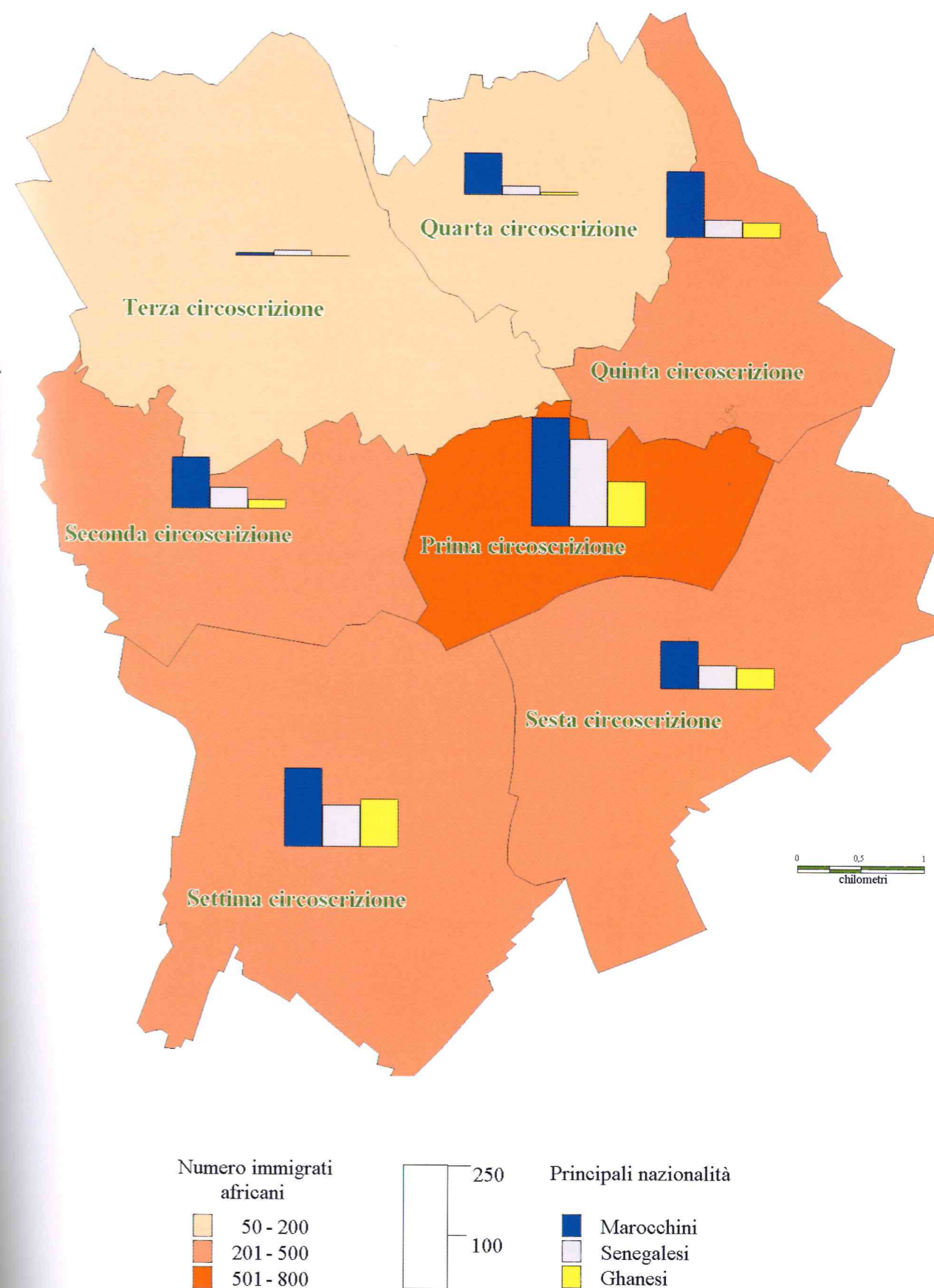
¹⁷ I servizi, infatti, sono luoghi di coesione e di incontro e offrono le prime possibilità di accedere al lavoro; cfr.: F. Miani Uluhogian, "Considerazioni geografiche sulla transizione multi-razziale. Integrazione etnica e marginalità sociale in due città medie: Parma e Reggio Emilia", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità...*, op. cit., pp. 348-349.

¹⁸ Non mancano, del resto, anche gli ultraquarantenni, presenti in numero crescente.

¹⁹ Complessivamente (uomini + donne) gli immigrati nel comune di Bergamo, provenienti da Marocco, Senegal e Ghana, sono rispettivamente 770, 407 e 275, come mostrato nel Grafico 23.

²⁰ Gli immigrati africani residenti a Bergamo sono prevalentemente francofoni o anglofoni e di fede musulmana o cristiana.

Tavola 2.4. - Gli Africani nel comune di Bergamo



Dati reali sui residenti aggiornati al 31/12/01; fonte: Comune di Bergamo.

Grafico 21
Distribuzione
degli Africani
nelle circoscrizioni
del comune di Bergamo

Dati percentuali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Comune di Bergamo

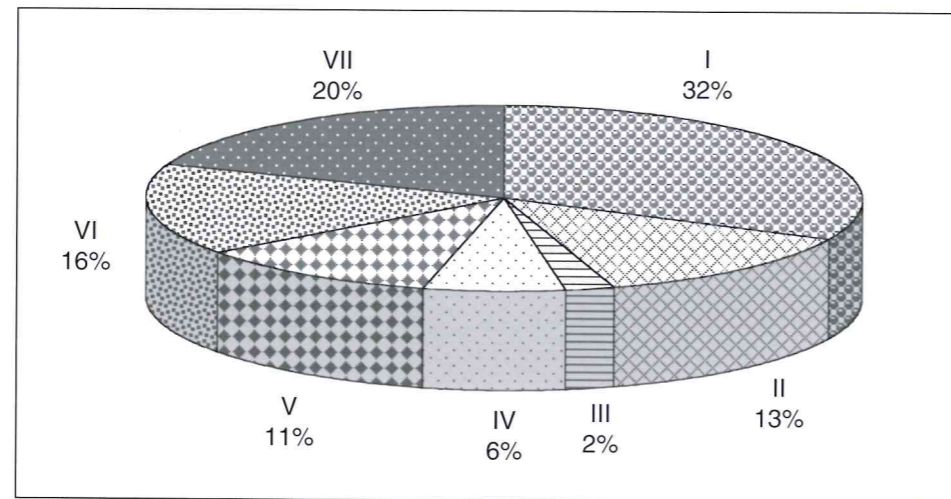
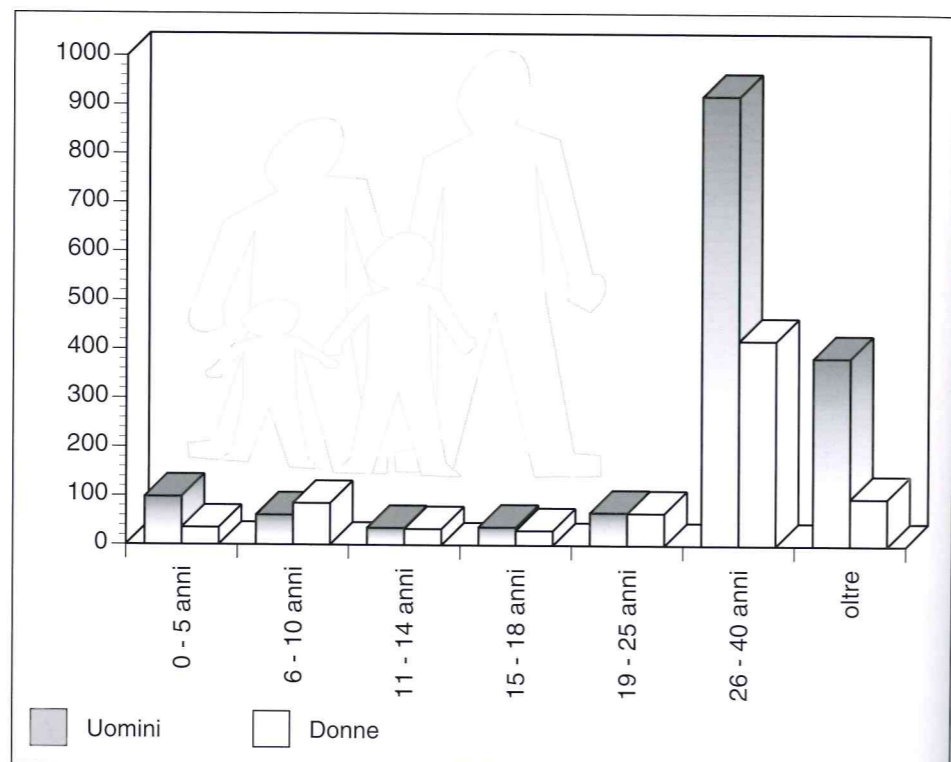


Grafico 22
Immigrati africani
a Bergamo distinti per
genere e per fasce d'età.

Dati reali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Comune di Bergamo



vimenti diretti nel nostro Paese, quella senegalese si qualifica come un fenomeno più recente, mentre quella ghanese, seppur in misura minore, registra un continuo incremento solo negli ultimi anni.

Passando a considerare i dati relativi alle presenze immigrate in base al genere, distinguendo per nazionalità, è possibile constatare la riproposizione dell'andamento già rilevato su scala provinciale: la componente femminile è ancora limitata presso i Senegalesi, mentre è in crescita, soprattutto a partire dal 1996, presso il gruppo marocchino. Dai permessi di soggiorno²¹ emerge, infatti, una forte presenza maschile senegalese, pari al 25%²² del totale di permessi rilasciati, contro quella femminile ferma al 4%²³. La variazione nei rapporti di

²¹ Ci si riferisce ai permessi rilasciati fino al 31 dicembre 1998.

²² Contro il 28% dei Marocchini.

²³ A fronte del 19% delle Marocchine, seguite dalle Albanesi presenti al 6%. Si veda: Provincia di Milano, ISMU, *L'immigrazione straniera nell'area milanese. Rapporto statistico dell'Osservatorio*, Fondazione Cariplo-ISMU, Provincia di Milano, 1998, p. 8.

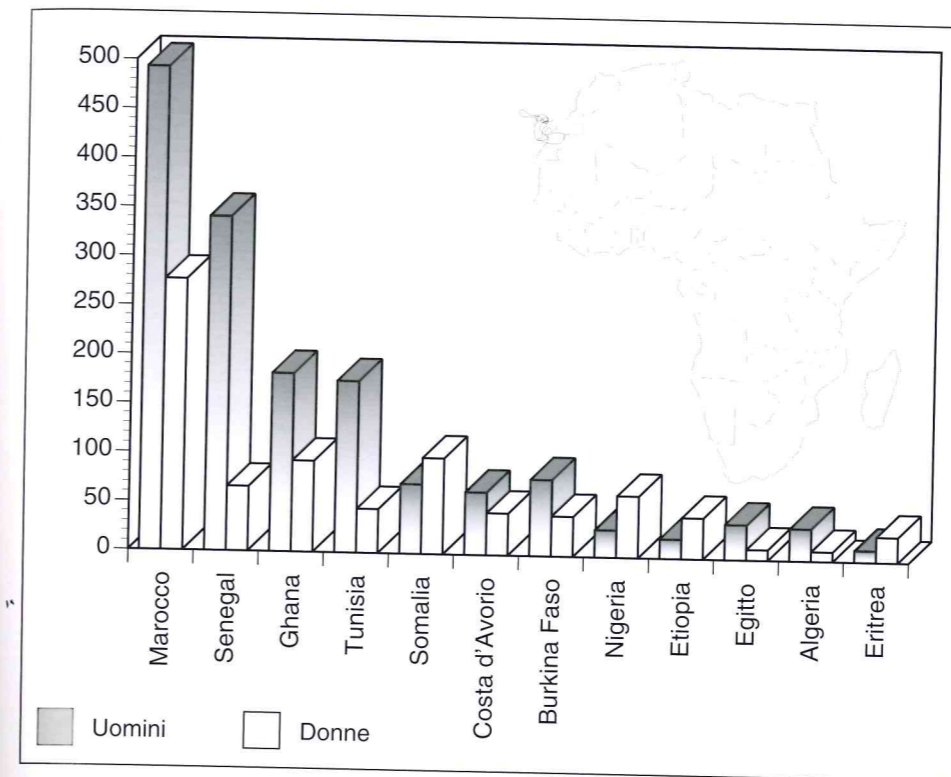


Grafico 23
Principali gruppi
africani residenti
nel comune di Bergamo
suddivisi per genere
e per Paese
di provenienza

Dati reali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Comune di Bergamo

genere tra i Marocchini pare essere connessa, ancora una volta, al fenomeno dei ricongiungimenti familiari: il maggiore incremento dei nuclei pluricomponenti si verifica infatti tra i Marocchini, mentre è ancora scarso fra i Senegalesi. Non può essere però trascurato, per comprendere il bilanciamento che la componente immigrata sta subendo per quanto riguarda la sua distribuzione per genere, il fatto che, al significativo aumento dei nuclei familiari, corrisponde, al contrario, la diminuzione dei *singles* in ingresso²⁴.

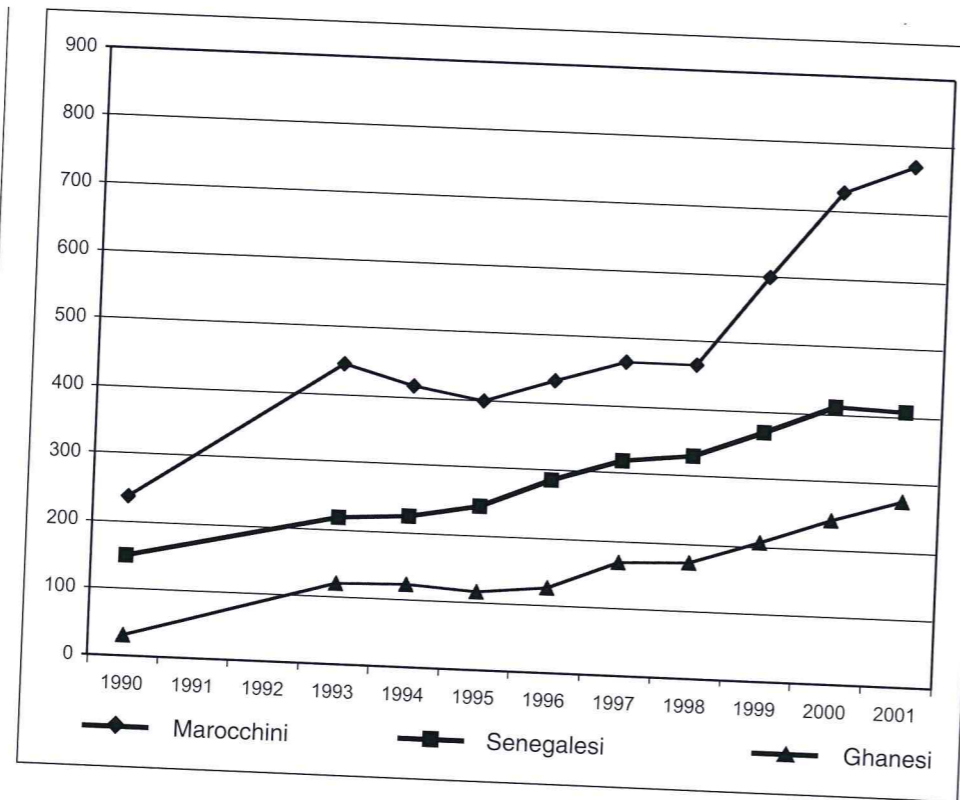
Per quanto riguarda l'andamento diacronico della presenza immigrata per ciascuno dei tre gruppi principali, si può rilevare, innanzi tutto, che i Marocchini, in numero maggiore e con una più lunga tradizione migratoria nel territorio bergamasco, presentano un *trend* di crescita elevato in due momenti, vale a dire tra il 1990 e il 1993 e tra il 1998 e il 2001, ovvero negli anni successivi all'emanazione delle sanatorie finalizzate alla regolarizzazione degli immigrati contenute nelle leggi n. 39/90 e n. 40/98. Tali fasi di forte aumento sono intervallate da un periodo, tra il 1994 e il 1998, durante il quale si è in presenza di una crescita assai contenuta e, in taluni momenti (tra la fine del 1993 e il 1995), pare registrarsi addirittura un calo che tuttavia sembra derivare più da problemi inerenti il reperimento dei dati, piuttosto che da una reale contrazione del fenomeno²⁵. Le componenti senegalese e ghanese, viceversa, nel corso del decennio 1990-2001, sono caratterizzate da una crescita piuttosto costante, seppur limitata, rispetto a quella marocchina. In particolare, i Senegalesi sono quasi triplicati, mentre i Ghanesi sono più che decuplicati. Entrambi questi gruppi non hanno registrato evidenti cali quantitativi e hanno mantenuto un *trend* di crescita pressoché costante, mentre si registra una stazionarietà tra il 1993 e il 1995 (Grafico 24).

²⁴ L'eccessiva diminuzione registrata dai dati numerosi relativi ai *singles* marocchini si spiega, però, anche con la cancellazione dalle liste anagrafiche di quei cittadini che risiedevano nei centri di prima accoglienza comunali, chiusi da tempo.

²⁵ I dati che potrebbero indicare la contrazione del numero di immigrati sono da imputarsi, in realtà, a ragioni burocratiche, ovvero all'aggiornamento dei registri anagrafici mediante la cancellazione di coloro che hanno cambiato residenza senza comunicarlo all'Ufficio comunale competente.

Grafico 24
Andamento diacronico dell'immigrazione africana (Marocchini, Senegalesi e Ghanesi) nel comune di Bergamo

Dati reali raccolti tra il 1990 e il 2001;
fonte: Comune di Bergamo



Da quanto affermato in questo paragrafo, emerge come il fenomeno dell'immigrazione, con particolare riferimento a quella africana, rappresenti una realtà ormai consolidata nel bergamasco, e necessiti, di conseguenza, di particolare attenzione nelle scelte politiche attuate su questo stesso territorio.

Tavola 2.5. - Strutture di accoglienza abitativa nel bergamasco²⁶

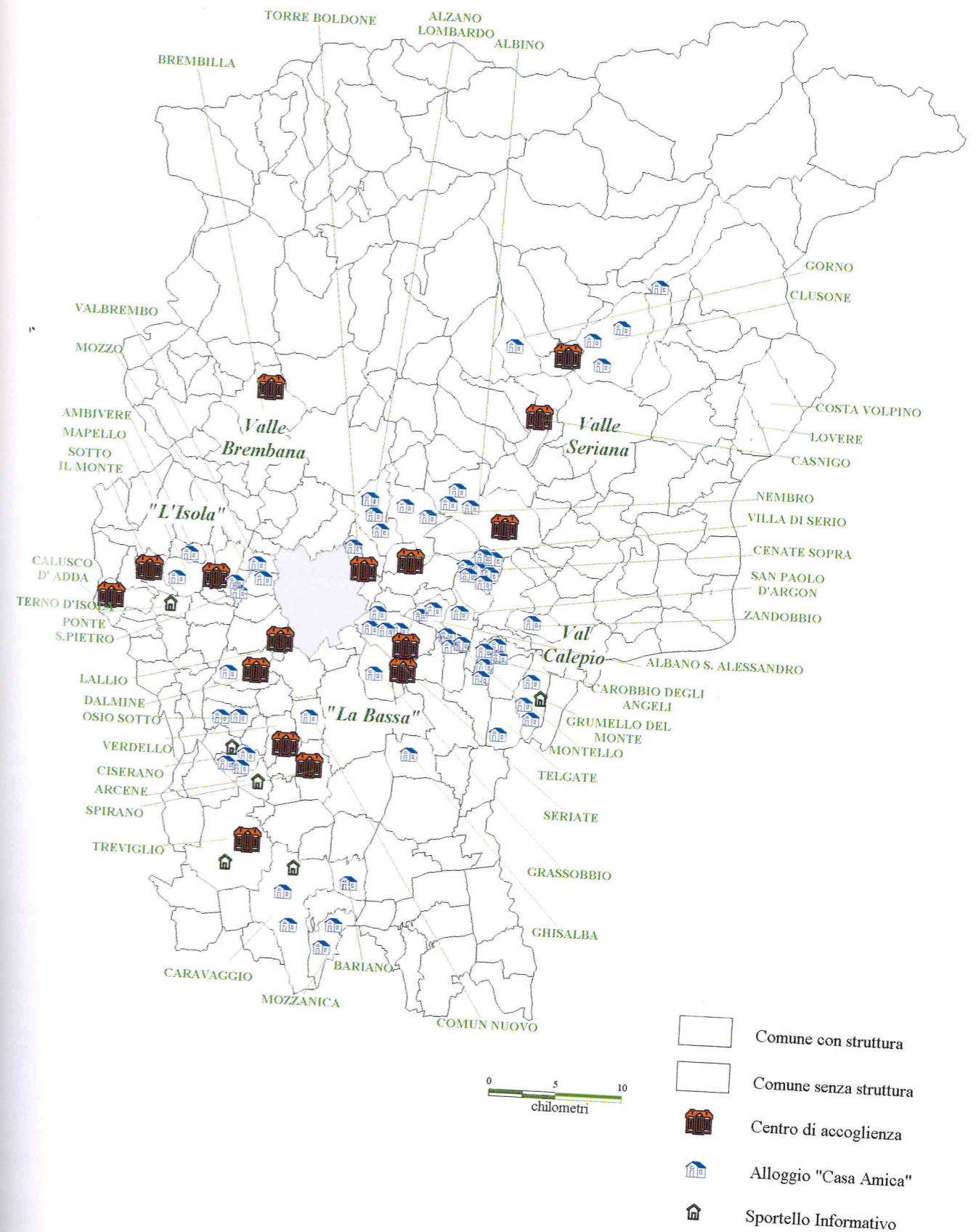
La tipologia delle strutture abitative per immigrati presenti nella provincia di Bergamo è duplice e assolve a esigenze differenti: quella di sistemazione alloggiativa di breve periodo (è il caso degli alloggi gestiti dai centri di accoglienza provinciali) e quella di forma abitativa di medio periodo²⁷. Quest'ultimo tipo di sistemazione è garantito dall'associazione "Casa Amica"²⁸, che, at-

²⁶ Il comune di Bergamo non è considerato perché rappresentato nella tavola successiva.

²⁷ I dati, a cui ci si riferisce, sono forniti dall'associazione "Casa Amica" e disponibili in: C. Zapperi, "Casa Amica è di tutti", in: *La Voce di Bergamo*, anno XX, n. 16, 28 aprile 2001, pp. 16-18. I progetti promossi da "Casa Amica" sono descritti dettagliatamente in: AA.VV., "Sono arrivati nuovi soci", in: *La Voce di Bergamo*, anno XX, n. 16, 28 aprile 2001, p. 19; R. Ferrari, "Casa Amica' si trasforma in immobiliare sociale", in: *L'Eco di Bergamo*, Bergamo, 6 aprile 2003, p. 13.

²⁸ Tale associazione, che opera nel settore immobiliare, è stata fondata nel 1994 da soggetti pubblici e privati: Provincia di Bergamo; Comuni di Bergamo, Albino, Albano S. Alessandro, Costa Volpino, Dalmine, Lovere e Osio Sotto; alcune associazioni di immigrati a Bergamo; Associazione di costruttori edili; Associazione Diakonia della Caritas diocesana; Nord-Sud dei sindacati CIGL, CISL, UIL; Opera Pia di Misericordia Maggiore. Tale agenzia, promotrice dell'inserimento abitativo, si occupa di offrire un alloggio esclusivamente a coloro che hanno maggior difficoltà a reperire appartamenti in affitto. Essa gestisce 114 appartamenti (di sua proprietà, in convenzione e affittati da terzi) in numerosi comuni della provincia bergamasca e continua a promuovere diversi progetti di ristrutturazione di immobili, al fine di incrementare le opportunità abitative per immigrati. Per ulteriori dettagli sull'associazione "Casa Amica" si rimanda al paragrafo "Casa" nel CD Rom: Provincia di Bergamo, Settore politiche Sociali, *Rapporto Immigrazione 2000*, op. cit.

TAVOLA 2.5. - Strutture di accoglienza abitativa nel bergamasco



Fonte: Provincia di Bergamo; Associazione "Casa Amica".

tualmente, rappresenta uno dei pochi tentativi di fornire una risposta adeguata alla domanda abitativa degli immigrati nel bergamasco. Le due tipologie di strutture abitative sono ubicate, come mostra la carta, in alcuni comuni del territorio provinciale e precisamente nelle aree che si irradiano dal centro cittadino a est, attraverso la Val Calepio in direzione di Brescia; a sud, passando dalla Bassa bergamasca in direzione di Milano; a ovest, toccando l'Isola verso la Brianza; infine a nord-est in prossimità della Val Seriana. Esse, inoltre, sono coordinate attraverso alcuni *sportelli informativi* che si occupano di mettere in relazione coloro che necessitano di un alloggio con coloro che gestiscono i centri di accoglienza e le abitazioni.

La carta mostra anche la totale assenza di strutture in numerosi comuni, nonostante spesso ci si trovi di fronte a una presenza cospicua di stranieri. In effetti, il sistema abitativo nel bergamasco è piuttosto carente: basti considerare al proposito che, per un immigrato, è di gran lunga più difficile ottenere un contratto abitativo piuttosto che uno lavorativo²⁹, sebbene l'abitazione costituisca un elemento fondamentale per l'integrazione. Inserita nella realtà dell'industrializzazione diffusa del Nord Est italiano, la provincia bergamasca non è ancora riuscita a organizzare autonomamente un solido sistema finalizzato al reperimento di alloggi per immigrati: una condizione che non deve sorprendere, dal momento che neppure a livello nazionale esistono adeguate politiche a questo riguardo. Cosicché per soddisfare tale bisogno, gli immigrati si pongono in concorrenza con la popolazione italiana, sfavoriti dalla poca apertura nei loro confronti del mercato immobiliare. Il fenomeno comporta ripercussioni non trascurabili a livello sociale, poiché la casa, costituendo un fattore imprescindibile nella prospettiva di una serena stabilizzazione degli stranieri, può contribuire all'innescarsi di dinamiche conflittuali e necessita di un'adeguata attenzione da parte di tutte le forze presenti nel territorio (operatori pubblici, immigrati, volontariato, organizzazioni indipendenti, forze sociali e imprenditoriali)³⁰.

La situazione appena descritta riflette quanto avviene a livello nazionale, con pesanti conseguenze di emarginazione per l'immigrato: giunto in Italia, egli trova difficilmente un alloggio idoneo e di conseguenza è costretto ad adattarsi a strutture fatiscenti di vario genere o all'ospitalità di parenti e amici³¹. Ovviamente, i nuovi arrivati e gli irregolari sono le categorie che incontrano maggiori difficoltà nel reperimento di un alloggio, soprattutto nelle metropoli, quali Milano, Roma o Torino, dove non è insolito il ricorso a rifugi di fortuna, sotto i ponti o presso la stazione ferroviaria. Tuttavia, questo disagio interessa, sebbene in misura minore, anche la componente degli immigrati regolari³².

²⁹ Ciò scatena talvolta forme di protesta e cortei nel centro cittadino. Nei mesi di marzo e aprile 2001, infatti, sono state diverse le manifestazioni per la casa, organizzate da vari enti per gli immigrati, che hanno attirato l'attenzione della stampa locale (*L'Eco di Bergamo*) e hanno dato avvio a fenomeni di volantaggio informativo - tra i quali si ricordano *Diversità in movimento* e *Mondo* - destinati agli immigrati e a opera di associazioni volontaristiche impegnate nel settore.

³⁰ A. Tosi, *Immigrati e senza casa. I problemi, i progetti, le politiche*, Franco Angeli, Milano, 1995.

³¹ Sulle difficoltà degli immigrati nella ricerca di un alloggio, conseguenti alle deboli politiche abitative sociali in Italia, si veda: G. Tamburini, F. Tironi, "Città, territorio e immigrazione", in: www.immigra.org/documenti; sui limiti degli interventi urbanistici che favoriscano una soluzione unica, a livello nazionale, si veda, inoltre: G. Tamburini, F. Tironi, "Urbanistica e pianificazione territoriale", in: www.immigra.org/documenti.

³² Attualmente la condizione di senzatetto (*homelessness*) sembrerebbe riguardare un numero di immigrati che varia dal 20% al 40%; cfr.: G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 317-353.

Il contesto bergamasco vede coinvolti numerosi attori nella gestione delle strutture abitative, appartenenti all'ordine istituzionale o a gruppi volontari e privati: il Comune di Bergamo, la Caritas Diocesana, le singole parrocchie e le libere associazioni forniscono sistemazioni nel capoluogo e nel territorio provinciale, coordinandosi attraverso i già citati sportelli informativi. Le offerte si rivolgono sia alla prima accoglienza, in fase transitoria, sia alla seconda accoglienza e all'inserimento definitivo (centri, dormitori e alloggi privati). Per quanto riguarda il primo alloggio, sono predisposti centri di accoglienza destinati perlopiù agli immigrati uomini, oppure alle donne sole, che costituiscono la fascia più debole e marginale dei flussi³³. Tali strutture, che teoricamente dovrebbero rispondere alle situazioni emergenziali e rappresentare una soluzione temporanea, nella pratica tendono spesso a divenire alloggi a medio termine. Inoltre, quando l'accesso a queste strutture è negato, gli immigrati ripiegano verso vecchi caseggiati o dimore dismesse, che presentano carenze di servizi, con problemi di luminosità, igiene e inquinamento acustico, poiché spesso sono contigui ad autostrade, svincoli o attività industriali, oppure si trovano nei centri storici non riqualificati.

Per quanto riguarda la seconda tipologia, e quindi la forma abitativa di medio periodo, la soluzione più comune è data da una scelta fatta dal singolo al di fuori delle strutture di assistenza ed è rappresentata dall'appartamento in affitto. Questa sistemazione è favorita dagli stessi datori di lavoro, che forniscono alloggio non solo ai guardiani o ai portinai, che abitano in *dépendance* delle ditte, ma, spesso, anche agli operai, cui vengono forniti appartamenti gestiti dai datori di lavoro³⁴. Se questa pratica costituisce un vantaggio nella fase iniziale del progetto migratorio, diviene un condizionamento nelle fasi successive, qualora l'immigrato decidesse di cambiare lavoro. A livello nazionale, il problema è stato affrontato sotto il profilo giuridico dalla legge Napolitano-Turco (40/98), la quale stabilisce che gli immigrati possono accedere sia agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, in condizioni di parità con i cittadini italiani, sia al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima abitazione. Questa normativa ha permesso ad alcuni immigrati nel bergamasco di stabilizzare il proprio percorso migratorio e di prendere in considerazione l'eventualità dell'acquisto di una casa attraverso l'accensione di un mutuo bancario. Tale forma di investimento sembra in aumento, visto che circolano, con sempre maggior frequenza, volantini pubblicitari con offerte di acquisto mirate al *target* immigrato. Nel complesso, tuttavia, la gestione dell'alloggio ricade nelle attività informali, poiché il canale più diffuso per trovare casa è l'aiuto di conoscenti italiani impegnati nella solidarietà, oppure il sostegno dei datori di lavoro e di associazioni private.

Le difficoltà incontrate da un gran numero di immigrati nella ricerca di un'abitazione sono all'origine della frequenza di soluzioni coabitative, spesso in condizioni di sovraffollamento. Ciò dà origine a dinamiche conflittuali tra gli immigrati, contribuendo ad aumentare la diffidenza degli Italiani nei loro confronti. Tale sentimento, condiviso da gran parte della popolazione bergamasca, innesca un circolo vizioso che porta alla crescita abnorme dei prezzi degli appartamenti in affitto destinati agli stranieri, fino a comportare l'esistenza di un vero e proprio "canone speciale" per immigrati³⁵. L'idea, diffusa tra gli Italiani, sulla propensione alla criminalità degli extracomunitari

³³ Tale tipologia di alloggi è gestita e offerta principalmente da associazioni volontaristiche.

³⁴ Questo avviene, per esempio, nelle zone di Ciserano, Adrara o Azzano San Paolo.

³⁵ Si fa riferimento a dati rilevati nel corso di una ricerca svolta dall'ARES e pubblicata in: ARES, *Il colore delle case. 1° Rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, 2000, www.casaconsumi.com.

ri³⁶, induce i proprietari a tenere le case sfitte, piuttosto che affittarle all'immigrato, oltre tutto malvisto per le abitudini diverse e per la tendenza a ospitare i parenti, arrecando disturbo ai vicini in occasione di riunioni, festività e celebrazioni familiari. Questa chiusura, permette di capire le ragioni per le quali l'immigrato sia spesso indotto ad accettare anche contratti in nero, talvolta per abitazioni poco funzionali e scadenti, visto l'urgente bisogno di un alloggio, cui si accompagna una sostanziale ignoranza della normativa in materia.

Tavola 2.6. - Strutture di accoglienza abitativa nel comune di Bergamo

Considerando la distribuzione nei confini urbani delle strutture di accoglienza, emerge che esse sono ubicate prevalentemente nell'area centro-meridionale della città (Grafico 25). Si tratta di un'offerta di servizi di tipo informativo e abitativo per gli immigrati in cerca sia di un primo alloggio, sia di una sistemazione definitiva. Infatti, nelle circoscrizioni I, VI e VII hanno sede, oltre a strutture di accoglienza e allo Sportello Unico³⁷, numerosi gruppi di volontariato cattolico (ad esempio la Caritas Diocesana e il Patronato San Vincenzo), aggregativi (quali le associazioni di immigrati) e sindacali³⁸. In particolare, la zona della Malpensata, situata al confine con il "quartiere degli immigrati" (area tra via Moroni, via San Bernardino e via Quarenghi) e in prossimità della stazione, è ritenuta un'area di particolare richiamo per i gruppi immigrati. In tale zona si trovano anche numerosi appartamenti da ristrutturare, che, rifiutati dai Bergamaschi, costituiscono un segmento edilizio interessante per gli extracomunitari.

La carta mostra, inoltre, che a Bergamo, così come in provincia, uno dei tentativi di strutturare l'offerta di abitazioni per immigrati³⁹ è rappresentato dall'agenzia immobiliare "Casa Amica" che, a fronte di un'esigua presenza di centri di accoglienza, gestisce un consistente numero di alloggi, spesso subaffittati e distribuiti in numerose aree della città.

Per quanto concerne le soluzioni abitative di accoglienza, nel momento in cui l'immigrato giunge in città alla ricerca di un primo alloggio, si può rivolgere allo Sportello Unico, la cui attività mira a fornire un supporto immediato al nuovo arrivato collegando gli enti che gestiscono gli alloggi e distribuendo gli stranieri sulla base della disponibilità nei differenti centri di prima e seconda accoglienza⁴⁰. Attraverso questo sportello, pertanto, viene reperita, quella che

³⁶ Infatti, per quanto concerne episodi di devianza, è in atto nel nostro Paese un processo che vede un numero crescente di stranieri sostituirsi agli Italiani tra le persone soggette a misure di polizia; dal '90 al '98, infatti, la percentuale degli Italiani sul totale dei denunciati è passata dal 92,5% all'87,2%, quella degli arrestati dall'82% al 77% e quella dei detenuti dall'84,4% al 74,6% (Fondazione Cariplo-Ismu, *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 119-134).

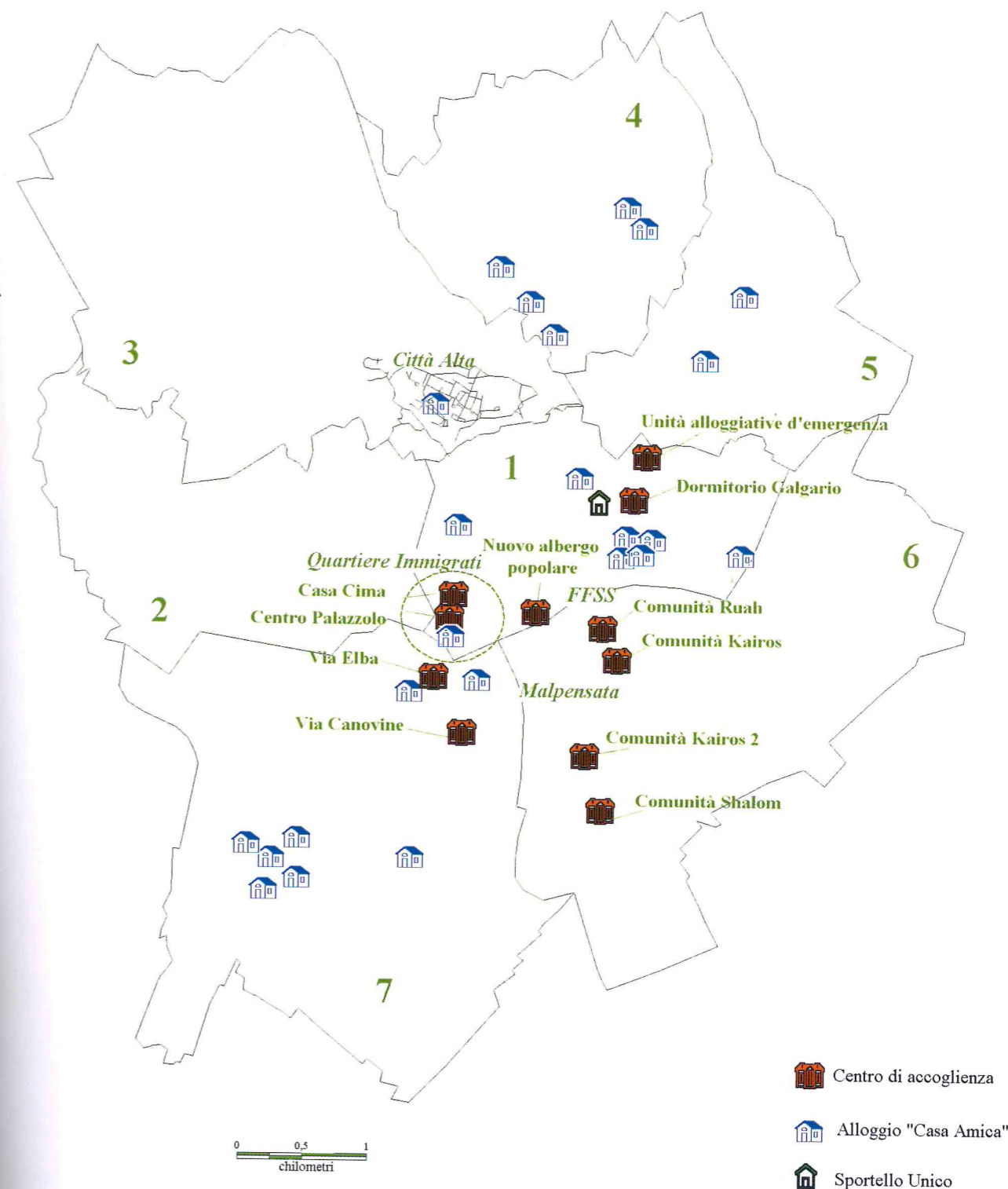
³⁷ Si tratta di una struttura istituita allo scopo di soddisfare molteplici esigenze della popolazione extracomunitaria: i) offrire una modalità di accesso agli immigrati all'arrivo nel territorio bergamasco; ii) assicurare un punto di ascolto e di prima accoglienza; iii) garantire un luogo di raccolta e richiesta di informazioni; iv) orientare sul territorio; v) dare informazioni condivise e sicure sulla normativa vigente nel nostro Paese. Gli enti gestori di tale sportello sono: Comune di Bergamo, Caritas, Comunità Ruah, Cooperativa Migrantes, Nuovo Albergo Popolare.

³⁸ Questi ultimi sono presenti nella zona della Malpensata.

³⁹ L'unicità dell'esperienza di "Casa amica" è probabilmente imputabile al fatto che solo da pochi anni ci si può più facilmente inserire nel mercato delle vendite immobiliari e diventa più usuale l'accesso ai mutui bancari.

⁴⁰ Vi sono anche problemi di convivenza interetnica tra coloro che non provengono dalla stessa nazione o che presentano esigenze differenti di cui è necessario tenere conto nell'attribuzione degli alloggi.

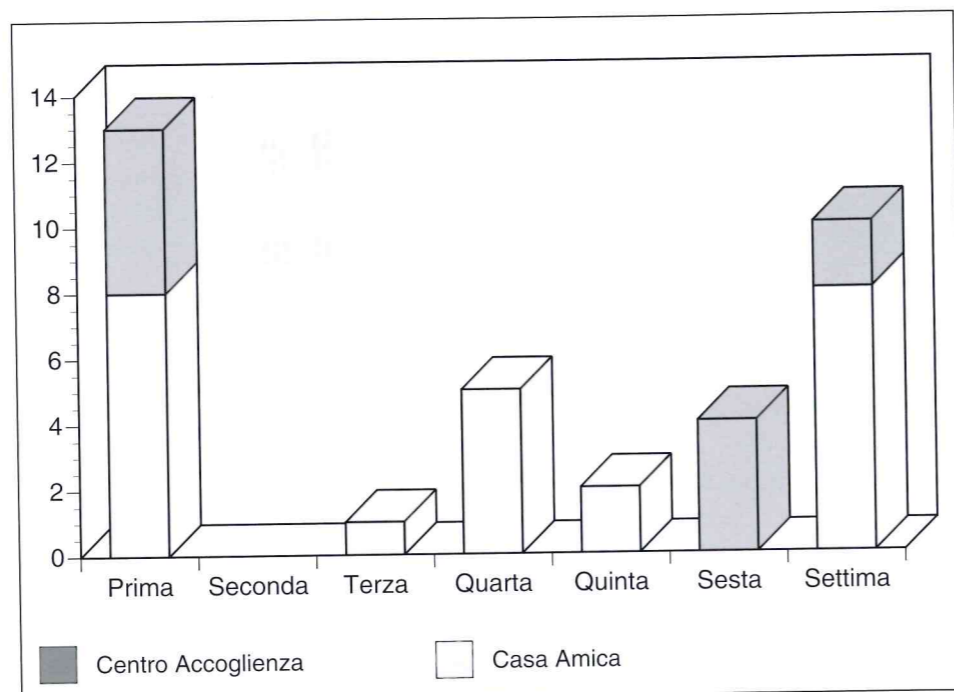
TAVOLA 2.6. – Strutture di accoglienza abitativa nel comune di Bergamo



Fonte: Provincia di Bergamo; Associazione "Casa Amica".

Grafico 25
Centri di accoglienza
nelle circoscrizioni
del comune di Bergamo

Fonte:
Provincia di Bergamo;
Associazione Casa Amica



si è definita una sistemazione abitativa di breve periodo, presso dormitori gestiti dal Comune e da privati, come per esempio la Caritas Diocesana.

Più complessa si presenta, invece, all'interno dei confini urbani, la situazione relativa all'inserimento abitativo di medio o lungo periodo. In città, infatti, reperire un alloggio è ancora più difficile che in provincia, dato l'alto costo degli affitti. Del resto, la domanda di abitazioni da parte degli immigrati si fa in città ancora più insistente: non vanno dimenticati, a questo proposito, coloro che, lavorando presso agenzie di pulizie nelle strutture dei servizi, quali banche o assicurazioni, e presso le strutture scolastiche e universitarie, localizzate quasi esclusivamente in città, premono per un alloggio nel territorio urbano.

In città, dunque, come e anche più di quanto già è emerso per la provincia, la ricerca di una sistemazione abitativa comporta notevoli difficoltà per gli immigrati, i quali, per ottenere una casa, finiscono con l'affidarsi in via preferenziale alle reti informali e al passaparola, appoggiandosi a conoscenze dirette di Italiani.

CAPITOLO 3

Negozi e servizi: "il paesaggio dell'immigrazione"

di Federica Burini

Questo capitolo si propone di evidenziare, sulla base dei dati raccolti mediante un'indagine di terreno, i segni della presenza immigrata e i cambiamenti da essa determinati nel territorio bergamasco. Attraverso l'utilizzo di immagini (cartografiche e fotografiche) verrà mostrato il "paesaggio" dell'immigrazione, vale a dire ciò che appare ai nostri occhi quale esito dell'azione trasformatrice messa in atto dagli immigrati nel tentativo di costruire il loro territorio¹. Tale paesaggio non è chiaramente definito, ma si mostra nel suo intersecarsi con le strutture cittadine, evidenziando un particolare modo di integrazione nel tessuto urbano. Porre l'accento sui segni² che la società immigrata ha lasciato sulla città ha un doppio obiettivo: i) mostrare come va configurandosi la nuova fisionomia cittadina; ii) recuperare le istanze identitarie del gruppo immigrato, che lo mostrano, ormai, come "abitante" piuttosto che come "ospite". Per cogliere le caratteristiche della geografia dell'immigrazione, è necessario recuperare non tanto la reificazione³ e, quindi, la materialità costruita dagli immigrati, quanto piuttosto i segni che rimandano ai valori depositati e alle nuove funzioni simboliche assunte dagli spazi urbani⁴.

La metodologia di ricerca adottata, dunque, è stata indirizzata a individuare e a dare sostanza agli aspetti funzionali e simbolici legati all'immigrazione:

¹ L'analisi tende a recuperare i segni del paesaggio, al fine di ordinare e comprendere la società che l'ha creato. In tal senso, recuperando la posizione di E. Turri, "si guarda il paesaggio e di esso ci si fa spettatori in diversi modi. Ci si lascia penetrare dalle impressioni che la visione ci produce oppure si può cercare di capire, in senso semiologico, ciò che il paesaggio può rivelarci degli uomini e della società che in esso si identificano" (E. Turri, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia, 1998, p. 161).

² Negli ultimi tempi, è maturata in ambito geografico una riflessione sull'uso della semiologia quale apparato metodologico in grado di evidenziare il funzionamento del territorio e delle rappresentazioni che se ne ricavano. Si vedano rispettivamente per il territorio e per la cartografia: A. Turco, "Semiologia del territorio: congetture, esplorazioni, progetti", in: *Rivista Geografica Italiana*, 101, 1994, pp. 365-383 e *Terra Eburnea, il mito, il luogo, la storia*, Unicopli, Milano, 1999; E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione*, Unicopli, Milano, 1998. Più nello specifico, in riferimento allo studio del paesaggio si vedano, inoltre: E. Casti, "Il paesaggio come icona cartografica", in: *Rivista Geografica Italiana*, n. 108, 2001, pp. 543-582; A. Turco (a cura), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia, 2002.

³ Ciò che si intende evitare è di cadere nel paradosso della "materialità occultatrice" di cui parla A. Turco e della quale sono vittime coloro che si fermano alla semplice osservazione degli attributi materiali del territorio, senza considerare le profonde valenze simboliche che, soprattutto nelle società africane, vengono ad esso attribuite (A. Turco, *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*, Unicopli, Milano, 2002, p. 71).

⁴ Bisogna tenere presente, tuttavia, che, all'interno delle trasformazioni attuate dal fenomeno migratorio, è ancora difficile recuperare gli atti di un vero e proprio processo di territorializzazione: tra gli immigrati, non si è sviluppata un'organizzazione politica in grado di promuovere un progetto sociale e mancano ancora le risorse umane e finanziarie in grado di attivare un processo di appropriazione intellettuale, materiale e sensiva del territorio. Per un approfondimento circa le dinamiche del processo di territorializzazione, si veda: A. Turco, *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988.

si tratta, per esempio, degli interventi volti a ridefinire il ruolo degli spazi pubblici⁵, conferendo un'inedita fisionomia identitaria al territorio. Infatti, non va sottovalutata la nuova funzionalità e, quindi, il nuovo significato che alcuni spazi liberi o sottoutilizzati dai Bergamaschi hanno assunto per gli immigrati: sono molte, ad esempio, le piazze che ospitano quotidianamente gli incontri di diversi gruppi nazionali. Va rimarcato, a questo proposito, che la frequentazione dei luoghi pubblici da parte degli immigrati non deve essere letta esclusivamente come una modalità di impiego del tempo libero; essa, viceversa, è riconducibile a plurime motivazioni, proprie della cultura di provenienza, connesse con l'abitudine alla conduzione della vita in pubblico e alla condivisione solidaristica dei problemi⁶.

Un secondo ambito d'intervento funzionale e simbolico legato all'immigrazione, soprattutto africana, dà luogo a particolari modalità di commercio, che richiamano i modi di compravendita propri delle città africane: ne sono un esempio il commercio ambulante presso la piazza del mercato o presso alcuni supermercati della città, oppure la commistione di una moltitudine di servizi nell'ambito di uno stesso esercizio commerciale. Sul territorio cittadino sono poi disseminate diverse forme imprenditoriali che propongono peculiari tipologie di offerta⁷. Rientrano in questo ambito le imprese "etniche", che, assicurando servizi e prodotti non reperibili nel mercato locale bergamasco, rispondono alle esigenze di una comunità immigrata ormai insediata in terra straniera: si tratta dei negozi di parrucchieri africani, delle macellerie islamiche, degli alimentari specializzati in prodotti esotici, consumati durante il *Ramadan*, nonché in spezie africane e orientali. Esistono, inoltre, attività imprenditoriali "esotiche", che offrono a un pubblico misto prodotti provenienti dal Paese d'origine dei gestori, come nel caso dei ristoranti indiani, cinesi e marocchini. Un'ulteriore tipologia di offerta concerne le imprese "intermedie", che offrono servizi non tipicamente etnici ma indirizzati agli immigrati, quali, per esempio, i centri di telefonia pubblica e le agenzie di viaggio⁸. La

⁵ A proposito dello spazio pubblico, V. Berdoulay sostiene che esso non può essere relegato a "une catégorie théorique de la démarche philosophique, mais [il] est plutôt un lieu véritable, relevant de l'analyse géographique. Les aspects les plus quotidiens de l'identité collective y sont transformés, parce que projetés dans l'espace de tension qui les réunit aux formes les plus universelles de la réflexion et de la conscience de soi et des autres" (trad.: "una categoria filosofica, ma è un luogo vero che emerge dall'analisi geografica. Vi si trasformano gli aspetti quotidiani dell'identità collettiva perché proiettati nello spazio di tensione che li unisce alle forme più universali della riflessione e della coscienza di sé e degli altri"; cit. V. Berdoulay, "Le lieu et l'espace public", in: *Cahiers de géographie du Québec*, vol. 41, n. 114, dicembre 1997, pp. 301-309, cit. p. 307).

⁶ Si definiscono così "luoghi della temporaneità", ossia quelle aree della città frequentate dalle popolazioni immigrate senza introdurre forme di radicamento. Si tratta principalmente di spazi pubblici ove si possono cogliere tracce effimere di trasformazione che, rimandando a pratiche e abitudini diverse, sfruttano le opportunità offerte dalla città adottando modalità leggere di appropriazione territoriale che non ne modificano la materialità. In generale, si tratta di piazze, parchi, strade, stazioni che spesso vengono utilizzati come mercati all'aperto, luoghi d'incontro del tempo libero, di scambio di informazione tra connazionali e di ricerca di lavoro. Per un'analisi più approfondita sui luoghi della temporaneità in altri ambiti urbani si vedano: D. Cologna, L. Breveglieri, E. Granata, C. Novak, *Africa a Milano*, op. cit., p. 179; P. Coppola, M. Memoli, "Per una geografia indiziaria: alcune indagini sugli immigrati a Napoli", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e territorio...*, 1997, op. cit., pp. 363-379; P. Coppola, "Nuovi abitanti, nuove mixités. Napoli: tracce di una città meticciosa", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e territorio...*, 1999, op. cit., pp. 414-422.

⁷ Nel presente capitolo ci si propone di mostrare alcuni aspetti qualitativi del fenomeno imprenditoriale, descrivendo il contesto socio-territoriale nel quale esso si mostra. Viceversa, per un approfondimento sugli aspetti quantitativi, riguardanti la distribuzione delle imprese gestite da immigrati nel bergamasco, si rimanda al Capitolo 5 di questo volume.

⁸ Si fa riferimento alle categorie imprenditoriali proposte da Emilio Reyneri, in: Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, G. Zincone (a cura), Il Mulino, Bologna, 2001, p. 366.

presenza di tali attività commerciali, rivolte perlopiù a una clientela immigrata, contribuisce a trasformare il territorio cittadino: da un lato, permettono di individuare i "luoghi degli immigrati", attraverso le insegne dei nuovi esercizi di gestione straniera, le quali si mostrano forme simboliche particolarmente utili per l'analisi del territorio; dall'altro, con la diffusione di nuovi prodotti provenienti dai Paesi d'origine degli stranieri, introducono a una commistione di abitudini e di culture.

Un terzo aspetto significativo per cercare di tracciare il territorio dell'immigrazione è ritrovabile nella creazione di spazi di aggregazione inediti, come i centri religiosi permanenti (moschee e centri evangelici) o temporanei, ricavati da stabili in disuso o collocati in locali affittati.

Infine, un ulteriore elemento d'analisi si riscontra nell'utilizzo degli spazi pubblici per la promozione di attività multifunzionali, sostenute dal lavoro congiunto di Italiani e immigrati. Ne sono un esempio rilevante le attività dei sindacati e dei centri di accoglienza, che organizzano, in collaborazione con gli stranieri, manifestazioni, incontri e conferenze nelle piazze o nei teatri cittadini.

Nel corso di questo capitolo saranno analizzati, appunto, i luoghi nei quali vengono attivate queste modalità di utilizzo degli spazi pubblici bergamaschi, focalizzando dapprima l'attenzione su ciò che al proposito accade in provincia, per poi affrontare il contesto cittadino e, infine, rivolgersi a una zona particolarmente connotata della presenza straniera e, per questo, denominata "quartiere degli immigrati".

Tavola 3.1. - Le nuove funzioni del territorio bergamasco

La carta mostra la distribuzione delle strutture (negozi e servizi) destinate agli immigrati nel territorio bergamasco. Essa non considera il comune di Bergamo (indicato con il colore grigio), che sarà analizzato successivamente a partire dalla Tavola 3.2. Quest'ultimo costituisce il nucleo attorno al quale si delineano cinque zone particolarmente interessate dal fenomeno, evidenziate nella carta mediante cromatismi diversi. Nel riquadro, collocato al margine superiore della rappresentazione, viene raffigurato, in scala maggiore, il comune di Torre Boldone, che costituisce un polo particolarmente rilevante di concentrazione di negozi e servizi, specialmente lungo l'asse delineato da via Reich.

I dati, raccolti mediante una ricerca di terreno, sottolineano come i luoghi di agglutinazione tendano a collocarsi, oltre che nella corona comprendente i comuni della periferia gravitanti attorno al capoluogo (colore giallo), anche nel resto del territorio provinciale, suddivisibile in quattro zone distinte: l'*area occidentale* (colore verde) che, comprendendo i comuni dell'Isola, costituisce l'asse di collegamento con la Brianza; quella *nord-orientale* (colore rosa) che, da Torre Boldone si estende verso la Valle Seriana; quella *orientale* (colore beige) che si sviluppa in direzione del bresciano, attraversando il Basso Sebino; infine, l'ultima, l'*area meridionale* (colore azzurro) della provincia, che crea un *continuum* con il territorio milanese. Questa suddivisione, rispecchiando a grandi linee quella già emersa dall'analisi delle soluzioni abitative degli immigrati, tende a mostrare come la residenza costituisca il perno attorno al quale ruota l'organizzazione sociale e comunitaria.

L'area formata dai comuni che attorniano il capoluogo (Brembate Sopra, Mozzo, Ponte San Pietro, Curno, Treviolo, Dalmine, Lallio, Stezzano, Azzano San Paolo, Seriate, Gorle e Torre Boldone) è caratterizzata dalla presenza di spazi pubblici, che assolvono a nuove esigenze di aggregazione. Vi trovano po-

sto due centri islamici⁹ che, oltre a rivestire un'importanza in ambito religioso, fungono da poli di socialità per la comunità immigrata: non a caso vi sono localizzate anche alcune associazioni somale ed eritree¹⁰. Pur attirando un alto numero di Africani, questi comuni fungono da punto di ritrovo anche per immigrati di altre nazionalità, che si riuniscono in nome di una comune appartenenza identitaria, quella della comunità degli immigrati. Proprio in questa zona sono collocati, anche, tre locali notturni, che costituiscono un tradizionale luogo di incontro per Sudamericani e Africani¹¹. A essi si affiancano strutture finalizzate all'integrazione gestite da bergamaschi – tra le quali tre centri di accoglienza¹² e uno sportello informativo – che offrono assistenza agli immigrati per il disbrigo di pratiche amministrative, oltre a occuparsi dell'organizzazione di manifestazioni e intrattenimenti culturali multietnici¹³. Si capisce, dunque, quanto sia cruciale questa zona, adiacente al comune di Bergamo, per monitorare il fenomeno migratorio: la sua varietà nell'offerta di servizi sociali, culturali e religiosi la disegna come un laboratorio dell'integrazione. In essa ai negozi destinati esclusivamente a un pubblico straniero, scarsamente addensati, si affiancano quelli rivolti indifferentemente a immigrati e locali¹⁴.

Un caso particolarmente significativo, nella più immediata periferia cittadina, è costituito da *Torre Boldone*, che, con la sua localizzazione strategica di porta d'accesso alla Valle Seriana, fa convergere un rilevante numero di servizi e negozi, creati da associazioni bergamasche o da immigrati. In particolare, via Reich – riprodotta nel riquadro della Tavola 3.1. – può essere definita la "strada dell'accoglienza": essa offre agli immigrati non regolari assistenza sanitaria presso il centro medico "Oikos"¹⁵, e un dormitorio; assicura servizi di

⁹ A Brembate Sopra il "Centro d'invito islamico" e a Curno l'"Unione Comunità e Organizzazioni Islamiche"; quest'ultima è un'organizzazione islamica collegata ai "Fratelli musulmani", diffusa in tutto il territorio nazionale. Per comprendere la rilevanza della presenza islamica, si pensi che in Italia il 36,5% degli immigrati, cioè circa 543.000 persone, è di religione musulmana, secondo: Caritas di Roma, *Immigrazione, Dossier...*, op. cit., p. 252. Per un approfondimento, si veda: R. Guolo, "Europa terra d'Islam", in: *Il Mulino*, anno XLVIII, numero 383, 3/99, pp. 547-553.

¹⁰ Si tratta dell'"Associazione Eritrei" di Brembate Sopra e dell'associazione "Somali a Bergamo" di Curno. Inoltre, va sottolineato, che nei comuni considerati, la necessità di creare dei centri islamici è dovuta alla forte presenza di residenti Marocchini e, nel caso di Ponte San Pietro, anche di una numerosa comunità di Senegalesi. I luoghi liturgici, nell'analisi della costituzione di nuove comunità, sono una traccia territoriale rilevante per cogliere la polarizzazione dei gruppi extracomunitari presenti nello spazio urbano; cfr.: P. Coppola, M. Memoli, "Per una geografia indiziaria: alcune indagini sugli immigrati a Napoli", in: C. Brusa (a cura di), *Immigrazione...*, op. cit., pp. 376-377.

¹¹ Si tratta del "Garota de Ipanema" di Curno, dell'"Havana Club" di Mozzo e della discoteca "Onda d'urto" di Azzano S. Paolo, dove ogni settimana viene proposta una serata di musica africana.

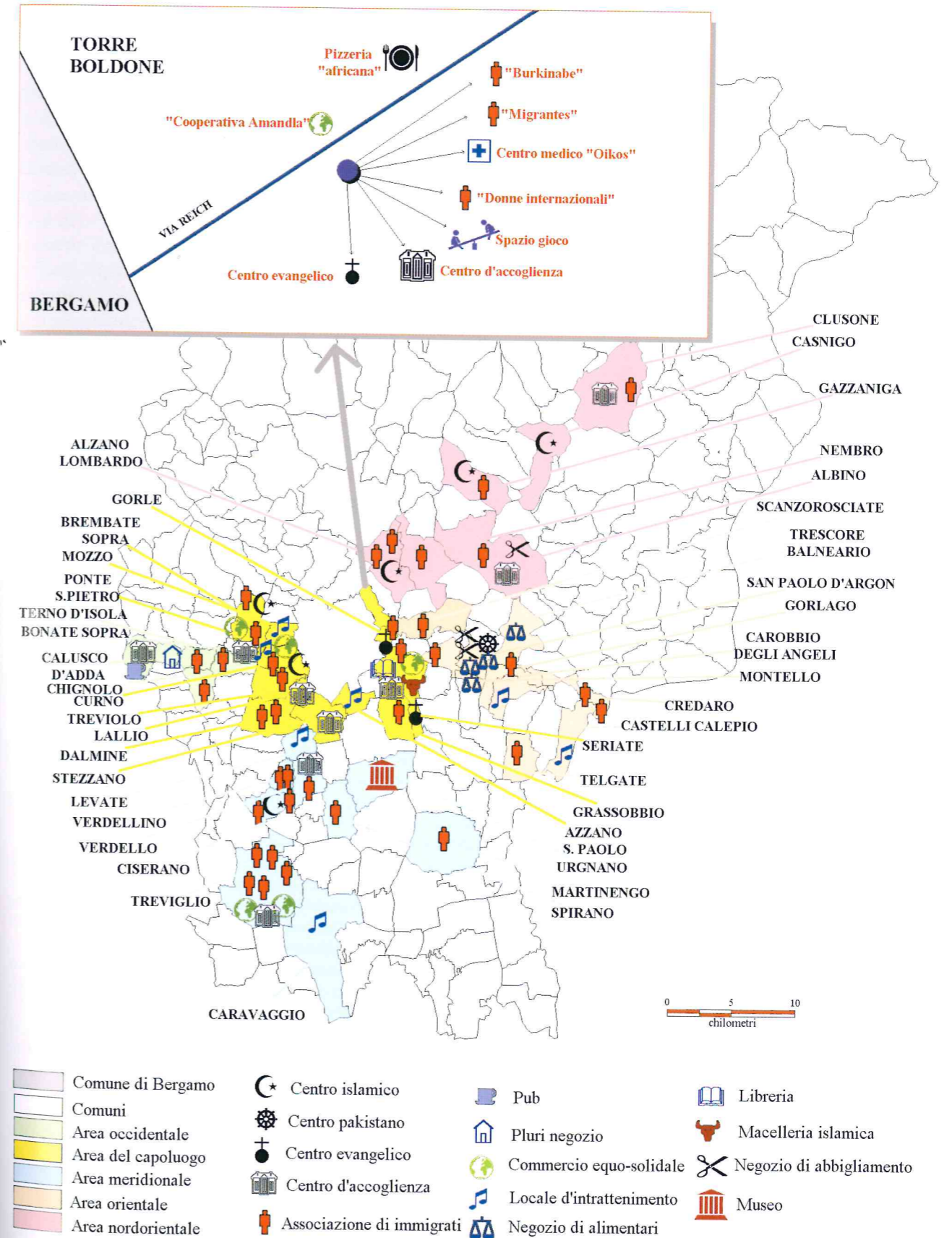
¹² Tali strutture hanno sede, oltre che nel comune di Lallio, anche nel comune di Stezzano, presso l'associazione di volontari "Mani amiche" che, da diversi anni, lavora con la parrocchia e, pur non offrendo una sistemazione definitiva, permette di risolvere temporaneamente le situazioni di più grave difficoltà e disagio.

¹³ Si fa riferimento all'associazione bergamasca "Il Porto" di Ponte San Pietro, che ha un'altra sede nel vicino comune di Dalmine. Tra le varie attività multiculturali da essa promosse vi sono: il Laboratorio Teatrale Multietnico, la rassegna cinematografica annuale *Il cinema cambia pelle* e la stagione teatrale dal titolo *Porti di Terra*, che privilegia i temi della solidarietà e dell'accoglienza.

¹⁴ Si pensi ai negozi di commercio equo e solidale di Ponte San Pietro ("Cooperativa Masco-bado") e di Curno ("Artigianato dal mondo").

¹⁵ Si tratta di un ambulatorio medico dell'"Associazione Insieme Bergamo", operante dal 1994 e rivolto a coloro che non possono ottenere assistenza dal Servizio Sanitario Nazionale; la quasi totalità dei suoi utenti è quindi rappresentata da immigrati (97%) provenienti da Africa, America, Asia ed Europa orientale. Vi lavorano una ventina di operatori volontari tra medici e personale generico. Per maggiori informazioni, si veda: *Convenzione delle donne di Bergamo. Donne migranti. Un mosaico di esperienze, occasioni, progetti*, I quaderni della Porta, n. 75. Fondazione Serughetti, Bergamo, 2000.

TAVOLA 3.1. - Le nuove funzioni del territorio bergamasco



Fonte: rilevazione diretta sul territorio.
Il comune di Bergamo non è considerato perché rappresentato nella tavola successiva.

vario genere attraverso alcune associazioni¹⁶ e un asilo (quest'ultimo, ancora in fase sperimentale, ospita i figli di immigrate lavoratrici¹⁷); vi sono ubicati, inoltre, un negozio di commercio equo e solidale ("Cooperativa Amandla")¹⁸ e una pizzeria da asporto gestita da Africani; infine, si ritrova un centro di culto evangelico¹⁹. Tuttavia, nonostante la consistenza del fenomeno, è difficile percepire visivamente in Torre Boldone il "paesaggio dell'immigrazione". I segni della presenza straniera, infatti, passano pressoché inosservati per una duplice motivazione: innanzitutto, più servizi sono raggruppati nel medesimo stabile che, pur assolvendo a nuove funzioni non ha cambiato la sua fisionomia; in secondo luogo, le trasformazioni del territorio non implicano la creazione di nuovi edifici, ma, come si è appena rimarcato, comportano la riconversione funzionale di quelli già esistenti.

La propensione a offrire servizi e opportunità occupazionali agli stranieri immigrati, si è irradiata da Torre Boldone anche nei comuni limitrofi. Dall'indagine di terreno è emerso, infatti, che anche Seriate fornisce un ampio ventaglio di servizi rivolti agli immigrati: una macelleria islamica, una libreria specializzata in pubblicazioni sui PVS, un negozio di commercio equo e solidale²⁰, nonché un'associazione per le adozioni a distanza, che lavora anche con il contributo di persone immigrate²¹ e un centro di ascolto della Caritas Diocesana²². Come Torre Boldone è caratterizzato da una realtà migratoria prevalentemente africana e legata all'associazionismo, così Seriate può essere considerato il luogo tipico dell'immigrazione asiatica (soprattutto Cinesi e Pakistani) rivolta alla creazione di attività commerciali in proprio.

L'area *occidentale* (colore verde) comprende i comuni di Chignolo d'Isola e di Calusco d'Adda, Terno d'Isola e Bonate Sopra e costituisce un caso particolare. La situazione di Calusco d'Adda è, infatti, massima espressione di un processo di integrazione nel tessuto locale: in questo comune, situato al confine con il milanese, accanto a servizi di accoglienza, sono sorte numerose attività commerciali gestite da immigrati²³, a complemento delle iniziative della comunità parrocchiale cattolica, la quale, particolarmente sensibile al fenomeno, non solo ha creato un centro d'accoglienza, ma ha anche contribuito alla nascita di un negozio per immigrati.

Il comune di Levate, invece, segna il punto di partenza dell'area *meridionale* (colore azzurro) che, attraversando Treviglio, si estende verso la provincia milanese. In questa zona sono sorti luoghi di ritrovo serale per immigrati,

¹⁶ Si tratta dell'associazione culturale "Migrantes", dell'associazione "Burkinabé" e di quella "Donne Internazionali di Bergamo" (DIB). Quest'ultima, fondata nel 1995 da donne provenienti da diversi Paesi del mondo, organizza iniziative culturali per le donne immigrate.

¹⁷ Si fa riferimento a "Iqbal", uno spazio gioco multiculturale nato grazie alla collaborazione tra i servizi educativi e per l'infanzia del Comune di Bergamo e l'Associazione Donne Internazionali di Bergamo.

¹⁸ Per un approfondimento circa il ruolo svolto dai negozi di commercio equo e solidale, si veda: AA.VV., *Viaggio a sud. Prodotti e produttori del commercio equo e solidale*, CTM - Cooperazione Terzo Mondo, Bolzano, 1996.

¹⁹ Il gruppo evangelico "Peace and Love" si incontra settimanalmente presso una sala dell'Associazione Donne Migranti di Bergamo.

²⁰ Il negozio è gestito dall'associazione "Tutti diversi tutti uguali", che promuove la sensibilizzazione verso le problematiche dell'immigrazione.

²¹ Si tratta dell'associazione *Harambee*.

²² Di particolare significato per comprendere la propensione all'accoglienza di tale centro e la forza di sensibilizzazione in esso presente, bisogna rilevare la celebrazione periodica di funzioni religiose evangeliche, sia presso l'oratorio del paese che nel vicino comune di Gorle, rivolte soprattutto alla comunità ghanese qui insediata.

²³ Per esempio, il *pub* gestito da un egiziano nel comune di Calusco d'Adda costituisce un significativo esempio di imprenditorialità straniera.

in particolare a Levate²⁴, appunto, e a Caravaggio. Procedendo verso sud, un consistente numero di Africani è attestato dalla presenza di due sedi dell'associazione "Senegalesi bergamaschi", situate a Verdello e a Ciserano²⁵, da un luogo di culto, che organizza attività culturali come la tradizionale scuola di Corano²⁶, e da un punto di ritrovo. A Treviglio si rilevano strutture di servizio e associative: due negozi del Commercio Equo e Solidale²⁷, un centro d'accoglienza, l'associazione *Shikira* (si rivolge a tutti gli immigrati presenti nel comune), l'Associazione *Tunisini*, l'Associazione *Culturale Assobe* (senegalese), l'Associazione *Culturale El Badere* (marocchina) e, da ultima, l'associazione culturale *Pax Mondo*. Nella zona sud-orientale, poi, un caso peculiare è rappresentato da Urganò che, ospitando un museo d'arte e cultura africana gestito dai Padri Passionisti, è divenuto un centro per la diffusione della cultura e dell'arte africana nelle scuole della provincia²⁸. Martinengo, infine, al confine con Romano di Lombardia, dove è elevato il numero di extracomunitari, soprattutto africani, registra la presenza di un'associazione nigeriana.

Per quanto riguarda l'area a *est* del capoluogo (colore beige), essa si estende da San Paolo d'Argon fino a Castelli Calepio, interessando il *Sebino*. Collocata sul confine con la provincia bresciana²⁹, essa è di particolare richiamo per la manodopera straniera vista la presenza di una diffusa rete di piccole imprese. Questa zona manifesta una certa propensione alle attività in proprio gestite da immigrati, prevalentemente di origine asiatica. Infatti, a Trescore è sorto un negozio d'alimentari pakistano, nella vicina Montello ne troviamo uno di alimentari gestito da Cinesi e, a San Paolo d'Argon, ve ne sono due di abbigliamento, anch'essi gestiti da Cinesi, oltre a due negozi pakistani, uno dei quali di prodotti alimentari. La grande concentrazione di Asiatici³⁰ è attestata, inoltre, dalla presenza del centro di culto "Fratelli pakistani". Anomala, sotto questo profilo, si presenta la situazione di Gorlago, che raggruppa invece una grande comunità di Senegalesi, coesa all'insegna dell'associazione *Sedo Sebe Senegal*, con sede presso l'oratorio. In prossimità della provincia bresciana, poi, in una delle aree lombarde maggiormente produttive, la presenza straniera si intensifica ulteriormente, soprattutto nei comuni di Castelli Calepio e Carobbio degli Angeli, dove esistono due locali notturni che fungono da poli, non solo ricreativi, ma anche di aggregazione, attirando un folto pubblico straniero³¹.

²⁴ Si tratta della discoteca di musica latino-americana "Pao de Açucar". Va precisato che qui l'origine della localizzazione della componente immigrata è da mettere in relazione alla presenza di piccole e medie imprese.

²⁵ In questi due comuni, infatti, la comunità straniera maggiormente presente è quella senegalese, a fronte di una minore presenza di Marocchini.

²⁶ Si tratta della "Cellule de Bergamo des associations et des institutions culturelles et religieuses"; essa non è una vera e propria moschea, ma una *dahira*, luogo d'incontro e di preghiera della confraternita dei muridi; si veda lo studio di tali designatori in: E. Richelle Giampiccoli, *Particularités d'une minorité "francophone"...*, op. cit., p. 31.

²⁷ Si fa riferimento ai negozi gestiti dal "CTM" e dalla "Bottega del Mondo, L'altro Mercato".

²⁸ Il museo, rinnovato recentemente nella sua struttura e rivisitato nella sua funzionalità, si propone come luogo importante di diffusione della cultura africana. Si veda il sito: www.museoafricano.it.

²⁹ Proprio nel bresciano è altresì collocato il "Residence Prealpino", importante luogo residenziale e commerciale che attrae, oltre alle comunità immigrate nella provincia di Brescia, anche gli stranieri residenti nel territorio di Bergamo. Si veda, a questo proposito, la descrizione di tale centro in: S. Marcegaglia, "Ghetto, caro ghetto", in: *Nigrizia*, n. 4, aprile 2001, p. 28-29.

³⁰ Basti pensare che in questi comuni risiedono grandi comunità di Pakistani e Indiani che, viceversa, sono assai esigue nelle altre realtà della provincia.

³¹ In particolare, dall'inizio del 2001 è sorta a Castelli Calepio la discoteca "Karma", un progetto ideato da due fratelli senegalesi, che sta prendendo piede tributando, così, la giusta e dovuta attenzione alla cultura musicale africana. Il locale è diventato un luogo di ritrovo, dove parlare, aiutarsi e risolvere i problemi legati alle questioni di lavoro e di alloggio per le varie comunità provenienti dal continente africano.

Da ultimo, nei comuni dell'area che si sviluppa verso la Valle Seriana (colore rosa), sono presenti numerose associazioni, volte a garantire un'ampia offerta di servizi agli immigrati. A Nembro, per esempio, ha sede l'associazione culinaria "Persepoli"; nella vicina Albino si trova l'associazione "El Amal" e un centro di primo ascolto della Caritas parrocchiale³²; un centro dello stesso tipo si trova a Clusone, dove è ubicata anche la "Cooperativa nuova solidarietà"; Gazzaniga, invece, ospita l'"Associazione Arpilleras". Inoltre, in quest'ultimo paese, ad Alzano Lombardo e a Casnigo, la comunità immigrata trova tre riferimenti di tipo religioso presso i luoghi di culto islamico. Tale concentrazione di strutture e servizi va collegata al fatto che ad Albino e nei comuni limitrofi vi è la presenza di un polo produttivo in grado di offrire lavoro, attestando un'apertura che comincia a percepirsi anche nella trasformazione territoriale³³.

Concludendo, l'analisi condotta in questo paragrafo mostra come la distribuzione del fenomeno migratorio interessi tutto il territorio provinciale, al di là dalla sua suddivisione politico-amministrativa. Dalla Tavola 3.1. emerge, infatti, che dal territorio comunale di Bergamo si irradia una vera e propria rete, all'interno della quale ciascuna area riveste specifiche funzioni che, considerate nell'insieme, delineano un'organizzazione, seppur in fase iniziale, discretamente strutturata nel contesto migratorio bergamasco³⁴.

Tavola 3.2. - Una città multietnica³⁵

Il numero e la distribuzione di negozi e servizi per immigrati, nel comune di Bergamo, costituiscono parametri importanti per analizzare come e dove gli immigrati vivono la città. Mentre sulla tipologia degli esercizi ritorneremo in seguito, ciò che va già da ora messo in evidenza è il fatto che la prima circoscrizione, ovvero il centro nevralgico della città, costituisce l'area dove si concentra il più alto numero di attività commerciali e di servizio³⁶. Più precisamente, la carta mostra diverse zone di agglutinazione del fenomeno: il "quartiere degli immigrati"³⁷, la zona della Malpensata, la zona della stazione, l'area che, da via Borgo Palazzo, giunge fino a via Borgo S. Caterina e quella nei pressi di via Baioni.

Infatti, sebbene le attività e i servizi siano distribuiti quasi sull'intero territorio cittadino³⁸, queste zone mostrano una fisionomia particolare, caratteriz-

³² Si tratta del centro di primo ascolto di piazza San Giuliano.

³³ Proprio ad Albino, infatti, è sorto un negozio di tessuti e di abiti tradizionali africani.

³⁴ A questo proposito, G. Dematteis ha ampiamente affrontato il tema della dimensione reticolare nella costruzione del territorio, mettendo in evidenza come l'emergere di nuovi sistemi di relazione, il successo di nuove forme di sviluppo economico e sociale di aree periferiche, caratterizzate dalla presenza di una pluralità di industrie e di centri piccoli e medi, fra loro ben connessi e sempre meno dipendenti da un unico epicentro di crescita, abbiano suggerito l'idea della città reticolare, ossia di un contesto urbano caratterizzato dalla presenza di nodi interdipendenti. Si veda, a questo proposito: G. Dematteis, *Il progetto implicito*, Franco Angeli, Milano, 1995; Id., "Il tessuto delle cento città", in: P. Coppola, *Geopolitica delle regioni italiane, op. cit.*, pp. 192-229.

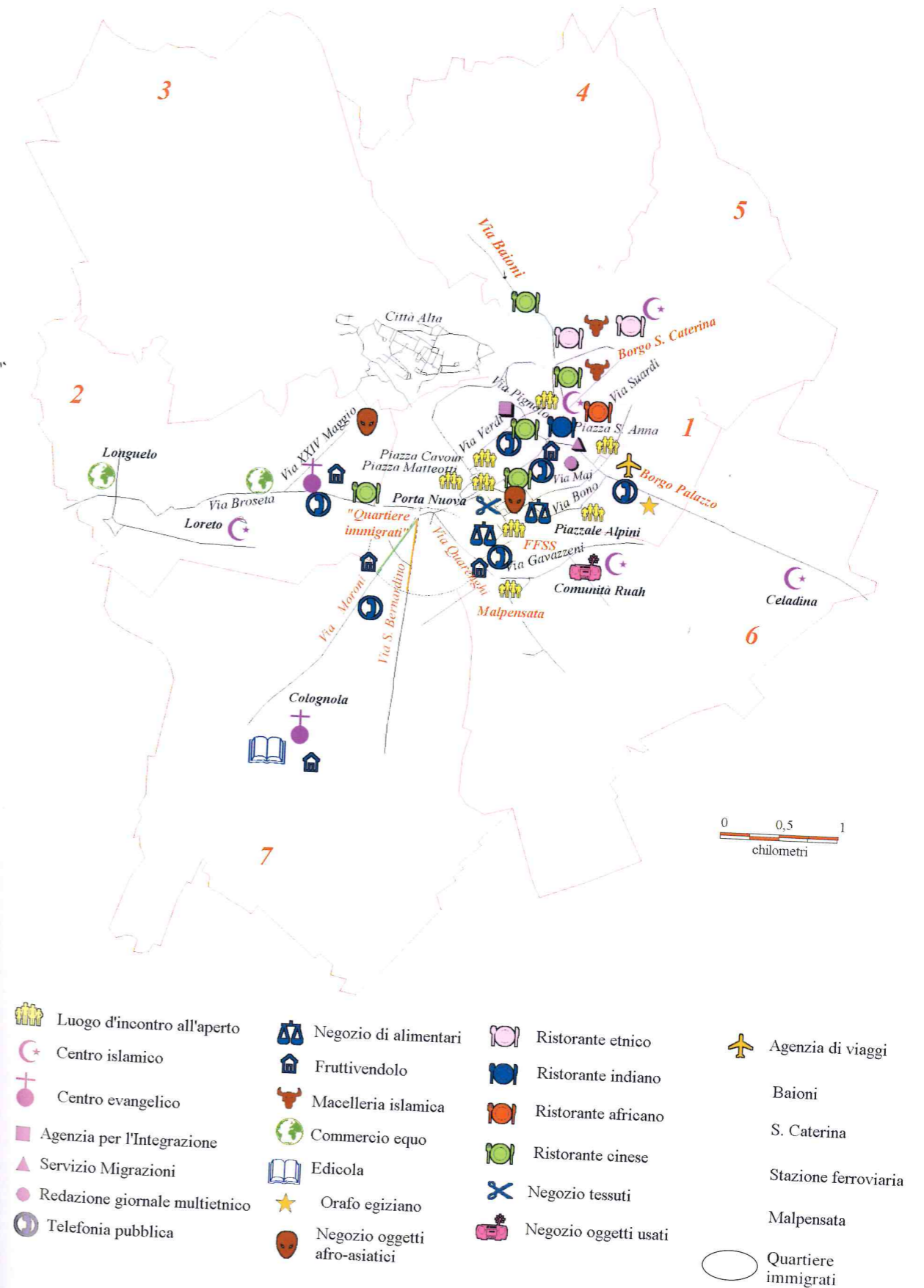
³⁵ Nell'area relativa al "quartiere degli immigrati" non sono stati inseriti i simboli, dato che a questa zona sarà dedicata la tavola successiva.

³⁶ Per quanto concerne la ricerca di terreno che ha permesso di indagare la geografia dell'immigrazione a Bergamo, si ringrazia, in modo particolare, Eladji Mor Rokhi Gueye, per la professionalità e la competenza dimostrati nel consigliare e indirizzare l'analisi.

³⁷ Esso non è un quartiere nel senso che raggruppa esclusivamente immigrati, ma va assunto come luogo dove il fenomeno è visibile in maniera prorompente (sarà oggetto di una specifica trattazione nella Tavola 3.3.).

³⁸ Essi sono presenti, benché limitatamente, anche nella zona meridionale della città, per la concentrazione di residenti immigrati.

TAVOLA 3.2. - Una città multietnica



Fonte: rilevazione diretta sul territorio.

zata da una quantità elevata di esercizi, di centri d'accoglienza e di associazioni, ma soprattutto di residenti stranieri.

Per esempio, l'area della Malpensata, sebbene presenti un solo negozio per immigrati³⁹, è un punto di riferimento cruciale, giacché vi si tiene, ogni lunedì, il mercato comunale, luogo di incontro animato da numerosi venditori e acquirenti immigrati. In particolar modo, la componente africana, svolge qui un'attività già diffusa nel Paese d'origine, vale a dire il commercio ambulante, riscoprendo altresì il piacere di ritrovarsi e di incontrarsi in un luogo pubblico vivace e brulicante che ricorda i mercati africani⁴⁰. Questo induce a riflettere sulle differenti modalità di appropriazione degli spazi pubblici da parte degli immigrati: tali luoghi diventano punti di ritrovo codificati, che corrispondono alle nuove esigenze della popolazione straniera. Nell'area che stiamo considerando, sono stati costituiti anche due luoghi di culto islamico, uno dei quali nel quartiere Celadina: essi attestano la consistenza della comunità immigrata africana e l'esigenza ormai ineludibile di trovarsi in appositi spazi, anche se temporanei, per lo svolgimento delle celebrazioni.

La carta pone in evidenza l'esistenza di un altro polo aggregativo di servizi nell'area a nord della stazione ferroviaria⁴¹, che si estende da via Maj sino a via Camozzi, dove attualmente gli immigrati, soprattutto africani e asiatici, gestiscono negozi di alimentari e prodotti artigianali⁴² o agenzie di trasferimento di denaro e di telefonia pubblica⁴³. Nei pressi della stazione, le panchine del piazzale degli Alpini sono diventate un luogo di incontro tra immigrati, provenienti da diverse aree della periferia, dal momento che si trovano in un punto di passaggio tra il centro città, la stazione ferroviaria e le pensiline di partenza degli autobus diretti alle valli. Procedendo verso il centro, nei pressi di Porta Nuova, si trovano di nuovo diverse aree di frequentazione temporanea, vale a dire spazi pubblici utilizzati come luoghi d'incontro e di scambi commerciali di tipo ambulante. Ne sono un esempio, Piazza Cavour, luogo di ritrovo di molteplici gruppi nazionali, Largo Gavazzeni e la vicina Piazza Matteotti⁴⁴.

Un altro luogo significativo per la comunità immigrata a Bergamo è situato nella parte orientale della città: si tratta di Borgo Palazzo, che ospita un gran numero di residenti immigrati⁴⁵, poiché vi si sono create le condizioni per po-

³⁹ Si tratta del "Triciclo" che, collocato nello stabile dove ha sede il centro d'accoglienza più importante di Bergamo, la Comunità Ruah, vende mobili, vestiti ed elettrodomestici usati a prezzo contenuto.

⁴⁰ In tutta l'Africa, il mercato, al di là dalla sua mera funzione commerciale, è considerato un luogo di intensa celebrazione degli scambi sociali, uno strumento di misurazione temporale (dal momento che si tiene in giorni fissi della settimana), un luogo neutrale in cui risolvere i conflitti e un fattore per determinare i confini del territorio di pertinenza di un gruppo etnico. Per un'attenta analisi del significato del mercato in Africa, si veda la ricerca condotta da Marco Aime, presso l'etnia Tangba del Bénin settentrionale, in: Marco Aime, *Il mercato e la collina*, Il segnalibro, Torino, 1997.

⁴¹ La ricerca di terreno, ha rilevato la presenza di venditori ambulanti africani sul piazzale del supermercato che si trova vicino alla stazione ferroviaria che offre la possibilità di acquistare prodotti di marche non pubblicizzate, a prezzi contenuti.

⁴² Si tratta dei negozi di prodotti alimentari africani e asiatici di via Paglia e di via Foro Boario, e dei negozi di artigianato di via Taramelli.

⁴³ In via Bonomelli e via Casalino.

⁴⁴ Queste ultime presentano una specificità etnica e di genere: nel primo, sono solite incontrarsi donne provenienti dai Paesi dell'Europa dell'est che ogni domenica spediscono nei Paesi di provenienza, tramite piccoli camion che si fermano nella piazza, materiale di vario genere. Viceversa, al di là della strada, nella Piazza Matteotti, le panchine sono gremite ogni giorno di uomini africani, soprattutto maghrebini, che conversano con i propri connazionali.

⁴⁵ Secondo i dati raccolti dall'Agenzia Sistemi Informativi del Comune di Bergamo (al 31/01/2002), nella via vivono circa 184 nuclei familiari stranieri, dei quali 73 sono di provenienza africana. Altre vie della sesta circoscrizione, nelle quali si concentra un alto numero di immigrati, sono via Rovelli, via Gavazzeni e via Zanica.

ter avviare nuove attività riconvertendo le funzioni d'uso di numerosi locali commerciali pre-esistenti. Sono sorti così centri di telefonia, un'agenzia turistica gestita da un senegalese e un'oreficeria di proprietà di un egiziano. Nella stessa zona hanno sede altri servizi impegnati nell'integrazione o nell'assistenza agli stranieri, come l'Agenzia per l'integrazione che sorge nella sede dell'ormai sciolto Consiglio degli Immigrati⁴⁶, il Servizio Migrazioni del Comune di Bergamo⁴⁷ e la redazione di un giornalino multietnico, primo tentativo autogestito di creare strumenti per l'informazione tra immigrati: si può ben intuire che questi ultimi sono luoghi aggregativi importanti, dove si intensificano le relazioni sociali e si organizzano le attività culturali. L'osservazione diretta della città ha permesso poi di individuare in questa zona la presenza di due ristoranti cinesi, un ristorante indiano e uno africano, che si mostrano "buoni indicatori di progettualità di lungo periodo e di una chiara dedizione alla gestione d'impresa"⁴⁸ da parte degli immigrati.

Anche nella zona della città al confine tra la prima e la quinta circoscrizione, presso il Palazzetto dello Sport di Bergamo, è stato creato uno spazio di ritrovo temporaneo e di riunione culturale di matrice religiosa, utilizzato dalla comunità musulmana per celebrare la 'aid al adha'⁴⁹ e la 'aid al kabir'⁵⁰, vale a dire la "festa del sacrificio dell'agnello" o "grande festa".

La rappresentazione cartografica, tuttavia, mette in luce che la presenza, per quanto in misura più ridotta, di negozi e servizi per immigrati interessa anche altre circoscrizioni: nella settima, precisamente nel quartiere di Colognola, sono ubicati un'edicola, un fruttivendolo gestito da marocchini e un luogo di culto per evangelici; procedendo verso ovest, nella seconda circoscrizione, si trovano un negozio di commercio equo e solidale a Longuelo e un luogo di culto presso il centro sociale di Loreto⁵¹. Anche muovendosi lungo via Broseta, è possibile percepire la trasformazione in atto a opera della comunità immigrata. Questa strada rientra, infatti, in un quartiere densamente popolato da stranieri⁵², ospitando ben trentuno nuclei familiari africani; in essa sono stati aperti un negozio di frutta e verdura di proprietà di una famiglia etiope, un centro telefonico pubblico, un negozio di oggetti vari gestito da asiatici e un ristorante cinese. Ristoranti simili sono situati anche nella quarta circoscrizione, in via Baioni, dove rappresentano l'esempio più rilevante di attività commerciale straniera dell'area. Nell'adiacente quinta circoscrizione, via Borgo Santa Caterina non solo costituisce un punto di forte agglutinazione delle attività commerciali destinate agli immigrati, ma svolge anche un ruolo significativo anche per la residenza, ospitando una sessantina di nuclei familiari stranieri, per la metà africani⁵³. Vi si trovano una macelleria islamica, un

⁴⁶ Si trattava di un organismo consultivo che, riconosciuto dal Consiglio comunale, costituiva una struttura di rappresentanza degli stranieri nella città di Bergamo i cui 21 componenti erano eletti democraticamente. Su tale organismo si veda il Capitolo 6 di questo atlante.

⁴⁷ Si tratta dell'ex-Centro Servizi Stranieri di Bergamo, istituito dal Comune di Bergamo nel 1990. Si occupa d'immigrazione, sia per la raccolta dei dati relativi agli aspetti culturali dei nuovi arrivati, sia per l'azione d'intervento nella prospettiva di un'integrazione. Sul ruolo di tale Servizio si rimanda al Capitolo 6 di questo volume.

⁴⁸ Cit. D. Cologna, da: D. Cologna, L. Breveglieri, E. Granata, C. Novak, *Africa a Milano*, op. cit., p. 100.

⁴⁹ Festa religiosa che chiude il periodo del *Ramadan* e, quindi, fondamentale ricorrenza musulmana.

⁵⁰ Si tratta di una festa religiosa musulmana, che si celebra ogni anno al decimo giorno del mese del pellegrinaggio, *dhu al-hijra*, l'ultimo mese del calendario lunare islamico.

⁵¹ È una sala presso la quale si svolgono celebrazioni religiose evangeliche.

⁵² Si tratta del quartiere che, oltre a via Broseta, raggruppa le vie XXIV maggio, Mazzini, Legionari di Polonia e Carducci.

⁵³ Precisamente i nuclei familiari africani sono trentatré secondo i dati anagrafici al 31/01/2002 forniti dall'Agenzia Sistemi Informativi del Comune di Bergamo.

ristorante gestito da un egiziano, un bazar e un ristorante multietnico, che svolge anche la funzione sociale di luogo d'incontro culturale e religioso⁵⁴. Altri esempi di attività analoghe si trovano in via Suardi, dove è stata aperta una macelleria islamica, che vende anche prodotti alimentari di vario genere, e un ristorante marocchino, situato in via Alberico Da Rosciate.

Differente si propone la presenza di immigrati in Città Alta e nei vecchi borghi residenziali di Bergamo, quali via S. Alessandro, via Borgo Canale, via Pignolo, via San Tomaso, via Tasso, viale Vittorio Emanuele. Qui gli immigrati, presenti in numero cospicuo, sono prevalentemente occupati in lavori domestici a servizio delle famiglie bergamasche presso le quali risiedono. Solo in rari casi, rispondendo all'offerta di appartamenti poco costosi perché non ancora ristrutturati, gli stranieri hanno trovato in queste zone la soluzione al problema abitativo.

Per concludere, per quanto riguarda le manifestazioni culturali, vanno segnalate le attività finalizzate all'integrazione e all'interculturalità proposte regolarmente nell'auditorium di Piazza della Libertà che, in queste occasioni, si anima di un pubblico numeroso e internazionale. Sono momenti in cui di volta in volta si proiettano film di registi stranieri, si trattano argomenti significativi per la conoscenza dei Paesi d'origine degli immigrati o si esibiscono gruppi musicali africani chiamati a Bergamo da associazioni coinvolte, a vario titolo, nelle problematiche relative all'integrazione⁵⁵.

Tavola 3.3. - Il quartiere degli immigrati

Analizzando la distribuzione dei negozi e servizi nel "quartiere degli immigrati" e, più precisamente, le attività che si concentrano nelle vie Moroni, San Bernardino e Quarenghi (Tavola 3.3.), la rappresentazione cartografica indica la diversificazione del fenomeno migratorio in queste tre strade del centro storico di "Città Bassa", dove i segni di un processo di caratterizzazione straniera sono particolarmente evidenti. Tale area, animata sino a una decina di anni fa dalla presenza di botteghe tradizionali, che restituivano la fisionomia di una cittadina legata al piccolo commercio e alle attività artigianali, ha subito la decadenza innescata dalla competizione con i centri commerciali aperti nella periferia e con le catene di negozi del centro. Ciò ha dato luogo a un degrado del quartiere, che ha portato i suoi tradizionali abitanti a preferire nuove zone di residenza, avviando un esodo lento e progressivo con ulteriori ripercussioni nella funzione commerciale⁵⁶. Tutto questo ha determinato la disponibilità di appartamenti un tempo prestigiosi che, sebbene ormai in stato di abbandono, hanno rappresentato un'offerta residenziale allettante e a prezzi modici per la popolazione immigrata⁵⁷. A ciò va aggiunta la vicinanza di punti d'incontro e

⁵⁴ Si fa riferimento a "Il Carbone", situato in Borgo Santa Caterina e gestito dalla "Comunità Abanico".

⁵⁵ Ne è un esempio il Festival del Cinema Africano che, svoltosi, per la prima volta, nel 1999 e riproposto nel 2002 e nel 2003, costituisce un tentativo di rendere annuale una manifestazione tenutasi in corrispondenza del Festival del Cinema Africano di Milano e finalizzata alla diffusione della cultura cinematografica africana: quest'ultima infatti difficilmente trova spazio nelle programmazioni delle sale italiane. Le organizzazioni che hanno promosso la rassegna sono LAB80, il Museo Africano, la Cooperativa Amandla, la Cooperativa Migrantes, il COE, l'associazione Chiama l'Africa e il CESVI.

⁵⁶ La diffusione del mezzo privato per gli spostamenti ha valorizzato zone più decentrate, che forniscono servizi e condizioni abitative migliori, innescando, negli ultimi anni, un vero e proprio fenomeno centrifugo.

⁵⁷ Le case del centro urbano, non essendo state ristrutturate e, quindi, non interessando più i nuclei familiari bergamaschi, venivano cedute ad affitti modici.

TAVOLA 3.3. - Il quartiere degli immigrati



Fonte: rilevazione diretta sul territorio.



Figura 2 - Servizi e negozi per immigrati in via Moroni.

di frequentazione comunitaria, che hanno prodotto un fenomeno "centripeto" di immigrati verso questa zona.

In realtà, il caso di Bergamo, seppure media città di provincia, rispecchia le dinamiche insediative generalmente riscontrate nelle grandi città, come Torino (Porta Palazzo) o Napoli (rione Vasto): la città si mostra area altamente attrattiva per la comunità immigrata, prospettandosi come luogo del radicamento e della costituzione di una nuova organizzazione sociale⁵⁸.

Pare opportuno a questo punto rilevare che le vie citate poc'anzi si diversificano in base sia alla nazionalità degli immigrati residenti o gestori, sia ai servizi che essi offrono. La sezione di Via Moroni, che da Largo Cinque Vie giunge all'incrocio con via Palma il Vecchio e via Previtali (Figura 2), è caratterizzata dalla più alta densità di residenti stranieri di provenienza prevalentemente africana (Marocchini e Senegalesi) e gli esercizi in essa presenti sono perlopiù gestiti da Marocchini. Tali attività, è ben evidente, si dispiegano in ambiti molteplici: vi sono ubicati, infatti, dalla macelleria marocchina "Ouarzazat"⁵⁹ – ben riconoscibile per l'insegna variopinta che riporta il nome sia in caratteri arabi che latini – al negozio di prodotti africani ("Bazar Marrakech"). Come risulta evidente dalle denominazioni degli esercizi considerati, il rimando ai Paesi di provenienza dei proprietari è frequente in quest'area della città, dove il richiamo alla geografia del Marocco non lascia dubbi sulla presenza e sull'imprenditorialità di questo gruppo africano. Non mancano, tuttavia, altre componenti nazionali che qui hanno deciso di esercitare un'attività commerciale: nella stessa via si trovano infatti un negozio di commercio equo e solidale e quattro centri di telefonia internazionale, tra i quali uno gestito da boliviani e uno da pakistani⁶⁰.

Anche la vicina via San Bernardino (Figura 3) ospita un gran numero di Africani (perlopiù Senegalesi) che richiamano altri immigrati francofoni, per quanto provenienti da Paesi diversi. Gli esercizi collocati nella parte alta della strada, prima dell'incrocio con via Previtali e via Baschenis, non sono facilmente definibili sulla base del settore merceologico o della tipologia funzionale, poiché prevedono al loro interno la concomitante offerta di un'ampia rosa di servizi. In questa strada si individua, ad esempio, un negozio gestito da nigeriani denominato "Center" che, non solo vende capi di abbigliamento africani, ma è anche un centro telefonico pubblico e offre alle clienti africane il servizio di parrucchiera⁶¹. In sostanza, va registrata una modalità dell'organizzazione del servizio che, assai lontana dalla settorializzazione che la cultura occidentale ha ormai acquisito in città, prospetta nuove forme di gestione che riprendono le abitudini proprie dei Paesi d'origine. Non mancano, tuttavia, negozi monofunzionali che fanno riferimento a settori nati recentemente in ambito occidentale: due lavanderie pubbliche a gettoni, con clientela quasi esclusivamente immigrata e due centri telefonici, dei quali uno è gestito da persone provenienti dal Bangladesh nonostante abbia mantenuto la denominazione "African Art", in riferimento al precedente utilizzo del locale come ri-

⁵⁸ In diverse città italiane gli immigrati limitano addirittura il degrado di numerose zone urbane, conferendo a queste ultime nuove funzioni sociali ed economiche (G. Tamburini, F. Tiro- ni, "Urbanistica e pianificazione territoriale", in: www.immigra.it/documenti).

⁵⁹ Tale designatore si riferisce alla città di provenienza del proprietario, il cui rimando sim- blico rievoca in terra bergamasca un luogo esotico e lontano.

⁶⁰ L'investimento necessario per aprire questo tipo di attività è ridotto, poiché non richiede grandi spazi e le attrezzature vengono solitamente fornite da aziende in *franchising*.

⁶¹ In questo negozio, come spesso avviene per altri esercizi gestiti da immigrati, l'insegna ap- pare meno variopinta ricca e attraente rispetto a quelle dei negozi di proprietà di bergamaschi, quasi a bilanciare con la semplicità e la poca cura estetica la fantasia e la varietà che invece ca- ratterizza l'interno dell'esercizio e i servizi in esso offerti.



Figura 3 - Servizi e negozi per immigrati in via S. Bernardino.

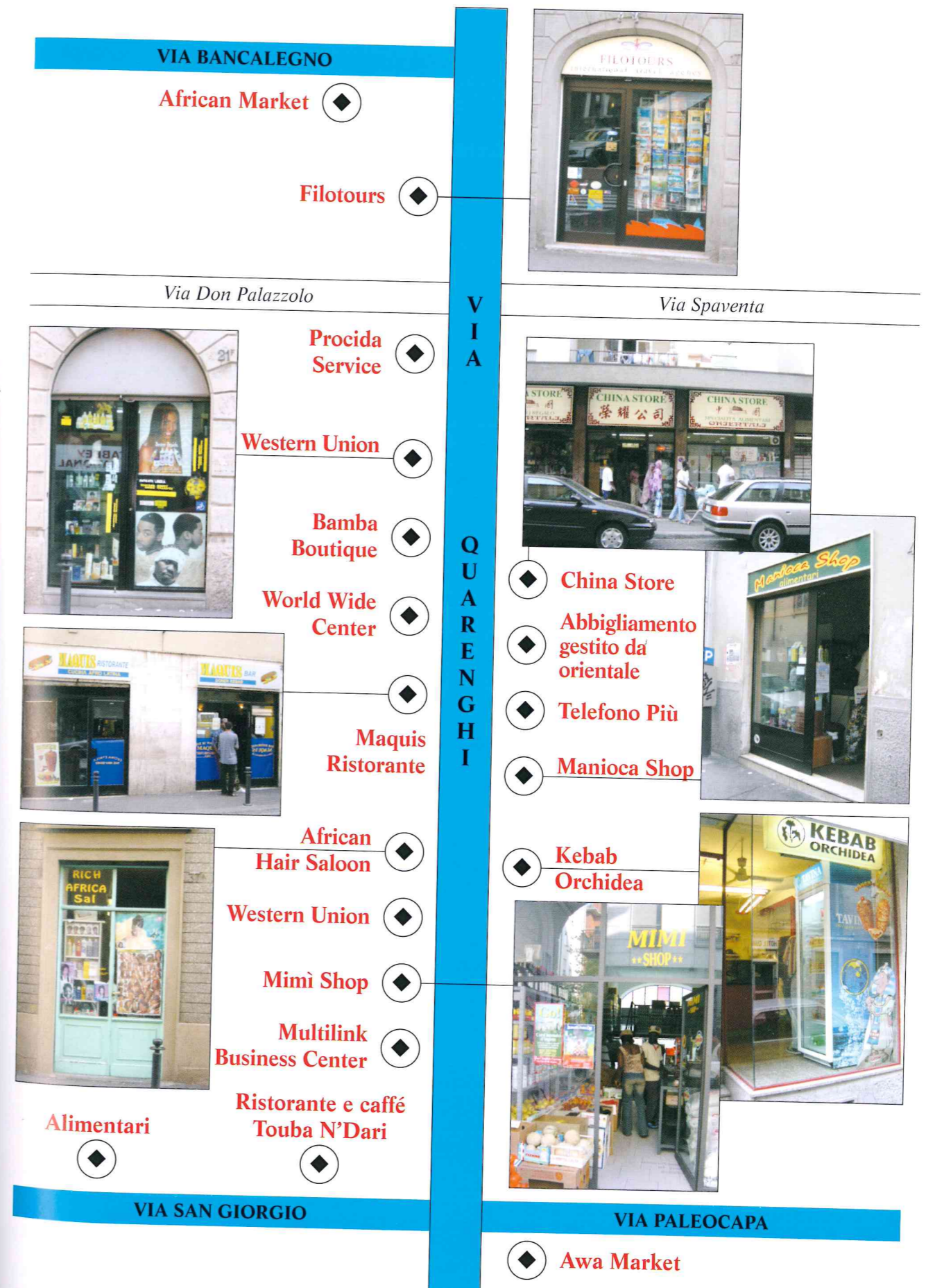


Figura 4 - Servizi e negozi per immigrati in via Quarenghi.

vendita di artigianato africano. Inoltre, è diventato luogo di incontro per immigrati e bergamaschi il locale "Mille notte e notte", una caffetteria che abbinata ai prodotti italiani quelli arabi, quali dolci e pani marocchini e il tipico *kebab*. Completa il quadro sul ruolo dominante svolto dalla via nella vita quotidiana degli immigrati il centro d'accoglienza per donne e bambini stranieri e un'associazione marocchina.

Il quartiere degli immigrati assume nella parte inferiore di via Quarenghi (Figura 4), a partire dall'incrocio con Via Don Luigi Palazzolo e via Spaventa, un carattere se possibile ancora più internazionale: gli stranieri che vi abitano provengono dall'Asia (India, Bangladesh, Pakistan e Cina), dall'Africa (Marocco, Nigeria, Egitto, Senegal, Tunisia, Somalia, Costa D'Avorio e Ghana), ma anche dall'America latina e dall'Est Europa⁶². La commistione è all'origine del ruolo assunto dalla via quale luogo cittadino di incrocio tra differenti culture che trovano nella necessità di confrontarsi con la società d'accoglienza un dato aggregante. Spesso, oltre a svolgere una funzione commerciale, i negozi diventano, quindi, anche luoghi di ritrovo in cui parlare con gli amici⁶³, mentre il reticolo stradale adiacente diventa il contesto privilegiato dell'incontro tra connazionali e non. In quest'area sono ubicati: quattro negozi di alimentari africani e orientali che, oltre a spezie, pigmenti e riso, vendono anche carte telefoniche intercontinentali, audio e videocassette arabe e africane; un negozio di oggettistica e tessuti africani; un negozio di abbigliamento gestito da cinesi; un negozio di parrucchiera per signora, gestito da una nigeriana specializzato in acconciature ottenute con elaborate trecce di capelli posticci; sei agenzie di telefonia e di trasferimento internazionale di denaro⁶⁴; un'agenzia di viaggi gestita da un albanese; il ristorante "Maquis" con cucina afro-latina⁶⁵, il caffè e ristorante senegalese "Touba N'dari"⁶⁶ e un negozio che vende *kebab*. Infine, nelle vie adiacenti, si trovano due negozi di alimentari, il primo, l'"African Market", situato in una piccola traversa, via Bancalegno, e il secondo in via San Giorgio.

Per quanto riguarda la costruzione del territorio dell'immigrazione, va rilevato che la diffusione di attività degli e per gli immigrati, se da un lato individua le fragili, ma pervasive, trasformazioni innescate dagli stranieri, dall'altro sottolinea l'abbandono di intere aree di spazi cittadini da parte dei Bergamaschi. Un fenomeno che pare espandersi a macchia d'olio anche nei pressi delle tre vie considerate: basti pensare a via Palazzolo, via San Lazzaro, via Paleocapa e via Previtali, che ospitano anch'esse un numero cospicuo di residenti stranieri, molti dei quali africani.

Da quanto esposto si desume che, ciò che in provincia appare ancora come un fenomeno sommerso e di visibilità ridotta, in città si esibisce con i caratteri di un effettivo "paesaggio dell'immigrazione", espresso inequivocabilmente

⁶² Dati forniti dall'Agenzia Sistemi Informativi del Comune di Bergamo (31/01/2002).

⁶³ Dall'analisi di terreno si è notata la presenza costante di immigrati che, specialmente nelle ore pomeridiane, si soffermano nei negozi per chiacchierare e ascoltare musica. Nelle attività gestite da Africani, è parsa rilevante la presenza di donne con bambini riunite in un lato del negozio e di gruppi di uomini adunati in un altro.

⁶⁴ Presso una di esse, il proprietario presta saltuariamente anche servizio di barbiere in un angolo del negozio.

⁶⁵ Non deve stupire che nel "quartiere degli immigrati" stiano sorgendo, accanto alle attività di vendita al dettaglio, anche numerosi ristoranti etnici. È nota, infatti, la particolare attrazione che gli esercizi di ristorazione cinesi e indiani svolgono presso le comunità straniere.

⁶⁶ Il designatore è stato scelto dal proprietario del ristorante, poiché riprende il nome della città santa per i Muridi in Senegal, Touba. Il ristorante, oltre ad accogliere un ventaglio di servizi, è altresì un esempio marcato del trasferimento, nel contesto italiano, di abitudini e modalità aggregative africane: vi si servono il tè, il "riso grasso" e altri piatti africani, vi ha sede una cooperativa senegalese "EuraCoop" e il "Circolo socio culturale immigrati Italia".

nei segni di una nuova territorializzazione: nelle particolari insegne, nelle pittoresche vetrine e nella costante presenza straniera nelle strade.

Appunto a proposito delle insegne dei negozi, talvolta variopinte e moderne, tal'altra semplicemente di carta appoggiate alle vetrine, va rimarcato che esse entrano nel processo di comunicazione del paesaggio urbano assumendo un duplice ruolo, in funzione sia delle istanze culturali della società che le ha prodotte, sia di quelle di coloro che le interpretano. È un modo sottile e poco invasivo di creare le premesse per un multiculturalismo. Infatti, le insegne, che agli occhi di un immigrato diventano strumenti di riconoscimento dei valori del gruppo nazionale di appartenenza, permettono d'altro canto al cittadino bergamasco di percepire gli indizi di una presenza "altra", che, rimandando a paesi lontani, connota il territorio con gli attributi della diversità e, nello stesso tempo offre modelli culturali di confronto. Non è banale allora rilevare che, se il servizio promosso è indirizzato anche ai bergamaschi, le insegne si arricchiscono degli stereotipi che essi attribuiscono all'"altrove" (caratteristica rilevabile, per esempio, nel quartiere degli immigrati, dove alcuni negozi stranieri adottano come nome i designatori di città celebri come Marrakech): questo infatti si rivela efficace per comunicare in modo più immediato la diversità, ma anche per far presa sull'immaginario dell'esotismo.

L'internazionalizzazione di Bergamo si mostra, anche per questa via, nella sua ricchezza e poliedricità, permettendo al capoluogo di accettare una grande sfida, quella di assumere l'alterità come specchio in cui riconoscere la propria identità.

CAPITOLO 4

**La scuola:
un luogo multietnico***di Federica Burini*

In assenza di un dato disaggregato sui minori stranieri al momento del loro arrivo in Italia risultano estremamente preziose, per monitorarne la consistenza, le cifre relative alle iscrizioni a scuola¹. A questa informazione è possibile infatti ancorare una riflessione sulle differenti fasi dei flussi migratori in entrata e sulla loro distribuzione sull'intero territorio italiano. L'esigua presenza di alunni stranieri nel Meridione e in alcune regioni del Centro, anche laddove si mostra comunque elevata la consistenza del fenomeno migratorio (come, per esempio, nel Lazio), è da ricondursi al fatto che gli immigrati adulti giunti in queste regioni sono perlopiù alla loro prima esperienza migratoria e non hanno intenzione di risiedere lì stabilmente: il Mezzogiorno si configura come zona di transito verso altre aree. Viceversa, il Nord, caratterizzato da un numero elevato di alunni e da un *trend*, a questo riguardo, in continua crescita, si configura come area elettiva di stabilizzazione dei flussi². Dal Grafico 26, che illustra rispettivamente la presenza di cittadini e alunni stranieri nelle regioni italiane, emerge appunto come il primato spetti alla Lombardia per quanto riguarda entrambi i dati, e come gli alunni stranieri prevalgano nelle tre regioni dell'industrializzazione diffusa (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto); al contrario nelle regioni meridionali, comprese quelle come la Sicilia e la Campania dove il numero complessivo degli stranieri non è trascurabile, si registra un numero contenuto di alunni.

La presenza massiccia di studenti stranieri nelle regioni del Nord, è riconducibile sì, come già si è accennato all'elevata quantità di ricongiungimenti familiari, ma anche alla creazione di nuove famiglie e alla nascita di figli di immigrati in Italia. Si sta assistendo infatti, a un rapido processo di trasformazione socio-demografica sia della popolazione straniera, che con l'aumento delle coppie immigrate attua progetti stabili nel Paese d'arrivo, sempre più spesso senza preventivare il rientro in patria, sia della società italiana, la quale guarda con interesse e, forse, con preoccupazione al fenomeno, dato l'abbassamento considerevole dei tassi di natalità che ha caratterizzato la storia del nostro Paese a partire dagli anni Novanta.

Il consolidamento in atto del fenomeno migratorio richiama l'attenzione sulle nuove esigenze dell'ambiente scolastico. A fronte della diminuzione degli studenti italiani quelli stranieri aumentano, principalmente nelle scuole elementari, alimentando la configurazione di un panorama scolastico etnicamente variegato³.

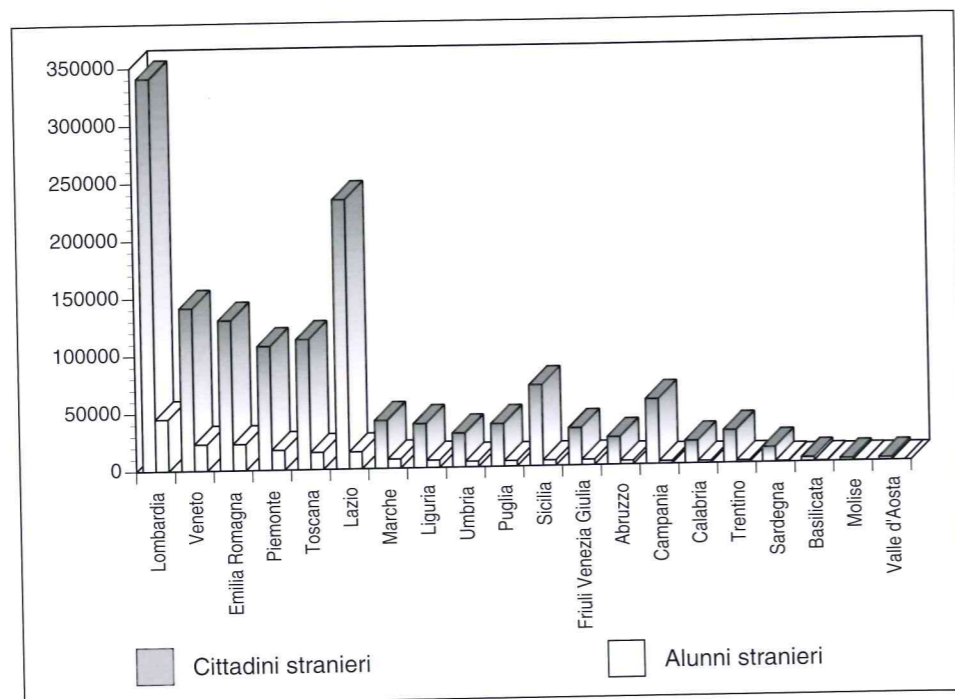
¹ Va ricordato, infatti, che, al momento del loro ingresso in Italia, i minori non vengono registrati in maniera individuale, ma inseriti nel permesso di soggiorno dei genitori.

² Fondazione Cariplo-ISMU, *Insieme a scuola. Alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole della Lombardia. Seconda indagine*, Regione Lombardia, M.P.I. Direzione regionale della Lombardia, Quaderni ISMU 2/2000, pp. 17-21.

³ Ministero della Pubblica Istruzione, *Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale*, Agenzia per la Scuola, 2001, in: www.istruzione.it.

Grafico 26
Distribuzione
di alunni stranieri
e cittadini stranieri
nelle regioni italiane

Dati reali riferiti all'anno
scolastico 2001/02
per gli alunni stranieri
e aggiornati al 31/12/00
per i cittadini stranieri;
fonte: Ministero della
Pubblica Istruzione; ISTAT



In effetti nell'attuale contesto migratorio italiano, la scuola sembra rappresentare l'unico luogo in cui gli immigrati e i loro figli possano trovare una dimensione di completa "normalità" e di dignità, necessarie per sentirsi adeguatamente accolti⁴. È in ambito scolastico, infatti, che la società italiana muove i primi passi in direzione della conoscenza e del dialogo: il tema dell'istruzione degli immigrati è diventato un punto centrale sul quale agire per prevenire e arginare i primi delicati problemi di integrazione e coesistenza, spesso all'origine di fenomeni di intolleranza e devianza⁵. Questo fa emergere l'importanza della scuola quale laboratorio sociale, vale a dire quale luogo in cui la diversità culturale obbliga al confronto tra identità differenti. In realtà, il discorso sull'interculturalità, portato alla ribalta dall'imporsi del fenomeno migratorio, non è altro che l'esplicitazione di quanto veicolato dal concetto stesso di cultura; infatti, è impossibile voler discutere di cultura senza un "tra" che la fonda⁶. La scuola, dunque, come luogo dell'interculturalità o della multiculturalità, vive un periodo di profonda trasformazione, poiché avverte la necessità di comprendere gli effetti del cambiamento in atto e di produrre risposte idonee in termini organizzativi e gestionali. Così, la presenza degli alunni stranieri, come fattore in costante crescita nella vita scolastica, apre nuove e diverse questioni, che non riguardano solo la sfera della didattica. Esse hanno a che fare anche con la dimensione psicopedagogica, antropologica e culturale, poiché introducono nel quotidiano scolastico difficoltà e contrapposizioni di varia natura ed entità, che spesso rischiano di compromettere il grande patrimonio di potenzialità, in termini di arricchimento culturale e umano, insite nell'incontro tra culture diverse. È a questo riguardo che occorre condurre riflessioni utili alla comprensione del vero significato dell'interculturalità, le quali

⁴ M. Maggioli, "Intercultura: una prima lettura della integrazione", in: *Geografia*, anno XXIII, nn. 3-4, Roma, 2000, pp. 149-152, spec. p. 151.

⁵ Va ricordata la relazione diretta esistente tra conoscenza e tolleranza, in considerazione della quale l'opzione interculturale nella scuola costituisce il fondamento per superare gli stereotipi attribuiti all'"altro".

⁶ Si veda: C. Sabbatini, "Scuola e società interculturale", in: C. Boris Manghi (a cura), *L'immigrazione tra diritti e politica globale*, Giappichelli Editore, Torino, 2001, pp. 191-252.

non possono prescindere dal considerare gli inevitabili problemi a essa intimamente connessi⁷.

Va accennato, altresì, che la scuola è il luogo nel quale la diversità risulta per certi versi amplificata da un insieme di problemi suppletivi su cui bisogna intervenire. La differente provenienza è un fattore che prende particolare risalto in ambito scolastico, poiché, da un lato, determina una situazione di plurilinguismo che non facilita la comunicazione, dall'altro, apporta molteplici differenze socio-culturali e linguistiche che determinano un livello diversificato di difficoltà nell'apprendimento.

In questa sede, si tenterà di valutare l'impatto della presenza straniera nella scuola prendendo in considerazione, in un primo momento, il dato quantitativo, per delinearne la dimensione; in seguito, si tenterà di mostrare come vengano affrontati alcuni problemi legati al multiculturalismo. In relazione a quest'ultimo punto, si farà riferimento agli interventi finalizzati all'apprendimento della lingua e della cultura italiana, alla valorizzazione delle culture dei Paesi d'origine degli studenti, all'aggiornamento dei docenti in direzione multiculturale e alla formazione degli adulti⁸.

Tavola 4.1. - La scolarizzazione straniera nel bergamasco

La carta rappresenta la distribuzione degli studenti immigrati nelle scuole del territorio bergamasco, diviso per distretti scolastici. Analizzandola, emerge che gli studenti stranieri, presenti in tutta la provincia, si concentrano nelle scuole cittadine e in quelle dei comuni immediatamente circostanti il territorio urbano. Questa distribuzione si giustifica considerando l'alta presenza di stranieri nell'"area di Bergamo"⁹, la quale, come si è detto, è fortemente interessata dal ricongiungimento familiare e si è attrezzata con numerosi servizi e spazi destinati alle attività ludico-culturali per giovani e bambini. A quest'area, corrispondente alla zona compresa nel distretto scolastico di Bergamo, fanno seguito, per numero di alunni stranieri, quella del d.s. di Trescore Balneario, a est dell'area cittadina e in direzione della provincia bresciana; quella del d.s. di Treviglio, a sud-ovest e al confine con il milanese; quella del d.s. di Ponte San Pietro, a ovest e denominata "Isola" bergamasca; infine, quella del d.s. di Romano di Lombardia, a sud-est. Alla situazione caratterizzante la parte centro-meridionale della provincia bergamasca, si contrappone quella presente nella zona nord-orientale, a partire dal d.s. di Albino fino alle alte valli (d.s. di Clusone): lì, in un contesto in cui si registra una presenza più ridotta di adulti immigrati, sono meno numerosi anche gli studenti stranieri. Anomala appare la situazione nel d.s. di San Pellegrino, che, nonostante il numero non significativo di presenze immigrate sul territorio, vede un numero di alunni quasi pari a quello registrato nei distretti con tassi di immigrazione ben più consistente. Un quadro a sé stante, infine, si disegna anche nel d.s. di Lo-

⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, *Le trasformazioni della scuola...*, op. cit.; G. Giovannini (a cura), *Allievi in classe, stranieri in città*, ISMU, Milano, 1996; D. Lombardi, L. Lombardi, "La condizione dei bambini immigrati", in: G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio...*, op. cit., pp. 137-158.

⁸ Tali progetti, come previsto dalla legge n. 40/98 e dal Testo Unico (decreto legge 25/07/98 n. 286), mirano a un migliore inserimento degli alunni stranieri e delle loro famiglie nel territorio, così da raggiungere l'integrazione e, di conseguenza, ostacolare la discriminazione.

⁹ Si fa riferimento all'area comprendente il comune di Bergamo e quelli limitrofi, caratterizzata da aspetti socio-economici e urbanistici omogenei; cfr.: L. Pagani (a cura), *L'area di Bergamo: trentasette comuni, una città?*, collana "Contributi allo studio del territorio bergamasco", V, Edizioni della Provincia di Bergamo, 1990.

Grafico 27
Distribuzione di alunni e cittadini stranieri nei distretti scolastici bergamaschi

Dati reali riferiti all'anno scolastico 2001/02 per gli alunni stranieri e aggiornati al 31/12/02 per i cittadini stranieri; fonte: Centro Servizi Amministrativi di Bergamo; ISTAT

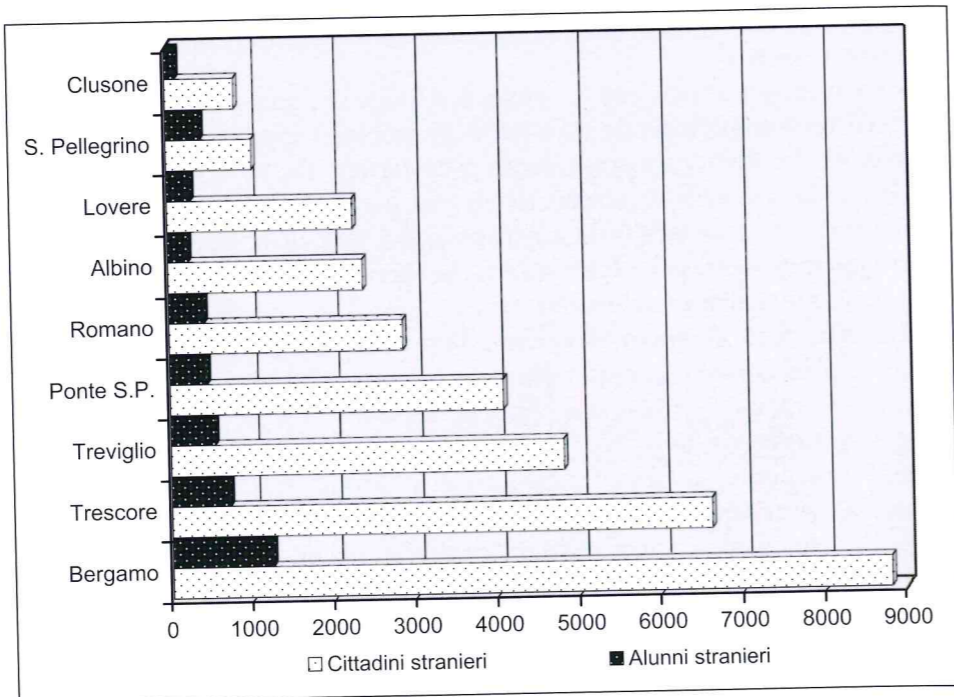
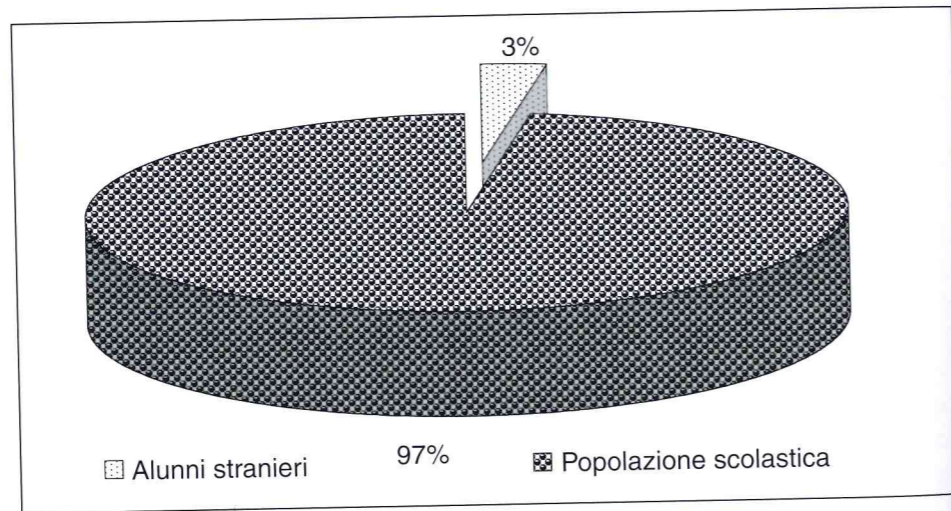


Grafico 28
Studenti stranieri nelle scuole bergamasche

Dati percentuali riferiti all'anno scolastico 2001/02; fonte: Centro Servizi Amministrativi di Bergamo



vere, situato nella zona più orientale della provincia, il quale è connotato da una presenza di alunni stranieri medio-bassa (Grafico 27).

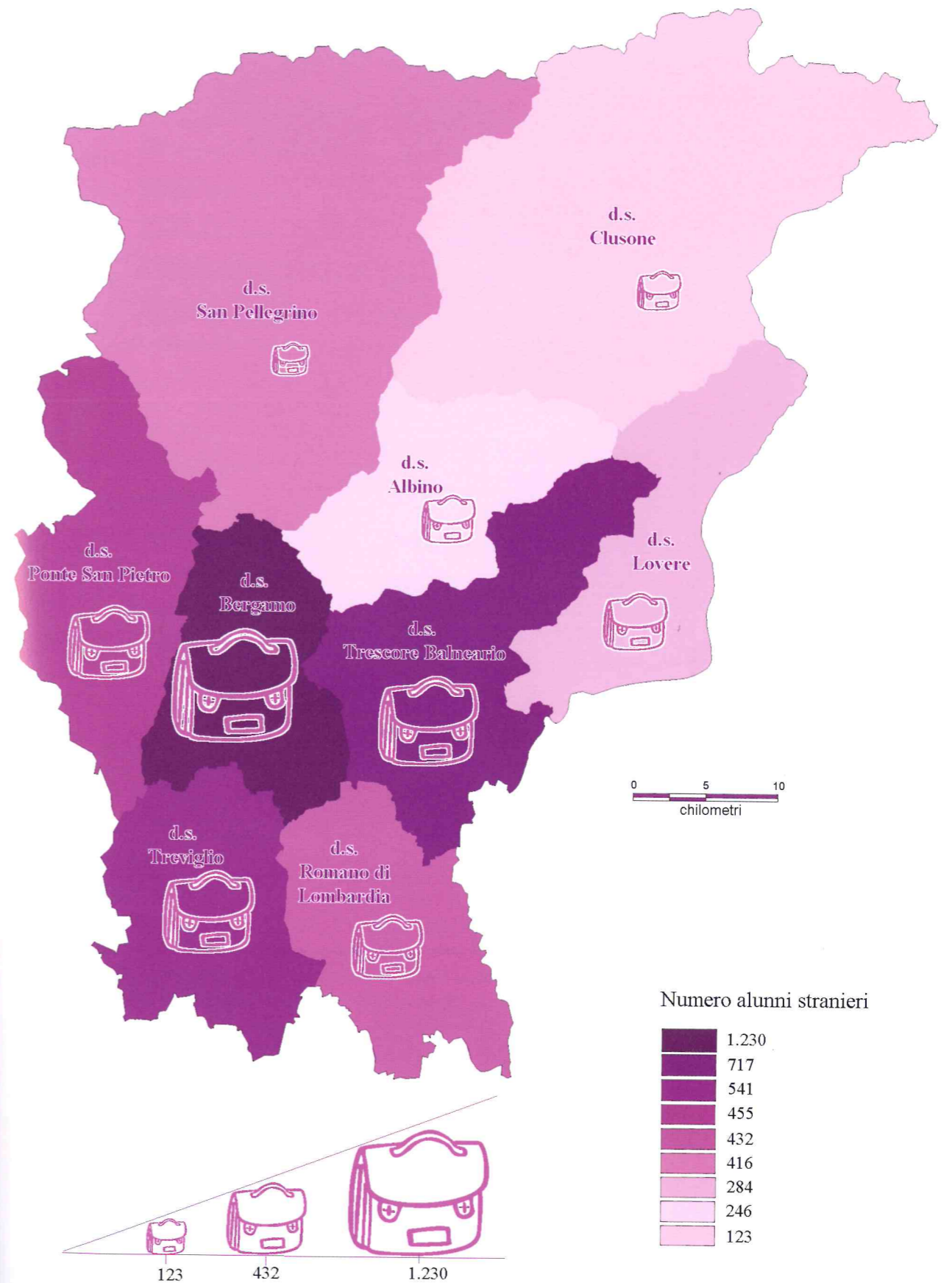
Più nello specifico, gli immigrati iscritti nelle scuole pubbliche e private della provincia sono 4091. Essi rappresentano circa il 3% del totale degli studenti iscritti (Grafico 28)¹⁰, percentuale che, se da un lato si dimostra ancora esigua, fintanto che la si osserva nel contesto provinciale, assume forme di visibilità ben più marcata nell'ambito di alcune realtà comunali, come, per esempio, quelle di Bergamo e Trescore Balneario.

Per quanto concerne la loro provenienza (Grafici 29-30), essa rispecchia il dato percentuale già emerso a proposito della situazione migratoria nel suo complesso: quasi la metà degli studenti stranieri, infatti, è africana, principalmente di nazionalità marocchina e, tra gli Europei, è significativa la presenza di ex-Jugoslavi e Albanesi¹¹.

¹⁰ Sul totale di 4091 alunni, trentasei non hanno risposto al questionario, predisposto dal Centro Servizi Amministrativi di Bergamo, per l'aggiornamento delle informazioni loro concernenti.

¹¹ A seguito dei sempre più numerosi ricongiungimenti familiari. Del tutto inferiore risulta la presenza degli Asiatici e dei Sudamericani; tra questi ultimi i Boliviani sono i più numerosi.

TAVOLA 4.1. - La scolarizzazione straniera nel bergamasco



Dati reali sugli alunni stranieri riferiti all'anno scolastico 2001/02; fonte: Centro Servizi Amministrativi di Bergamo. I dati sono aggregati per distretti scolastici (d.s.).

Grafico 29
Studenti stranieri
raggruppati per
continente
di provenienza

Dati percentuali riferiti
all'anno scolastico 2001/02;
fonte: Centro Servizi
Amministrativi di Bergamo

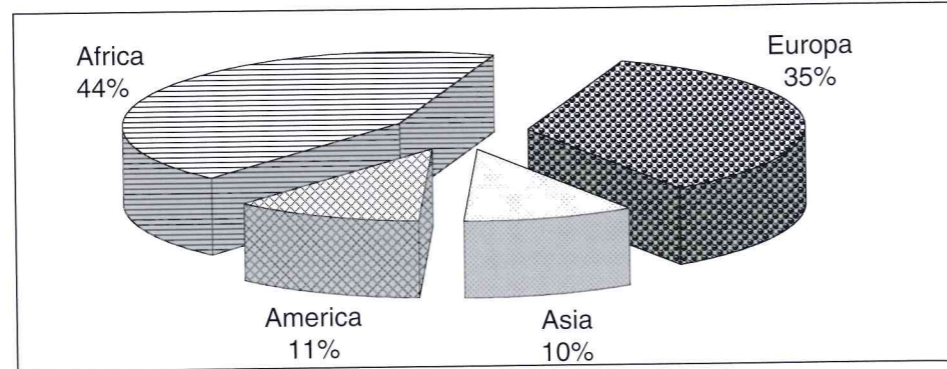
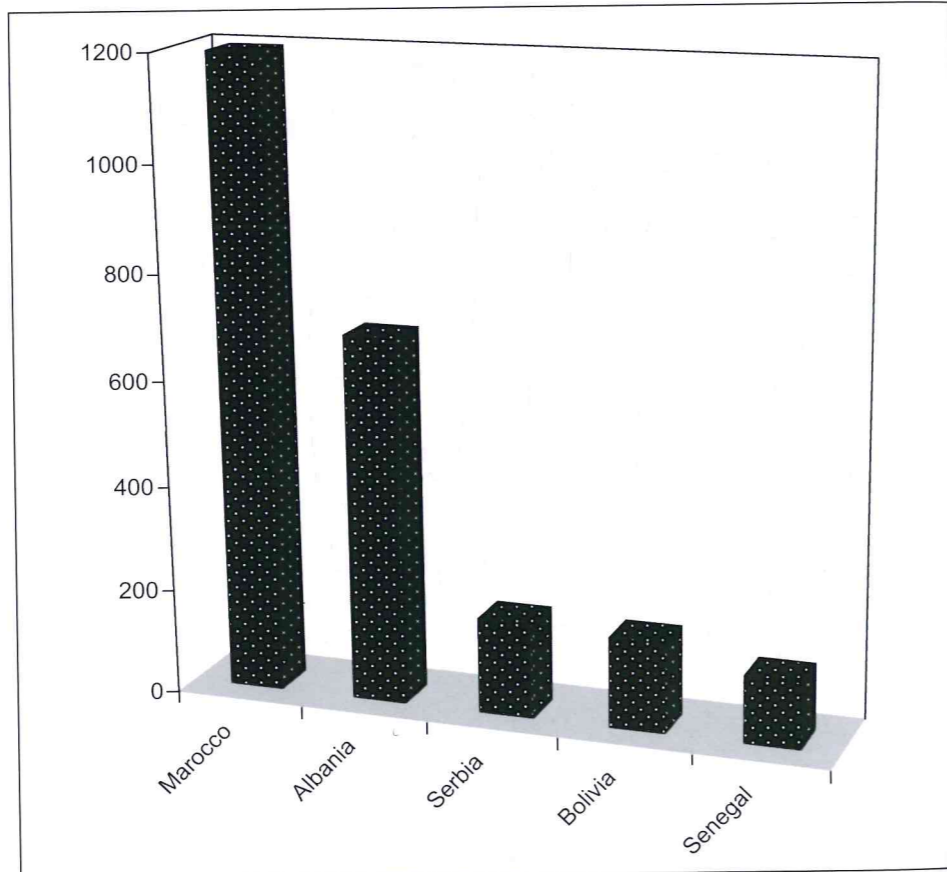


Grafico 30
Principali nazionalità
degli studenti stranieri
nel bergamasco

Dati reali riferiti
all'anno scolastico 2001/02;
fonte: Centro Servizi
Amministrativi di Bergamo



Soffermandoci a considerare nello specifico la componente africana, per quanto riguarda la distribuzione degli alunni nel territorio provinciale, essa ricomprende quella della presenza totale di immigrati provenienti da questo continente. Infatti, aggregando il numero di residenti africani per distretti scolastici, si evidenzia, una discreta corrispondenza percentuale con il numero degli alunni africani (si veda al riguardo il Grafico 31). Essi si concentrano nella zona centro-meridionale e pianeggiante della provincia, mentre registrano una presenza ridotta nelle zone settentrionali montane¹².

¹² Ciò è dovuto, come già detto a proposito del numero complessivo di alunni stranieri, alle maggiori opportunità offerte agli immigrati dai servizi e dalle strutture di cui è dotato il territorio della città di Bergamo e dei comuni limitrofi. È stato rilevato, inoltre, un fenomeno assai significativo, vale a dire che gli stranieri provenienti dallo stesso Paese tendono a concentrarsi nelle medesime scuole: per esempio, ad Albano S. Alessandro è presente un elevato numero di alunni stranieri pakistani, a Ponte S. Pietro un maggior numero di Marocchini e Senegalesi, mentre a Treviglio vi sono principalmente Egiziani. Ciò è sicuramente legato alla tendenza, conseguente alle catene migratorie e alla etnicizzazione del lavoro, degli appartenenti alla stessa nazionalità a insediarsi nelle medesime aree del territorio bergamasco.

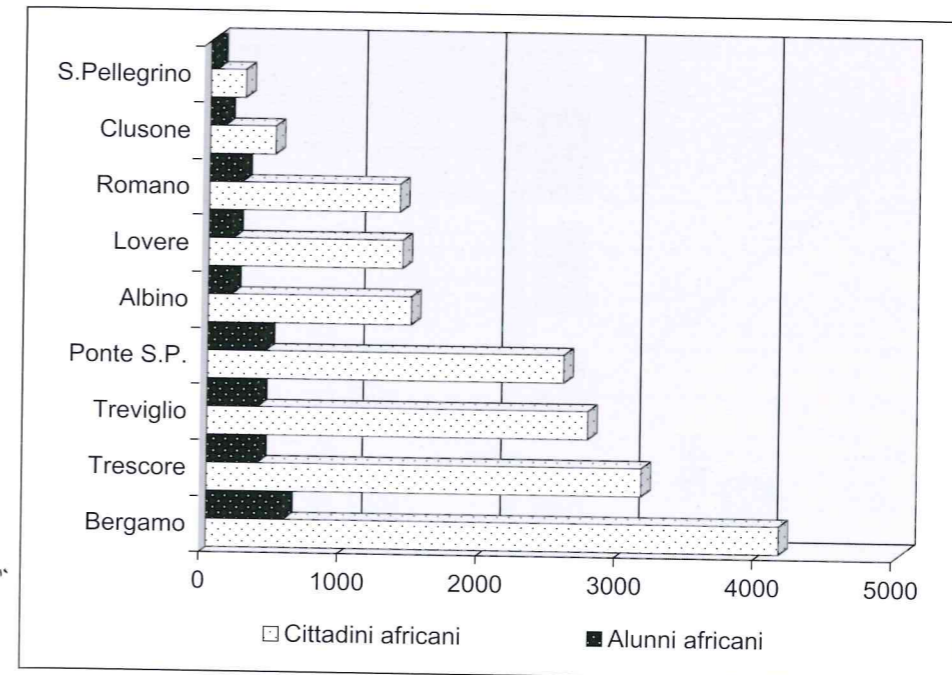


Grafico 31
Distribuzione di alunni
e cittadini africani
nella provincia
bergamasca suddivisa
per distretti scolastici

Dati reali riferiti
all'anno scolastico 2001/02
per gli alunni africani
e aggiornati al 31/12/01
per i cittadini stranieri;
fonte: Centro Servizi
Amministrativi di Bergamo;
ISTAT

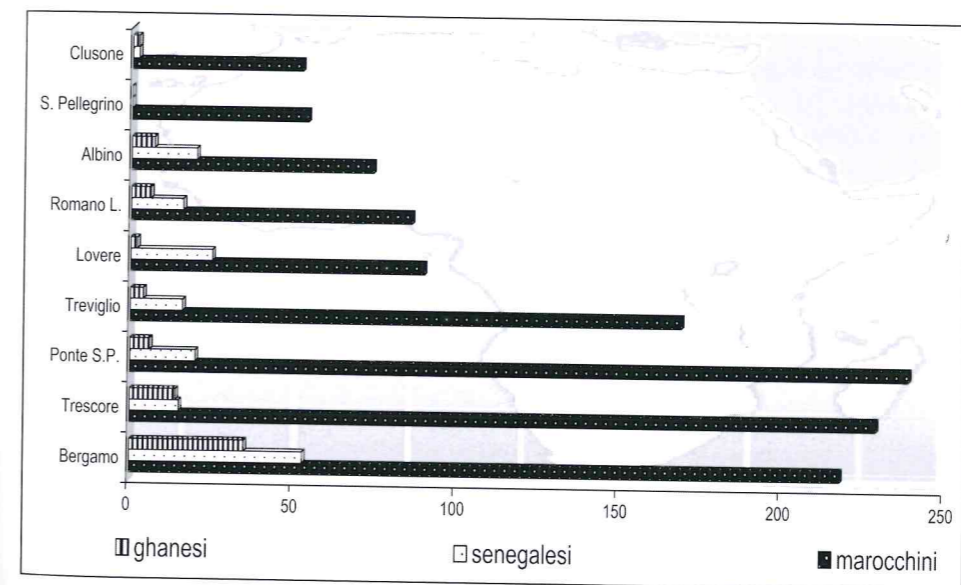


Grafico 32
Distribuzione degli
alunni marocchini,
senegalesi e ghanesi nei
distretti scolastici della
provincia di Bergamo

Dati reali riferiti all'anno
colastico 2000/01;
fonte: Centro Servizi
Amministrativi di Bergamo

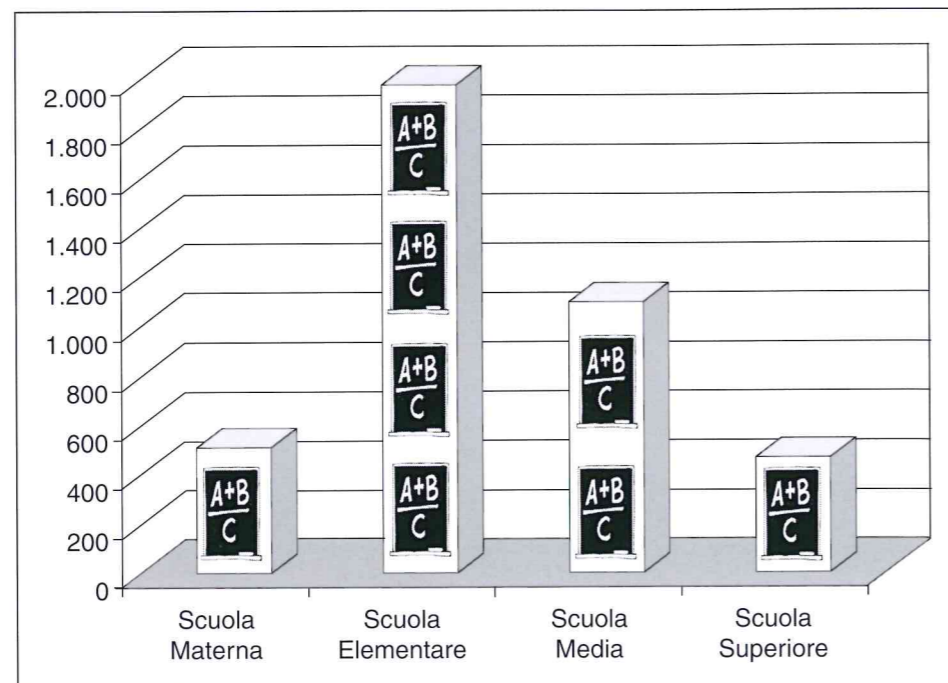
In particolare considerando i dati relativi alle principali nazionalità africane singolarmente prese, emerge che i giovani Marocchini sono presenti in tutta l'area provinciale, i Senegalesi e i Ghanesi sono quasi del tutto assenti nelle alte valli, mentre, oltre a concentrarsi nel d.s. di Bergamo, i nuclei più consistenti di questi due gruppi si riscontrano, rispettivamente nel d.s. di Lovere e in quello di Trescore Balneario (Grafico 32).

Fatte tali precisazioni, va ribadito che complessivamente gli alunni stranieri sono massicciamente presenti all'interno di ogni livello scolastico (Grafico 33), in particolare nelle scuole elementari e, con un sensibile aumento in atto nelle scuole materne¹³, indici questi che richiamano in modo inequivocabile che quella attuale è solo la fase iniziale di una stabilizzazione di flussi migratori.

¹³ L'alto numero di alunni stranieri nelle scuole primarie è stato messo in relazione con il fenomeno della "segregazione formativa", ossia con l'autoesclusione da parte degli stranieri da determinati indirizzi di scuola superiore, in particolare i licei. Ciò è da collegarsi presumibilmente con la maggiore esigenza da parte degli immigrati di un'immediata formazione professionale (Fondazione CARIPO-ISMU, *Insieme a scuola...*, op. cit., p. 116).

Grafico 33
Studenti stranieri
nel bergamasco
raggruppati per
livello scolastico

Dati reali riferiti all'anno
scolastico 2001/02;
fonte: Centro Servizi
Amministrativi di Bergamo



Che la presenza dei minori in Italia sia un fenomeno relativamente recente è attestato dalla serie diacronica dei dati, la quale, in particolare a partire dal 1997, evidenzia un *trend* in decisa ascesa, esito dei ricongiungimenti familiari e dell'aumento dei cosiddetti *figli dell'immigrazione*¹⁴ nel territorio bergamasco (Grafico 34).

Tuttavia questa tendenza alla stabilizzazione dei flussi migratori si traduce nel continuo bisogno della scuola bergamasca di rinnovarsi e adeguarsi. Gli interventi in prospettiva multiculturale, di conseguenza, sono sempre più numerosi e interessano tutti i distretti scolastici. Essi tendono a evitare l'assimilazione acritica degli atteggiamenti, degli stili di vita e della cultura italiana da parte dei giovani stranieri, a favorire la loro integrazione, ostacolando meccanismi di autoesclusione dalla società del Paese d'arrivo, a stemperare, infine, gli effetti del "pendolarismo" tra le culture dei due Paesi coinvolti¹⁵, smorzando i toni del contrasto tra l'identità italiana, conosciuta in ambito scolastico, e quella del Paese di provenienza, vissuta in famiglia. Nella provincia di Bergamo, molte attività educative sono promosse dal Centro Servizi Amministrativi, in collaborazione con gli enti e le associazioni presenti nella realtà locale, e sono facilitate dalla normativa nazionale, che si è adeguata alle esigenze della società multiculturale italiana. Il Testo Unico sull'immigrazione, infatti, fa esplicito riferimento all'accoglienza degli studenti stranieri, affermando che il loro diritto allo studio è:

"garantito dallo Stato, dalle regioni, dagli enti locali anche mediante l'attivazione di appositi corsi e iniziative per l'apprendimento della lingua italiana" (art. 38, comma secondo)¹⁶.

Lo stesso articolo della legge auspica una sensibilizzazione della comunità scolastica, affinché accolga:

¹⁴ Vengono definiti *figli dell'immigrazione* coloro che "arrivano nel nostro paese per ricongiungersi con i propri familiari presenti in Italia già da anni" (*Ibidem*, p. 35).

¹⁵ Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier...*, 2000, *op. cit.*, p. 324.

¹⁶ Si specifica che, nel corso della stesura del presente testo, è stata approvata la Legge 30 luglio 2002, n. 189: *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*, che ha mantenuto quanto previsto dall'articolo 38 del Testo Unico.

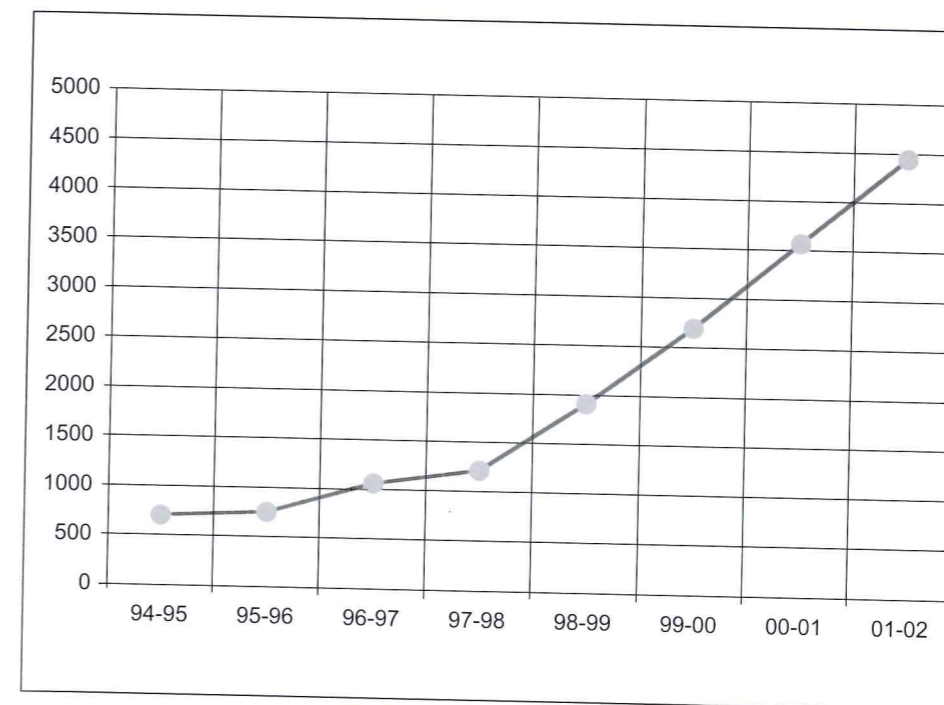


Grafico 34
Serie diacronica
degli studenti stranieri
nel bergamasco

Dati reali raccolti
dal 1994 al 2002;
fonte: Centro Servizi
Amministrativi di Bergamo

"le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni" (art. 38, comma terzo).

Gli interventi, quindi, puntano alla promozione dello scambio interetnico, al fine di costruire nuove identità, frutto del dialogo tra culture differenti, nel tentativo di limitare le situazioni di esclusione e conflitto sociali; essi mirano, pertanto, all'educazione interculturale e all'integrazione, coinvolgendo i vari istituti indipendentemente dal numero di studenti stranieri. La presenza di questi ultimi appare come un elemento di forte tensione e attenzione, in grado di condizionare in maniera significativa l'interazione e le dinamiche interne alla vita scolastica.

A fronte di una sfida così complessa per la scuola di oggi, la maggior parte delle iniziative promosse ha come orientamento l'impegno ad affrontare questa particolare situazione raccogliendo e valorizzando tutte le potenzialità positive delle quali è portatrice. La scuola diventa allora occasione di un'esperienza "multiculturale", che permette, di rimando, una crescita culturale: quest'ultima si profila come esito diretto del processo di conoscenza attivato dal rapporto con i compagni stranieri, che appare ormai come una componente organica della vita dell'istituzione scolastica nella società attuale. La presenza di alunni stranieri nella scuola determina infatti l'affermarsi di "nuovi valori", tra i quali un ruolo di cruciale importanza va riconosciuto alla capacità e all'abitudine a rapportarsi con il "diverso" in modo aperto e senza atteggiamenti di chiusura. Infatti, imparando a conoscere, ad accettare e a rispettare il compagno straniero, i ragazzi prevengono il formarsi di pregiudizi e luoghi comuni invece piuttosto diffusi tra gli adulti¹⁷. Non si può negare tuttavia, che la garanzia di un'effettiva integrazione continua a porre questioni problematiche, con le quali le attività proposte in ambito scolastico devono obbligatoriamente

¹⁷ Si rimanda a: Ministero della Pubblica Istruzione, *Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale*, Agenzia per la Scuola, 2001, in: www.istruzione.it.

mente fare i conti. Diversi, infatti, sono i fattori critici che condizionano il processo di integrazione. Tra questi i principali sono costituiti: dalla provenienza geografica, che, in questo contesto, rappresenta la variabile più significativa; dalla condizione socio-economica, la quale, determinando il tenore di vita degli studenti stranieri, ne influenza le opportunità di relazione con quelli italiani; dall'età, in quanto vi è una correlazione inversa tra età dell'alunno straniero e la possibilità di una sua integrazione; dal credo religioso, che, pur non costituendo un fattore direttamente correlabile alle opportunità di integrazione in termini generali, può generare situazioni problematiche laddove si debba mediare con un insegnamento "integralista" impartito dalla famiglia¹⁸.

Nelle pagine che seguono si prenderanno in considerazione gli interventi attivati nei distretti scolastici bergamaschi, finalizzati all'inserimento e all'integrazione degli studenti stranieri.

Tavola 4.2. - Interventi per l'insegnamento della lingua italiana e la valorizzazione della cultura del Paese d'origine

Gli interventi, attivati nel territorio bergamasco riguardo alla formazione e all'integrazione, investono tre settori specifici: la scolarizzazione dei minori, l'aggiornamento didattico e pedagogico sul multiculturalismo rivolto agli insegnanti, la professionalizzazione degli adulti stranieri, attuata sia in ambito scolastico pubblico, sia in quello privato¹⁹.

Nella carta (Tavola 4.2.), che mostra la provincia di Bergamo suddivisa in distretti scolastici (d.s.), sono stati evidenziati, con le icone nere, i progetti finalizzati alla promozione di un'educazione interculturale degli stranieri in età scolare; con le icone rosse, quelli volti all'aggiornamento dei docenti e, infine, con le icone verdi, quelli indirizzati a una formazione professionale per gli adulti stranieri²⁰.

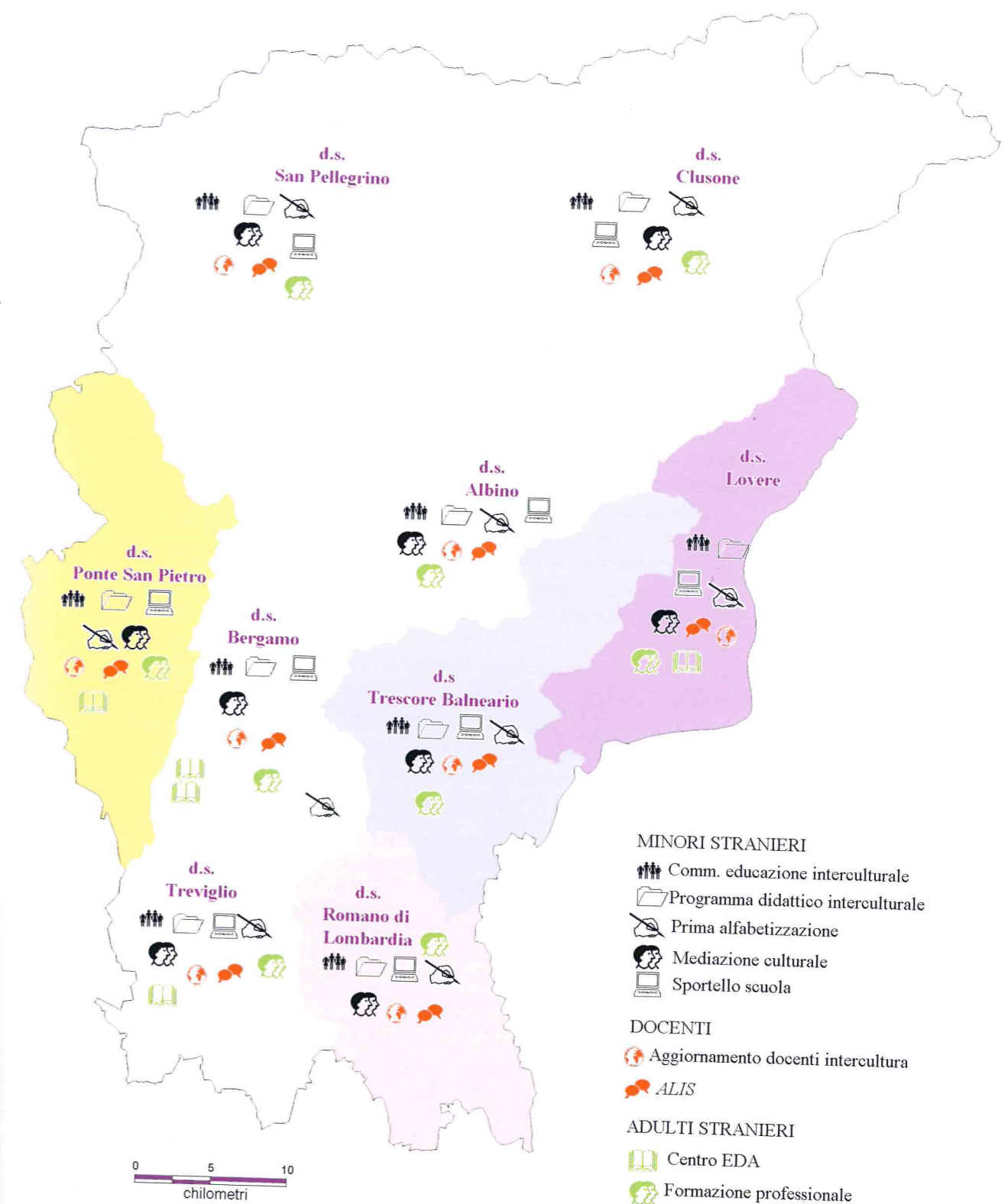
Il primo dato che emerge dalla distribuzione per distretto è che le attività scolastiche rivolte a minori immigrati non riguardano specifiche aree provinciali, bensì interessano l'intero territorio bergamasco. Ciò è ricollegabile al

¹⁸ A quest'ultimo riguardo, molti docenti e insegnanti sostengono che bisognerebbe spostare l'attenzione su come dovrebbe essere proposta la religione e sul fatto che, ancora oggi, nelle scuole l'insegnamento della religione cattolica ha spesso la meglio su quella della "storia delle religioni", contrariamente a quanto previsto dal programma ministeriale. Si veda: Ministero della Pubblica Istruzione, *Le trasformazioni della scuola...*, op. cit., pp. 26-31.

¹⁹ A tale proposito, si ricorda come la legislazione nazionale preveda che "le istituzioni scolastiche, nel quadro di una programmazione territoriale degli interventi, anche sulla base di convenzioni con le Regioni e gli enti locali, promuovano: a) l'accoglienza degli stranieri adulti regolarmente soggiornanti mediante l'attivazione di corsi di alfabetizzazione nelle scuole elementari e medie; b) la realizzazione di un'offerta culturale valida per gli stranieri adulti regolarmente soggiornanti che intendano conseguire il titolo di studio della scuola dell'obbligo; c) la predisposizione di percorsi integrativi degli studi sostenuti nel Paese di provenienza al fine del conseguimento del titolo dell'obbligo o del diploma di scuola secondaria superiore; d) la realizzazione e attuazione di corsi di lingua italiana" (Decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286: *Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Titolo V, CAPO II - *Disposizioni in materia di istruzione diritto allo studio e professione*, art. 38, comma 5).

²⁰ I dati sono stati forniti direttamente dal Centro Servizi Amministrativi di Bergamo e integrati con gli interventi delle Tavole Rotonde promosse dal Consiglio Immigrati Bergamo, svoltesi durante la settimana del Progetto "Conoscere le Culture, promuovere lo scambio" dal 17/02/01 al 25/02/01. Si fa inoltre riferimento a: M. Colasanto, M. Martinelli, E. Zucchetti, *Formazione professionale enti locali e immigrazione*, Quaderni ISMU, 1/2000, Fondazione Cariplo-ISMU, Milano, 2000; Fondazione Cariplo-ISMU, *Presenza degli alunni stranieri e attività interculturali nella Provincia di Bergamo*, ISMU, Provincia di Bergamo, 2002.

TAVOLA 4.2. - Interventi per l'insegnamento della lingua italiana e la valorizzazione della cultura del Paese d'origine



Fonte: Centro Servizi Amministrativi di Bergamo, Centri EDA del comune e della provincia di Bergamo.

fatto che, sotto il profilo legislativo, ogni distretto scolastico può attivare interventi di intercultura, dato che alla scuola è riconosciuto il compito di agire autonomamente sull'integrazione²¹. Tuttavia, questa distribuzione non si presenta omogenea: essa privilegia il d.s. comprendente il comune di Bergamo, dove si contano, infatti, molteplici interventi, e in quelle aree provinciali in cui l'elevato numero di studenti stranieri ha sollecitato il corpo docente a farsi promotore di iniziative di integrazione²².

Più specificatamente, per quanto concerne gli interventi di educazione interculturale rivolti ai minori stranieri, il Centro Servizi Amministrativi ha sostenuto un'azione tesa, da un lato, all'apprendimento e alla diffusione della lingua e della cultura italiane, dall'altro, a favorire il dialogo interculturale e la valorizzazione delle culture dei Paesi d'origine degli immigrati. Innanzitutto, sono state create le *Commissioni per l'Educazione Interculturale*, vale a dire gruppi di lavoro che supportano iniziative formative interculturali²³; sono seguite, poi, modifiche alla *programmazione didattica in un'ottica interculturale* con la revisione dei *curricula* scolastici; si sono realizzati, infine, progetti per l'apprendimento della lingua italiana, mediante una *prima alfabetizzazione* degli studenti stranieri²⁴. Recentemente, è stata istituita la figura professionale del *mediatore culturale*, o linguistico-culturale²⁵, vale a dire un operatore che facilita la comunicazione e l'interazione tra persone di lingua e cultura diverse nei settori sociali ed educativi. Il Centro Servizi Amministrativi di Bergamo, infatti, ha messo a disposizione gratuitamente, a tutte le scuole che lo richiedano, un mediatore culturale che intervenga nei rapporti con le famiglie, nell'accoglienza e nella prima comunicazione in lingua italiana, oltre che nelle iniziative di sensibilizzazione all'interculturalità²⁶. Si può ben comprendere l'importanza strategica di quest'ultima figura che, coinvolgendo direttamente gli immigrati, costituisce l'intermediario tra docenti e discenti in una prospettiva di crescita comune. È stato altresì istituito lo *Sportello Scuola*, che offre

²¹ A questo proposito, è stato stanziato un finanziamento ministeriale per le scuole ubicate nei comuni con alto tasso di immigrazione. Si veda: Decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286: *Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, spec. Titolo V.

²² Per un approfondimento sugli interventi di intercultura, si rinvia a: E. Draghicchio, L. Ziglio (a cura), *Il progetto Gulliver. Didattica per un'educazione interculturale e allo sviluppo*, Algigraf, Bergamo, 1999.

²³ A questo proposito e sulle figure pensate nella prospettiva di favorire l'integrazione scolastica, si veda: Fondazione Cariplo-ISMU, *Insieme a scuola...*, op. cit., pp. 94-95.

²⁴ Questi progetti hanno l'obiettivo di fornire agli studenti un patrimonio linguistico e lessicale che favorisca una graduale socializzazione e una progressiva scolarizzazione. Il Comune di Bergamo collabora con il Centro Servizi Amministrativi per avviare i cosiddetti "pacchetti di alfabetizzazione" che prevedono l'affiancamento degli alunni a uno specifico insegnante, per la durata di tre settimane. Si veda a questo proposito la presentazione di tali interventi realizzata in un'intervista all'Assessore Alessandra Gallone nella rivista del Comune di Bergamo in: AA.VV., "Quale integrazione per gli alunni stranieri", in: *Bergamo, città e cittadini*, anno 6, n.1, maggio 2003, pp. 24-25.

²⁵ Per quanto concerne i mediatori culturali, è utile ricordare che, sotto il profilo giuridico, era già prevista una figura chiamata *mediatore*, vale a dire "colui che mette in relazione due o più parti per la conclusione di un affare, senza essere legato ad alcuna di esse da rapporti di collaborazione, di dipendenza o di rappresentanza". Tale figura è stata aggiornata ed è ora preposta alla risoluzione di alcuni aspetti sociali, quali quello dell'interculturalità (art. 1.754 cod. civ.; cfr.: G. De Nova, *Codice civile e leggi collegate*, Zanichelli, Bologna, 1995, p. 269).

²⁶ Il mediatore culturale agisce con le famiglie straniere in momenti diversi. Egli fornisce una serie di informazioni di tipo amministrativo e organizzativo relative alla scuola italiana; al momento dell'accoglienza facilita l'inserimento degli studenti stranieri, interagendo con essi e con i nuovi compagni; favorisce, poi, l'apprendimento della seconda lingua e, nei momenti dello scambio culturale, promuove la conoscenza della geografia, delle tradizioni, delle cerimonie religiose e delle feste, delle condizioni socio-economiche del Paese d'origine dell'alunno straniero, evidenziando analogie e differenze tra le due culture.

consulenza e formazione presso otto sedi decentrate, dando copertura, così, a tutto il territorio provinciale²⁷. All'interno di tale progettualità, la fascia d'età privilegiata è quella delle scuole elementari: a essa si rivolge la quantità più cospicua di iniziative, poiché, da un lato, gli immigrati sono decisamente più numerosi in questo livello scolastico, rappresentando quasi il 50% degli studenti stranieri presenti, dall'altro, tale fascia d'età presenta problematiche particolarmente complesse e delicate per le continue implicazioni affettivo-emozionali che, nel percorso educativo, connotano l'apprendimento. In questa prospettiva, i bambini, potenziale componente attiva della futura società locale, devono vedersi garantita un'infanzia serena, come prima tappa nella costituzione del proprio processo formativo di adulto equilibrato e consapevole, che condiziona inevitabilmente la riproduzione sociale italiana di domani. Gli interventi di intercultura restano invece marginali nelle scuole superiori, presso le quali, attualmente, il numero di iscritti stranieri è ancora piuttosto scarso.

Passando a considerare le attività per la formazione del corpo docente, va evidenziato come uno degli aspetti più rilevanti nella lettura delle trasformazioni della scuola nella società multiculturale sia costituito dall'aggiornamento dei docenti e dalla ridefinizione del loro ruolo. Agli insegnanti, infatti, si chiede di adeguare le proposte educative e di interpretare, attraverso la propria professionalità, la capacità delle istituzioni di rispondere in modo efficace alla nuova domanda sociale di formazione²⁸. D'altra parte, il fenomeno dell'ingresso degli alunni stranieri nella scuola italiana, e specificatamente bergamasca, è piuttosto recente e incontra sì, da parte degli insegnanti, una attenzione specifica, ma anche una capacità di progettazione di strumenti e percorsi didattici ancora non chiaramente definita, né tanto meno sufficientemente collaudata. In sostanza, va evidenziata una "volontà di fare" che, compensando, almeno in parte, la carenza, ancora diffusa, di una preparazione adeguata, si muove nella direzione di iniziare a garantire capacità e competenza in materia di multiculturalità da parte del corpo docente. Proprio con questo scopo, in tutti i distretti scolastici sono previste attività di aggiornamento dei docenti. Inoltre, al fine di favorire l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, è stato istituito il *Progetto ALIS* (Avvio all'apprendimento della Lingua Italiana per gli studenti Stranieri), cui possono aderire gli insegnanti che esercitano nelle scuole di ogni ordine e grado²⁹.

²⁷ Le sedi si trovano: a Bergamo (copre il distretto 29 e parte del 30), Ponte Nossa (copre i distretti 25 e 26), Ponte S. Pietro (copre i distretti 27 e 28), Chiuduno (copre il distretto 30 e parte del 31), Bariano (copre il distretto 33), Borgo di Terzo (copre il distretto 30), Costa Volpino (copre parte del distretto 31) e infine Verdellino (copre il distretto 32). Esse prevedono l'introduzione dei bambini e dei ragazzi stranieri alle basi della lingua italiana, comportando la necessità di un aggiornamento per i docenti. Inoltre si propongono i seguenti obiettivi: i) attivare riferimenti nella città e nella provincia per l'informazione sull'integrazione dei minori stranieri nella scuola e nei servizi; ii) fornire materiali e documentazione per interventi di alfabetizzazione dei minori stranieri; iii) attivare e coordinare gli interventi di alfabetizzazione nelle agenzie del territorio pubbliche e del privato sociale; iv) favorire la costituzione di reti tra scuole e tra queste e il privato sociale, per il sostegno all'integrazione; v) operare secondo un piano di intervento articolato in: a) consulenza svolta da docenti esperti, per favorire l'accesso degli operatori interessati; b) formazione dei docenti della scuola pubblica e privata per l'insegnamento della lingua italiana ai minori stranieri, dei docenti referenti per l'integrazione degli alunni stranieri, dei docenti e operatori sociali per l'educazione interculturale; vi) svolgere l'attività di documentazione relativa a materiali didattici per l'insegnamento dell'italiano e per l'educazione interculturale.

²⁸ Si veda in proposito: Ministero della Pubblica Istruzione, *Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale*, Agenzia per la Scuola, 2001, in particolare pp. 36-38, in: www.istruzione.it.

²⁹ Sono 239 gli insegnanti che hanno partecipato ai corsi di primo e di secondo livello attuati dal progetto nel corso dell'anno scolastico 2002/2003.

Per quanto riguarda l'ultima tipologia di intervento, ossia quella rivolta agli adulti stranieri, essa è costituita, prevalentemente, da corsi scolastici e professionalizzanti. Numerosi sono gli organi locali promotori di tali iniziative³⁰, i quali operano autofinanziandosi, oppure ricorrendo a sovvenzioni stanziare dal Ministero del Lavoro e dalla Regione Lombardia. Altrettanto varie sono le attività proposte sia da parte della Regione³¹, sia da parte del Fondo Sociale Europeo, attraverso il quale l'Unione Europea finanzia le Regioni per realizzare progetti inerenti lo sviluppo socio-economico locale con il contributo delle forze sociali e delle associazioni di categoria.

Particolarmente significativa risulta essere l'attività rivolta a donne, uomini e adolescenti immigrati residenti nella provincia di Bergamo, svolta presso i Centri EDA (Educazione degli Adulti) di Bergamo³². Le iniziative promosse³³ sono caratterizzate da flessibilità nell'offerta formativa³⁴, giacché danno la possibilità di imparare l'italiano, ma anche la lingua madre dell'immigrato³⁵, di incrementare la formazione professionale, ma anche di incontrare persone nuove, italiane e non. In tal modo si tenta, quindi, di creare i presupposti per un'effettiva e reale integrazione degli adolescenti stranieri nel contesto della comunità locale, della scuola futura, del territorio e del mondo del lavoro³⁶.

In un'ottica di inserimento lavorativo, esistono alcuni esempi di interventi di formazione professionale³⁷, attivati negli ultimi anni sul territorio bergamasco³⁸ e concentrati soprattutto nel distretto del capoluogo. In città, infatti, ol-

³⁰ Tra questi si ricordano: il Servizio Migrazioni del Comune di Bergamo (ex Centro Servizi Stranieri), il Comune, l'ENAIP, l'Associazione Artigiani e i Centri EDA (Educazione degli Adulti).

³¹ Tra esse, il Piano della Formazione Professionale Regionale, riguardante interventi formativi a fini occupazionali, approvati dalle singole Province dopo essere stati sottoposti alla Regione.

³² Per le informazioni sui Centri EDA del bergamasco ci si è riferiti a dati forniti direttamente dal Centro Servizi Amministrativi di Bergamo sul sito www.edabergamo.it. I Centri EDA hanno sede, a Bergamo, presso le due scuole medie statali cittadine "Petteni" e "Donadoni" e, nella provincia, ad Albano S. Alessandro, Ponte S. Pietro, Treviglio e Villongo.

³³ Nel 2000 si sono iscritti 6.057 corsisti, il 32% dei quali era straniero. Tra questi ultimi, 1.275 (76%) erano iscritti a corsi di lingua italiana e 235 a corsi di licenza media: ciò denota un particolare interesse da parte dei corsisti all'apprendimento dell'italiano.

³⁴ Data la continua crescita di alunni adolescenti e di sesso femminile, le offerte formative tendono a specializzarsi attraverso un Progetto Adolescenti promosso dalla Regione Lombardia e con l'istituzione di mini corsi linguistici per donne al fine di favorire il rapporto scuola/famiglia.

³⁵ In tutti i Centri EDA, per esempio, è stato istituito un corso di arabo per arabofoni, finanziato dalla Regione Lombardia. A tal proposito, si ricorda infatti che "le Regioni, anche attraverso altri enti locali, promuovono programmi culturali per i diversi gruppi nazionali, anche mediante corsi effettuati presso le scuole superiori o istituti universitari" (Decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286: *Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Titolo V, CAPO II - *Disposizioni in materia di istruzione diritto allo studio e professione*, art. 38, comma 6).

³⁶ Si sottolinea l'importanza di un'iniziativa attuata presso il Centro EDA Donadoni (Progetto SE10) che prevede assistenza per gli stranieri immigrati detenuti.

³⁷ Per quanto riguarda il caso lombardo, la Legge regionale 95/1980 sancisce la libertà di accesso ai corsi di formazione professionale ai cittadini stranieri che risiedono regolarmente sul territorio regionale. Nel 1988, un'altra legge (n. 38), contempla pari opportunità ai lavoratori stranieri e agli italiani.

³⁸ Negli ultimi anni sono stati promossi in città un corso per camerieri e uno per operatori elettrici. Il primo, avviato dal Servizio Migrazioni del Comune di Bergamo in collaborazione con il Centro Sviluppo Commercio, Turismo e Terziario, ha previsto un *tutor* per il sostegno linguistico ai partecipanti, messo a disposizione dal Centro EDA di Redona. Il secondo, che ha coinvolto 60 allievi stranieri, è stato promosso dall'ENAIP, nell'anno formativo 99/00, ed è stato organizzato dal Servizio Migrazioni del Comune di Bergamo, dal Comune, dai Centri EDA di Redona, Albano e Ponte San Pietro, dall'Associazione Artigiani di Bergamo e dall'Istituto Pesenti di Bergamo.

tre a progetti indirizzati alla preparazione all'assistenza domiciliare³⁹, è stato attivato un corso di formazione per "mediatrici culturali"⁴⁰, data la crescente necessità di una figura professionale che interagisca, nell'ambito della scuola e dei servizi socio-assistenziali, tra gli esponenti della cultura locale e quelli della cultura straniera. A esso hanno aderito anche donne italiane che, seppur non direttamente implicate nel fenomeno, hanno creato rapporti soddisfacenti, attestando che la mediazione non è prerogativa degli stranieri ma, viceversa, richiede competenze legate, oltre alla conoscenza di una lingua o di una cultura, anche alla capacità di dialogo e di comprensione del "diverso".

In sintesi, è necessario sottolineare come la realtà bergamasca rispecchi una tendenza registrata già a livello nazionale: se nei primi anni Novanta la formazione professionale era piuttosto generica e finalizzata a tamponare l'inaspettata situazione migratoria, attualmente, per effetto dei Fondi e dei Programmi comunitari, essa è stata ricalificata ed è in grado di intervenire adeguatamente in tutto il Paese. Un contributo determinante a tale cambiamento è la nuova autonomia che le Regioni e le Province hanno nella realizzazione di corsi di formazione, inseriti nel quadro di accordi di collaborazione internazionale e pensati in conformità con l'offerta lavorativa del territorio⁴¹.

³⁹ Si fa riferimento ai sei progetti dal titolo "Interventi di formazione rivolti a extracomunitari e nomadi che intendono inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro, non ascrivibili alla formazione interna all'obbligo scolastico" attivati nel territorio bergamasco. Finanziati dalla Regione Lombardia, nell'anno 2000-2001, essi prevedono corsi di formazione per ausiliario socio-assistenziale.

⁴⁰ Il corso è stato promosso dal Servizio Migrazioni del Comune di Bergamo, dal Comune e dall'ENAIP nell'anno formativo 98/99.

⁴¹ Come è stato stabilito dal: Decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286: *Testo unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Titolo V, CAPO II - *Disposizioni in materia di istruzione diritto allo studio e professione*, art. 38, comma 5.

CAPITOLO 5

Il lavoro: un traguardo da raggiungere

di Federica Burini

Questo capitolo si propone di delineare un quadro di sintesi degli aspetti relativi all'occupazione degli immigrati nel bergamasco, riguardanti non soltanto la loro distribuzione sul territorio provinciale, ma anche il ruolo da essi giocato nel mercato del lavoro. La realtà bergamasca è situata in un contesto regionale favorevole, all'interno del fitto tessuto a industrializzazione diffusa del Nord Est¹, che ha soppiantato il vecchio modello polarizzato, quello del "Triangolo industriale" (Milano-Torino-Genova), oggi segnato dal declino della grande impresa fordista². Per questa ragione essa costituisce, senza dubbio, un polo catalizzatore di consistenti flussi migratori, attratti dalle maggiori opportunità lavorative della zona³. Bergamo, interconnessa a livello regionale con la rete produttiva che, dalla metropoli milanese⁴, si espande sino alla provincia bresciana, presenta peculiari attributi di richiamo. Si tratta, infatti, di un centro caratterizzato da un benessere diffuso, da tassi di disoccupazione ampiamente al di sotto della media nazionale e da un processo di scolarizzazione in continuo sviluppo, che rende difficile il ricambio nei settori operai. Ecco quindi profilarsi l'importanza assunta dai nuovi venuti, il cui inserimento occupazionale nelle piccole e medie imprese diventa essenziale per la sopravvivenza del sistema produttivo locale, alle prese con la difficoltà di trovare manodopera disposta a svolgere mansioni ormai disdegnate dai lavoratori bergamaschi⁵. L'inserimento straniero è divenuto così fenomeno strutturale a Bergamo, come, del resto, in tutti i distretti industriali del Settentrione, ponendo la necessità di ristrutturazione dei sistemi produttivi e

¹ Tale area comprende le province di Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Trento, Treviso, Reggio Emilia, Modena.

² La recente crisi della FIAT, che ha coinvolto negli ultimi mesi anche lo stabilimento di Termini Imerese, costituisce un chiaro indice di questa grave situazione.

³ Se, fino a qualche anno fa, le dinamiche insediative erano legate soprattutto alla facilità d'ingresso e alla presenza di estesi settori di economia informale, attualmente, l'immigrazione tende a ridislocarsi all'interno del Paese in funzione, soprattutto, delle opportunità occupazionali, cfr.: L. Zanfrini, *Il lavoro degli altri...*, op. cit., p. 20. Per un ulteriore approfondimento sul rapporto immigrati extracomunitari e mondo del lavoro, si veda: M. Ambrosini, *Utiles invasori...*, op. cit. Per una esauriente contestualizzazione e problematizzazione, si veda, inoltre, il recente: P. Coppola (a cura), *L'altrove tra noi...*, op. cit.

⁴ La metropoli milanese è capitale indiscussa del lavoro domestico e dell'inserimento nei servizi. Si veda a questo proposito: D. Cologna, L. Breveglieri, E. Granata, C. Novak, *Africa a Milano*, op. cit., pp. 89-114. Più in generale, la Lombardia è la regione italiana che offre più possibilità lavorative, collocandosi al primo posto nella graduatoria delle presenze straniere in Italia e rappresentando altresì un "laboratorio di sperimentazione di pratiche di convivenza interetnica", cfr.: L. Zanfrini, *Mercato del Lavoro Bergamasco. La partecipazione degli immigrati*, Relazione del convegno tenutosi l'11 marzo 2000, presso la Sala Agazzi dell'Associazione Artigiani di Bergamo.

⁵ M. Orioles, "Dal commercio ambulante ai nuovi operai: un quadro sintetico dell'inserimento lavorativo degli immigrati stranieri in Italia", in: G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio...*, op. cit., pp. 159-182.

sociali. Infatti la tendenza più o meno accentuata alla stabilizzazione degli extracomunitari, incide sui quadri economici delineando specifici modelli occupazionali che si ripercuotono su quelli sociali e sulle dinamiche insediative⁶.

Data la centralità assunta, nei processi migratori, dalla questione lavorativa, si tenterà, in questo capitolo, un approfondimento, attraverso l'analisi di alcuni dati, riferiti agli iscritti al collocamento, agli avviati al lavoro e agli imprenditori stranieri⁷.

Prima di considerare tali dati, sembra, comunque, opportuno inquadrare la situazione lavorativa degli stranieri in Italia sotto il profilo giuridico, ricostruendo le tappe più recenti che hanno determinato significativi cambiamenti nelle politiche migratorie in materia di lavoro.

Fino a pochi anni fa, il lavoro effettuato dagli stranieri non rientrava nelle politiche statali: risale, infatti, solo al 1998 l'emanazione della legge n. 40 ("Turco-Napolitano"), completata con il successivo varo del Testo Unico (d.l. 286 del luglio 1998), a seguito dei quali si sancisce formalmente il diritto al permesso di soggiorno per un'attività non occasionale di lavoro autonomo⁸. Tale legislazione ha contribuito, seppur nei limiti di norme di recente approvazione e, dunque, poco sperimentate, ad agevolare l'inserimento degli extracomunitari nel mercato del lavoro, frenando la tendenza a trovare soluzioni lavorative attraverso modalità improprie (l'utilizzo di prestanome italiani, il matrimonio, l'abusivismo) e a procurarsi, per mezzo di falsificazioni e pratiche illegali, la documentazione necessaria per intraprendere un'attività. Sebbene tali comportamenti irregolari talora permangano, bisogna riconoscere che questa normativa ha costituito un significativo passo avanti rispetto alla precedente situazione legislativa⁹. Un'ulteriore fase nell'evoluzione della normativa nazionale, riguarda l'approvazione della legge "Bossi-Fini" (l. 189/02), che modifica il predetto Testo Unico¹⁰. Tra le nuove norme previste dal provvedimento, molte coinvolgono, direttamente o indirettamente, l'ambito lavorativo. Basti pensare che il rilascio del permesso di soggiorno è subordinato

⁶ Si veda in proposito: E. Pugliese, "Gli immigrati nel mercato del lavoro...", *op. cit.*

⁷ Si precisa che, per la stesura del presente capitolo, la principale fonte di informazione sulla presenza dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro bergamasco, è costituita da dati del Ministero del Lavoro e dei Servizi per l'Impiego del Settore Formazione Professionale, Economia e Lavoro della Provincia di Bergamo sui cittadini extracomunitari iscritti al collocamento e su quelli avviati al lavoro al 31 dicembre 2001. Per quanto riguarda gli aspetti qualitativi (nazionalità, qualifica, età...) concernenti gli avviati extracomunitari, si farà riferimento ai dati già disponibili, solo a livello provinciale, e non divisi per circoscrizioni per l'impiego, al 31 dicembre 2002. Va pure precisato che non è possibile reperire la maggior parte dei dati sugli extracomunitari impiegati in ambito domestico; tuttavia, bisogna riconoscere l'importanza di tale settore, visto che gli immigrati vi hanno sostituito la forza lavoro locale.

⁸ "L'ingresso in Italia dei lavoratori stranieri non appartenenti all'Unione Europea che intendono esercitare nel territorio dello Stato un'attività non occasionale di lavoro autonomo può essere consentito a condizione che l'esercizio di tali attività non sia riservato dalla legge ai cittadini italiani, o a cittadini di uno degli Stati membri dell'Unione Europea", cfr.: Decreto legislativo (Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) 25 luglio 1998 n. 286, art. 26, comma 1.

⁹ Prima del 1998, vanno ricordate per la loro importanza la legge 39 del 1990, che prende il nome dal guardasigilli Martelli e il "decreto Dini" (d.l. 489 del 1995). La prima è da considerarsi non solo per l'ampia mole di regolarizzazioni cui ha condotto, ma per essere il primo provvedimento che affronta la questione degli stranieri in maniera organica, disponendo, tra l'altro, la molto controversa creazione del "permesso di soggiorno"; il secondo, con le continue proroghe, sarà ricordato come l'ennesimo tentativo di sanare le pregresse irregolarità, stabilendo che la prova di permanenza in Italia deve consistere in un "regolare" rapporto di lavoro.

¹⁰ Nella presente analisi si farà specifico riferimento ai cambiamenti, apportati dalla legge 30 luglio 2002, n. 189 (*Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*) e ai provvedimenti in vigore precedentemente.

allo svolgimento da parte dell'immigrato di un lavoro certo. Infatti, l'art. 4 comma 3-bis della disposizione recita:

"il permesso di soggiorno per motivi di lavoro è rilasciato a seguito della stipula del contratto di soggiorno per lavoro... la durata del relativo permesso di soggiorno per lavoro è quella prevista dal contratto di soggiorno...".

Si introduce, dunque, un nuovo documento, il contratto di soggiorno. Quest'ultimo assimilabile a un contratto di lavoro, rappresenta un accordo scritto tra il datore di lavoro e il lavoratore extracomunitario ed è rilasciato dalla Prefettura (Sportello Unico per l'Immigrazione). Esso è obbligatorio per ottenere il permesso di soggiorno, di durata massima di un anno, per motivi di lavoro subordinato e va redatto e depositato allo Sportello Unico per l'Immigrazione¹¹. Infatti, all'art. 5 comma 1 della legge "Bossi-Fini" si trova scritto:

"il contratto di soggiorno per lavoro subordinato stipulato fra un datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia e un prestatore di lavoro, cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione Europea o apolide, contiene: a) la garanzia da parte del datore di lavoro della disponibilità di un alloggio per il lavoratore che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica; b) l'impegno al pagamento da parte del datore di lavoro delle spese di viaggio per il rientro del lavoratore nel Paese di provenienza".

Si è molto discusso riguardo al fatto che tale norma, vincolando il datore di lavoro a fornire anche i mezzi per il rientro in patria del lavoratore, potrebbe conferire al datore stesso un onere eccessivo, che irrigidirebbe l'offerta, contribuendo, seppur indirettamente, a incentivare il ricorso al lavoro illegale di stranieri che già si trovano clandestinamente in Italia.

Di particolare interesse, per mostrare come la legge 189/02 sia intervenuta nel modificare le disposizioni in materia di lavoro, è, inoltre, l'articolo 15 (*Lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato e lavoro autonomo*), ai commi 11 e 13. Il primo recita che:

"la perdita del posto di lavoro non costituisce motivo di revoca del permesso di soggiorno al lavoratore extracomunitario e ai suoi familiari legalmente soggiornanti. Il lavoratore straniero in possesso del permesso di soggiorno per lavoro subordinato che perde il posto di lavoro, anche per dimissioni, può essere iscritto nelle liste di collocamento per il periodo di residua validità del permesso di soggiorno per lavoro stagionale, per un periodo non inferiore a sei mesi...".

Il provvedimento dichiara, dunque, che in caso di perdita del posto di lavoro, lo straniero non è costretto a lasciare il territorio nazionale, ma ha diritto di restarvi per trovarne uno nuovo. Tuttavia, il periodo cui si fa riferimento è stato, forse eccessivamente, ridotto a soli sei mesi¹², trascurando aspetti importanti: concedendo un arco di tempo più prolungato, infatti, sarebbe possibile mirare a una riqualificazione professionale e si eviterebbe di rendere di-

¹¹ Tale struttura è istituita dalla stessa legge, cui ci si sta riferendo (l. 189/02), all'articolo 15 comma 1, dove si specifica che: "in ogni provincia è istituito presso la Prefettura - Ufficio territoriale di Governo - uno Sportello Unico per l'immigrazione, responsabile dell'intero procedimento relativo all'assunzione di lavoratori subordinati stranieri a tempo determinato e indeterminato".

¹² Il Testo Unico prevedeva all'articolo 22, comma 9, che il periodo concesso all'immigrato per trovare un nuovo lavoro non fosse inferiore a un anno.

pendente la sorte dell'immigrato, regolarmente soggiornante, dalle mutevoli variazioni del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il comma 13 dell'articolo 15, appare assai rilevante la soppressione al suo interno di quella norma che prevedeva la facoltà per il lavoratore straniero che fosse rientrato in patria, di ricevere i contributi previdenziali versati in suo favore e maggiorati del 5% annuo. Questa facoltà, infatti, era di importanza strategica per disincentivare concretamente il lavoratore straniero dall'accettare il lavoro nero e per consentire a chi lo desiderasse un effettivo e dignitoso reinserimento nel Paese d'origine¹³.

La legge "Bossi-Fini", accompagnata da una sanatoria che, inizialmente, avrebbe dovuto riguardare solo i collaboratori domestici e le badanti, ha previsto, successivamente, anche la regolarizzazione degli stranieri già stabilmente impegnati nell'apparato produttivo italiano e non colpiti da procedimenti giudiziari di espulsione. Più nel dettaglio, la disposizione afferma quanto segue:

"chiunque, nei tre mesi antecedenti la data di entrata in vigore della presente legge, ha occupato alle proprie dipendenze personale di origine extracomunitaria, adibendolo ad attività di assistenza a componenti affetti da patologie o handicap che ne limitano l'autosufficienza ovvero al lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare, può denunciare, entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la sussistenza del rapporto di lavoro alla Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo competente per territorio mediante presentazione della dichiarazione di emersione nelle forme previste dal presente articolo..."¹⁴.

Per quanto riguarda la durata minima del lavoro da regolarizzare, necessaria per ottenere la sanatoria, la legge si limita a precisare che:

"il rapporto di lavoro da regolarizzare debba essere a tempo indeterminato ovvero a tempo determinato di durata non inferiore a un anno. La formulazione di quest'ultima disposizione è idonea a ricomprendere rapporti di lavoro aventi carattere subordinato a tempo indeterminato, determinato, part-time"¹⁵.

Sulla base di un primo bilancio, le operazioni, chiuse l'11 novembre 2002, hanno registrato complessivamente 702.000 domande di regolarizzazione a livello nazionale: un dato che va ben oltre le aspettative e che ammonta in Lombardia a 96.396 richieste per i lavoratori dipendenti, di cui 61.897 per i soli lavoratori domestici. Più nello specifico, la provincia di Bergamo si colloca, nella graduatoria per province, all'ottavo posto con 13.932 domande, preceduta soltanto da grandi realtà provinciali¹⁶.

¹³ Va fatto cenno anche all'art. 16 (*Prestazione di garanzia per l'accesso al lavoro*) che, in realtà, sopprime la prestazione di garanzia per inserimento nel mercato del lavoro, sostituendola con futuri programmi di corsi di formazione professionale all'estero, la cui frequenza comporterebbe un titolo di prelazione per i nuovi ingressi per lavoro subordinato o autonomo. In realtà, l'abrogazione di questa norma non è sufficiente a limitare l'immigrazione, ma potrebbe, anzi, influire sul blocco degli ingressi regolari per lavoro, incentivando, di conseguenza, un più probabile ricorso all'immigrazione clandestina.

¹⁴ È quanto specificato nell'articolo 53, comma 1 della l. 189/02.

¹⁵ Il rimando è all'articolo 1, comma 3 del d.l. n. 195/2002, che ha ulteriormente ampliato il raggio d'azione della "Bossi-Fini", estendendo i provvedimenti relativi alla sanatoria anche ai lavoratori extracomunitari impiegati nell'industria.

¹⁶ Si tratta delle province di Roma (107.476), di Milano (87.165), di Napoli (56.572), di Torino (35.792), di Brescia (24.520), di Firenze (17.218), di Caserta (14.688). Si fa riferimento ai primi dati quantitativi, a livello nazionale e provinciale sulla sanatoria, disponibili in: Caritas di Roma, "Il punto sulla regolarizzazione...", *op. cit.*

Al di là delle cifre, molte sono state e sono attualmente le perplessità espresse sui contenuti giuridici della regolarizzazione. In particolare, si è criticata la mancanza di riconoscimento al lavoratore di un ruolo attivo nell'ufficializzazione di un rapporto di cui costituisce parte integrante. Il fatto che l'iniziativa sia stata affidata per intero ai datori di lavoro ha finito, come del resto era prevedibile, per alimentare una catena di sfruttamenti, a seguito della quale i lavoratori spesso non hanno dovuto pagare soltanto il contributo a carico dei datori di lavoro, ma hanno sborsato anche consistenti tangenti per convincerli ad avviare la pratica¹⁷.

Sebbene vada riconosciuto alla legge "Bossi-Fini" il merito di aver fatto emergere una situazione di lavoro nero, altrimenti difficilmente estirpabile, non si può, d'altra parte, non considerarne i limiti. Tra gli altri, un aspetto problematico che assume ora grande importanza è la rapidità con cui potranno essere evase le numerose domande presentate: un punto cruciale da definire, soprattutto se si pensa che l'immigrato, prima che gli venga rilasciato il contratto di soggiorno, non solo è incerto sulla propria sorte, ma è costretto a "un domicilio coatto in Italia, impedito dal fare temporaneamente ritorno nel proprio Paese per qualunque motivo.

Tra gli interventi previsti dalla legge si ricorda la costituzione di una vasta rete di servizi di informazioni per immigrati e datori di lavoro, che funziona per opera di organizzazioni sindacali¹⁸, agenzie INPS di consulenza agli stranieri¹⁹, enti di patronato per la tutela dei diritti del lavoratore e associazioni di volontariato. Tali istituzioni, affiancate, spesso, da organizzazioni religiose, oltre che da centri di solidarietà presenti nelle parrocchie, svolgono un ruolo essenziale nel campo dell'assistenza, procurando anche difensori civici, cui l'immigrato può rivolgersi, in caso di controversie con le Amministrazioni Pubbliche. Infine, a ciò si aggiunge l'affermarsi di numerose agenzie private di lavoro interinale e di collocamento, dove l'immigrato trova sempre più spesso un punto d'appoggio fondamentale per il suo ingresso nel mercato del lavoro.

Ma passiamo ora ad analizzare più nel dettaglio la situazione lavorativa degli immigrati nel contesto locale bergamasco, considerando, innanzitutto, i lavoratori iscritti al collocamento (Tavola 5.1.) e gli avviati al lavoro (Tavola 5.2.), per approfondire poi gli aspetti riguardanti le forme dell'imprenditoria straniera (Tavola 5.3.).

Tavola 5.1. - Una tappa del percorso all'integrazione: il collocamento

La ricerca da parte dell'immigrato di un lavoro definitivo è un processo articolato che prevede fasi intermedie. Presso numerosi gruppi extracomunitari, la prima tappa è costituita dall'esercizio del commercio ambulante, vale a dire dallo svolgimento di un lavoro provvisorio, al limite della disoccupazione, svolto spesso in condizioni di irregolarità nelle strade cittadine di maggior affluenza, presso la stazione ferroviaria, lungo le vie del centro, di fronte ai ne-

¹⁷ Per far fronte a questa situazione, è stata pubblicata, una circolare del Ministero dell'Interno (Circolare del 6 novembre 2002, n. 300 C/2002), che dà la possibilità all'immigrato di denunciare il proprio datore di lavoro, nel momento in cui si fosse rifiutato di regolarizzarlo e/o lo avesse licenziato e gli permette, quindi, di procedere alla richiesta di regolarizzazione. Tuttavia, la circolare, emanata, paradossalmente, solo cinque giorni prima della scadenza della sanatoria, ha avuto scarsi esiti, producendo, invero, casi illegali di pressione sui lavoratori.

¹⁸ Si veda, a questo proposito, l'analisi relativa al ruolo del sindacato nei confronti dei lavoratori immigrati nel bergamasco in: L. Zanfrini, *Il lavoro degli altri...*, *op. cit.*, pp. 121-137.

¹⁹ Per ulteriori specificazioni, consultare il sito Internet dell'INPS: www.inps.it.

gozi maggiormente frequentati, all'entrata dei centri commerciali o presso i parcheggi della città²⁰. Il passaggio dall'occupazione precaria all'impiego regolare avviene attraverso l'iscrizione alle liste di collocamento, necessaria per i contratti di lavoro subordinato stipulati, per lo più, nell'ambito dell'industria. Quindi, la crescente volontà degli immigrati di inserirsi nel mercato del lavoro è rilevabile a partire dalle iscrizioni al collocamento²¹. La rappresentazione cartografica (Tavola 5.1.), che mostra il numero di extracomunitari a esso iscritti²², non è in grado, tuttavia, di fotografare la situazione reale con esattezza, dato che spesso parte dei disoccupati, specialmente se irregolari, non si iscrive al collocamento, in quanto svolge attività lavorative autonome o nell'economia sommersa²³. Inoltre, dal momento che l'iscrizione nella lista di collocamento comporta alcuni vantaggi, tra i quali quello di essere inseriti tra gli aventi diritto ad avanzare la richiesta di un'abitazione popolare e al servizio sanitario, essa viene a volte utilizzata per obiettivi differenti dall'ottenimento di un lavoro, sfalsando così ulteriormente il dato²⁴. Dunque, nell'analizzare tali numeri è necessario tenerne ben presenti i limiti²⁵.

²⁰ Il commercio ambulante costituisce ancora oggi l'aspetto più visibile del fenomeno migratorio: non a caso la maggior parte degli italiani tende a stereotipare il lavoratore immigrato proprio nella figura dell'ambulante. Tuttavia, nell'ambito di questa attività, l'immigrazione svolge un ruolo di complementarietà, dal momento che la maggior parte dei prodotti venduti viene fabbricata in Italia, mentre l'ambulante costituisce soltanto l'ultimo anello della catena distributiva. Cfr.: C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia...*, op. cit., p. 190.

²¹ A premessa di ciò che andremo a esporre, vanno, tuttavia, ricordate alcune recenti modifiche legislative in materia di collocamento. Più nello specifico, si fa riferimento sia al decreto legislativo n. 297 del 19 dicembre 2002, pubblicato sulla G.U. n. 11 del 15 gennaio 2003, sia alla successiva legge n. 30 del 14 febbraio 2003, pubblicata sulla G.U. n. 47 del 26 febbraio 2003. Per quanto concerne il primo, all'art. 2, comma 3 si trova scritto: "sono soppresse le liste di collocamento ordinarie e speciali, a eccezione di quelle previste dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1963, n. 2.053, dall'articolo 6 della legge 23 luglio 1991, n. 223, dall'articolo 8 della legge 12 marzo 1999, n. 68". La seconda dedica, invece, il comma 2 dell'art. 1 alle questioni inerenti le iscrizioni al collocamento, determinandone la totale "liberalizzazione". Si capisce come tali novità siano destinate a sconvolgere completamente il vecchio sistema dell'iscrizione al collocamento, determinandone la progressiva scomparsa. Tuttavia, si specifica che, al momento della stesura del presente capitolo, potendo analizzare i dati disponibili al 31/12/01, il dato sulle iscrizioni al collocamento risulta ancora significativo al nostro fine.

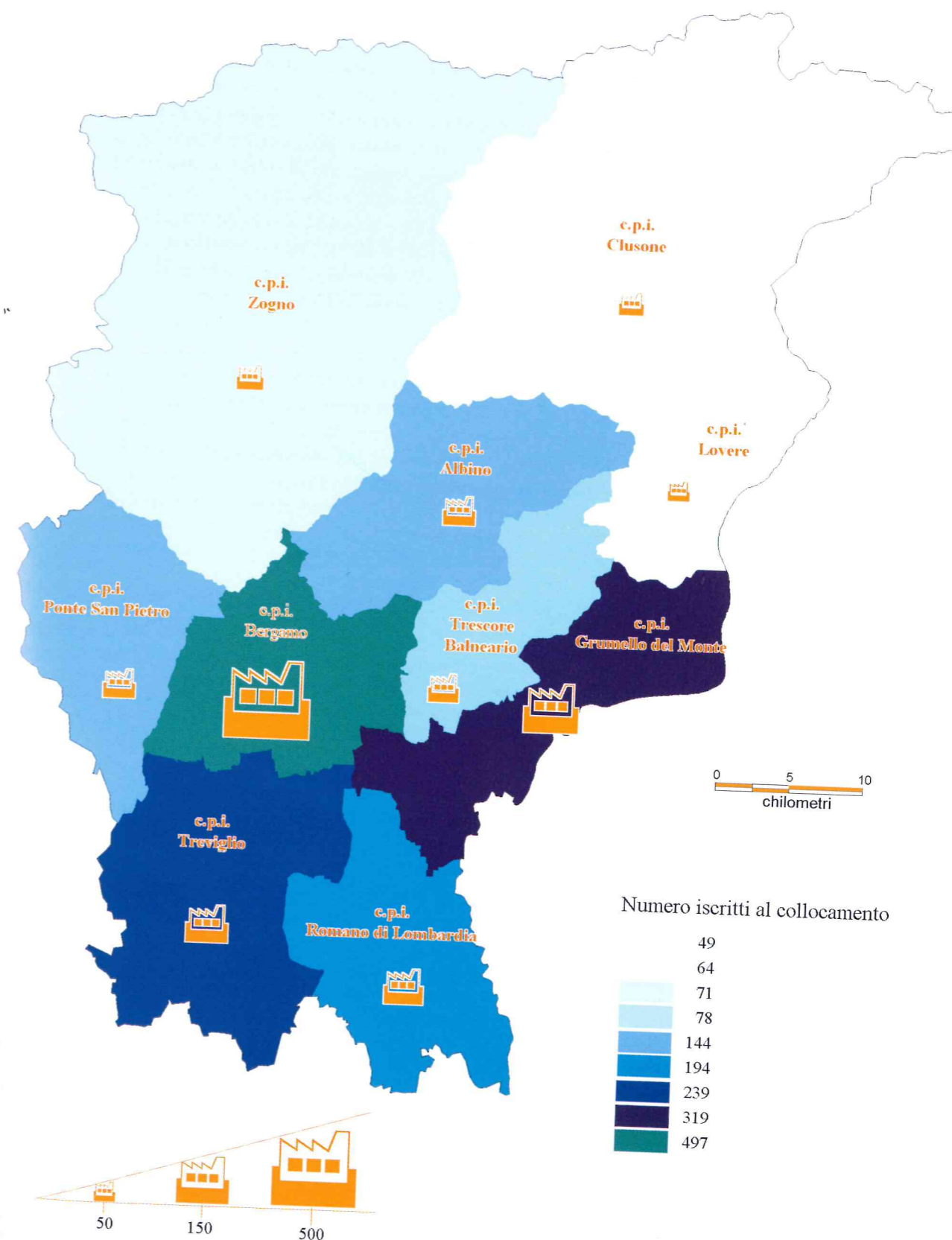
²² Con l'Attestato di Iscrizione (tesserino rosa) regolarmente timbrato, per almeno 24 mesi, si è considerati dalla legge "riservatari", cioè aventi diritto alla riserva del 12% delle assunzioni nominative fatte dai datori di lavoro; questi ultimi, assumendo riservatari, godono, per una durata di tre anni, di sgravi sui contributi che dovrebbero versare; si capisce, dunque, quanto sia importante per un immigrato non essere cancellato dalla lista.

²³ Nel 2001, il tasso percentuale di irregolarità degli extracomunitari dipendenti in provincia di Bergamo era valutato pari al 15%. Si veda lo studio condotto in: Consorzio Gerundo, *Ricerca per facilitare l'attivazione di una rete di servizi alla piena integrazione dei migranti sul territorio e per conoscere il fabbisogno di manodopera straniera in appoggio al programma di mobilità geografica dei lavoratori artigiani per la provincia di Bergamo*, 2003 - CD Rom, spec. pp. 5-7.

²⁴ L'iscrizione nella lista di collocamento dà diritto, in condizioni di parità con i cittadini italiani, ai servizi sociali in materia di alloggio e assistenza sanitaria, come previsto dalle modifiche apportate dalla legge 106/2002. Viene, infatti, specificato che gli iscritti "hanno diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali eventualmente predisposte da ogni regione o dagli enti locali per agevolare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima casa di abitazione" (art. 40, comma 6). Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, inoltre, i cittadini stranieri iscritti al collocamento "hanno l'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale e hanno parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all'obbligo contributivo, all'assistenza erogata in Italia dal servizio sanitario nazionale e alla sua validità temporale" (art. 34, comma 1).

²⁵ La presente analisi è stata condotta comparando il numero di extracomunitari iscritti alle liste dell'Ufficio di Collocamento (31/12/2001), nelle diverse circoscrizioni lavorative della provincia di Bergamo, così suddivise: BERGAMO 50 comprende: Azzano S. Paolo, Albano S. Alessandro, Bagnatica, Brusaporto, Curno, Dalmine, Gorle, Grassobbio, Lallio, Levate, Mozzo, Orio al

TAVOLA 5.1. - Una tappa del percorso all'integrazione: il collocamento



Dati reali relativi agli extracomunitari iscritti alle liste dell'Ufficio di Collocamento, aggiornati al 31/12/01; fonte: Provincia di Bergamo. I dati sono aggregati per circoscrizioni per l'impiego (c.p.i.).

Dalla carta emerge che la ricerca di un lavoro non si dispiega esclusivamente nel capoluogo, ma anche nelle aree della provincia bergamasca adiacenti a quella milanese e nel *Basso Sebino*²⁶, il quale, traccia un *continuum* tra la città di Bergamo e la realtà provinciale bresciana. In particolare, oltre alla concentrazione del fenomeno nel territorio cittadino, si evidenzia uno scarto sensibile tra i comuni della fascia pedecollinare e pianeggiante che collega i poli a industria diffusa di Milano e di Brescia, e le aree montane e lacustri: nel primo caso si registra un alto numero di iscritti al collocamento, mentre nel secondo caso le iscrizioni calano sensibilmente (Grafico 35). La circoscrizione di Bergamo, che comprende tutto il territorio da Mozzo a Seriate e da Dalmine a Scanzorosciate, conferma, con circa il 28% degli iscritti l'attrazione esercitata da questo bacino, ricco di imprese e attività del settore terziario²⁷. Anche le circoscrizioni lavorative di Grumello del Monte e Treviglio, confinanti con la città, mostrano una considerevole concentrazione di iscritti, in relazione alle consistenti possibilità occupazionali offerte dal territorio, oltre che a ragioni di natura sociale (le catene migratorie). Tale tessuto economico è particolarmente dinamico e caratterizzato da molteplici piccole e medie imprese artigiane, inserite nella rete produttiva delle adiacenti province milanese e bresciana. Nello specifico, l'area di Grumello attira lavoratori stranieri a bassa qualificazione per manovalanza generica: si tratta dell'area europea a maggior densità di ditte specializzate nella lavorazione della gomma che, comportando condizioni lavorative disagiate e nocive, è rifiutata dalla manodopera locale. Le circoscrizioni di Romano di Lombardia, Albino, Ponte San Pietro e, in misura minore, Trescore, pur presentando un certo numero di iscritti al collocamento, sono interessate dal fenomeno in modo più contenuto. Di particolare interesse è la circoscri-

Serio, Osio Sopra, Pedrengo, Ponteranica, Scanzorosciate, Seriate, Stezzano, Torre Boldone, Torre de' Roveri, Treviolo, Zanica; ALBINO 41 comprende: Alzano Lombardo, Aviatice, Casnigo, Cazzano S.A., Cene, Colzate, Fiorano, Gandino, Gazzaniga, Leffe, Nembro, Peia, Pradalunga, Ranica, Selvino, Vertova, Villa di Serio; CLUSONE 45 comprende: Ardesio, Azzone, Castione, Cerete, Colere, Fino del Monte, Gandino, Gorno, Gromo, Oltressenda, Onere, Oneta, Parre, Piario, Ponte Nossola, Premolo, Rovetta, Schilpario, Songavazzo, Valbondione, Valgoglio, Villa D'Ogna, Vilminore di Scalve; GRUMELLO DEL MONTE 44 comprende: Adrara S. Martino, Adrara S. Rocco, Bolgare, Calcinata, Castelli Calepio, Cavernago, Chiuduno, Credaro, Foresto Sparso, Gandozzo, Mornico, Palosco, Parzanica, Predore, Sarnico, Tavernola, Telgate, Viadanica, Vigolo, Villongo; LOVERE 49 comprende: Bossico, Castro, Costa Volpino, Endine Gaiano, Fonteno, Pianico, Riva di S., Rogno, Solto Collina, Sovere; PONTE S. PIETRO 42 comprende: Almeno S.B., Ambivere, Barzana, Bonate Sopra, Bonate Sotto, Bottanuco, Brembate, Brembate Sopra, Calusco d'Adda, Capriate S. Gervasio, Caprino Bergamasco, Carvico, Chignolo d'Isola, Cisano Bergamasco, Filago, Madone, Mapello, Medolago, Palazzago, Pontida, Presezzo, Solza, Sotto il Monte, Suisio, Terno d'Isola, Villa d'Adda; ROMANO DI LOMBARDIA 46 comprende: Antegnate, Barbata, Bariano, Calcio, Civate, Cortenuova, Covo, Fara Olivana, Fontanella, Ghisalba, Isso, Martinengo, Morengo, Pumenengo, Torre Pallavicina; TRESORE BALNEARIO 47 comprende: Berzo S. Fermo, Bianzano, Borgo di Terzo, Carobbio degli Angeli, Casazza, Cenate Sopra, Cenate Sotto, Costa Mezzate, Entratico, Gaverina, Gorlago, Grone, Luzzana, Monasterolo al C., Montello, Ranzanico, San Paolo d'Argon, Spinone al Lago, Vigano S. Martino, Zandobbio; TREVIGLIO 48 comprende: Arcene, Arzago, Boltiere, Brignano, Calvenzano, Canonica d'Adda, Caravaggio, Casirate, Castel Rozzone, Ciserano, Cologno al Serio, Comunnuovo, Fara Gera D'Adda, Fornovo, Lurano, Misano Gera d'Adda, Mozzanica, Osio Sotto, Pagazzano, Pognano, Pontirolo, Spirano, Urganò, Verdello, Zingonia (Verdellino); ZOGNO 50 comprende: Algua, Almè, Averara, Bedulita, Berbenno, Bello, Bracca, Branzi, Brembilla, Brumano, Capizzone, Carona, Corna Imagna, Cassiglio, Costa Serina, Costa Valle Imagna, Cornalba, Cusio, Foppolo, Fuiopiano, Gerosa, Isola di Fondra, Lenna, Locatello, Mezzoldo, Moio de' Calvi, Olmo al Brembo, Oltre il Colle, Ornica, Paladina, Piazza Brembana, Piazzatorre, Piazzolo, Roncobello, Roncola, Rota Imagna, S. Brigida, Sadrina, Serina, S. Omobono Imagna, Sorisole, Strozza, Ubiale, Camerata Cornello, Dossena, S. Giovanni Bianco, S. Pellegrino Terme, Taleggio, Valbrembo, Valleve, Valnegrà, Valsecca, Valtorta, Vedeseta, Villa d'Almè.

²⁶ Viene così denominata l'area al confine tra la provincia bergamasca e quella bresciana (c.p.i. Grumello del Monte).

²⁷ Nei capitoli precedenti si è sottolineato come il capoluogo, oltre a diverse occasioni lavorative, offra anche numerosi servizi sociali attraverso ambulatori e centri di accoglienza.

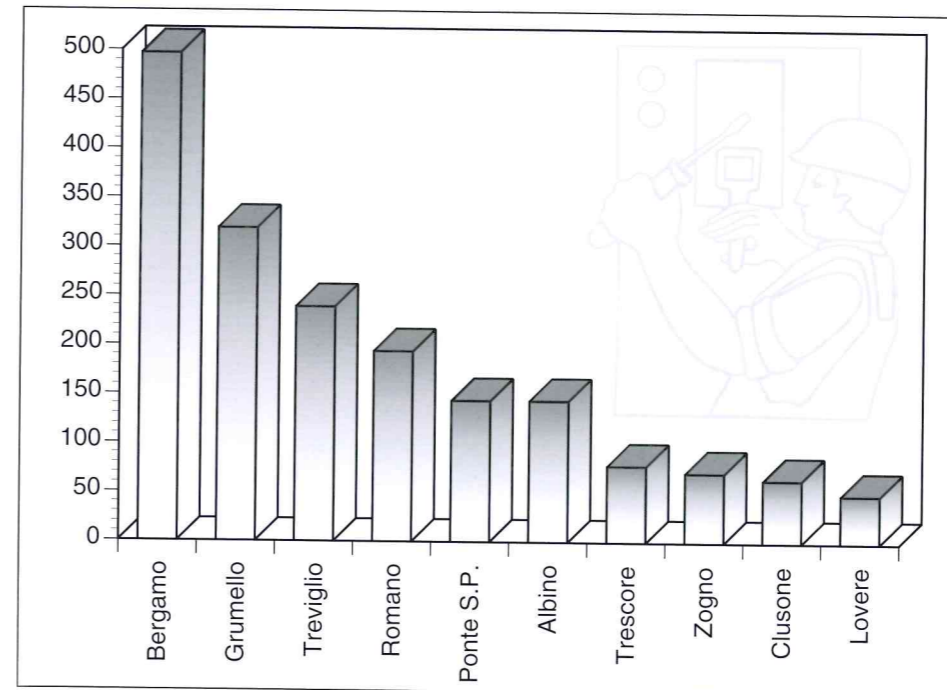


Grafico 35
Extracomunitari iscritti al collocamento nelle circoscrizioni per l'impiego bergamasche

Dati reali aggiornati al 31/12/01;
fonte: Provincia di Bergamo

zione di Albino, dove la domanda d'impiego mira all'inserimento nella locale imprenditoria tessile. Infine, come già accennato, va sottolineata la limitata presenza di stranieri nelle zone settentrionali montane (circoscrizioni di Clusone e Zogno) e lacustri (Lovere), dove esistono scarse offerte di lavoro, poiché la prevalente attività turistica, svolta dalla popolazione locale, non prevede per ora un cospicuo inserimento di extracomunitari.

Analizzando la provenienza degli stranieri iscritti al collocamento, si nota l'elevata pluralità di gruppi nazionali (oltre 60)²⁸. Tale pluralità si colloca in base a ciò che è stata definita l'*eticizzazione* del lavoro²⁹. Quest'ultima, ricollegabile, principalmente, al più facile inserimento degli immigrati in specifiche categorie professionali in base alla nazionalità, impedisce la mobilità all'interno dei diversi gruppi nazionali. Infatti, il passaparola, modalità di comunicazione frequente tra gli extracomunitari, indirizza i nuovi arrivati soltanto verso determinate mansioni. Tutto ciò favorisce l'insorgere di pregiudizi stereotipanti da parte dei bergamaschi, che tendono a "eticizzare" gli immigrati sulla base di specifici ruoli professionali: ad esempio, Marocchini e Senegalesi vengono identificati, rispettivamente, come abili commercianti e ottimi operai³⁰.

Va chiarito, inoltre, che le modalità di produzione della nostra economia hanno un impatto diretto sull'inserimento lavorativo degli immigrati, i quali sempre più raramente tentano l'assunzione nella grande fabbrica, ma trovano, viceversa, impieghi a tempo determinato nelle numerose piccole e medie imprese locali che, comunque, lo si è ricordato, offrono agli extracomunitari per lo più occupazioni di bassa manovalanza³¹ (Grafico 36).

²⁸ Tra i quali predominano in modo netto, rispetto agli altri stranieri residenti, i Marocchini e i Senegalesi.

²⁹ Si veda a questo proposito: L. Zanfrini, *Il lavoro degli altri...*, op. cit., p. 85.

³⁰ Da un'analisi sulle caratteristiche socio-culturali di questi gruppi immigrati, emerge la predilezione dei Marocchini per le attività commerciali. Mentre il popolo senegalese, tradizionalmente legato alla terra, che dà frutti a prezzo di sacrifici e lavoro, risulta non molto dissimile dai contadini bergamaschi, i quali, in anni precedenti, hanno lasciato le loro valli per andare a lavorare in fabbrica, con altrettanto impegno e dedizione (*Ibidem*, pp. 85-95).

³¹ Una maggiore qualificazione degli immigrati ridurrebbe il carattere aleatorio degli impieghi e aumenterebbe la spendibilità di un maggior "saper fare" sul mercato del lavoro, garantendo, quindi, anche la stabilizzazione insediativa.

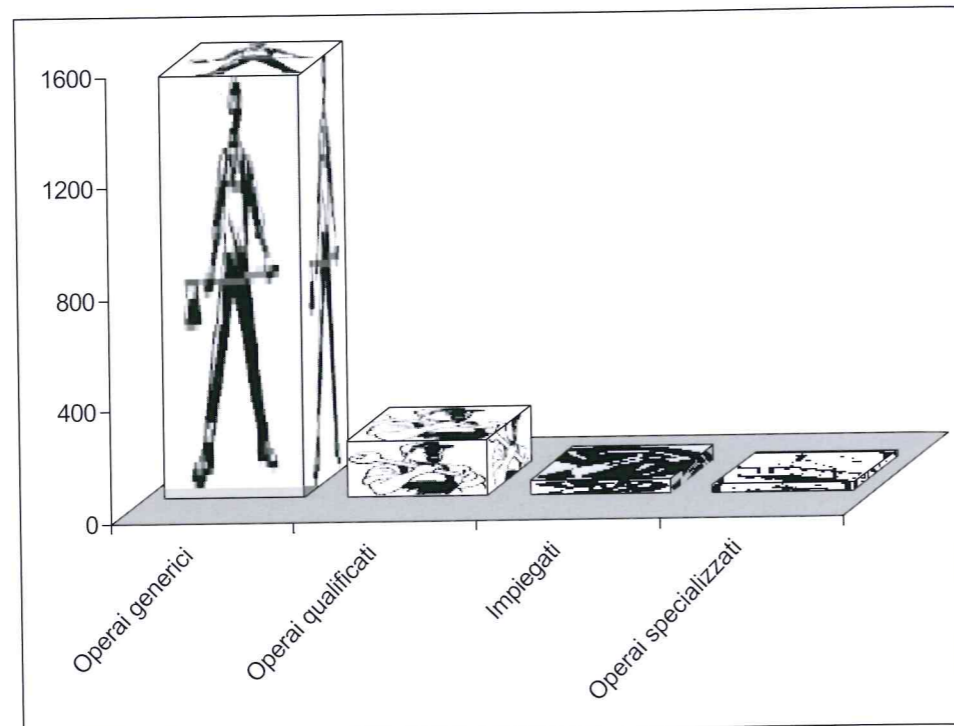


Grafico 36
Extracomunitari iscritti
al collocamento
ordinati per
qualifica professionale

Dati reali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Provincia di Bergamo

Infatti, il ruolo cruciale dell'immigrazione si esaurisce nel sopperire alla carenza di personale in particolari ambiti e funzioni, per i quali è sufficiente una qualifica professionale di basso livello. In merito all'inserimento degli immigrati nel sistema produttivo in ambiti spesso poco qualificati, è da richiamare una questione fondamentale sulla quale occorrerebbe riflettere, vale a dire quella inerente i titoli di studio acquisiti dagli stranieri nel Paese di provenienza. Infatti, essendo solo raramente convertiti e dichiarati equipollenti nel Paese d'arrivo³², determinano una dequalificazione umana e professionale dell'immigrato. Paradossalmente, coloro i quali dispongono di credenziali formative minori, hanno più facilità a trovare un'occupazione, poiché vengono a costituire già al loro arrivo manodopera altamente flessibile³³. Per quanto i datori di lavoro bergamaschi stiano tentando di ridurre tale discriminazione, attraverso interventi di formazione professionale, in grado di soddisfare sia le esigenze delle aziende che le aspirazioni degli immigrati, continua a persistere una realtà, che fa apparire gli extracomunitari iscritti al collocamento sprovvisti di titoli di studio o privi di una specializzazione professionale (Grafico 37).

Per contro, va registrato un consolidamento del loro ruolo nel mondo del lavoro per dinamiche che possono essere definite naturali visto che i lavoratori italiani che giungono all'età del pensionamento non vengono sostituiti da nuova forza lavoro locale, ma piuttosto da quella straniera, meglio disposta a svolgere senza remore lavori manuali e a garantire la flessibilità lavorativa con l'accettazione di orari prolungati e organizzati su più turni. Ciò basta a ri-

³² È piuttosto macchinoso certificare l'equipollenza dei titoli di studio, a causa sia dell'iter burocratico, che coinvolge le ambasciate del Paese d'origine, sia del difficile reperimento di attestazioni presso istituti scolastici stranieri, ma altresì a motivo della burocratizzazione per ottenere il rilascio del nullaosta da parte delle Ambasciate italiane in quei Paesi.

³³ Il documento programmatico, approvato dal Governo italiano ai sensi del Testo Unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998), conferma pienamente questa tendenza, sostenendo che il lavoro degli immigrati copre i fabbisogni invariati del mercato del lavoro italiano e, in particolare, può concernere mansioni di basso profilo, non professionalizzanti e di carattere stagionale.

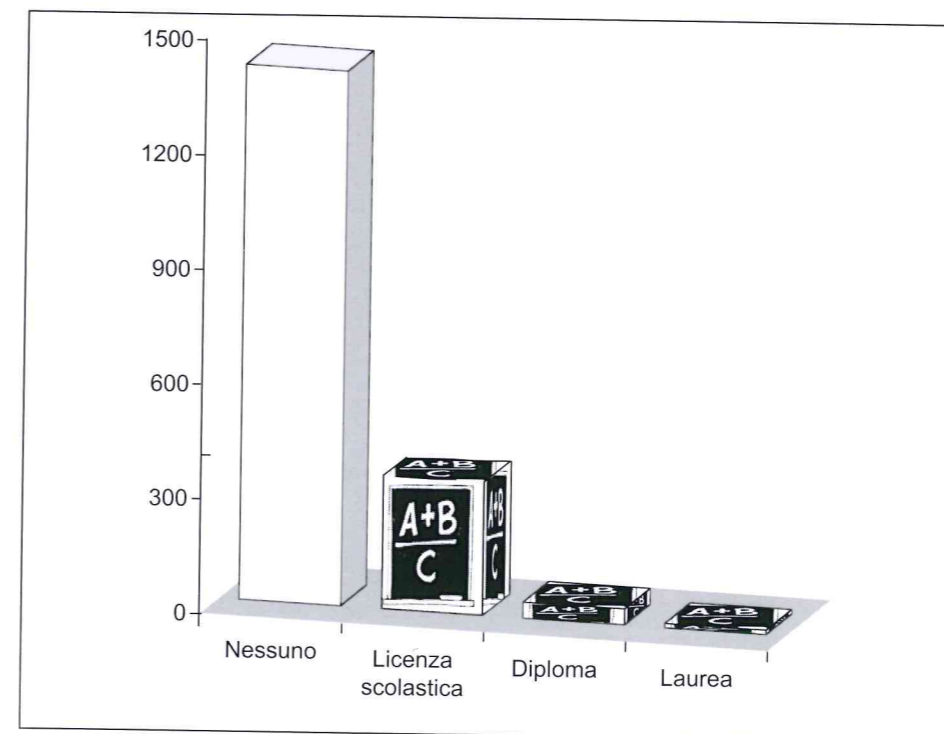


Grafico 37
Immigrati iscritti
al collocamento ordinati
in base al titolo di studio

Dati reali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Provincia di Bergamo

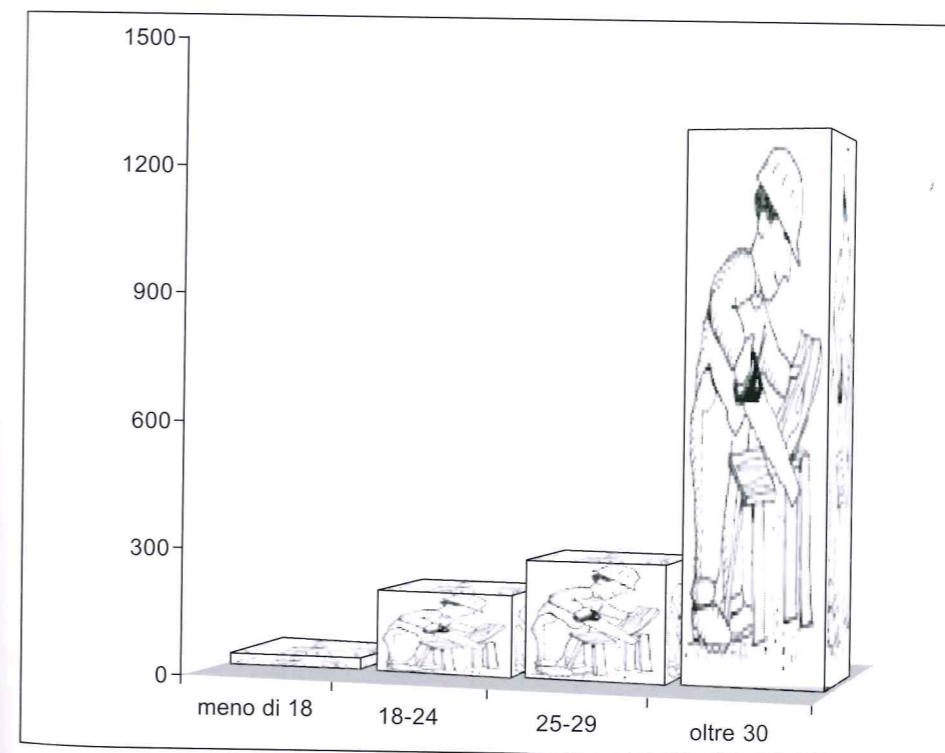


Grafico 38
Immigrati iscritti
al collocamento ordinati
per classi di età

Dati reali
aggiornati al 31/12/01;
fonte: Provincia di Bergamo

spondere alle aspettative degli immigrati, soddisfatti dal fatto stesso di poter contare su un lavoro fisso che gli permette di aspirare alla stabilizzazione del loro progetto migratorio. Infatti, considerando le fasce d'età degli extracomunitari iscritti al collocamento, emerge come la richiesta lavorativa più elevata provenga da uomini oltre i trent'anni, spesso già sposati e con famiglia a carico, quindi comprensibilmente interessati a crearsi le condizioni per una vita regolare e non precaria (Grafico 38).

Quanto emerso nel corso dell'analisi condotta in questo paragrafo, si inserisce in considerazioni di più ampio respiro, le quali hanno messo in rilievo come una più profonda ed estesa comprensione della geografia dell'immigrazione debba necessariamente tenere conto di molteplici fattori tra loro inti-

mamente connessi al cui centro si pone, comunque, il problema lavorativo³⁴. La presenza, sempre più consistente di manodopera extracomunitaria nel mercato del lavoro bergamasco, conseguente all'aumento degli immigrati in età lavorativa, solleva, ad esempio, problemi legati all'accesso alle risorse e ai servizi³⁵, rispetto ai quali i disagi più evidenti si mostrano in merito alla questione abitativa³⁶ e all'assistenza sanitaria, facendo emergere l'esigenza di una riconfigurazione delle politiche sociali nel nostro territorio.

Tavola 5.2. - L'avviamento al lavoro

La rappresentazione cartografica (Tavola 5.2.) permette di delineare la tendenza complessiva, relativa alla distribuzione degli extracomunitari avviati al lavoro, nelle circoscrizioni per l'impiego bergamasche. Infatti, non è possibile parlare di *quadro* distributivo per i limiti dei dati utilizzati per costruirlo. Tale aleatorietà deriva in primo luogo dal fatto che, se gli inserimenti lavorativi sono puntualmente registrati, non lo sono le uscite³⁷. Inoltre, i dati non prendono in considerazione il lavoro sommerso che, tuttavia, essendo maggiormente redditizio per gli immigrati e vantaggioso per i datori di lavoro, costituisce un fenomeno reale³⁸. A questo si aggiunge il fatto che i dati non sono in grado di fornire informazioni precise riguardo all'aumento dell'occupazione, visto che i lavoratori possono essere avviati al lavoro più volte, così come non è prevista la registrazione di eventuali regolarizzazioni³⁹. L'insieme di questi fattori impedisce di conoscere la somma effettiva di occupazione immigrata. E tuttavia, seppur nella consapevolezza di queste gravi limitazioni, è imprescindibile considerare tali cifre, poiché costituiscono attualmente i soli indici che ci consentono di inquadrare le peculiarità dal fenomeno occupazionale nelle diverse realtà del territorio bergamasco⁴⁰.

Osservando la carta, è evidente l'analogia riscontrabile tra la ripartizione geografica degli avviamenti e quella, mostrata in precedenza, delle iscrizioni al collocamento sul territorio provinciale. Infatti, dall'analisi cartografica, emerge non soltanto la forte concentrazione degli avviamenti nell'area comprendente il comune capoluogo, ma anche la persistente contrapposizione tra le circoscrizioni meridionali, più prossime al centro cittadino e le aree montane settentrionali (Grafico 39).

³⁴ Un'attenta analisi di ciò che è lecito definire geografia dell'immigrazione è in: P. Coppola (a cura), *L'altrove tra noi...*, op. cit.

³⁵ In realtà, non è possibile parlare di un aspetto del fenomeno migratorio, come ad esempio quello lavorativo, senza finire per considerare le inevitabili ripercussioni che esso ha sulle altre componenti della realtà migratoria. Ciò è dovuto al fatto che l'immigrazione è un fenomeno che investe tutta la sfera sociale dei soggetti e delle comunità, da quella lavorativa a quella sanitaria, per arrivare ai problemi dell'alloggio e a quelli religiosi.

³⁶ A questo proposito, si veda quanto previsto dalle modifiche apportate al T.U. dalla legge "Bossi-Fini", secondo le quali per ottenere un alloggio di edilizia residenziale pubblica diventa necessario possedere un permesso di soggiorno almeno biennale. Si veda: Capo III (*Disposizioni in materia di alloggio e assistenza sociale*), art. 40 (*Centri di accoglienza. Accesso all'abitazione*), comma 6.

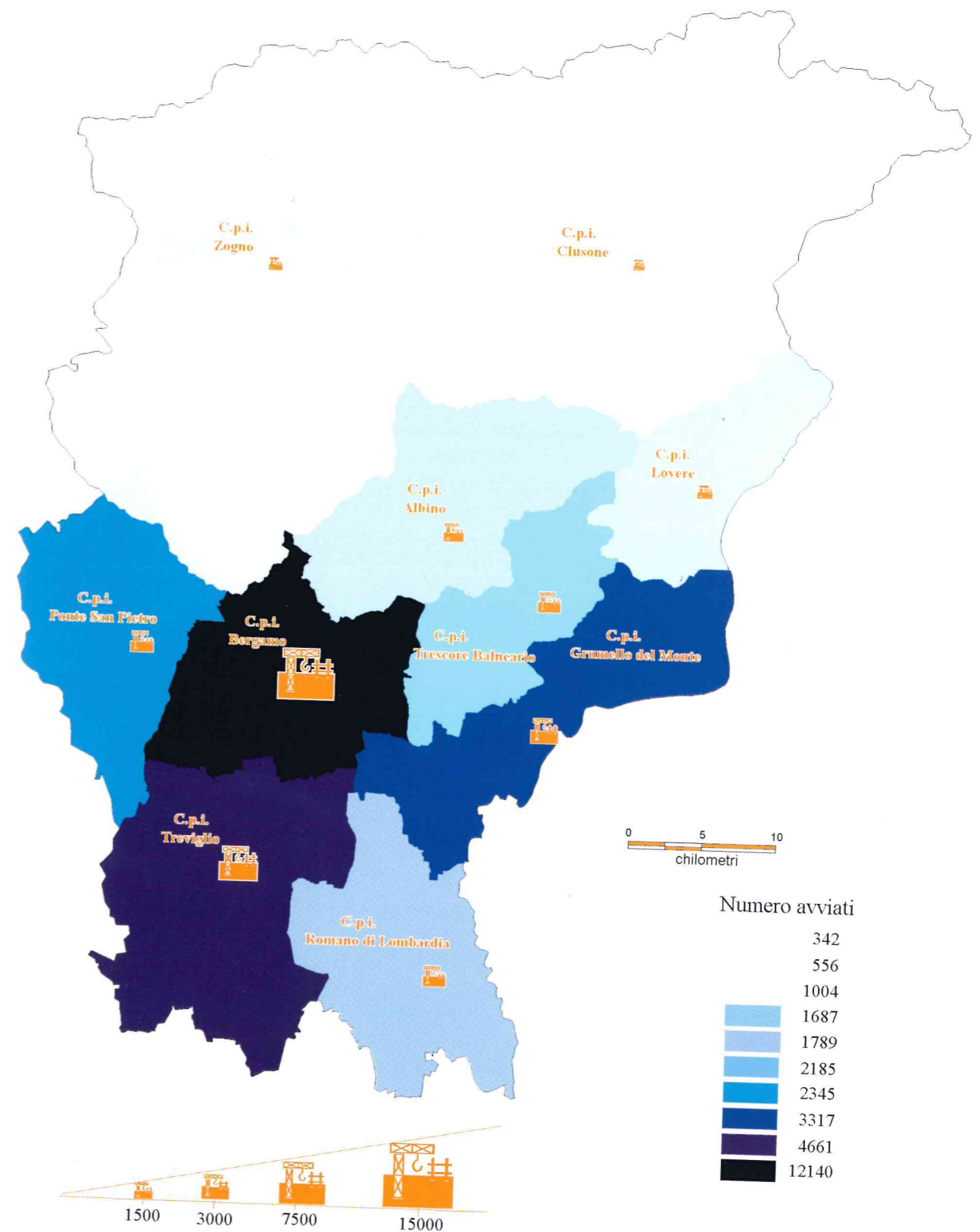
³⁷ Va precisato che gli avviamenti con contratti di lavoro a breve termine o a tempo determinato (meno di 20 ore settimanali) non comportano l'uscita del lavoratore dalle liste di collocamento.

³⁸ G. Zincone (a cura), *Primo rapporto sull'integrazione...*, op. cit., p. 165.

³⁹ Bisogna ricordare, a tale proposito, come coloro che hanno regolarizzato la propria posizione lavorativa, trovino un'occupazione, spesso, anche senza essere registrati come avviati.

⁴⁰ I dati considerati, forniti dalla Provincia di Bergamo, si riferiscono a tutto il 2002, aggregando i quattro trimestri dell'anno. Essi documentano il continuo assorbimento di quote cospicue di stranieri nell'economia formale.

TAVOLA 5.2. - L'avviamento al lavoro



Dati reali sugli extracomunitari avviati al lavoro, aggiornati al 31/12/01, fonte: Provincia di Bergamo. I dati sono aggregati per circoscrizioni per l'impiego (c.p.i.).

Grafico 39
 Extracomunitari avviati
 al lavoro nelle
 circoscrizioni
 per l'impiego della
 provincia di Bergamo

Dati reali
 aggiornati al 31/12/01;
 fonte: Provincia di Bergamo

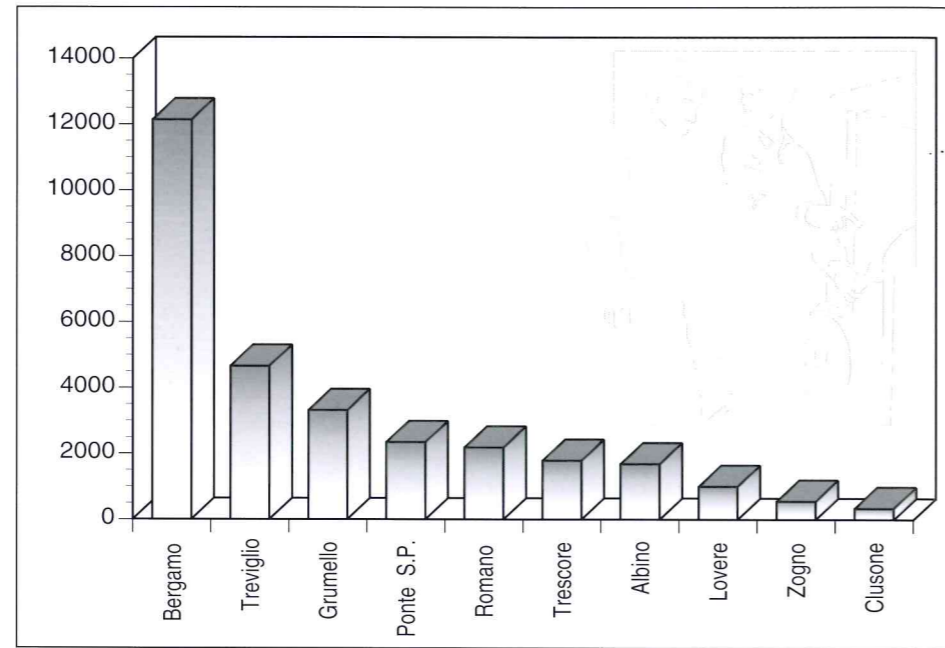
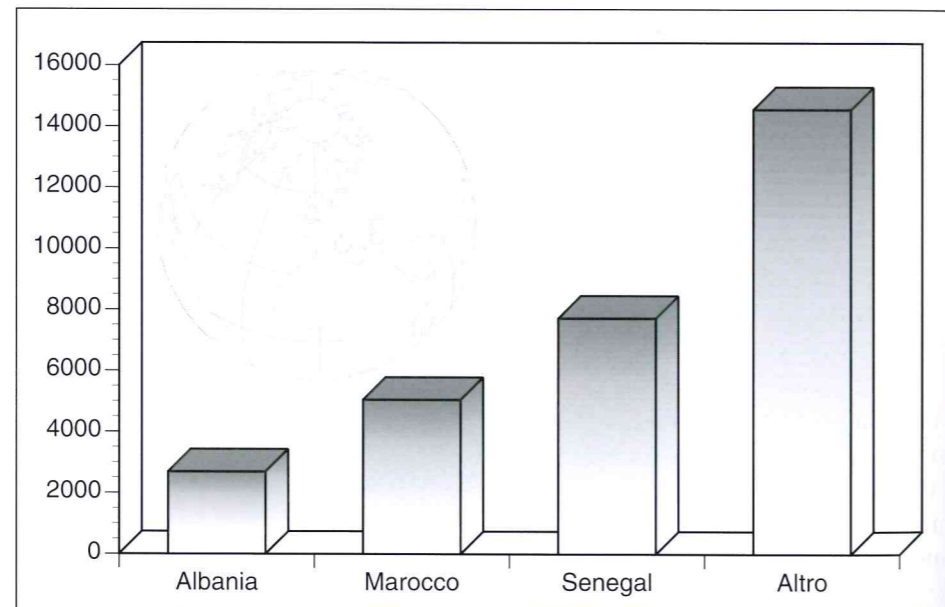


Grafico 40
 Principali Paesi
 di provenienza degli
 extracomunitari
 avviati al lavoro

Dati reali
 aggiornati al 31/12/02;
 fonte: Provincia di Bergamo



Allo stesso modo, la nazionalità degli avviati conferma la pluralità dei Paesi d'origine dei lavoratori immigrati (più di 20). Esistono, tuttavia, delle differenze nell'analisi comparata che però sono di difficile interpretazione. In primo luogo il fatto che i Marocchini, nonostante costituiscano il gruppo immigrato più numeroso, si trovano superati quantitativamente dagli avviati al lavoro senegalesi⁴¹ (Grafico 40). A proposito del genere degli avviati extracomunitari, si registra un valore percentuale decisamente superiore di maschi, pari all'81% del totale degli avviati nel 2002, a fronte di una presenza femminile ridotta (19%)⁴².

⁴¹ L'ipotesi più plausibile, anche se non avallata da riscontri specifici, è quella della maggior propensione dei primi ad intraprendere attività imprenditoriali in proprio, come avremo modo di considerare nel prossimo paragrafo.

⁴² Va comunque rilevata la peculiare prevalenza della componente femminile nell'ambito di alcuni gruppi nazionali, tra i quali si ricordano, per il Sud America, il gruppo brasiliano, il colombiano e l'ecuadoriano; per l'Europa dell'est, i gruppi provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica; per il continente asiatico, quelli originari dello Sri Lanka e della Thailandia.

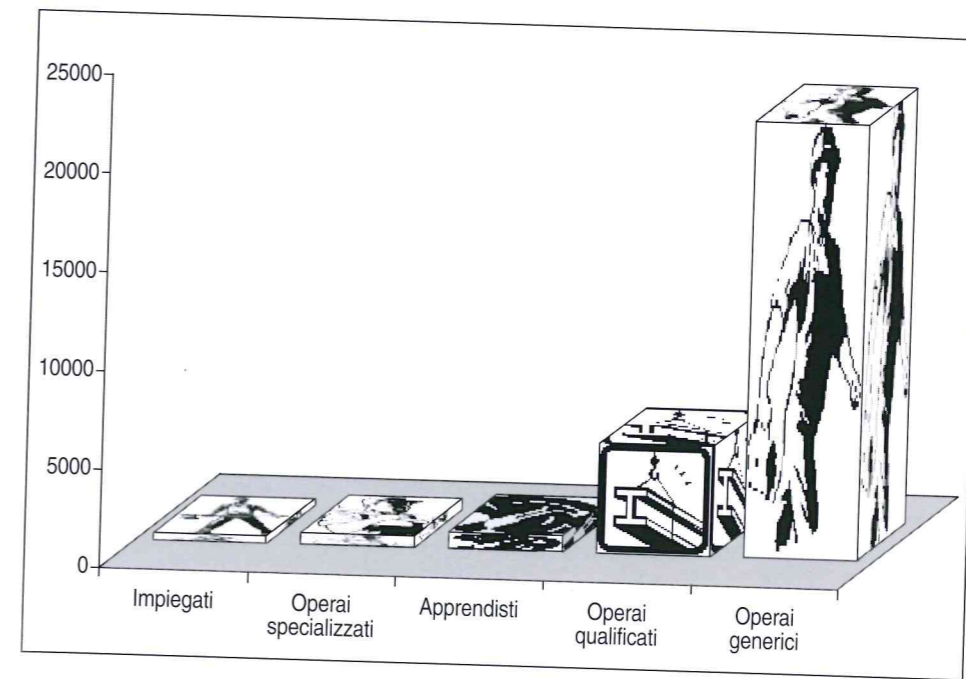


Grafico 41
 Qualifiche professionali
 degli extracomunitari
 avviati al lavoro

Dati reali
 aggiornati al 31/12/02;
 fonte: Provincia di Bergamo

Accanto alle similarità che si registrano tra i dati relativi agli iscritti al collocamento e quelli degli avviati al lavoro in merito alla loro distribuzione quantitativa e all'appartenenza nazionale, emerge un'ulteriore corrispondenza relativa alle mansioni da essi svolte. Infatti, anche la maggioranza degli extracomunitari avviati al lavoro sono operai generici (Grafico 41), inseriti nella variegata realtà delle piccole e medie aziende produttive – nucleo del sistema economico bergamasco –, le quali, spesso organizzate in base a turni continui, principalmente in settori caratterizzati da lavoro pesante e orari prolungati come quello edile e meccanico, sono contesti ideali a raccogliere la disponibilità alla flessibilità della manodopera immigrata.

La componente extracomunitaria sta assumendo un tale spessore che l'unicità della presenza italiana è intaccata e la fabbrica va via via facendosi icona di una realtà assai variegata, declinata al plurale. L'evoluzione degli ultimi anni, tuttavia, ci dice che è soprattutto il settore terziario⁴³ ("Altre attività") a presentare una crescita continua e a recuperare anche quote occupazionali in una provincia che lo vedeva parecchio sottodimensionato rispetto all'industria. Infatti, nel 2002 gli avviati nelle cosiddette "altre attività" raggiungono quasi il 70%, lasciando all'industria solo il 30% degli avviamenti. Questi due settori sono seguiti, solo in misura molto più modesta, da quello agricolo⁴⁴ (Grafico 42).

Si viene così a delineare un modello d'inserimento lavorativo degli immigrati nella Provincia di Bergamo che recupera un doppio aspetto tipologico: industriale e metropolitano. Si tratta di un modello basato sull'assorbimento, da un lato, da parte delle piccole e medie imprese manifatturiere, dall'altro, da parte delle famiglie che offrono impiego nel lavoro domestico e nei servizi necessari alla qualità della vita urbana (ristorazione, pulizia)⁴⁵.

La frequenza con cui gli avviati al lavoro stranieri vengono impiegati in

⁴³ In particolare, gli extracomunitari si inseriscono nelle nicchie del terziario "povero", occupati, per lo più, nella ristorazione, nelle imprese di pulizia, nei lavori domestici e nei trasporti.

⁴⁴ Tuttavia, va ricordato che, sebbene gli avviamenti in agricoltura rappresentino, al 31/12/02, poco più dell'1% di quelli totali, i lavoratori stranieri costituiscono, in questo settore, tra il 30 e il 40% della manodopera agricola nella provincia di Bergamo. Per approfondimenti, si rimanda al seguente documento: Consorzio Gerundo, *Ricerca per facilitare l'attivazione...*, op. cit., spec. pp. 5-7.

⁴⁵ Per un approfondimento riguardo alle differenti tipologie di modelli territoriali di inserimento lavorativo, si rimanda a: G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione...*, op. cit., spec. pp. 353-355.

Grafico 42
Cittadini extracomunitari avviati al lavoro suddivisi per ambito lavorativo

Dati reali
aggiornati al 31/12/02;
fonte: Provincia di Bergamo

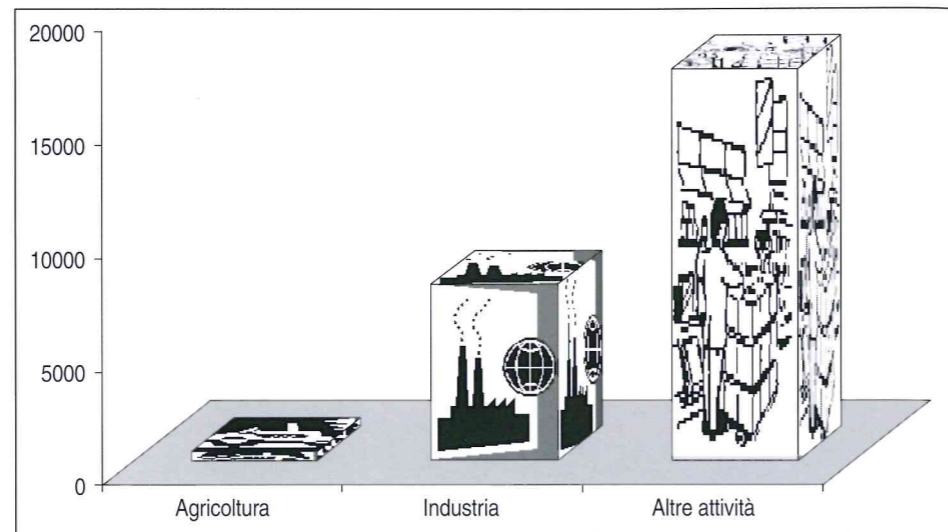
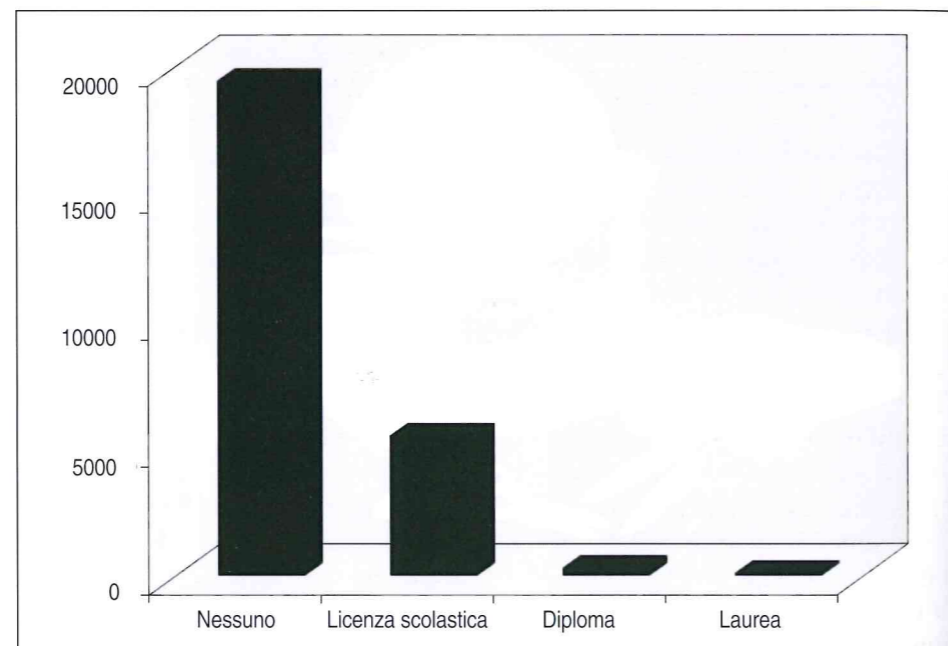


Grafico 43
Avviati al lavoro ordinati in base al titolo di studio

Dati reali
aggiornati al 31/12/02;
fonte: Provincia di Bergamo



mansioni poco qualificanti nei settori di attività appena descritti, è da ricollegarsi, tra l'altro, al fatto che, anche in questo caso, come già per gli iscritti al collocamento, i nuovi arrivati sono per lo più privi dei requisiti minimi scolastico-professionali e sono disposti, di conseguenza, ad accettare qualsiasi tipo di lavoro (Grafico 43).

Ciò si traduce anche nella netta prevalenza di forme contrattuali atipiche, quale, ad esempio, il contratto a tempo determinato. Infatti, le imprese, operando spesso in settori che subiscono frequenti variazioni di domanda a causa delle continue fluttuazioni del mercato, scelgono sempre più spesso forme contrattuali meno vincolanti, quelle, appunto, del lavoro a tempo determinato, del contratto di formazione o del lavoro di apprendistato⁴⁶, che gli immi-

⁴⁶ Nella provincia di Bergamo va segnalato un sostenuto aumento in tutti i settori di contratti di lavoro flessibili: il tempo determinato è giunto a rappresentare il 48,8% delle assunzioni totali nel 2001 e il 55,7% nei primi mesi del 2002. Oltre il 40% dei contratti a tempo determinato riguarda i lavoratori stranieri. Si veda: Provincia di Bergamo, *Ricerca per facilitare l'attivazione...*, op. cit., spec. pp. 21-22. Inoltre, per un'analisi di questo fenomeno su scala più ampia, si rimanda a: A. Accornero et alii, *Solo una grande giostra? La diffusione del lavoro a tempo determinato*, Franco Angeli, Milano, 2000.

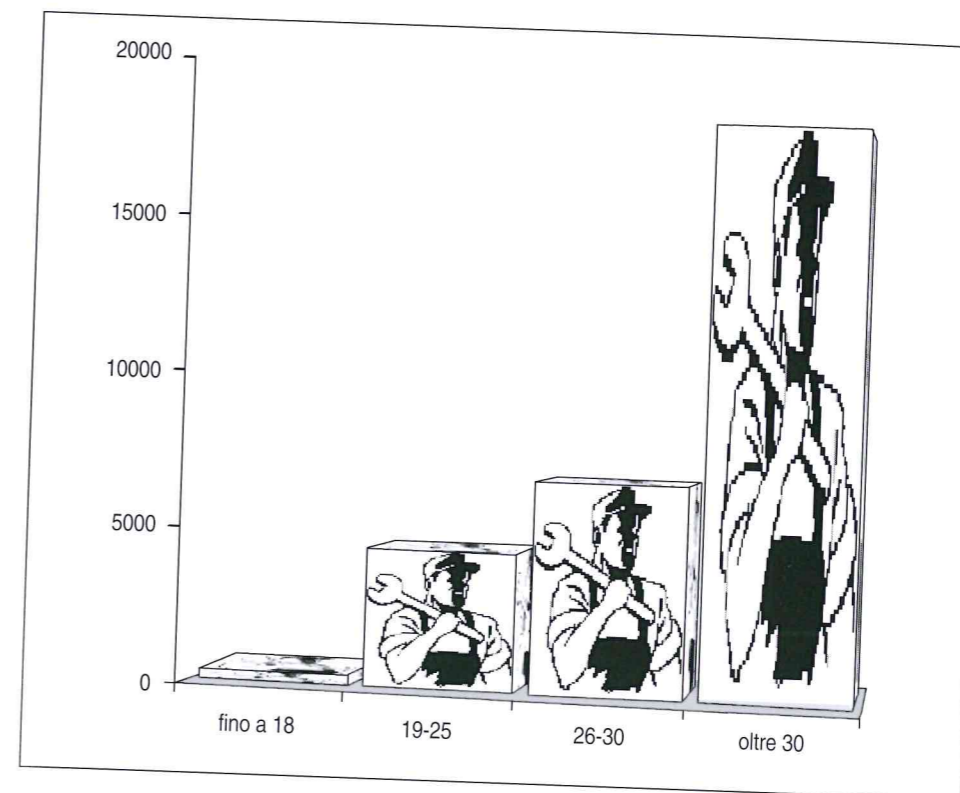


Grafico 44
Avviati al lavoro ordinati in base alle classi d'età

Dati reali
aggiornati al 31/12/02;
fonte: Provincia di Bergamo

grati si mostrano più inclini ad accettare di quanto non lo siano i lavoratori italiani.

Per quanto concerne l'età degli avviati extracomunitari, si registra, di nuovo una netta prevalenza di lavoratori sopra i trent'anni (Grafico 44) in cerca di un lavoro regolare che favorisca la stabilizzazione nel territorio bergamasco. Inoltre, rispetto al genere, emerge una prevalenza maschile, specialmente tra coloro che sono inseriti nell'industria, a fronte di un numero ridotto di donne, impiegate nell'assistenza domiciliare.

In sintesi, i problemi che investono il mondo lavorativo dipendente sono molti e di difficile valutazione. Forse una spia di tale malessere, e il tentativo di uscirne, è la forte ascesa del lavoro imprenditoriale, promosso dagli stessi immigrati di cui si tratterà il profilo nel paragrafo successivo.

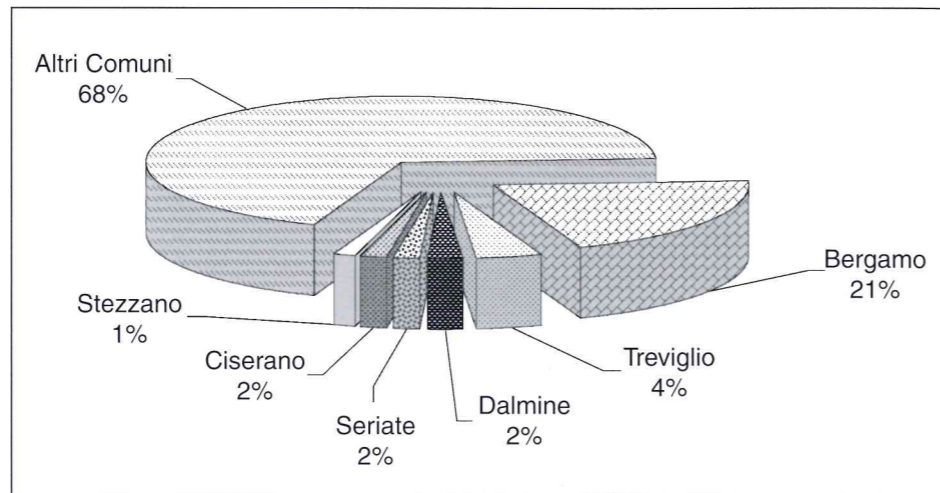
Tavola 5.3. - Gli immigrati imprenditori

La rappresentazione cartografica (Tavola 5.3.) mostra la distribuzione dell'imprenditoria attivata dagli immigrati⁴⁷ sul territorio provinciale bergama-

⁴⁷ Si fa riferimento ai dati forniti dalla Camera di Commercio di Bergamo presso l'Ufficio Studi, Statistica e Osservatori Economici, sulla base di dati Infocamere al 31 marzo 2003. Tuttavia, va sottolineato come la ricostruzione quantitativa del fenomeno dell'imprenditoria extracomunitaria nella bergamasca non si possa ritenere del tutto soddisfacente, dal momento che la sola fonte disponibile, il Registro della Camera di Commercio, comprende esclusivamente il dato riferito alle cariche sociali ricoperte all'interno delle aziende degli immigrati suddivisi per Paese di provenienza, e non il numero delle aziende stesse. Per quanto concerne il presente studio, si è fatto riferimento al dato relativo alle qualifiche di titolare, amministratore e socio, degli immigrati provenienti da Paesi extracomunitari, escludendo le altre categorie e nazionalità che esulano dalle finalità della ricerca. Un precedente tentativo di monitorare il fenomeno, attraverso una ricerca presso l'Ufficio Stranieri del Comune di Bergamo, ha fatto rilevare la poca attendibilità dei dati: essi, oltre a non fornire il numero delle imprese gestite da immigrati (dal momento che si riferiscono soltanto i nominativi di coloro che operano in imprese a diverso titolo e non il nu-

Grafico 45
Immigrati imprenditori
nei comuni della
provincia di Bergamo

Dati percentuali degli
extracomunitari titolari,
amministratori o soci
di ditte e società iscritti
al Registro delle imprese
della Camera di Commercio
al 31/03/05;
fonte: Camera
di Commercio di Bergamo



sco. Osservando la carta, si nota che il fenomeno imprenditoriale riguarda la maggior parte dei comuni della provincia e individua nel comune di Bergamo il luogo elettivo per iniziare un'attività in proprio. Il Registro della Camera di Commercio rileva, infatti, più di quattromila registrazioni di immigrati imprenditori, dei quali ben 851 nel solo capoluogo. Anche nei numerosi comuni a esso adiacenti o nelle vicinanze, tra i quali spiccano Albino, Seriate, Stezzano, Dalmine e Ciserano – favoriti, senza dubbio, dall'intensa attività industriale e produttiva che li caratterizza – si mostra una forte concentrazione del fenomeno imprenditoriale attivato dalla componente immigrata. È altresì di grande interesse il caso del comune di Treviglio, in cui il numero di immigrati imprenditori registrati, è pari a 171. Tale situazione è riconducibile, in prima istanza, alla localizzazione strategica di Treviglio: seppur istituzionalmente appartenente alla provincia di Bergamo, questo comune rientra nel territorio dell'hinterland milanese, rispecchiandone il dinamismo e lo spirito d'iniziativa e contribuendo perciò alla distribuzione dell'attività imprenditoriale nella fascia sud occidentale della provincia.

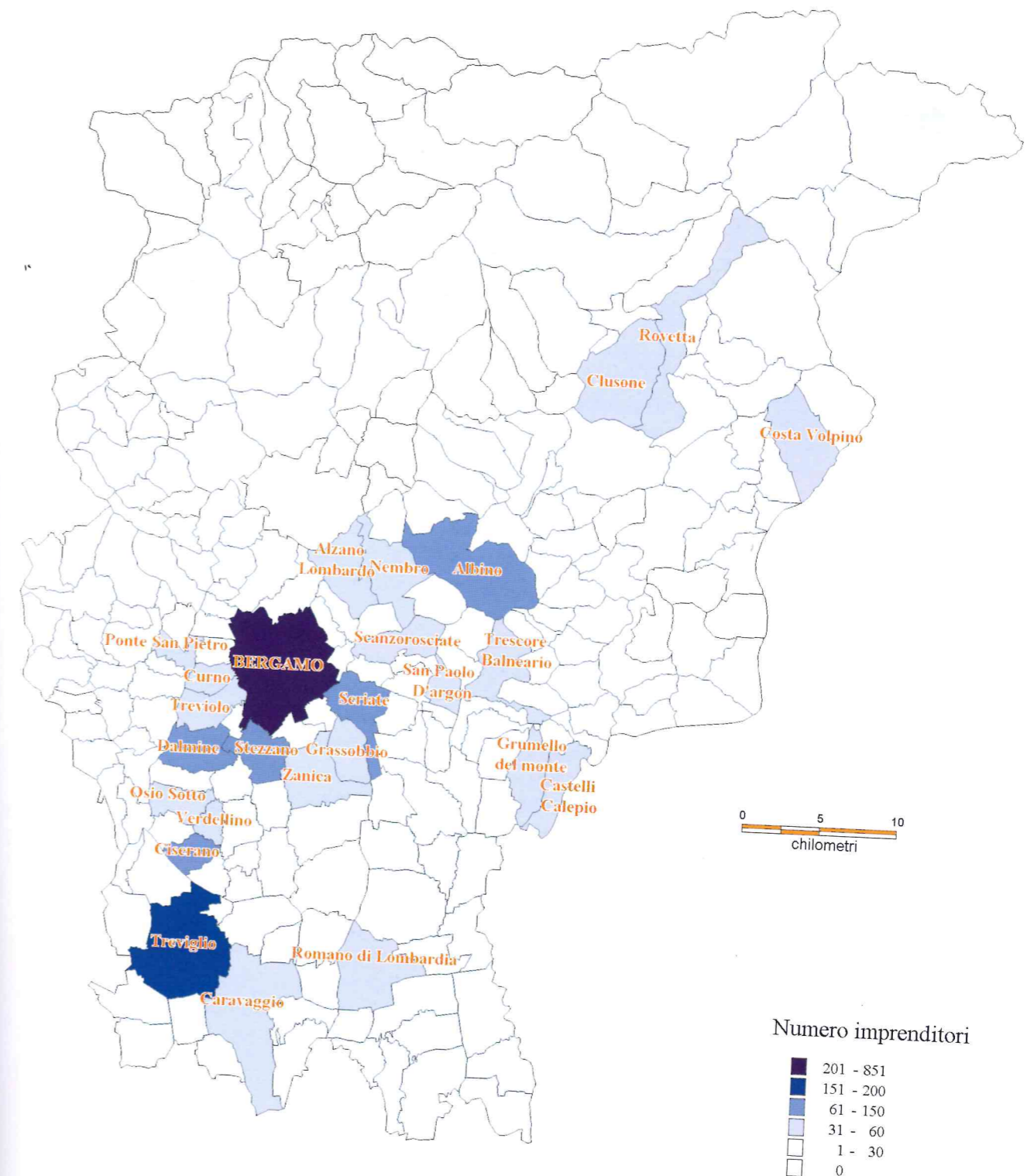
Va precisato che tale forma occupazionale che sta prendendo piede nel contesto provinciale non costituisce un'anomalia rispetto a quanto accade in un ambito più generale. Infatti, anche negli scenari economici regionali si sta verificando un crescente inserimento degli immigrati nelle attività indipendenti, specialmente nelle aree metropolitane, e la realtà bergamasca ne rappresenta un esempio significativo. Essa mostra, da un lato, la capacità di alcuni immigrati di sviluppare un'attività autonoma; dall'altro, ne attesta un buon inserimento nel territorio. Infatti, entrambi questi fattori, comprensibilmente assenti nella prima fase del processo migratorio, costituiscono, ora, segnali importanti della stabilizzazione, sancendo il ruolo sempre più incisivo che l'immigrato interpreta, ormai, nell'ambito della produttività bergamasca.

Le ragioni della diffusione dell'*ethnic business*⁴⁸, vale a dire delle attività produttive autonome condotte da immigrati, possono essere ricondotte a tre principali fattori. Il primo è rappresentato dalle sollecitazioni provenienti dal versante della domanda. In economie, come quella bergamasca, frammentate e orientate prevalentemente verso i servizi, aumenta, infatti, non soltanto la richiesta di lavoro dipendente in posizioni subalterne, ma anche lo spazio per

mero delle stesse), non distinguono i lavoratori autonomi italiani da quelli comunitari ed extracomunitari. Si veda, a questo proposito P. Corvo, A. Perla, E. Zucchetti, *L'imprenditorialità degli immigrati nella provincia di Bergamo*, Fondazione Cariplo-ISMU, Bergamo, 1999.

⁴⁸ Per ulteriori approfondimenti riguardo all'*ethnic business*, si veda: E. Pugliese, "Gli immigrati nel mercato del lavoro...", *op. cit.*, p. 49.

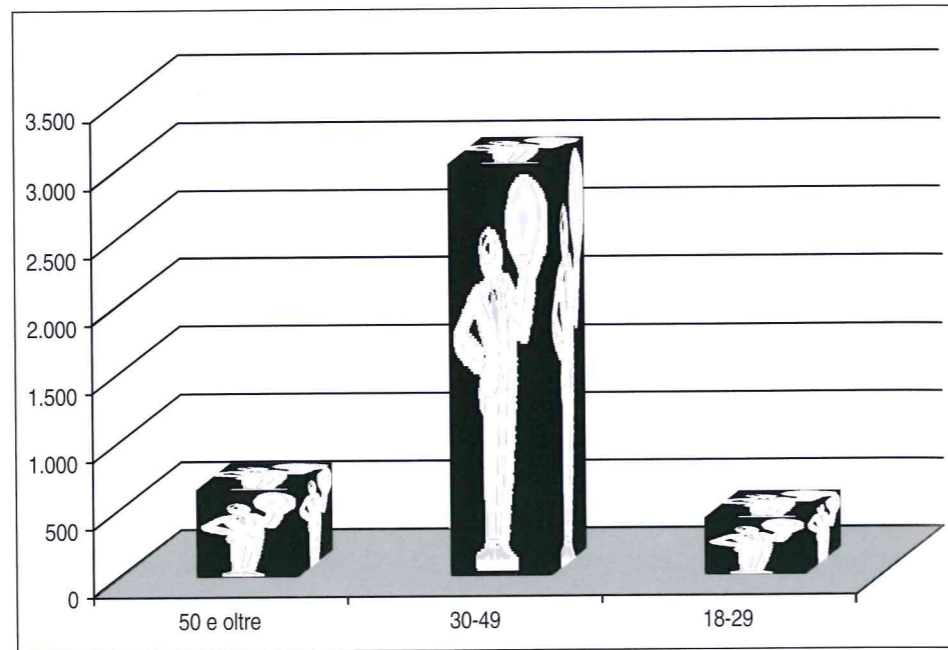
TAVOLA 5.3. - Gli immigrati imprenditori



Dati reali (aggiornati al 31/03/03) sugli extracomunitari titolari, amministratori o soci di ditte e società iscritti al Registro delle Imprese della Camera di Commercio; fonte: Camera di Commercio di Bergamo.

Grafico 46
Immigrati imprenditori
nella provincia
di Bergamo suddivisi
per classi di età

Dati reali sul numero
di extracomunitari titolari,
amministratori o soci
di ditte e società iscritti
al Registro delle imprese
della Camera di Commercio,
distribuite per classi d'età
al 31/03/05;
fonte: Camera
di Commercio di Bergamo



imprese di piccole dimensioni e lavoratori disposti a iniziare attività autonome in settori che presentano, solitamente, basse percentuali di accesso, ridotte dotazioni tecnologiche, scarsi margini di profitto e alti rischi di insuccesso. Tali attività, precarie e faticose, non particolarmente redditizie e collegabili a uno status sociale inferiore, tendono a essere appetite dagli immigrati, per i quali rappresentano, comunque, almeno in un primo tempo, opportunità irrinunciabili.

È qui che si innesta il secondo fattore, vale a dire la maggior propensione da parte degli immigrati a svolgere un lavoro autonomo. Per i più svariati motivi, a cominciare dalla scarsa competenza linguistica, passando per il difficoltoso riconoscimento dei titoli di studio fino ad arrivare alle ancora diffuse discriminazioni, è realmente arduo per i lavoratori extracomunitari migliorare la propria posizione occupazionale nel lavoro dipendente. Le loro aspirazioni di mobilità sociale hanno, di conseguenza, la tendenza a riversarsi nel lavoro autonomo⁴⁹. Anche le comunità immigrate svolgono, in questi processi, un ruolo attivo che non si limita a quello di semplici acquirenti di ciò che gli imprenditori immigrati offrono: in realtà, le reti di solidarietà, cruciali nell'accogliere e nel favorire il primo inserimento dei nuovi venuti nel mercato del lavoro, costituiscono, in vario modo, anche una risorsa per lo sviluppo di attività indipendenti.

L'attività imprenditoriale riguarda, principalmente, uomini in età matura (dai 30 ai 49 anni), accompagnati a una parte non trascurabile di immigrati appartenenti anche a fasce di età più avanzate (Grafico 46). Essa coinvolge poi imprenditori di tutte le nazionalità. Quest'ultimo fattore incide nella scelta del settore di attività imprenditoriale, spesso ricollegabile all'occupazione svolta nel Paese di provenienza (Grafico 47).

Più nel dettaglio, nella provincia di Bergamo, la classe imprenditoriale immigrata è costituita, per lo più, da Marocchini. Tale gruppo nazionale lavora

⁴⁹ In ogni modo, va chiarito che l'accesso al lavoro autonomo non costituisce soltanto una possibilità di miglioramento sociale. Per gli extracomunitari, che non trovano un'occupazione nel mercato del lavoro dipendente, può rappresentare una sorta di "auto-impiego", incerto e poco remunerativo, ma capace di garantire, comunque, un reddito minimo. A questo riguardo, si rimanda a: G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione...*, op. cit., spec. pp. 366-368.

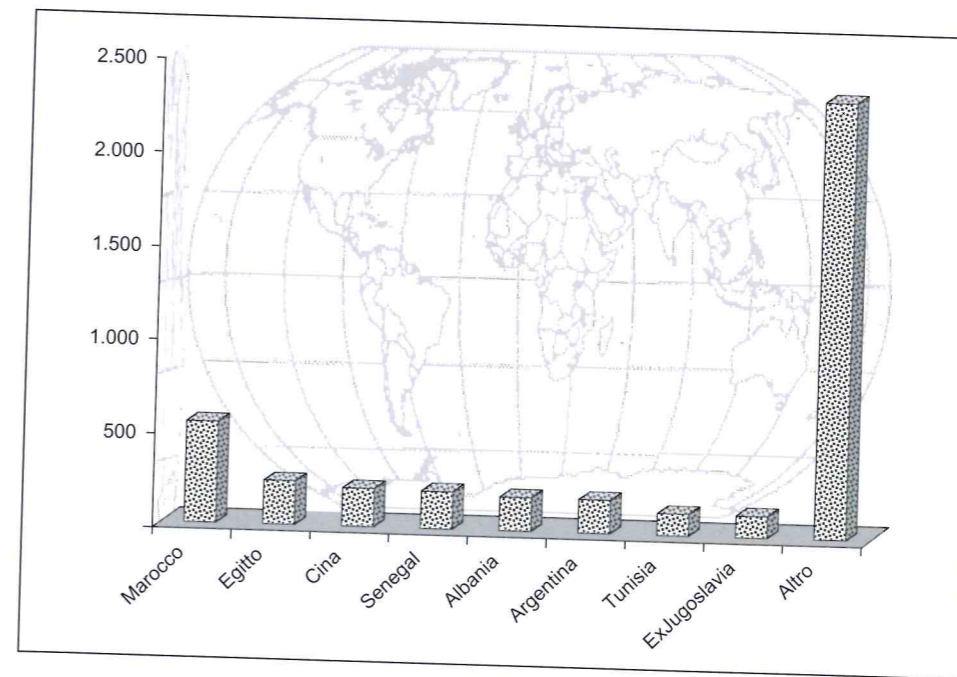


Grafico 47
Immigrati imprenditori
nella provincia
di Bergamo per Paese
di provenienza

Dati reali sul numero
di extracomunitari titolari,
amministratori o soci
di ditte e società iscritti
al Registro delle imprese
della Camera di Commercio,
distribuite per stato
di nascita al 31/03/05;
fonte: Camera
di Commercio di Bergamo

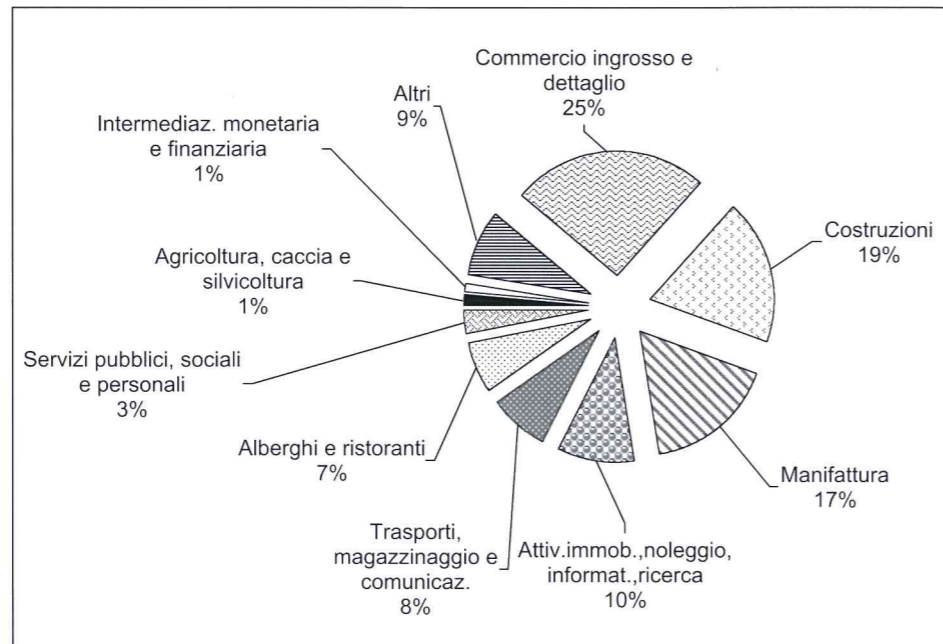
generalmente nel commercio ambulante e al dettaglio, ma anche nel settore delle costruzioni e dei trasporti. Segue, seppur a grande distanza, un consistente numero di Egiziani, impegnati principalmente nell'edilizia, nel settore manifatturiero e nei trasporti. Il gruppo nazionale cinese, come è noto, è il più coinvolto nella ristorazione, ma anche nel settore manifatturiero e nel commercio ambulante e al dettaglio. A essi fanno seguito i Senegalesi, impiegati soprattutto nelle attività ambulanti, e gli Albanesi, che sono per lo più coinvolti nel settore edile. Per finire, gli Argentini e coloro che provengono dalla ex-Jugoslavia costituiscono due gruppi rilevanti impegnati, rispettivamente, nel commercio e nelle costruzioni.

Tale carattere polimorfo delle attività imprenditoriali gestite da immigrati che, ricapitolando, riguardano non solo il commercio ambulante, la vendita all'ingrosso e la distribuzione al dettaglio, ma anche l'edilizia, l'artigianato manifatturiero, le attività immobiliari, i trasporti e la ristorazione e, seppur in misura minore, le imprese di pulizia, l'agricoltura e l'intermediazione monetaria e finanziaria⁵⁰ (Grafico 48) viene a costituire un elemento pervasivo in ogni settore economico del bergamasco, attestando in qualche modo un inserimento indolore rispetto alla componente locale.

⁵⁰ È possibile distinguere diverse tipologie dell'imprenditorialità immigrata: i) imprese tipicamente "etiche", che rispondono alle esigenze di una comunità immigrata, già da tempo inserita nella società d'arrivo, garantendole prodotti e servizi specifici, non reperibili nel mercato "normale" italiano. Il settore più direttamente ricollegabile a questa tipologia è quello dell'alimentazione; ii) imprese "intermedie", specializzate nell'offrire alla componente immigrata prodotti e, in misura maggiore, servizi non tipicamente etnici, ma che necessitano di essere mediati attraverso rapporti fiduciari per essere fruiti. Si tratta, per lo più, di alcune attività professionali (legali, mediche, di consulenza) svolte da professionisti immigrati a vantaggio dei loro connazionali; iii) imprese "esotiche", che offrono prodotti, derivanti dalle tradizioni culturali del Paese di origine, a una clientela sempre più eterogenea, sensibile all'attrattiva della diversità. Ne sono un esempio la ristorazione, l'alimentazione e lo spettacolo; iv) imprese "aperte", che si identificano poco con le radici etniche e tendono a inserirsi in mercati concorrenziali, specialmente nelle grandi aree metropolitane, in settori *labour intensive* (pulizie, trasporti, edilizia...) e in ambiti con limitati vincoli finanziari, tecnologici e regolamentari; v) imprese-rifugio, alle quali appartengono imprese marginali collocate in diversi settori, sia orientate verso il gruppo immigrato che verso il mercato aperto. Per ulteriori approfondimenti riguardo a tale classificazione tipologica dell'imprenditoria extracomunitaria, si veda: G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione...*, op. cit., spec. pp. 369-375.

Grafico 48
Macrosettori di attività
delle imprese
di immigrati nella
provincia di Bergamo

Dati percentuali sul numero
di extracomunitari titolari,
amministratori o soci
di ditte e società iscritte
al Registro delle imprese
della Camera di Commercio,
distribuite per macrosettori
d'attività al 31/03/03;
fonte: Camera
di Commercio di Bergamo



Infine, il terzo fattore a favore dell'imprenditoria immigrata, è rappresentato dal sistema normativo del nostro Paese che ha, senza dubbio, sostenuto l'aumento della quota di lavoratori stranieri autonomi. Infatti, la legge 40/1998 è da considerarsi fattore propulsivo che consente agli immigrati regolari l'apertura di ditte individuali e la costituzione di cooperative. La norma infatti, pur non prevedendo una vera e propria liberalizzazione delle attività imprenditoriali, costituisce una sorta di soluzione intermedia, che guidando gli immigrati verso gli ambiti più modesti delle attività imprenditoriali, mantiene una serie di vincoli alla possibilità di ingresso e di soggiorno per l'esercizio di lavoro autonomo, ma nello stesso tempo crea ambiti importanti di azione individuali⁵¹.

Seppure l'analisi qui condotta abbia messo in rilievo il complesso e, per certi versi, ancora sconosciuto universo dell'imprenditoria immigrata, non si può omettere una considerazione conclusiva sull'indubbia rilevanza della questione "lavoro", non solo in riferimento generico alle dinamiche caratterizzanti il fenomeno migratorio ma più specificatamente al fatto che la possibilità di impiego costituisce il fattore imprescindibile d'avanzamento del progetto migratorio e la condizione *sine qua non* d'integrazione. Naturalmente, l'introduzione della recente sanatoria sta determinando ulteriori e profondi cambiamenti nel mondo dell'occupazione, gli esiti dei quali saranno valutabili solo nel prossimo futuro.

⁵¹ A questo riguardo, si rimanda all'art. 26 (Ingresso e soggiorno per lavoro autonomo) del Testo Unico (d.l. n. 286/1998). La legge Bossi-Fini (L. 289/02), intervenendo limitatamente ai commi 3, 5, 7 dello stesso articolo, non ha, tuttavia, determinato un significativo cambiamento nell'approccio legislativo all'argomento.

CAPITOLO 6

L'integrazione tra identità e solidarietà: le associazioni

di Chiara Brambilla

Come emerso nei capitoli precedenti, i problemi e le necessità degli immigrati nel bergamasco sono molteplici. In questo quadro, l'associazionismo rappresenta un valido dispositivo, capace di far fronte ai problemi nelle differenti fasi del fenomeno migratorio connettendone i diversi ambiti. Parlando di associazionismo, infatti, ci si riferisce a una rete di contatti che, sulla base di un'organizzazione di tipo *formale* o *informale* volta al conseguimento di un determinato obiettivo, sia in grado di assicurare assistenza agli immigrati in ambito lavorativo, abitativo, sanitario, scolastico, finanziario e sociale in genere nel corso di tutto il progetto migratorio. Al fine di comprendere la rilevanza di questo apparato, si rende necessario un riferimento alle differenti tipologie associative presenti sul territorio bergamasco, con particolare riguardo a quelle rivolte agli Africani, significative per la comprensione del loro mondo¹.

Prendendo in considerazione, dapprima, le associazioni *formalmente costituite*, vale a dire quelle ufficiali o istituzionalizzate, va registrata la loro particolare struttura e organizzazione: sono riconosciute come enti e iscritte in un apposito albo presso le amministrazioni locali, seguono un regolamento interno, che prevede diversi livelli di rappresentanza, e hanno lo scopo di sostenere particolari esigenze degli immigrati (educazione, alloggio, culto ecc.). Tali forme associazionistiche sono promosse sia da questi ultimi, i quali si organizzano, spesso, tra connazionali, sia dai cittadini bergamaschi, operanti prevalentemente nell'ambito religioso o politico². Infatti, è necessario rilevare che tra gli attori chiave nell'offerta di partecipazione rivolta agli immigrati, spiccano le associazioni religiose e i sindacati, nonché il mondo del volontariato, i quali costituiscono le prime realtà in grado di soddisfare i bisogni di chi, regolarmente o irregolarmente, giunge nel nostro Paese alla ricerca di un lavoro³.

¹ L'analisi, che si propone in questo capitolo, prenderà in considerazione sia la tipologia associativa *formale* che quella *informale*, distinguendo al loro interno tra associazioni promosse da Italiani a favore di immigrati e associazioni costituite, invece, da stranieri. In particolare, si dedicherà speciale attenzione alle reti di solidarietà, un tipo di organizzazione associativa *informale* diffusa tra gli Africani. In ogni modo, è possibile individuare anche altre tipologie associative, facendo riferimento a criteri differenti quali quello dell'appartenenza e della finalità. Nel primo caso si distingue tra associazioni etniche, interetiche e multietiche; nel secondo tra comunitarie, religiose, culturali, socio-culturali, sociali e socio-sindacali. Per ulteriori approfondimenti, si veda la pubblicazione on-line: Fondazione Corazzin (a cura), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Organismo Nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, Roma, 2001, in: www.fondazionecorazzin.it.

² Inoltre, vanno ricordate anche le "associazioni di cooperazione" che, pur privilegiando la promozione di programmi di cooperazione allo sviluppo nei PVS, si occupano altresì dei problemi delle comunità immigrate. Stando a quanto rilevato attraverso le indagini di terreno, nella provincia bergamasca hanno sede sette associazioni di questo tipo.

³ I sindacati italiani sono sempre stati, sin dagli anni Ottanta, particolarmente disponibili rispetto alle esigenze dei lavoratori stranieri, sia regolari che irregolari, offrendo a questi ultimi

Se i sindacati, a livello nazionale e locale, rappresentano il principale strumento per dar voce alle istanze dei lavoratori stranieri nelle decisioni istituzionali una volta che il fenomeno migratorio ha assunto una dimensione di stabilizzazione, le associazioni di volontariato, attivamente impegnate a favore degli extracomunitari, passano dall'esercizio di una funzione di prima assistenza alla promozione dei diritti civili e politici degli immigrati. Tale scenario può costituire una buona opportunità di partecipazione per questi ultimi, soprattutto quando le associazioni agiscono in modo relativamente autonomo rispetto allo Stato, in qualità di agenzie di promozione ad ampio spettro, piuttosto che come semplici strutture di erogazione di servizi⁴.

La rilevanza delle formazioni associazionistiche è ulteriormente ribadita dal legame che esse garantiscono tra le istituzioni pubbliche bergamasche e gli extracomunitari⁵. La prima forma di inserimento degli stranieri nella vita sociale della provincia e della città avviene, infatti, mediante l'azione di questi gruppi, che vengono a rappresentare dei veri e propri punti di riferimento non solo per la popolazione immigrata, ma anche per i residenti e gli amministratori, i quali trovano interlocutori privilegiati con cui interagire in merito al nuovo fenomeno. D'altro canto, l'integrazione richiede che gruppi e soggetti instaurino relazioni e abbiano occasione per conoscersi reciprocamente, così come la partecipazione politica viene favorita dall'opportunità di discutere e di scambiarsi opinioni. Inoltre, in un Paese come il nostro, dove gli immigrati non hanno diritto di voto, assume rilevanza strategica l'incentivazione di forme alternative di partecipazione, per mezzo delle quali gli stranieri iniziano ad acquistare "visibilità", percependosi come parte attiva in una serie di relazioni con la società d'accoglienza⁶.

Passando a considerare le associazioni *informali*, create dagli Africani, va evidenziato che esse costituiscono vere e proprie reti di solidarietà, che recuperano i principi tradizionali di coesione dell'associazionismo dei Paesi

una varietà di servizi di assistenza e consulenza senza alcun obbligo di tesseramento o iscrizione. Al fine di stabilire un primo contatto con la componente immigrata della nostra società, essi hanno favorito la promozione di servizi utili a questa parte di lavoratori, incoraggiando l'iscrizione volontaria con tessere gratuite. L'aspettativa era che, successivamente, l'immigrato si iscrivesse regolarmente al sindacato e i dati più recenti riguardo al tesseramento dei lavoratori stranieri sembrano orientati in tal senso: gli immigrati iscritti alla Cisl sono raddoppiati tra il 1992 e il 1998, passando da 44.250 a 88.738; quelli iscritti alla Cgil, in base a un censimento interno condotto alla fine di luglio del 1999, risulterebbero essere 72.000, pari al 2,6% dei lavoratori attivi iscritti al sindacato. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a: G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Primo rapporto sull'integrazione...*, op. cit., spec. pp. 362-366.

⁴ Accanto a esse, va però menzionata la legge n. 40/98, le cui linee guida sono seguite dal *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero*. Essa si pone l'obiettivo di coinvolgere anche l'associazionismo degli stranieri nella programmazione e nella promozione delle politiche locali per l'integrazione degli immigrati, introducendo, a questo scopo, un nuovo organismo di rappresentanza e mediazione degli interessi, il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione. Si parlerà nel dettaglio di questa struttura, estremamente importante per favorire l'integrazione della popolazione immigrata, e delle leggi che ne hanno garantito l'istituzione, nel paragrafo di commento alla Tavola 6.2. di questo capitolo.

⁵ Riguardo al ruolo giocato dall'associazionismo, come significativo momento di contatto tra istituzioni e immigrati, si rimanda a: L. Gaffuri, *Società e territorio...*, op. cit., spec. pp. 539-541.

⁶ A proposito delle associazioni formali, non si è fatto riferimento ai partiti politici, apparati in cui si realizza la partecipazione politica per eccellenza, poiché essi risultano essere decisamente meno rilevanti per quanto riguarda gli immigrati, che, come si è detto, non sono ammessi al voto. Inoltre, le associazioni di stranieri preferiscono evitare rapporti diretti con i partiti, privilegiando l'intermediazione dei sindacati.

d'origine, attraverso istanze di egualitarismo⁷. Questa tipologia associativa ritaglia, nella sfera della vita collettiva, alcuni dispositivi, in base ai quali la società immigrata si organizza in una fitta rete di legami che, spesso, superano i confini italiani e si allacciano a reti presenti in altre nazioni. A questo riguardo, occorre sottolineare come tali associazioni di tipo informale offrano un importante spunto per riflettere sul significato del legame esistente tra i valori di identità e solidarietà. Infatti, è attraverso un recupero dei principi solidaristici soprattutto africani, che gli immigrati riescono a ricostruire e ad affermare la propria identità anche in un territorio altro rispetto al loro. Anzi, il fatto di doversi confrontare con una territorialità nuova, quale quella italiana e specificatamente bergamasca, determina un deciso rafforzamento della consapevolezza identitaria immigrata. Quest'ultima trova modo di esprimersi nelle reti di solidarietà, poiché esse mediano e agevolano il rapporto tra immigrato e territorio, permettendo allo straniero di relazionarsi in maniera più dinamica con le diverse strutture.

Il doppio ruolo da esse assunto, che favorisce quindi, da un lato, il consolidamento dei valori identitari propri della componente sociale straniera e, dall'altro, l'integrazione della stessa con la società del Paese d'arrivo, può essere compreso conferendo all'identità un carattere processuale e definendo questa stessa non tanto come un principio di riconoscimento su base etnica e nazionale dei soggetti, quanto piuttosto come una risorsa, attraverso la quale essi sono in grado di adattare le proprie condizioni di vita al nuovo contesto sociale. In tale prospettiva, l'identità non segue solo le *logiche dell'appartenenza*, ma anche quelle *dell'apertura*, mostrandosi capace di attivare specifiche dinamiche che ne favoriscono una rielaborazione in considerazione della nuova condizione identitaria di immigrati assunta nel seno della società italiana⁸.

Il mondo dell'associazionismo, con le sue molteplici sfaccettature, rappresenta, quindi, un punto di partenza per riflettere sui rapporti esistenti tra territorio e immigrati. In questa sede tenteremo di analizzare le differenti tipologie associative, illustrando, in primo luogo, la distribuzione delle associazioni formali nella provincia di Bergamo (Tavola 6.1.) e considerando, successivamente, quelle create nel territorio comunale (Tavola 6.2.). Per quanto concerne le associazioni composte esclusivamente da immigrati, l'attenzione sarà rivolta, dapprima, a individuare i principi alla base della loro costituzione, soffermandosi, a questo riguardo, sul ruolo assunto dalla nazionalità (Tavola 6.3.); da ultimo si parlerà dei meccanismi di funzionamento della tipologia associativa informale, assai diffusa tra gli Africani (Tavola 6.4.).

⁷ Infatti, quando nel Paese di accoglienza si viene a costituire una particolare geografia dell'immigrazione, le reti di solidarietà permettono di recuperare in essa un fondamentale principio d'ordine che ispira la società africana, quello omologico. Quest'ultimo si rivolge a una sfera della vita collettiva che non riguarda né quella parentale, né quella politico-istituzionale, indicando piuttosto l'insieme di dispositivi che organizzano la società secondo logiche egalarie. Nell'ambito dell'esperienza migratoria, esse favoriscono la coesione della componente africana, favorendo il recupero di una stessa identità nazionale, una comune esperienza educativa, nella quale assumono rilevanza oltre agli aspetti religiosi (scuola statale o coranica), anche altri momenti del percorso formativo (iniziazione ecc.). Per un'analisi specifica delle peculiarità presentate dalle reti di solidarietà, si rimanda alla Tavola 6.4.

⁸ Interessanti riflessioni a proposito dei risvolti identitari del fenomeno migratorio sono in: F. Bentivogli (a cura), *Immigrazione e tessuto delle rappresentanze*, Documenti CNEL, Roma, 1993, spec. pp. 24-28. Per un approfondimento degli aspetti dinamici dell'identità in relazione al territorio, si rinvia altresì a: A. Turco, "Environnement et discours identitaire dans l'Apennin abruzzais contemporain", in: *Montagnes Méditerranéennes*, n. 1, 1995, pp. 53-60.

Tavola 6.1. - Le associazioni solidaristiche nel bergamasco⁹

Come illustrato dalla carta (Tavola 6.1.), le associazioni formalmente costituite, per lo più organizzate da italiani¹⁰, sono numerose e interessano gran parte del territorio provinciale, secondo logiche distributive che rispecchiano quelle della presenza immigrata. Infatti, un numero elevato di associazioni ha sede nei comuni attorno al capoluogo, mentre esse vengono a diminuire in direzione nord e sono quasi del tutto assenti nelle aree montane¹¹. Più nel dettaglio, a partire dalla città di Bergamo, è possibile individuare tre aree di sviluppo del fenomeno: verso la Val Calepio, in direzione del territorio bresciano; verso la "Bassa" bergamasca e il territorio cremonese; verso l'"Isola", interessando numerosi comuni in prossimità del milanese. Tale distribuzione ricalda le linee di tendenza presentate dal fenomeno migratorio in tutta l'Italia nordorientale: gli immigrati non si concentrano esclusivamente nel comune capoluogo, ma si disseminano in numerosi comuni, anche piccoli e secondari, dove le possibilità lavorative sono favorite.

Come già accennato, tra le associazioni *formali*, le più numerose sono quelle organizzate dai bergamaschi. Esse rivestono un ruolo cruciale, dato che, in numerosi comuni, rappresentano l'unica realtà in grado di rispondere alle esigenze delle comunità immigrate, svolgendo attività di accoglienza e primo ascolto presso parrocchie e oratori. Spesso, tali associazioni agiscono in collaborazione con gruppi volontaristici, principalmente connessi alla Parrocchia, alla Caritas Diocesana e alla San Vincenzo. In alcuni comuni, particolarmente interessati dal fenomeno migratorio¹², si rileva, inoltre, la presenza di numerose attività laiche, nate presso enti municipali e sindacali per far fronte alle richieste di assistenza da parte degli immigrati nell'ambito della consulenza burocratica, della formazione scolastica e dell'inserimento lavorativo e sociale. A questo riguardo, negli ultimi anni, ha preso consistenza sul territorio provinciale l'attività svolta dagli *sportelli per l'immigrazione*. Tali strutture, con i loro servizi, si configurano da un lato, come ricettori delle richieste avanzate dagli immigrati alla comunità d'accoglienza; dall'altro, rappresentano il terminale della società locale quotidianamente a contatto con le esigenze della componente straniera, rivelandosi un buon canale di comunicazione tra società bergamasca e realtà dell'immigrazione¹³.

⁹ I dati, riguardanti tali associazioni, sono stati reperiti attraverso una ricerca di terreno, condotta sulla base di informazioni provenienti da: la rivista *Mondo*; l'elenco di associazioni dell'ex Centro Servizi Stranieri; i capitoli "Accoglienza" e "Istituzioni" del CD Rom della Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, *Rapporto immigrazione 2000*, op. cit.; CESVI, *Guida delle Associazioni e Servizi per gli immigrati in Lombardia*, CdLE, Milano, 1996; AA.VV., "Il censimento dell'associazionismo", in: Consorzio Gerundo, *Ricerca per facilitare l'attivazione...*, op. cit., spec. pp. 60-70; l'insieme di associazioni rilevato dall'Agenzia per l'Integrazione.

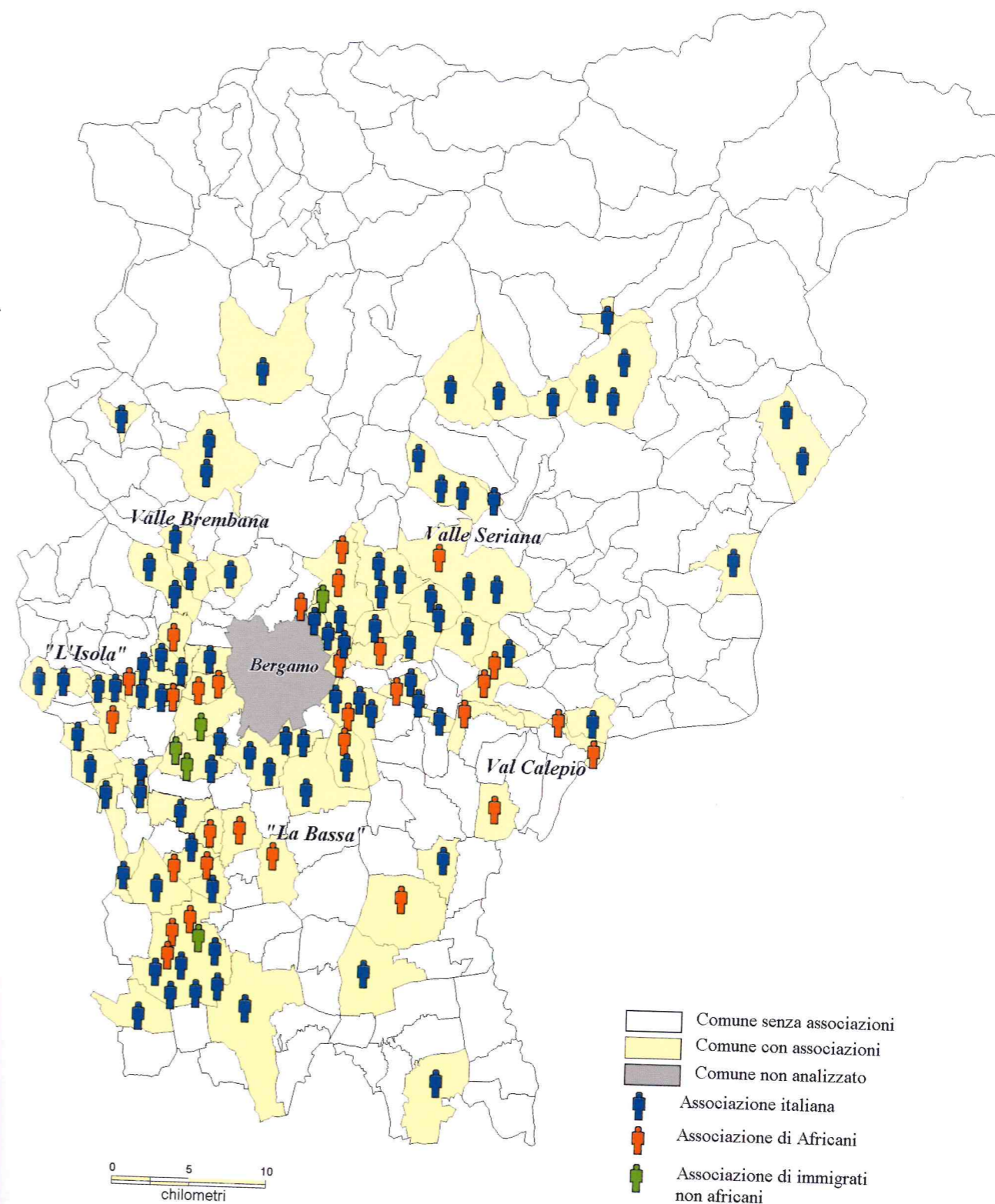
¹⁰ Nel corso dell'indagine di terreno è emerso che, nella provincia bergamasca, hanno sede 84 associazioni promosse da italiani, a fronte di 35 promosse da immigrati.

¹¹ In Val Brembana si riscontra una limitata presenza di associazioni promosse da italiani; la Valle Seriana, viceversa, mostra un discreto numero di associazioni di immigrati, accanto a una consistente presenza di associazioni italiane.

¹² È il caso dei comuni di Treviglio, Seriate o Torre Boldone.

¹³ Gli sportelli per l'immigrazione, attualmente presenti nella provincia di Bergamo (rappresentati in Tavola 2.5.), sono sette: Sportello Unico per la prima accoglienza del Comune di Bergamo; Sportello Immigrati del Comune di Arcene, sportello "Stranieri a scuola" nel comune di Caravaggio, Sportello Immigrazione nei comuni di Ciserano, Terno d'Isola e Treviglio, sportello informativo "Il faro", organizzato dalla Comunità Montana Monte Bronzone Basso Sebino. Infine, va ricordata l'attivazione di un progetto per il "Coordinamento degli sportelli per l'immigrazione" che, promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Bergamo, mira a creare una rete fra gli addetti agli sportelli, i quali hanno così la possibilità di confrontarsi, mettendo in comune le informazioni e migliorando, di conseguenza, il servizio. Nel corso del 2002, anno di partenza del progetto, si sono tenuti numerosi incontri periodici tra gli operatori, nel corso dei quali è emersa, come necessità prioritaria, la conoscenza tempestiva delle prassi da seguire e la circolazione delle informazioni attraverso protocolli comuni.

TAVOLA 6.1. - Le associazioni solidaristiche nel bergamasco



Fonte: rilevazione diretta sul territorio.

	Bolivia	Burkina Faso	Eritrea	Filippine	Marocco	Nigeria	Senegal	Somalia	Tunisia	Africa	Mista
Albano								●			
Albino					●						
Alzano		●			●						
Bonate Sopra							●				
Brembate			●								
Chignolo							●				
Ciserano							●				
Credaro					●				●		
Curnasco	●										
Curno								●		●	
Dalmine				●							
Gorlago							●				
Grassobbio						●					
Mariano di Dalmine				●							
Martinengo						●					
Scanzorosciate								●			
Seriate											●
Spirano										●	
Telgate											●
Terno d'Isola											●
Torre Boldone		●									●
Trescore					●		●				
Treviglio					●		●		●		●
Verdellino						●	●				
Verdello							●				
Zingonia							●				

Tabella 1
Associazioni formali
gestite da immigrati nella
provincia di Bergamo

Dati reali; fonte:
rilevazione diretta
sul territorio

Nell'analisi del territorio bergamasco, risultano altresì importanti le numerose associazioni *formali* promosse da immigrati (Tabella 1), che ricalcano, anch'esse, la distribuzione generale del fenomeno migratorio, disseminandosi nei comuni che offrono agli stranieri maggiori opportunità lavorative, sociali, commerciali e formative, vale a dire nei paesi attorno al capoluogo e lungo le direttrici occidentale, meridionale e orientale. Si tratta, prevalentemente, di forme di aggregazione tra connazionali, spesso di matrice religiosa, che fungono da punto di riferimento per l'immigrato lungo l'intero progetto migratorio, svolgendo anche attività di promozione della cultura del Paese di provenienza. In particolare, considerando le nazionalità, emerge il ruolo primario svolto dalle associazioni africane, principalmente senegalesi e marocchine¹⁴.

¹⁴ Nella provincia di Bergamo si trovano, infatti, 9 associazioni senegalesi, 5 marocchine, 2 burkinabé, 1 eritrea, 3 somale, 3 nigeriane, 2 tunisine, 2 di raggruppamento etnico africano e 5 miste. Queste ultime vedono associarsi immigrati e italiani. Esse vanno distinte dalle associazioni internazionali, che si definiscono su di un piano di collaborazione a livello statale tra Paesi differenti. Come mostra la Tavola 6.2, nel comune di Bergamo sono presenti tre associazioni internazionali (Italia-Cuba, Italia-Angola, Italia-Argentina).

A tali associazioni, va riconosciuto un ruolo importante nel processo di integrazione, poiché, rinsaldando lo spirito identitario, favoriscono il confronto con la cultura dell'Altro. Esse agiscono, a questo livello, su due piani: mirano all'*autoespressione culturale* dell'immigrato e all'*affermazione della propria identità* rispetto alla società d'arrivo¹⁵. All'inizio, assolvono per lo più alla prima funzione; mentre, successivamente, una volta avviato il processo di inserimento, esse agiscono da connettore tra la comunità d'origine e le istituzioni del paese di residenza, mediando tra differenti esigenze e attenuando eventuali dinamiche conflittuali tra comunità immigrata e comunità locale. Esse si mostrano, dunque, come conseguenza e come segnale evidente della fase di stabilizzazione raggiunta dagli immigrati nella nostra realtà provinciale.

Tuttavia, queste associazioni presentano anche aspetti problematici, tra i quali spicca la questione della rappresentanza degli stranieri¹⁶. Infatti, al fine di garantire un più proficuo funzionamento delle strutture associative costituite dagli immigrati, si rende sempre più necessaria una ridefinizione e un chiarimento del ruolo che i loro rappresentanti dovrebbero assumere, sia soprattutto all'interno dell'associazione, sia nella gestione dei rapporti con la società d'accoglienza¹⁷. Solo in tal modo la componente immigrata avrà rappresentanti in grado di darle voce presso la società italiana.

Sempre in riferimento alla situazione bergamasca, tenteremo, ora, di focalizzare l'attenzione sulla realtà associativa nel comune capoluogo, mostrando attraverso due rappresentazioni cartografiche, dapprima, le differenti associazioni formali in esso presenti e, successivamente, quelle create esclusivamente dagli immigrati.

¹⁵ Mentre il termine *autoespressione* rimanda all'iniziale tendenza degli immigrati a definirsi in quanto gruppo sociale autoconsistente, attraverso il recupero degli aspetti socio-culturali propri della loro comunità d'origine (incontri con i connazionali, celebrazione di feste e ricorrenze tradizionali ecc.), l'espressione *affermazione della propria identità* recupera l'importanza, in una fase più matura del processo migratorio, dell'assunzione di un termine di confronto e scambio culturale costituito dalla società d'arrivo. Si precisa che la terminologia, qui adottata, fa riferimento all'analisi, riguardante il ruolo giocato da tali associazioni nel processo di stabilizzazione del progetto migratorio, in: T. Caponio, "Partecipazione politica", in: G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Primo rapporto sull'integrazione...*, op. cit., pp. 370-383.

¹⁶ Tale questione si fa ancora più controversa in riferimento a una realtà caratterizzata da un'elevata frammentazione etnica e nazionale, come quella bergamasca. In particolare, vanno ricordati, a questo riguardo, i problemi legati alle difficoltà di garantire un'adeguata rappresentanza agli stranieri, che hanno paralizzato, a lungo, l'attivazione delle *Consulte regionali*. Queste ultime, istituite dalla legge n. 943 del 30 dicembre 1986, avrebbero dovuto costituirsi, secondo la medesima (art. 2 comma 7), entro un periodo di tempo massimo di sei mesi, ma nella maggior parte dei casi sono passati diversi anni e, solo alla metà degli anni Novanta, sono state attivate in tutte le regioni. Di fatto, esse si sono arenate sul problema della rappresentanza. Infatti, le leggi regionali si limitano a qualificare, in modo generico, gli immigrati membri della *Consulta* come rappresentanti indicati dalle collettività più significative, costituite in forma associativa, senza ulteriori specificazioni. La costituzione delle *Consulte regionali* è prevista anche dall'articolo 42, comma 6 del Testo Unico, dove si specifica che: "Resta ferma la facoltà delle regioni di istituire... con competenza nelle materie loro attribuite dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato, consulte regionali per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie". Si veda: *ibidem*, spec. pp. 373-383.

¹⁷ Troppo spesso, infatti, tale tipologia associativa è caratterizzata dalla mancanza di un referente preciso. Inoltre, per cercare di ovviare a questa carenza, vengono eletti rappresentanti italiani che, tuttavia, non sono in grado di rispondere e dar voce alle esigenze degli immigrati con la stessa capacità di comprensione propria di un appartenente al gruppo straniero di riferimento.

Tavola 6.2. - Le associazioni solidaristiche nel comune di Bergamo

La rappresentazione cartografica (Tavola 6.2.) mostra come le associazioni siano presenti (in eguale misura italiane e immigrate) in tutte le circoscrizioni della città, pur interessando, in modo particolare, la prima circoscrizione e la sesta. Più nello specifico, quelle create dagli Italiani si distribuiscono: nella prima circoscrizione, sia nel "quartiere degli immigrati" che nell'area di via Borgo Palazzo¹⁸, nella quale il Servizio Migrazioni del Comune di Bergamo¹⁹ funge da punto di riferimento; nella sesta circoscrizione, presso la sede di un sindacato e del Patronato San Vincenzo²⁰. Tali associazioni svolgono un duplice ruolo: da un lato, offrono sostegno e alloggio agli immigrati, dall'altro, si rivelano un importante polo finalizzato a favorire la costituzione e la diffusione di strutture associative straniere. Quest'ultima funzione deve essere recuperata e analizzata in quanto caratterizzante l'associazionismo bergamasco, poiché sottolinea la peculiarità della città di Bergamo nel panorama nazionale per quanto riguarda l'insieme di apparati e uffici creati con il duplice scopo di favorire l'inserimento degli immigrati e di indagare il fenomeno migratorio. Fra tali strutture, segni distintivi della politica adottata dal Comune in materia di immigrazione, va certamente ricordato il Servizio Migrazioni, istituito nel 1990 come Centro Servizi Stranieri²¹. La sua costituzione fu, a quell'epoca, segno della particolare attitudine mostrata dal territorio bergamasco ad attivarsi concretamente per fronteggiare le problematiche relative al fenomeno migratorio. Di non minore rilevanza è l'attività svolta dall'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione che, istituito presso la Prefettura di Bergamo il 25 maggio 1997 quale Consulta Territoriale per l'Immigrazione, contribuisce ad approfondire la conoscenza del fenomeno migratorio e a mettere a disposizione di tutti gli enti che lavorano con i migranti un luogo di confronto e di discussione. A tali apparati si aggiunga il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione con la sua attività di promozione e di coordinamento delle politiche di integrazione a livello provinciale²². Va segnalata, all'interno di questo organismo, la presenza di tre esponenti delle associazioni più rappresentative degli stranieri extracomunitari, operanti nell'ambito del territorio bergamasco, al

¹⁸ Collocata in quest'area, di particolare interesse risulta *Maisha*, una libera associazione di mediazione culturale, nata dalla volontà di un gruppo di donne italiane e straniere, che hanno conseguito un attestato, riconosciuto dalla Regione Lombardia, in seguito alla frequenza di un corso per mediatrici culturali multietniche, promosso dall'ENAIIP con la collaborazione dell'ex-Centro Servizi Stranieri del Comune di Bergamo e finanziato dal Fondo Sociale Europeo.

¹⁹ Si specifica che si tratta dell'attuale denominazione dell'ex-Centro Servizi Stranieri.

²⁰ Questi ultimi svolgono una chiara funzione attrattiva rispetto alla popolazione immigrata, che vi può trovare assistenza, non solo generica, ma anche qualificata nella soluzione di problemi burocratici.

²¹ Questo centro si occupa sia della raccolta dei dati relativi agli aspetti culturali degli immigrati, sia della programmazione di un'azione di intervento attivo, finalizzato a favorire una reale integrazione dei nuovi arrivati con la società bergamasca. Per ulteriori approfondimenti si veda: E. Zucchetti (a cura), *Enti locali e politiche per l'immigrazione...*, op. cit., pp. 17-53, 215-217, 251 e *passim*.

²² Tale Consiglio è stato istituito in ciascuna Provincia e, dunque, anche in quella di Bergamo, dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 dicembre 1999 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 gennaio 2000) ai sensi dell'art. 57 - comma 1° del D.P.R. n. 394 del 31 agosto 1999. Esso ha lo scopo di: i) programmare le politiche di integrazione in collaborazione con Regioni, Province, Comuni; ii) promuovere gli interventi in campo sanitario, socio-sanitario, formativo e scolastico; iii) monitorare e supportare le iniziative volte a favorire la presenza degli immigrati negli organismi partecipativi; iv) diffondere informazioni circa le condizioni sociali degli immigrati nelle realtà locali in cui vivono e analizzare le difficoltà di integrazione; v) coordinare la rete di eventuali consultazioni comunali; vi) mettere in contatto gli istituti sanitari, lavorativi, scolastici, nonché le associazioni italiane e straniere che si occupano di immigrazione. Il Consiglio, presieduto dal Prefetto, cerca di promuovere interventi utili ad affrontare le problematiche connesse al fenomeno migratorio, assicurando il raccordo di questi ultimi con gli inter-

TAVOLA 6.2. - Le associazioni solidaristiche nel comune di Bergamo



Fonte: rilevazione diretta sul territorio.

fine di sottolineare l'importanza del ruolo assunto da questo Consiglio nella veste di struttura di contatto tra gli immigrati e le istituzioni. Allo scopo di operare con sempre maggiore efficacia, il Consiglio ha individuato quattro "aree di attenzione" (lavorativa, abitativa, sanitaria e scolastica-culturale), per ognuna delle quali è stata formata un'apposita commissione di lavoro. Un'ulteriore iniziativa, senza dubbio di grande importanza, è costituita dall'attivazione dello Sportello Unico per la prima accoglienza nel comune di Bergamo²³.

Passando a considerare le associazioni organizzate dagli immigrati, di cui si parlerà più specificatamente nel paragrafo successivo, esse presentano, come già accennato, la medesima ubicazione di quelle italiane: esse si collocano nelle zone in cui si concentra la maggior parte delle attività promosse dagli stranieri o a essi destinate (prima e sesta circoscrizione)²⁴. Per esempio, si trovano lungo via Pignolo, dove ha sede anche l'Agenzia per l'Integrazione, una struttura che, recentemente costituita, opera nel settore della tutela dei diritti civili, favorendo l'integrazione degli immigrati nella comunità bergamasca²⁵. Da ultimo, va ricordata una significativa esperienza che ha coinvolto, negli anni passati, la città di Bergamo, vale a dire la costituzione del Consiglio degli Immigrati, un organismo consultivo dissoltosi nel 2002, riconosciuto dal Consiglio comunale come struttura di rappresentanza degli stranieri nel capoluogo.

Entriamo ora più nel dettaglio della distribuzione nel territorio comunale delle forme associazionistiche promosse dagli stessi stranieri.

venti della Consulta Nazionale degli Stranieri Immigrati e delle loro Famiglie, istituita anch'essa dal D.P.R. n. 394 del 31/8/1999 (art. 55). Per un approfondimento sul Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Provincia di Bergamo, si rimanda al capitolo "Rappresentanze" del CD Rom della Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, *Rapporto immigrazione 2000, op. cit.*

²³ Di cui si è già esposto nella Tavola 2.6 di questo atlante.

²⁴ In quest'ultima circoscrizione, dove sono presenti importanti spazi di ritrovo per gli immigrati, hanno sede le associazioni: "Burkinabé", "Union des Marocains", "Tunisini", "Ivoriani a Bergamo", "Guinea di Bergamo" e infine "Mutuo Soccorso Senegal", le cui sedi sono collocate all'interno dell'ANOLF. Si tratta dell'Associazione Nazionale Oltre le Frontiere che, fondata nel dicembre del 1989, ha carattere volontaristico e democratico, finalizzato alla crescita di rapporti amichevoli e di fratellanza tra i popoli. Promossa e sostenuta dalla Cisl, essa non ha legami con alcun movimento politico. È interessante sottolineare come la rappresentanza dell'ANOLF sia delegata a due copresidenti, uno immigrato e uno italiano. Inoltre, ai fini del discorso che si sta conducendo, va menzionato, tra gli interventi attuati da questa associazione, quello relativo ad "azioni intese a favorire socializzazione e associazionismo attivo tra gli immigrati, nel rispetto delle proprie origini etniche, ma senza chiusure". Per ulteriori chiarimenti, si rimanda la sito internet: www.anolf.it.

²⁵ L'Agenzia per l'Integrazione è stata fondata il 1 febbraio 2002 su iniziativa di: Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo, Caritas Diocesana, Nuovo Albergo Popolare e Cooperativa Sociale Migrantes; vi hanno aderito l'Associazione Nord-Sud, la Comunità Ruah (fondata nel settembre del 1990 all'interno del Patronato S. Vincenzo in collaborazione con la Caritas diocesana di Bergamo, costituisce oggi una delle strutture bergamasche più attive nel rispondere alle esigenze degli immigrati) e il Consorzio Gerundo (svolge attività di promozione dell'integrazione, oltre che percorsi di accoglienza, informazione, formazione, consulenza, accompagnamento e sostegno al lavoro per gli immigrati. Si ricordano due progetti promossi dal Consorzio: L'integrazione possibile e un Progetto di formazione di muratori polivalenti a Malika in Senegal). L'Agenzia per l'Integrazione si propone, oltre a incentivare, come già detto, l'integrazione degli immigrati nella società d'accoglienza, di perseguire le seguenti finalità: i) facilitare e sostenere le forme di incontro e interscambio tra i cittadini di diversa provenienza e cultura; ii) agire per sostenere e rafforzare le forme di rappresentanza degli immigrati; iii) facilitare l'accesso ai servizi, promuovere e sostenere azioni positive nei vari settori con network locali e con realtà esterne; iv) promuovere e favorire l'educazione interculturale; v) ridurre le forme di esclusione; vi) favorire la diffusione e gestione di buone relazioni in ambito aziendale in collaborazione con le associazioni di settore e categoria; vii) individuare buone prassi e favorire la loro diffusione; viii) agevolare lo sviluppo della formazione di immigrati, quale risorsa per il mondo economico e sociale; ix) promuovere, sostenere e agevolare la formazione di operatori, volontari, associazioni anche in collaborazione con altri soggetti ed Enti. Inoltre, tra gli ambiti di interesse dell'Agenzia per l'Integrazione, ampio spazio è dedicato al mondo delle associazioni che, in vario modo, operano nel campo dell'immigrazione. A questo riguardo, va ricordato l'incontro, tenutosi il 10 maggio 2003, tra l'Agenzia e un'ampia rappresentanza delle associazioni. Per ulteriori approfondimenti, si veda il sito internet: www.agenziaintegrazione.relay.homelinux.net.

Tavola 6.3. - Le associazioni degli immigrati per area di provenienza: un primato africano

È interessante soffermarsi sulla distribuzione delle associazioni classificate in base al Paese di provenienza degli immigrati promotori, per evidenziare l'eventuale prevalenza di tali forme associative presso un gruppo o l'altro.

Balza immediatamente all'occhio un dato rilevante: alla quasi completa assenza di poli aggregativi asiatici ed europei e al limitato numero di associazioni latino-americane, si contrappone l'elevata presenza di quelle africane²⁶. La spiccata propensione della popolazione africana a creare gruppi associazionistici, decisamente maggiore rispetto alle altre componenti straniere, non solo si collega alle caratteristiche culturali proprie dei singoli gruppi nazionali, ma invita anche a riflettere sul diverso grado e sulle differenti modalità di integrazione di ciascuno di essi. In particolare, tra le associazioni promosse dagli Africani, le più numerose sono quelle dei Marocchini e dei Senegalesi (ossia i gruppi più consistenti nel territorio bergamasco), insieme ad altre gestite da coloro che provengono dalle ex-colonie italiane, vale a dire Somali ed Eritrei²⁷. Tra le associazioni africane, inoltre, va rilevata una certa propensione a diversificare gli obiettivi da raggiungere in base alla tipologia associativa: quelle *formali* si prefiggono di fornire sostegno all'integrazione con il territorio bergamasco, le *informali* promuovono i caratteri culturali del Paese di provenienza. Tuttavia esse operano spesso in collaborazione, intersecandosi nell'ambito lavorativo, scolastico e sociale. Uno dei tentativi più strutturati di promozione è rappresentato dalla stampa periodica. I "giornalini" affrontano, infatti, tematiche concernenti l'immigrazione, alle quali si aggiungono raccolte di testimonianze di vita, nonché proposte di attività multiculturali e manifestazioni di protesta sui problemi dell'integrazione²⁸. Ciò rivela una crescente volontà da parte del gruppo immigrato di farsi conoscere, cui corrisponde una nuova curiosità della popolazione locale a capire e ad aggiornarsi sul tema della multiculturalità²⁹.

²⁶ Nella città di Bergamo sono presenti, infatti, solo due gruppi culturali asiatici, recentemente costituiti l'uno da indiani e l'altro da birmani. Quest'ultimo non è individuabile all'interno della rappresentazione cartografica (Tavola 6.3), poiché non ha sede fissa.

²⁷ Le associazioni, promosse dagli immigrati, sono così articolate: n. 17 di Africani, n. 4 di Latino-americani, n. 2 di Asiatici, n. 1 di Europei dell'Est. Tra le associazioni africane, 3 sono marocchine, 3 senegalesi, 1 burkinabé, 2 ghanesi, 1 tunisina, 2 ivoriane, 1 eritrea, 2 somale, 1 guineana, 1 nigeriana. Tuttavia, va rilevato che una delle peculiarità di tale tipologia associativa consiste nell'essere soggetta a continui mutamenti: tali associazioni nascono e si sciolgono con facilità, i loro referenti e le loro sedi cambiano frequentemente. Di conseguenza, non è possibile monitorarne il numero con precisione.

²⁸ Per quanto riguarda i "giornalini" si fa riferimento a: *Mondo*, stampato dalla Comunità Ruah e curato da stranieri e bergamaschi; *Diversità in movimento*, utilizzato da un'associazione italiana impegnata a livello nazionale nel diffondere iniziative legate alla realtà degli immigrati, privilegiando a Bergamo tematiche multiculturali; si ricorda, altresì, *Infoimmigrati*, poi rinominato *Immigrati Bergamo*, promosso dal Consiglio degli Immigrati, prima della sua dissoluzione. Una raccolta di testimonianze è: *Convenzione delle Donne di Bergamo* (a cura), *Donne migranti...*, *op. cit.* Tra le iniziative culturali, si ricordano: serate musicali multietniche promosse dalla Comunità Ruah (Happening Lazzaretto, giugno 2001 e 2002); festa della Comunità Ruah (giugno 2000, 2001, 2002, 2003); programma radiofonico, promosso dalla Comunità Ruah (a partire da maggio 2001); settimana interculturale, promossa dal Consiglio degli Immigrati (17-25 febbraio 2001); *Treno delle Culture*, promosso dall'Associazione Migrantes (luglio 2000); Festival del Cinema Africano (marzo 1999, 2002, 2003). Inoltre, non vanno dimenticate le numerose iniziative di informazione e sensibilizzazione volute dall'associazione *Chiama l'Africa* che, pur operando a scala nazionale, ha una componente bergamasca particolarmente attiva. Basti ricordare l'iniziativa "Proposte formative per le scuole", nell'ambito della quale si sono sperimentati, nelle scuole del bergamasco, diversi percorsi per avvicinare gli studenti all'Africa (dicembre 2002). Circa le manifestazioni di protesta, di particolare rilievo è quella a favore di nuovi alloggi per immigrati (marzo 2001).

²⁹ Questi aspetti sono sempre più rintracciabili anche nei giornali bergamaschi, che dedicano approfondimenti ai problemi degli immigrati. Le notizie non sono solamente allarmistiche o

Un altro fattore particolarmente significativo e meritevole, dunque, di speciale attenzione è la presenza, tra le associazioni africane, di tre raggruppamenti su base etnica (Pulaar, Burkinabé, Fulbé). Questa realtà rispecchia, sul territorio bergamasco, una delle caratteristiche più importanti dell'organizzazione sociale africana. Infatti, prima ancora di sentirsi parte di uno Stato, l'Africano intrattiene un forte legame con i componenti della sua stessa etnia, a partire dalla quale la società tradizionale africana si organizza, secondo un ordine di tipo parentale³⁰. Tali associazioni costituiscono, dunque, una prova della centralità ancora oggi assunta dai principi della tradizione nell'ambito delle società africane, seppur calati all'interno di strutture statuali introdotte nel Continente Nero dagli Occidentali e rispondenti a logiche conformi alla cultura e ai modelli di vita di questi ultimi.

L'Associazione Dental Yanngolhe Pulaar-Italia, infine, ci permette di riflettere sul ruolo della lingua, come importante mezzo di veicolazione dei valori identitari di un popolo³¹. Essa ha come scopo quello di diffondere e favorire la conoscenza della lingua Pulaar³², che costituisce l'elemento aggregante a partire dal quale gli immigrati si organizzano, non in quanto appartenenti a una stessa realtà statale (il Senegal), ma in quanto parlanti una medesima lingua. La conoscenza di quest'ultima, infatti, deve essere promossa anche nel Paese di immigrazione come fattore di condivisione e aggregazione con il contesto italiano, nonché come garanzia di sopravvivenza della propria identità.

Tavola 6.4. - Reti di solidarietà tra Africani

Passando ora all'analisi dell'ultima forma di associazionismo, quella delle reti di solidarietà tra i gruppi africani, va ribadito con forza che esse presentano caratteristiche assai diverse rispetto alle associazioni di stampo occidentale. In primo luogo, non hanno una sede; viceversa, il luogo d'incontro è stabilito, di volta in volta, presso l'abitazione di uno dei partecipanti. Ciò comporta la difficoltà di localizzazione del fenomeno e la conseguente impossibilità di una sua rappresentazione cartografica. Eppure tali associazioni sono estremamente importanti, in quanto creano una rete di relazioni e contatti che, al di là delle suddivisioni politico-amministrative del territorio a livello locale e nazionale, connettono i numerosi luoghi di emigrazione con i Paesi d'origine. In secondo luogo, esse sono costituite da gruppi di persone che creano reti di collegamento, secondo logiche che riprendono, ancora una volta, alcune specificità dei modelli associativi della tradizione africana.

In Africa, infatti, l'associazionismo ricopre un ruolo socialmente rilevante, essendo deputato all'esercizio del potere, che ritrova in un principio d'ordine

legate a fatti di cronaca nera, ma sempre più spesso, oltre a quantificare la presenza immigrata sul territorio, descrivono avvenimenti e attività culturali che coinvolgono la popolazione straniera. Esempio ne sono: AA.VV., "Immigrati e affari", *op. cit.*; C. Zapperi, "Casa Amica è di tutti", *op. cit.*; AA.VV., "Sono arrivati nuovi soci", in: *La Voce di Bergamo*, anno XX, n. 16, 28 aprile 2001, p. 19; R. Ferrari, "'Casa Amica' si trasforma in immobiliare sociale", in: *L'Eco di Bergamo*, Bergamo, 6 aprile 2003, p. 15.

³⁰ A questo proposito, si rimanda all'analisi dell'organizzazione socio-territoriale dei Malinké dell'Alto Niger (Guinea), condotta da A. Turco in: A. Turco, *Africa subsahariana...*, *op. cit.*

³¹ Il Pulaar è una lingua parlata in Senegal da due gruppi etnici: i Fulani (o Peuhl), che rappresentano il 17% della popolazione senegalese e i Toucouleur, che ne costituiscono il 9%.

³² Essa è costituita da circa 100 soci e al suo interno è stata formata l'"Unione Studenti di Lingua Pulaar".

TAVOLA 6.3. - Le associazioni degli immigrati per area di provenienza: un primato africano



Fonte: rilevazione diretta sul territorio.

di tipo omologico la propria legittimità e coesione. Vale a dire che le norme secondo le quali si organizza la vita collettiva, provengono da principi che riconoscono l'appartenenza al gruppo quale istanza di egualitarismo³³. A tali associazioni, che individuano nel territorio di villaggio l'ambito della propria azione, non si accede per legami di parentela, né per diritto di nascita, né per ragioni politico-istituzionali, ma per aver conseguito, mediante l'apprendimento, specifiche competenze all'interno del gruppo³⁴.

La particolare metodologia d'indagine, adottata per raccogliere i dati necessari alla stesura del presente contributo, vale a dire quella dell'inchiesta di terreno, ha permesso di ricostruire le reti di solidarietà tra Africani a Bergamo. Più precisamente, le informazioni, riguardanti le reti informali organizzate e gestite da Africani (soprattutto Senegalesi) nel territorio bergamasco, sono state raccolte attraverso un'inchiesta, basata su un questionario e condotta da un mediatore privilegiato³⁵, che ha potuto, di conseguenza, indagare a fondo gli aspetti caratterizzanti tali particolari strutture associative, evidenziandone alcune specificità, altrimenti difficilmente individuabili. Dall'indagine è emerso che, una volta giunti in Italia gli immigrati si associano in modo informale e si mettono in contatto con altre persone immigrate in paesi diversi. Tale aggregazione, proprio perché incentrata su valori condivisi e legati alla tradizione, si pone quale scudo alle difficoltà che sorgono nel corso del progetto migratorio. Spesso gli immigrati, che nel Paese di provenienza facevano parte di un'associazione, rappresentano il nucleo costitutivo a partire dal quale si creano, anche nel Paese d'arrivo, organizzazioni simili. Infatti, la coesione tra i vari membri del gruppo si intensifica in riferimento a fattori, quali l'appartenenza al medesimo luogo di provenienza (villaggio o città), lo stesso percorso educativo (scuola coranica o scuola statale), oltre alla condivisione di altre esperienze formative (iniziazione). Grande importanza riveste il soccorso economico, tanto che, all'interno delle associazioni, si prevedono delle particolari "casche di risparmio", che, ricalcando i meccanismi delle *tontines* senegalesi³⁶, si propongono come forma di assistenza basata su un sistema rotativo, dove a turno uno dei membri può ottenere dall'associazione il contributo per intraprendere una nuova attività o migliorare la propria. Il funzionamento della cassa prevede il versamento periodico di un contributo da parte dei membri le cui condizioni economiche lo consentano, oltre alla partecipazione regolare agli incontri indetti. Ogni immigrato, dunque, garantisce al gruppo una rimesa fissa, che viene detratta regolarmente dai guadagni personali raccolti nel

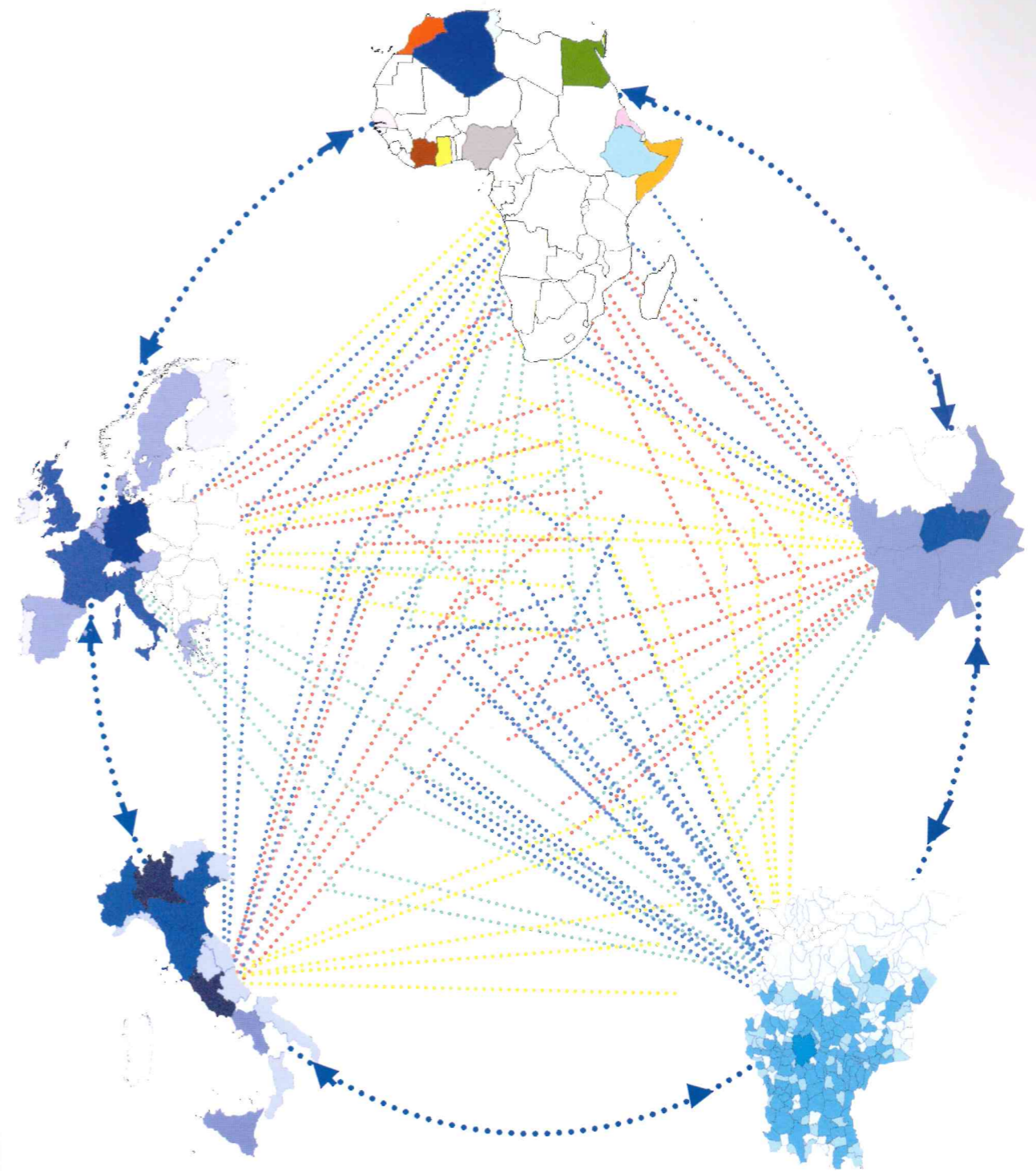
³³ Si veda, a questo proposito, l'analisi di A. Turco sull'associazionismo presso la società mandingo della Guinea, in: A. Turco, *Africa subsahariana...*, op. cit., pp. 188-197.

³⁴ Dalle analisi di terreno, condotte nella periferia del Parco transfrontaliero W (Burkina Faso, Benin, Niger) da un'équipe coordinata da E. Casti, è emerso come ciò sia valido in Africa, anche quando l'immigrazione crea società multiethniche. Si vedano: E. Casti, *Recherche sur les aspects socio-territoriaux dans les Zones Périphériques du Parc du W finalisée au repérage de critères pour le Zonage*, PRPW-ECOPAS, Rapports de mission, Ouagadougou, 2002/2003; F. Burini, A. Ghisalberti, *Rapport sur la recherche de terrain et sur la récolte de données concernant les aspects socio-territoriaux dans les Zones Périphériques du Parc du W finalisé au repérage de critères pour le ZONAGE*, PRPW-ECOPAS, Rapports de mission, Ouagadougou, 2002/2003.

³⁵ Tali ricerche sono state svolte da F. Burini e A. Ghisalberti con l'ausilio di Mamadou Tall che risiede a Bergamo per lavoro da alcuni anni. La sensibilità e la competenza di quest'ultimo ha favorito una comprensione e un'interpretazione più corrette degli indizi che, di volta in volta, sono emersi dall'analisi di terreno a cui il presente contributo è totalmente debitore.

³⁶ Per un approfondimento circa la funzione sociale e le pratiche simboliche proprie delle *tontines* e di altre forme di associazionismo femminile, si veda l'analisi: F. Lulli, "Associazioni femminili, sistemi economici rotativi e identità urbane a Dakar", in: *Africa*, LIII, 3, 1998, pp. 367-393.

TAVOLA 6.4. - Reti di solidarietà tra Africani



Paese d'immigrazione³⁷, sulla base di un patto associativo creato verbalmente al momento della partenza. Le reti di solidarietà, inoltre, aiutano economicamente anche i connazionali appena giunti in terra straniera: nel caso in cui essi abbiano una posizione legale, abitativa, familiare o economica precaria, assicurano loro il minimo indispensabile per praticare la vendita ambulante, come prima fonte di guadagno.

Alle logiche associazionistiche di stampo tradizionale si aggiungono, infine, nuove modalità di accesso e di suddivisione dei ruoli. Se nei villaggi africani la rete associativa nasceva per omologia tra i membri che vi partecipavano, durante il periodo migratorio le relazioni parentali e amicali diventano centrali e in base a esse i membri possono ricoprire cariche quali, per esempio, quella di presidente, segretario generale o tesoriere, che vanno ad aumentarne il prestigio all'interno dello stesso gruppo immigrato. La rilevanza della famiglia e degli amici si mostra nel dispiegamento delle reti di solidarietà che, non solo uniscono individui in diversi Paesi europei, ma creano altresì legami con parenti o conoscenti che stanno per lasciare il continente africano³⁸. A quest'ultimo riguardo, non bisogna dimenticare l'importanza del ruolo giocato dalla famiglia, e più in generale dall'organizzazione parentale tutta, nelle scelte di ogni Africano, non solo per quanto concerne l'immigrazione. Infatti, va ribadito come in Africa la società si organizza, tradizionalmente, secondo una strutturazione che fa capo a un ordine di tipo parentale e che si rispecchia in un preciso ordine territoriale. Con l'immigrazione, tale particolare organizzazione socio-territoriale assume una dimensione più vasta, influenzando le modalità solidaristiche di integrazione adottate dagli Africani in Italia e, più precisamente per quanto riguarda il nostro caso di studio, nel bergamasco.

In tal modo appare evidente che l'obiettivo principale delle associazioni informali, ancorate ai valori della correttezza, dell'onestà e della fiducia reciproca, è il mantenimento di un forte legame con la cultura africana *latu sensu*. Si possono, tuttavia, individuare altri obiettivi connessi al primo. Trattandosi di una sorta di assicurazione ufficiosa, essa interviene con un contributo economico di sostegno, in caso di malattia o morte dell'immigrato; oppure, qualora questi si trovi impossibilitato a farlo personalmente a causa di gravi problemi di precarietà economica, di salute o di altro genere, l'associazione provvede al versamento di tale contributo al gruppo familiare rimasto in Africa. Quest'ultimo può essere composto dai familiari e dagli amici, che lo hanno sostenuto nella scelta di emigrare, raccogliendo il denaro necessario per il viaggio.

Le associazioni considerate, inoltre, garantiscono incontri periodici tra i membri, durante i quali sono organizzate cene e proiezioni di filmati sull'Africa. Ciò favorisce la comunicazione tra i partecipanti, la conoscenza di eventuali problemi e progetti e la sistematica informazione del gruppo sociale rimasto in patria circa le condizioni di salute dei singoli associati.

Quindi, la coesione di una determinata comunità immigrata e la sua strutturazione in reti, che consentono l'interrelazione tra i membri, possono risul-

³⁷ In ogni esperienza migratoria, a un primo periodo connotato dalla precarietà economica e, quindi, dalla quasi impossibilità al risparmio, ne seguono uno intermedio, in cui gli immigrati, ormai inseriti nel mondo del lavoro, sono in grado di inviare del denaro nel proprio Paese, e uno finale in cui, realizzato il primo inserimento e ricongiunta la propria famiglia, si pensa a vivere meglio nella nuova società. Le rimesse che gli immigrati spediscono dall'Italia, sono un dato tutt'altro che trascurabile giacché, oltre a costituire un importante fattore di sviluppo per i paesi di destinazione, sono lo specchio di un fenomeno che tende ad assumere i caratteri della stabilità. Cfr.: Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '99*, op. cit., pp. 279-280.

³⁸ Sul ruolo svolto dalla famiglia nel percorso migratorio si veda: V. Cesario, "La famiglia in emigrazione", in: C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi...*, op. cit., p. 160.

tare funzionali, non solo al mantenimento dei rapporti con la terra d'origine e alla conservazione dei tratti identitari, culturali e linguistici, ma anche all'inserimento degli immigrati nella società ospitante. È proprio tale duplice ruolo, che merita particolare attenzione per comprendere a fondo l'essenza della realtà immigrata e le sue ricadute sui rapporti con quella locale.

In particolare, lo studio dell'associazionismo tra immigrati assume rilevanza in riferimento alle dinamiche caratterizzanti le relazioni che si instaurano, da un lato, con la comunità d'origine e, dall'altro, con quella di accoglimento. Esso rappresenta, inoltre, un punto di partenza non trascurabile per chiarire i termini del rapporto tra una comunità immigrata e tutte le altre, allo scopo di definirne il maggiore o minore grado di apertura rispetto alla società italiana e alle altre società presenti sul territorio del nostro Paese, consentendo, quindi, di valutarne la capacità di integrazione. In ogni modo, le suddette forme associazionistiche, sia formali che informali, riguardo alla possibilità di integrazione, possono mostrare di orientarsi verso due direzioni opposte. Infatti, la partecipazione a queste associazioni, all'inizio dell'esperienza migratoria, permette ai nuovi arrivati di poter contare su un valido supporto sia psicologico, in quanto viene ricostruita su scala ridotta la comunità d'origine, sia materiale, in quanto favorisce la circolazione di informazioni e aiuti tesi a facilitare il primo inserimento in una realtà ancora del tutto sconosciuta; successivamente, può mostrarsi come indice di chiusura e di volontà di coesistenza all'interno della propria comunità, più che come segno di interazione e integrazione con la nuova società. Ciò che appare rilevante, a questo proposito, è il ruolo assunto da parte della società d'accoglienza e, in particolare, da alcune sue componenti (sindacati, associazioni, istituzioni specifiche), che hanno, tra i loro compiti, la gestione delle problematiche connesse al fenomeno migratorio. Infatti, tali strutture dovrebbero agire, ancor di più, nella direzione di garantire "visibilità" alle associazioni di stranieri, favorendone l'assunzione di un ruolo anche nelle decisioni prese a livello politico, rispetto alla realtà nazionale e locale, riducendo, così, la tendenza alla chiusura³⁹. Il processo di integrazione, in qualunque modo lo si voglia definire, non è unidirezionale. La presenza di culture straniere sul territorio urbano e provinciale deve, necessariamente, comportare anche una ridefinizione delle strutture e delle culture locali, attraverso il loro rapporto con le nuove popolazioni immigrate: nelle relazioni tra nuovi e vecchi residenti è insita, cioè, una qualità transazionale, una sorta di adattamento reciproco, propria di ogni processo di comunicazione.

Tali considerazioni ci costringono a ripensare le politiche di integrazione in un'ottica di centralità assunta dalla dimensione locale, la sola nella quale si rendono evidenti le specificità dei contesti socio-territoriali, le particolarità delle forme di inserimento, le concrete opportunità costituite dall'azione delle associazioni. Il contesto locale, dunque, si mostra come il più indicato a consentire di valorizzare e portare a frutto l'esperienza dei soggetti che, in vario modo, operano a sostegno degli immigrati. È, infatti, a questo livello che si è affermata, con più forza e con migliori risultati, l'iniziativa di sindacati, associazioni di volontariato, comunità e rappresentanze straniere. L'insieme di tali esperienze, prezioso tessuto intermedio tra strategie individuali di inserimento e agire politico-amministrativo, trova, quindi, nel contesto locale l'ambito più adatto di espressione⁴⁰.

³⁹ A questo proposito si rimanda a: G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione...*, op. cit., spec. pp. 110-114.

⁴⁰ Riguardo all'importanza del ruolo assunto dal contesto locale, con riferimento al fenomeno migratorio e alle strategie di intervento adottate in tale ambito, si rimanda a: F. Bentivogli (a cura), *Immigrazione e tessuto...*, op. cit., spec. pp. 16-20.

Alla luce di tali considerazioni, appare evidente come la decisione di inserire il presente capitolo alla fine di questo atlante non sia casuale, ma prenda origine dalla consapevolezza del ruolo cruciale che l'associazionismo, nelle sue diverse forme, riveste come espressione concreta di possibile inserimento e successiva integrazione, da un lato, tra società immigrata e società d'accogli-mento in generale, dall'altro, tra dimensione locale e nazionale del fenomeno migratorio. In particolare, l'analisi del caso bergamasco, attraverso la sua specificità, ci ha permesso di evidenziare la centralità del contesto locale nell'organizzazione delle politiche in materia di immigrazione, mostrandosi come punto di partenza e non di arrivo per l'attuazione di un percorso di integrazione, che venga percepito come tale, sia dalla società bergamasca sia da quella immigrata.

APPENDICE

Le migrazioni: dati, fonti e metodi di rilevamento

Nella stesura di questo atlante, prendendo in considerazione i molteplici ambiti in cui il processo migratorio si articola e manifesta le sue influenze, sono stati utilizzati dati quantitativi e qualitativi diversi per tipologia, provenienza e completezza. Il loro utilizzo ha quindi reso necessario assumere rispetto a essi un'ottica critica, che tenesse conto dei limiti delle fonti e della varietà delle istituzioni preposte alla loro raccolta. Per quanto riguarda le fonti, va precisato che esse si riportano a una scalarità differente del fenomeno (internazionale, nazionale, regionale, provinciale, comunale), utilizzano metodi di aggregazione difforni in base al tipo di rilevamento (statistico, censuario, esplorativo), si rivolgono a specifiche componenti migratorie (regolari, clandestine). Per quanto riguarda la natura delle istituzioni, sono coinvolti enti statistici (ISTAT, Centri Elaborazione Dati,...), amministrazioni pubbliche (Comuni, Province, Questure, Centri Servizi Amministrativi,...), enti di monitoraggio e ricerca (Caritas, ISMU,...) che esplorano il fenomeno in base a categorie concettuali, metodologie di rilevazione ed elaborazioni aggregative multiple, difficilmente inseribili nel quadro di valutazioni comparative.

Cerchiamo di seguito di chiarire le caratteristiche dei dati disponibili, specificandone gli enti produttori (istituzioni internazionali o nazionali), la tipologia e i limiti intrinseci della loro natura. Se ne propone una trattazione che dia conto della suddivisione in base al fattore di scala che ha guidato la ricerca e ha indirizzato l'organizzazione del volume. Passeremo dunque in rassegna dati e fonti muovendoci dall'ambito internazionale per pervenire, procedendo per scalarità crescenti, all'indagine specifica della realtà locale, con un dettagliato resoconto di ciò che a questo proposito si ritrova nella provincia bergamasca.

1. Livello internazionale

Il rilevamento statistico concernente l'immigrazione in ambito internazionale si mostra particolarmente complesso. Gli enti che si occupano della pubblicazione dei dati utilizzano le rilevazioni compiute dai singoli Stati, estrapolando la componente migratoria dai registri della popolazione, dei residenti, dei permessi di lavoro o dei censimenti. La principale istituzione internazionale che si occupa della diffusione periodica di dati sulle migrazioni è il SOPEMI (Système d'Observation Permanente des Migrations)¹, che fornisce un quadro generale sul fenomeno, pubblicando i dati relativi agli stranieri (mobilità, nazionalità, residenza, luogo di nascita, durata e scopo del soggiorno) e ai movi-

¹ Esistono anche i dati pubblicati dall'Eurostat e dal Consiglio d'Europa: si tratta però, in questo caso, di fonti non regolarmente aggiornate e di difficile accesso.

menti di popolazione sia all'interno dell'UE, sia negli altri Paesi europei non UE e nei Paesi OCSE (OECD)². I rapporti SOPEMI costituiscono le fonti statistiche ufficiali, e, tuttavia, essi presentano ineludibili discrasie, poiché, non adottando nelle rilevazioni intervalli di tempo omogenei³ e facendo riferimento a differenti tipologie di dati, producono informazioni non sempre passibili di analisi comparativa. Essi inoltre si originano da fonti disomogenee, ciascuna caratterizzata da proprie specificità che sono indici di qualità variabile:

- i registri sulla popolazione, che consistono nella quantificazione dei residenti, forniscono un'informazione dettagliata a livello locale dei flussi in entrata e in uscita dal Paese, rappresentando una delle fonti maggiormente utilizzate;
- i dati sui permessi di soggiorno e di lavoro, generalmente costituiscono la base di riferimento nei Paesi che non possiedono registri della popolazione;
- i dati di censimento forniscono informazioni puntuali, ma con cadenza quinquennale o decennale.

Alle differenze nei sistemi di rilevazione e nella qualità dei dati, si aggiunge il rischio di una diversità nei contenuti delle statistiche, per cui a definizioni uguali, a volte, corrispondono soggetti o aggregati disomogenei, poco comparabili e individuati secondo metodi differenti. Da qui, la necessità di far precedere l'utilizzo dei dati da un'attenta valutazione delle categorie e degli aggregati utilizzati e, soprattutto, il bisogno di acquisire consapevolezza del fatto che gli insiemi informativi a disposizione forniscono elementi di confronto solo parziali.

2. Livello nazionale

Su scala nazionale le rilevazioni ufficiali sul numero degli stranieri presenti sono per lo più circoscritti alla sola componente regolare. In Italia, i dati per lo studio dei flussi migratori derivano da:

- i permessi di soggiorno, la cui rilevazione è effettuata periodicamente dal Centro Elaborazioni Dati (CED) del Ministero dell'Interno, in collegamento con gli Uffici Stranieri delle Questure⁴. Questi dati, prendendo in considerazione i permessi concessi annualmente *ex novo* e validi per tutto l'arco dell'anno di rilascio⁵, permettono di analizzare i nuovi flussi migratori e il totale degli immigrati già presenti nel territorio italiano raccogliendo infor-

² Il SOPEMI, inoltre, non pubblica solamente dati statistici, poiché, trattandosi di un ente eminentemente preposto all'osservazione dei mutamenti demografici in relazione ai flussi migratori, analizza e pone l'accento sulle tendenze in atto di anno in anno e sulle tematiche emergenti a tale proposito. In particolare, si ricordano gli speciali dedicati alle migrazioni originarie dei Paesi dell'Europa dell'est, oppure ai ricongiungimenti familiari come recente modalità di ingresso in Paesi che hanno attuato politiche restrittive, o ancora alle migrazioni connesse alle possibilità lavorative. Tale ente, pertanto, è diventato il vero punto di riferimento per l'analisi e l'aggiornamento circa la situazione internazionale.

³ Le comparazioni sono molto difficili, specialmente per quanto riguarda l'andamento diacronico del fenomeno nei singoli Paesi, per i quali non sempre sono state prodotte informazioni in maniera sistematica.

⁴ Questa fonte statistica è utilizzata oltre che dall'ISTAT, anche dalla Caritas di Roma e dall'ISMU, per la pubblicazione annuale dei loro rapporti sull'immigrazione: ISTAT, *Rapporto statistico*, Roma; Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico*, Anterem, Roma; Fondazione Carlo-ISMU, *Rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano. Si veda al riguardo: Caritas di Roma, "La dimensione quantitativa del fenomeno migratorio", in: www.cestim.org/dossier_migrazioni/parte_1/quant.htm.

⁵ In questo contesto non sono annoverati i permessi di soggiorno con validità inferiore all'anno, quali, per esempio, quelli concessi per affari o per turismo, e i permessi rinnovati da cittadini stranieri già soggiornanti sul territorio italiano.

- mazioni su sesso, età, stato civile, cittadinanza, motivo del permesso e provincia di concessione. Essi presentano, tuttavia, alcuni limiti. In primo luogo, non vi compaiono i minori, i cui permessi di soggiorno, tranne nei casi di adozione o affidamento, vengono riportati su quello del capofamiglia: il loro numero è, pertanto, sottostimato. In secondo luogo, dato che l'aggiornamento dell'archivio non avviene in modo sistematico, possono verificarsi duplicazioni e mancate cancellazioni dei permessi scaduti;
- i registri degli stranieri iscritti all'anagrafe. Questi dati, pubblicati periodicamente dall'ISTAT⁶, risultano significativi per cogliere le caratteristiche degli immigrati residenti, forniscono numerose informazioni sulla situazione dei singoli comuni e si rivelano, pertanto, imprescindibili nell'analisi dettagliata di aree limitate. Fornendo una visione puntuale del fenomeno, essi risultano efficaci nell'analisi dei cambiamenti del territorio italiano, specialmente di quelli adottati dalla recente tendenza alla stabilizzazione che vede coinvolti nuclei familiari definitivamente inseriti nei contesti locali. Tuttavia, la loro analisi deve tenere conto di alcuni limiti: la frequenza con cui coloro che tornano in patria tralasciano di darne comunicazione agli uffici competenti, l'incostanza da parte di alcuni Comuni nel registrare le cancellazioni, le iscrizioni e gli aggiornamenti, l'esclusione dal campo di osservazione della componente irregolare e dei regolari che non risiedono stabilmente entro i confini amministrativi del territorio considerato, ne pregiudicano la qualità;
- il censimento, prodotto ogni dieci anni dall'ISTAT. Tale fonte costituisce un rilevante punto di riferimento per la conoscenza capillare della situazione degli stranieri, grazie sia all'ampiezza delle variabili rilevate, sia alla possibilità di individuare talvolta la componente irregolare del fenomeno. Il primo censimento della presenza straniera in Italia, risale al 1981; i risultati, però, si sono dimostrati carenti, per quanto riguarda la popolazione presente in via temporanea. Successivamente, in occasione del censimento del 1991, l'ISTAT ha migliorato la rilevazione degli immigrati, predisponendo un apposito modello, tradotto in sei lingue, per gli stranieri non residenti e sensibilizzando, a livello centrale e locale, le comunità straniere e le associazioni, che si occupano d'immigrazione. Tuttavia, la bassa frequenza di rilevamento, solo decennale, ne determina la caratteristica meno qualificante;
- i registri degli studenti stranieri iscritti ai diversi livelli scolastici, rilevati dal Ministero della Pubblica Istruzione. Essi consentono di monitorare la presenza di minori stranieri sul territorio italiano, avvalendosi dell'apporto informativo fornito dai dati quantitativi degli iscritti a scuola, che comprendono la maggior parte della componente minorenni immigrata in Italia. Trattandosi di un ambito particolarmente delicato, il Ministero della Pubblica Istruzione riserva, da alcuni anni, una specifica attenzione alla produzione periodica di dati al riguardo, tanto più che altre rilevazioni statistiche non conteggiano i minori separatamente dagli adulti⁷.

Sono disponibili, inoltre, fonti informative ufficiali di diverso tipo che, privilegiando specifiche aree di indagine, permettono di osservare i singoli aspetti del fenomeno:

- gli avviamenti al lavoro e le iscrizioni al collocamento⁸, raccolti dai Centri per l'Impiego che fanno capo al Ministero del Lavoro, i quali forniscono

⁶ Si tratta di dati reperibili anche online presso il sito: www.istat.it.

⁷ E. Todisco, "Immigrati e scuola", in: Caritas di Roma, *Immigrazione...*, op. cit., 2001, pp. 230-240.

⁸ Tuttavia, come specificato nel Capitolo 5, il sistema delle iscrizioni al collocamento è stato modificato attraverso la soppressione delle liste. Ciò comporterà difficoltà non trascurabili nel reperimento dell'informazione che, pertanto, non sarà più gestito da un'unica struttura.

- uno spaccato a livello nazionale delle modalità di inserimento nell'ambito lavorativo formale;
- questi dati vengono sovente incrociati con quelli forniti dall'INPS e dall'INAIL, relativi all'accesso alla *copertura pensionistica e infortunistica*, e, altresì, con i dati dell'Ispettorato del Lavoro Provinciale. L'insieme produce una visione completa del sistema occupazionale nelle specifiche realtà produttive italiane, facendo emergere modelli insediativi legati al settore industriale, agricolo e terziario;
 - i dati relativi ai *ricoveri sanitari per stranieri* presso i centri medici e gli ospedali italiani e l'*accesso al Pronto Soccorso*, che contribuiscono a delineare la situazione degli immigrati rispetto all'assistenza sanitaria;
 - per quanto concerne le rimesse degli immigrati, vi sono le stime di contabilità nazionale sull'apporto degli stessi alla *produzione del reddito nazionale*, che diventano particolarmente significative, in quanto svelano un'inedita modalità di sviluppo dei Paesi di provenienza, specialmente quelli più poveri, che si attiva grazie ai risparmi prodotti dagli immigrati, i quali, in tale prospettiva, si trasformano in "mediatori per lo sviluppo"⁹;
 - il numero di *stranieri denunciati, arrestati e detenuti* fornito dal Centro Elaborazioni Dati (CED) del Ministero dell'Interno e dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia. Si tratta di statistiche giudiziarie che costituiscono utili strumenti di conoscenza riguardo alla criminalità e alla relazione esistente tra immigrazione e devianza.

Per quanto riguarda la componente dei *clandestini* e il mondo sommerso dell'immigrazione, non esistendo dati ufficiali, vengono proposte delle stime:

- sugli *irregolari presenti sul territorio italiano*, il dato è fornito da enti che operano a livello nazionale, quali l'ISTAT, l'ISMU e il Ministero dell'Interno¹⁰;
- sui *flussi di clandestini a livello provinciale*, il dato è raccolto da ricerche circoscritte fornite dalla Polizia di Frontiera¹¹.

Va precisato come il dato preoccupante di una presenza irregolare, in taluni momenti cospicua, potrebbe aver raggiunto, in seguito alla sanatoria del

⁹ Gli stranieri, infatti, inviando i loro risparmi ai connazionali rimasti nei Paesi d'origine, innescano un movimento di denaro altrimenti impensabile, che, in diverse occasioni, fornisce la possibilità a chi resta in patria di avviare attività imprenditoriali. In merito a questa pratica, le fonti ufficiali non sono esaustive, poiché solo una parte dei risparmi viene inviata al Paese d'origine attraverso movimenti bancari e, dunque, quantificabili; viceversa, una significativa quantità di denaro viene portata dagli immigrati stessi o spedita attraverso versamenti postali. Secondo un'indagine condotta dalla Caritas di Roma, con il patrocinio dell'International Labour Office, infatti, la somma reale pro capite, risparmiata nel 1998 dagli immigrati in Italia (circa 1.000 euro), corrisponde al doppio di quella pubblicata dalla Banca Mondiale (circa 500 euro). Cfr.: AA.VV., "Capacità di risparmio degli immigrati", in: Caritas di Roma, *Immigrazione...*, 2001, pp. 334-340.

¹⁰ Solo alcuni anni fa (rapporto del 15/4/1998) sono state elaborate, a cura del Ministero dell'Interno, con il sostanziale contributo della Fondazione Cariplo-ISMU, alcune stime relative alla componente irregolare originaria dei PVS o dell'Est Europa. Tali stime valutano il numero di irregolari in 250-300 mila unità su scala nazionale e in 46 mila unità in Lombardia, pari a circa il 21% del totale degli immigrati nella regione provenienti dalle aree in via di sviluppo o in transizione. Si vedano in proposito: Ministero dell'Interno, *Relazione sulla presenza straniera in Italia e sulle situazioni di irregolarità*, Roma, 1998, pp. 62-74; Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '98*, Anterem, Roma, 1998, pp. 128-135; Fondazione Cariplo-ISMU, *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 27-35; Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '99*, Anterem, Roma, 1999, pp. 91-97; AA.VV., "Immigrazione irregolare", in: Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, Anterem, Roma, pp. 87-99.

¹¹ Una proposta di metodo per l'analisi dei dati dei flussi clandestini in un territorio ristretto, nello specifico nella provincia di Trieste, da un punto di vista spaziale è fornita in: F. Krasna, "Un contributo metodologico alla conoscenza e gestione dei flussi migratori clandestini", in: G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio...*, op. cit., pp. 253-263.

1998 e alla regolarizzazione del 2002, valori relativamente modesti¹². In tale prospettiva, comunque, il riferimento a una stima ufficiale, benché non esauriente, si rivela utile, al fine di fornire un'idea della situazione attuale.

3. Livello locale

In ambito locale i riferimenti istituzionali per le informazioni statistiche non variano, poiché vengono presi in considerazione gli uffici decentrati degli organi nazionali. È così che, per il territorio bergamasco, ci si è riferiti a:

- Segreteria del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura di Bergamo per dati anagrafici sul *numero dei residenti stranieri* nei comuni della provincia;
- Centro Servizi del Comune di Bergamo per i *dati anagrafici concernenti i residenti stranieri* nel territorio del capoluogo;
- Ufficio Immigrazione della Questura di Bergamo per i dati sui *permessi di soggiorno* rilasciati in provincia di Bergamo;
- Ufficio Progetti Informatici e Statistiche del Centro Servizi Amministrativi per i dati scolastici relativi alla presenza di *studenti stranieri* nelle scuole bergamasche;
- Servizi per l'Impiego del Settore Formazione Professionale, Economia e Lavoro della Provincia di Bergamo per i dati sugli stranieri *avviati al lavoro e iscritti all'Ufficio di collocamento* in provincia di Bergamo.

Non bisogna, tuttavia, trascurare che alcune istituzioni, create specificamente allo scopo di coordinare e mettere in relazione coloro che producono dati sugli immigrati, hanno apportato un consistente contributo alla sistematizzazione della raccolta delle informazioni. In particolare, si fa riferimento agli enti che, come si è accennato nei capitoli precedenti, nel corso di una decina d'anni sono venuti a costituire i punti di riferimento per lo studio dell'immigrazione nel bergamasco:

- *Consiglio Territoriale per l'Immigrazione* della Prefettura di Bergamo;
- *Centro Studi* del Settore Politiche Sociali della Provincia di Bergamo;
- *l'Agenzia per l'Integrazione* che, fondata da Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo, Caritas, Nuovo Albergo Popolare, Cooperativa Migrantes, ha visto l'adesione delle Associazioni Nord Sud, Comunità Ruah e Consorzio Gerundo.

Infine, per veicolare informazioni agli immigrati sono stati creati nel bergamasco anche alcuni sportelli informativi che permettono l'aggiornamento sulle normative in vigore, costituendo altresì i luoghi per l'accoglienza. Si tratta di:

- *Sportello Unico per la prima accoglienza* nel comune di Bergamo;
- *Sportello immigrati* nel comune di Arcene;
- *Spazio incontro interculturale* nel comune di Caravaggio;
- *Sportello immigrazione* nel comune di Ciserano;
- *Sportello immigrazione* nel comune di Terno d'Isola;
- *Sportello immigrazione* nel comune di Treviglio;
- *Il faro*, sportello informativo organizzato da Comunità Montana, Monte Bronzone e Basso Sebino.

Inoltre, numerosi studi su particolari campioni, pur non avendo un'estensività areale, forniscono informazioni preziose su vari aspetti del processo mi-

¹² La regolarizzazione conclusa l'11 novembre 2002, infatti, ha registrato 702 mila domande, una quota assai maggiore rispetto alle aspettative. Si veda in proposito: Caritas di Roma, "Il punto sulla regolarizzazione. Anticipazioni del 'Dossier Statistico Immigrazione 2003' Caritas/Migrantes", in: www.caritasroma.it/immigrazione.

gratorio. Infatti la definizione di contesti limitati di indagine permette di porre in rilievo le peculiarità dei diversi ambiti territoriali, favorendo una modellizzazione dell'insediamento locale e fornendo, di conseguenza, validi strumenti di partenza per un intervento politico mirato. In tale particolare prospettiva, i dati sono prodotti mediante un'osservazione diretta del fenomeno, attraverso:

- *indagini di terreno* supportate dall'adozione di teorie e metodologie di rilevamento specifiche;
- *interviste* con interlocutori privilegiati, che svolgono un ruolo attivo nella gestione del fenomeno;
- *inchieste* presso i rappresentanti degli immigrati;
- *questionari* rivolti a un consistente campione di immigrati.

In riferimento all'area bergamasca, vanno considerati come strumenti di analisi fondamentali gli studi condotti da alcune associazioni, che operano nel territorio bergamasco in collaborazione con enti e istituzioni locali (Comune, Provincia, Camera di Commercio e Università) e con organismi nazionali (Fondazione Cariplo-ISMU) interessati all'area in esame. Questi studi si sono concentrati sulla realtà locale creando una bibliografia specifica relativa al bergamasco ricca di dati, tra i quali si ricordano:

Consorzio Aaster, *Dalle società chiuse allo scambio. L'immigrazione nella provincia di Bergamo*, Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo, Centro Servizi Stranieri, Bergamo, 1994. Ha posto per la prima volta l'accento sulla consistenza che la presenza di immigrati stava assumendo all'inizio degli anni Novanta.

L. Zanfrini, *Il lavoro degli altri. Gli immigrati nel sistema produttivo bergamasco*, Quaderni ISMU 1/1996, Fondazione Cariplo-ISMU, Centro Servizi Stranieri, Comune di Bergamo, Associazione "Nord-Sud" di CGIL-CISL-UIL Bergamo, 1996. Mette in primo piano il modello insediativo immigrato legato all'inserimento lavorativo nell'area bergamasca dell'industria diffusa.

M. Boninelli, E. Torrese, *Le forme dell'abitare. Immigrazione e alloggi: una ricerca di caso in provincia di Bergamo*, Comune di Bergamo, Associazione Casa Amica, Rapporto 1997. Ha reso esemplare a livello nazionale il modello di reperimento di alloggi per stranieri promosso dall'Associazione Casa Amica.

E. Richelle Giampiccoli, *Particularités d'une minorité "francophone" en contact avec la culture italienne: les immigrés sénégalais dans la province de Bergame*, Quaderni del Dipartimento di Economia Aziendale, Università degli Studi di Bergamo, n. 3, 1998. Approfondisce alcuni peculiari usi linguistici presso i Senegalesi a Bergamo.

P. Corvo, A. Perla, E. Zucchetti, *L'imprenditorialità degli immigrati nella Provincia di Bergamo*, Fondazione Cariplo-ISMU, Comune di Bergamo, Centro Servizi Stranieri, Bergamo, 1999. Rappresenta il primo studio dedicato all'analisi dell'imprenditoria straniera.

Fondazione Cariplo-ISMU, *Presenza degli alunni stranieri e attività interculturali nella Provincia di Bergamo*, ISMU, Provincia di Bergamo, 2002. Fornisce una lettura aggiornata dei dati relativi agli alunni stranieri inseriti nelle scuole della nostra provincia.

Indice dei grafici, tabelle e figure

Indice dei grafici e tabelle

<i>Grafico</i> 1 - Stranieri nell'Unione Europea suddivisi per Paese d'arrivo	pag. 39
<i>Grafico</i> 2 - Andamento dell'immigrazione in Italia	» 46
<i>Grafico</i> 3 - Distribuzione in Italia dei residenti stranieri per aree geografiche	» 49
<i>Grafico</i> 4 - Residenti stranieri nelle regioni italiane	» 50
<i>Grafico</i> 5 - Residenti stranieri in alcune città italiane	» 51
<i>Grafico</i> 6 - Residenti stranieri in Italia raggruppati per continente di provenienza	» 54
<i>Grafico</i> 7 - Immigrati africani nelle regioni italiane	» 55
<i>Grafico</i> 8 - Principali nazionalità degli immigrati residenti in Italia	» 56
<i>Grafico</i> 9 - Principali gruppi africani residenti in Italia suddivisi per Paese di provenienza	» 59
<i>Grafico</i> 10 - Residenti stranieri nelle province lombarde	» 64
<i>Grafico</i> 11 - Minori residenti stranieri nelle province lombarde	» 66
<i>Grafico</i> 12 - Principali gruppi di residenti stranieri in Lombardia suddivisi per Paese di provenienza	» 67
<i>Grafico</i> 13 - Principali gruppi africani in Lombardia suddivisi per Paese di provenienza	» 68
<i>Grafico</i> 14 - Residenti stranieri in provincia di Bergamo suddivisi per continente di provenienza	» 72
<i>Grafico</i> 15 - Andamento diacronico degli stranieri residenti in provincia di Bergamo	» 72
<i>Grafico</i> 16 - Confronto tra residenti italiani e stranieri nel comune di Bergamo	» 73
<i>Grafico</i> 17 - Confronto dell'evoluzione quantitativa di residenti italiani e provenienti dai PVS nel comune di Bergamo	» 74
<i>Grafico</i> 18 - Principali gruppi di residenti stranieri a Bergamo suddivisi per Paese di provenienza	» 76
<i>Grafico</i> 19 - Regioni di provenienza dei residenti stranieri a Bergamo	» 76
<i>Grafico</i> 20 - Marocchini, Senegalesi e Ghanesi nella provincia di Bergamo	» 78
<i>Grafico</i> 21 - Distribuzione degli Africani nelle circoscrizioni del comune di Bergamo	» 82
<i>Grafico</i> 22 - Immigrati africani a Bergamo distinti per genere e per fasce d'età	» 82
<i>Grafico</i> 23 - Principali gruppi africani residenti nel comune di Bergamo suddivisi per genere e per Paese di provenienza	» 83
<i>Grafico</i> 24 - Andamento diacronico dell'immigrazione africana (Marocchini, Senegalesi e Ghanesi) nel comune di Bergamo	» 84

<i>Grafico 25</i> - Centri di accoglienza nelle circoscrizioni del comune di Bergamo	pag. 90
<i>Grafico 26</i> - Distribuzione di alunni e cittadini stranieri nelle regioni italiane	» 112
<i>Grafico 27</i> - Distribuzione di alunni e cittadini stranieri nei distretti scolastici bergamaschi	» 114
<i>Grafico 28</i> - Studenti stranieri nelle scuole bergamasche	» 114
<i>Grafico 29</i> - Studenti stranieri raggruppati per continente di provenienza	» 116
<i>Grafico 30</i> - Principali nazionalità degli studenti stranieri nel bergamasco	» 116
<i>Grafico 31</i> - Distribuzione di alunni e cittadini africani nella provincia bergamasca suddivisa per distretti scolastici	» 117
<i>Grafico 32</i> - Distribuzione degli alunni marocchini, senegalesi e ghanesi nei distretti scolastici della provincia di Bergamo	» 117
<i>Grafico 33</i> - Studenti stranieri nel bergamasco raggruppati per livello scolastico	» 118
<i>Grafico 34</i> - Serie diacronica degli studenti stranieri nel bergamasco	» 119
<i>Grafico 35</i> - Extracomunitari iscritti al collocamento nelle circoscrizioni per l'impiego bergamasche	» 135
<i>Grafico 36</i> - Extracomunitari iscritti al collocamento ordinati per qualifica professionale	» 136
<i>Grafico 37</i> - Immigrati iscritti al collocamento ordinati in base al titolo di studio	» 137
<i>Grafico 38</i> - Immigrati iscritti al collocamento ordinati per classi di età	» 137
<i>Grafico 39</i> - Extracomunitari avviati al lavoro nelle Circoscrizioni per l'Impiego della provincia di Bergamo	» 140
<i>Grafico 40</i> - Principali Paesi di provenienza degli extracomunitari avviati al lavoro	» 140
<i>Grafico 41</i> - Qualifiche professionali degli extracomunitari avviati al lavoro	» 141
<i>Grafico 42</i> - Cittadini extracomunitari avviati al lavoro suddivisi per ambito lavorativo	» 142
<i>Grafico 43</i> - Avviati al lavoro ordinati in base al titolo di studio	» 142
<i>Grafico 44</i> - Avviati al lavoro ordinati in base alle classi d'età	» 143
<i>Grafico 45</i> - Immigrati imprenditori nei comuni della provincia di Bergamo	» 144
<i>Grafico 46</i> - Immigrati imprenditori nella provincia di Bergamo suddivisi per classi d'età	» 146
<i>Grafico 47</i> - Immigrati imprenditori nella provincia di Bergamo per Paese di provenienza	» 147
<i>Grafico 48</i> - Macrosettori di attività delle imprese di immigrati nella provincia di Bergamo	» 148
<i>Tabella 1</i> - Associazioni formali gestite da immigrati nella provincia di Bergamo	» 154

Indice delle figure

<i>Figura 1</i> - Quadro riassuntivo degli aspetti qualitativi e quantitativi dell'immigrazione nel territorio bergamasco	» 16
<i>Figura 2</i> - Servizi e negozi per immigrati in via Moroni	» 104
<i>Figura 3</i> - Servizi e negozi per immigrati in via San Bernardino	» 106
<i>Figura 4</i> - Servizi e negozi per immigrati in via Quarenghi	» 107

Bibliografia citata

- AA.VV., *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, IRER, Franco Angeli, Milano, 1994.
- AA.VV., *Viaggio a sud. Prodotti e produttori del commercio equo e solidale*, CTM - Cooperazione Terzo Mondo, Bolzano, 1996.
- AA.VV., "Immigrati e affari", in: *La nostra domenica*, n. 3, 21 gennaio 2001.
- AA.VV., "Sono arrivati nuovi soci", in: *La Voce di Bergamo*, anno XX, n. 16, 28 aprile 2001.
- AA.VV., *Un anno con l'Africa. I fatti, i protagonisti, le analisi, visti da Nigrizia*, EMI, Bologna, 2001.
- AA.VV., "Quale integrazione per gli alunni stranieri", in: *Bergamo, città e cittadini*, anno 6, n.1, maggio 2003.
- S. Abou, *L'identité culturelle*, Anthropos, 1981, 1986; ri-ed. presso Perrin, Parigi, 2002.
- Id., *Cultures et droit*, Hachette, Parigi, 1992.
- A. Accornero et alii, *Solo una grande giostra? La diffusione del lavoro a tempo determinato*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- M. Aime, *Il mercato e la collina*, Il segnalibro, Torino, 1997.
- E. Allasino, L. Bobbio, S. Neri, *Crisi urbane: che cosa succede dopo? Le politiche per la gestione della conflittualità legata ai problemi dell'immigrazione*, IRES, Torino, 2000.
- F. Amato, R. Cattedra, M. Memoli, S. Ventriglia, "L'immigrato extracomunitario tra emarginazione e integrazione: Italia, Mezzogiorno, Campania", in: *Terra d'Africa 1995*, Unicopli, Milano, 1995.
- M. Ambrosini (a cura), *Lavorare nell'ombra. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale*, Fondazione Cariplo-ISMU, Milano, 1997.
- Id., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Id., *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- J.H. Andrews, "What was a map? The lexicographers reply", in: *Cartographica*, Vol. 33, n. 4, 1996.
- ARES, *Il colore delle case. 1° Rapporto sulla condizione abitativa degli immigrati in Italia*, 2000, in: www.casaeconsumi.com.
- A. Bagnasco, *Le tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977.
- F. Baptiste, E. Zucchetti (a cura), *L'imprenditorialità degli immigrati nell'area milanese*, Quaderni ISMU, n. 4, Milano, 1994.
- E. Bartocci, V. Cotesta (a cura), *L'identità italiana: emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*, Lavoro, Roma, 1999.
- P. Basso, F. Perocco (a cura), *Immigrazione e trasformazione della società*, Franco Angeli, Milano, 2000.

- A. Bastenier, F. Dassetto, *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990.
- G. Bellencin Meneghel, D. Lombardi (a cura), *Immigrazione e territorio*, Patron, Bologna, 2002.
- F. Bentivogli (a cura), *Immigrazione e tessuto delle rappresentanze*, Documenti CNEL, Roma, 1993.
- V. Berdoulay, "Le lieu et l'espace public", in: *Cahiers de Géographie du Québec*, 114, 1997.
- V. Berdoulay, J.N. Entrikin, "Lieu et sujet. Perspectives théoriques", in: *L'espace géographique*, 2, 1998.
- M. Bernasconi, "L'integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro e nel tessuto produttivo", in: S. Lecca, G. Giaccardi (a cura), *Milano produttiva 1999*, CCIA di Milano, Guerini e Associati, Milano, 1999.
- P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana: partenze*, Donzelli, Roma, 2001.
- M.J. Blakemore, J.B. Harley, "Concepts in the history of cartography", in: *Cartographica*, Vol. 17, n. 4, 1980.
- P. Bonavero, E. Dansero (a cura), *L'Europa delle regioni e delle reti. I nuovi modelli di organizzazione territoriale nello spazio unificato europeo*, Utet, Torino, 1998.
- C. Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- M. Boninelli, E. Torrese, *Le forme dell'abitare. Immigrazione e alloggi: una ricerca di caso in provincia di Bergamo*, Comune di Bergamo, Associazione Casa Amica, 1997.
- M. Boninelli (a cura), *Gli stranieri nel Comune di Bergamo. Rapporto 2001*, Comune di Bergamo, Assessorato Migrazioni e Cooperazione Internazionale, 2002.
- J. Bonnemaïson, L. Cambrezy, L. Quinty-Bourgeois (a cura), *Les territoires de l'identité. Le territoire, lien ou frontière?*, L'Harmattan, Parigi, 1999.
- B. Braccini, "Afroitaliani a Piazzale Flaminio", in: *Nigrizia*, anno 119, n. 4, aprile 2001.
- M. Bruneau, D. Dory (a cura), *Géographies des colonisations. XVe-XXe siècles*, L'Harmattan, Parigi, 1994.
- C. Brusa (a cura), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Id., (a cura), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi. La cittadinanza e l'esclusione, la "frontiera adriatica" e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- A. Bruzzo, C. Poli, *Economia e politiche ambientali*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- F. Burini, A. Ghisalberti, *Deuxième rapport sur la recherche de terrain et sur la récolte de données concernant les aspects socio-territoriaux dans les Zones Périphériques du Parc du W finalisé au repérage de critères pour le ZONAGE*, PRPW-ECOPAS, Rapports de mission, Ouagadougou, 2002/2003.
- F. Carchedi et alii (a cura), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico '96*, Anterem, Roma, 1996.
- Id., *Immigrazione. Dossier statistico '98*, Anterem, Roma, 1998.
- Id., *Immigrazione. Dossier statistico '99*, Anterem, Roma, 1999.
- Id., *Immigrazione. Dossier statistico 2000*, Anterem, Roma, 2000.
- Id., *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, Anterem, Roma, 2001.
- Id., "Il punto sulla regolarizzazione. Anticipazioni del 'Dossier Statistico Immigrazione 2003' Caritas/Migrantes", in: www.caritasroma.it/immigrazione.

- Id., "La dimensione quantitativa del fenomeno migratorio", in: www.cestim.org/dossier_migrazioni/parte_1/quant.htm.
- E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenza*, Unicopli, Milano, 1998.
- Id., "Il paesaggio come icona cartografica", in: *Rivista Geografica Italiana*, n. 108, 2001.
- Id., "Territorio e discorso identitario: la formazione dello Stato italiano nel linguaggio cartografico", in: A. Marzola (a cura), *Racconti di identità*, Bergamo University Press, Bergamo, 2001.
- Id., "Elementi per una teoria dell'interpretazione cartografica", in: A. Cattaneo, D. Ramada Curto, A. Ferrand de Almeida (a cura), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003.
- Id., *Recherche sur les aspects socio-territoriaux dans les Zones Périphériques du Parc du W finalisée au repérage de critères pour le Zonage*, PRPW-ECOPAS, Rapports de mission, Ouagadougou, 2002/2003.
- Id., "Les ateliers «culturels» de l'Ailleurs: la cartographie de l'Afrique coloniale italienne", in: M. Colin, E.R. Laforgia (a cura), *L'Afrique coloniale et postcoloniale dans la culture, la littérature et la société italiennes, représentations et témoignages*, Presses Universitaires de Caen, Caen, 2003.
- E. Casti, A. Turco (a cura), *Culture dell'alterità. Il territorio africano e le sue rappresentazioni*, Unicopli, Milano, 1999.
- CEPED, "Migrations en Afrique de l'Ouest: de nouvelles tendances", in: www.ceped.ined.fr.
- CESVI, *Guida delle Associazioni e dei Servizi per gli immigrati in Lombardia*, CdIE, Milano, 1996.
- M. Colasanto, M. Martinelli, E. Zucchetti, *Formazione professionale enti locali e immigrazione*, Quaderni ISMU, n. 1, Milano, 2000.
- M. Colin (a cura), *L'immigration italienne en Normandie de la troisième République à nos jours. De la différence à la transparence*, Cahiers des annales de Normandie, n. 28, Caen, 1998.
- M. Colin, E.R. Laforgia (a cura), *L'Afrique coloniale et postcoloniale dans la culture, la littérature et la société italiennes*, Presses Universitaires de Caen, Caen, 2003.
- S. Collinson, *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- D. Cologna, L. Breveglieri, E. Granata, C. Novak, *Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano*, Associazione Interessi Metropolitan, Abitare Segesta Cataloghi, Milano, 1999.
- Consorzio Aaster, *Dalle società chiuse allo scambio. L'immigrazione nella provincia di Bergamo*, Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo, Centro Servizi Stranieri, Bergamo, 1994.
- Consorzio Gerundo, *Ricerca per facilitare l'attivazione di una rete di servizi alla piena integrazione dei migranti sul territorio e per conoscere il fabbisogno di manodopera straniera in appoggio al programma di mobilità geografica dei lavoratori artigiani per la provincia di Bergamo*, 2003 - CD Rom.
- S. Conti, *Geografia Economica. Teorie e Metodi*, Utet, Milano, 1996.
- Convenzione delle donne di Bergamo, *Donne migranti. Un mosaico di esperienze, occasioni, progetti*, Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione la Porta, I quaderni della Porta, Bergamo, n. 75, 2000.
- P. Coppola (a cura), *Geografia politica delle regioni italiane*, Biblioteca Einaudi, Torino, 1997.
- P. Coppola (a cura), *L'altrove tra noi* (Rapporto annuale 2003), Società Geografica Italiana, Roma, 2003.

- G. Corna Pellegrini, G. Staluppi (a cura), *La Lombardia tra Europa e Mediterraneo*, Unicopli, Milano, 1995.
- P. Corvo, A. Perla, E. Zucchetti, *L'imprenditorialità degli immigrati nella Provincia di Bergamo*, Fondazione Cariplo-ISMU, Comune di Bergamo, Centro Servizi Stranieri, Bergamo, 1999.
- G.C. Costadoni, *Nigeria e Camerun*, Cesvi, Bergamo, 1996.
- P. Dagradi, "Individualità sotto il segno delle radici, coesione nel nome della convivenza multietnica: gli extracomunitari in Emilia Romagna", in: Id. (a cura), *Scritti geografici in ricordo di Mario Ortolani*, Società Geografica Italiana, Roma, 1999.
- M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Ed. Lavoro, Roma, 2001.
- G. De Nova, *Codice civile e leggi collegate*, Zanichelli, Bologna, 1995.
- A. Del Boca, *La nostra Africa*, Neri Pozza, Vicenza, 2003.
- G. Dematteis, *Il progetto implicito*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- G. Dematteis, P. Bonavero (a cura), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Direzione Regionale Presidenza Sistema Informativo Regionale Ufficio Statistica, *Atlante dell'immigrazione in Lombardia. Stranieri residenti 1995-1998*, Regione Lombardia, Fondazione Cariplo-ISMU, Milano, 1998.
- J.E. Dobson, "Consider both sides of GIS ethics", in: *GIS World*, Vol. 6, 9, 1993.
- E. Draghicchio, L. Ziglio (a cura), *Il progetto Gulliver. Didattica per un'educazione interculturale e allo sviluppo*, Algigraf, Bergamo, 1999.
- F. Dubet, *Sociologie de l'expérience*, Editions du Seuil, Paris, 1994.
- A. Facchi, *I diritti nell'Europa multiculturale*, Laterza, Bari-Roma, 2001.
- R. Ferrari, "'Casa Amica' si trasforma in immobiliare sociale", in: *L'Eco di Bergamo*, Bergamo, 6 aprile 2003.
- Fondazione Cariplo-ISMU, *Terzo rapporto sulle migrazioni 1997*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Id., *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Id., *Una bussola per l'Europa*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Id., *Sesto rapporto sulle migrazioni 2000*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Id., *Insieme a scuola. Alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole della Lombardia. Seconda indagine*, Regione Lombardia, MPI Direzione regionale della Lombardia, Quaderni ISMU, n. 2, 2000.
- Id., *Presenza degli alunni stranieri e attività interculturali nella Provincia di Bergamo*, ISMU, Provincia di Bergamo, 2002.
- Fondazione Corazzin (a cura), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Organismo Nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, Roma, 2001, in: www.fondazionecorazzin.it
- L. Gaffuri, "Società e territorio. L'immigrazione straniera in Abruzzo", in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, VII, 2002.
- F. Giovani, T. Savino, *Immigrati, lavoro, vita quotidiana. L'esperienza del distretto industriale di Prato*, IRIS-Istituto di Ricerche e Interventi Sociali, Rosenberg & Sellier, Torino, 2001.
- G. Giovannini (a cura), *Allievi in classe, stranieri in città*, ISMU, Milano, 1996.
- V. Gozalvez Perez, "L'immigration étrangère en Espagne (1985-1994)", in: *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol. 12, n. 1, 1996.
- R. Guolo, "Europa, terra d'Islam", in: *Il Mulino*, n. 383, 3/1999.
- J. Habermas, *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari, 1999.
- K. Hannashi, *Gli immigrati tunisini a Mazara del Vallo*, Cresm, Gibellina, 1998.

- J.B. Harley, "Deconstructing the map", in: *Cartographica*, Vol. 26, n. 2, 1989.
- Id., "Maps, knowledge and power", in: D. Cosgrove, S. Daniels (a cura), *The iconography of landscape*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989.
- Id., "Cartography, ethics and social theory", in: *Cartographica*, Vol. 27, n. 1, 1990.
- Id., "Can there be a cartographic ethics?", in: *Cartographic Perspectives*, 10, 1991.
- Id., "Peut-il y avoir une éthique cartographique?", in: P. Gould, A. Bailly, *Le pouvoir des cartes, Brian Harley et la cartographie*, Anthropos, Parigi, 1995.
- J. Holston, "Spaces of insurgent citizenship", in: J. Holston (a cura), *Cities and citizenship*, Duke University Press, Durham, 1999.
- IOM, *Forum Afrocagora 2001*, International Organization for Migration, Parigi, 2001, in: www.oecd.org.
- ISTAT, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2002*, Roma, 2003.
- N. Labanca, *Oltremare, storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- R.W. Lake, "Planning and applied geography - positivism, ethics and Geographical Information Systems", in: *Progress in Human Geography*, Vol. 17, 3, 1993.
- C. Lévi-Strauss, *Mito e significato*, Il Saggiatore, Milano, 1995.
- A. Light, H. Rolston III (a cura), *Environmental ethics: an anthology*, Blackwell Publishers, Malden, Massachusetts, 2003.
- M. Livi Bacci, "Immigrazione: nuova legge, ma quale politica?", in: *Il Mulino*, n. 403, 5/2002.
- F. Lulli, "Associazioni femminili, sistemi economici rotativi e identità urbane a Dakar", in: *Africa*, LIII, 3, 1998.
- K. Lynch, *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Etas, Milano, 1990.
- M.I. Macioti, E. Pugliese, *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari, 1991.
- M. Maggioli, "Intercultura: una prima lettura della integrazione", in: *Geografia*, anno XXIII, nn. 3-4, Roma, 2000.
- A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- S. Marcegaglia, "Ghetto, caro ghetto", in: *Nigrizia*, n. 4, aprile 2001.
- A. Mastropaolo, *La repubblica dei destini incrociati. Saggio su cinquant'anni di democrazia in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1996.
- P. McHaffie, S. Andrews, M. Dobson, "Ethical Problems in Cartography: A Roundtable Commentary", in: *Cartographic Perspectives*, 7, 1990.
- R.P. Miller, "Beyond Method, Beyond Ethics: Integrating Social Theory into GIS and GIS into Social Theory", in: *Cartography and Geographic Information Systems*, Vol. 22, n. 1.
- Ministero della Pubblica Istruzione, *Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale*, Agenzia per la Scuola, 2001, in: www.istruzione.it.
- Ministero dell'Interno, *Relazione sulla presenza straniera in Italia e sulle situazioni di irregolarità*, Roma, 1998.
- L. Pagani (a cura), *L'area di Bergamo: trentasette comuni, una città?*, collana "Contributi allo studio del territorio bergamasco", V, Edizioni della Provincia di Bergamo, Bergamo, 1990.
- M.P. Peterson, "Maps on stone: The ethics of maps and the Internet", in: *Cartographic Perspectives*, 1999, n. 34.
- J. Pickles (a cura), *Ground Truth: The social implications of geographic information systems*, Guilford, New York, 1994.
- D. Pinder, *Europa Occidentale. Sfide e cambiamenti*, Giappichelli, Torino, 1995.
- C. Poli, P. Timmerman (a cura), *L'etica nelle politiche ambientali*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1991.

- Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, *Rapporto immigrazione 2000* – CD Rom.
- Provincia di Milano, *L'immigrazione straniera nell'area milanese. Rapporto statistico dell'Osservatorio*, Fondazione Cariplo-ISMU, Provincia di Milano, 1998.
- E. Pugliese, "Gli immigrati nel mercato del lavoro e i modelli regionali di insediamento", in: www.immigra.org/documenti/saggi.
- Id., (a cura), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Ediesse, Roma, 2000.
- Id., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- M. Rabozzi, *Straniero sotto lo stesso cielo. Riflessioni da un'esperienza con immigrati maghrebini*, L'Harmattan Italia, Torino, 1996.
- E. Richelle Giampiccoli, *Particularités d'une minorité "francophone" en contact avec la culture italienne: les immigrés sénégalais dans la province de Bergame*, Quaderni del Dipartimento di Economia Aziendale, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo, n. 3, 1998.
- N. Robin, *Atlas des migrations ouest-africaines vers l'Europe 1985-1993*, Eurostat and Orstom éditions, Paris, 1996.
- U. Rossi, *La città come spazio pubblico. Il centro storico di Napoli negli anni Novanta*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2002-2003.
- R. Rundstrom, "The role of ethics, mapping and the meaning of place in relations between Indians and Whites in the United States", in: *Cartographica*, Vol. 30, n. 1, 1993.
- C. Sabbatini, "Scuola e società interculturale", in: C. Boris Manghi (a cura), *L'immigrazione tra diritti e politica globale*, Giappichelli, Torino, 2001.
- M. Sagoff, *The economy of the earth: philosophy, law and the environment*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.
- L. Scaraffia (a cura), *Demografia e società in Africa negli anni della decolonizzazione*, Franco Angeli, Milano 1979.
- O. Schmidt di Friedberg, *Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1994.
- G. Sivini, "Disgregazione sociale e processi migratori nell'Africa Subsahariana", in: *Africa*, LIII, 1, 1998.
- SOPEMI, *Tendances des migrations internationales. Système d'observation permanente des migrations*, Rapport Annuel, OECD, Parigi, 2000.
- Id., *Trends in International Migration. Continuous Reporting System on Migration*, Annual Report, OECD, Parigi, 2001.
- Id., *Trends in International Migration Continuous Reporting System on Migration*, Annual Report, OECD, Parigi, 2003.
- I. Stacher, I. Pinto Dobering, *Migration in Central and Eastern Europe*, ICMPD, 1997.
- G.A. Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano, 2002.
- G. Tamburini, F. Tironi, "Città, territorio ed immigrazione", in: www.immigra.org/documenti.
- Id., "Urbanistica e pianificazione territoriale", in: www.immigra.org/documenti.
- P.W. Taylor, *Respect for nature: a theory of environmental ethics*, Princeton University Press, Princeton, 1986.
- M. Terraneo, "Stranieri nell'area milanese: presenza e inserimento nel mercato del lavoro", in: Camera di Commercio di Milano, *Milano Produttiva 2000*, Milano, 2000.

- H. Thuso, "Ethiopia: new political order. Ethnic conflict in the post cold war era", in: *Africa*, LI, 3, 1997.
- A. Tosi, *Immigrati e senza casa. I problemi, i progetti, le politiche*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- J.-L. Touadi (a cura), "Ghana: ex allievo modello. Quale miracolo", in: *Nigrizia*, anno 119, n. 3, marzo 2001.
- M. Touré, T.O. Fadayomi (a cura), *Migrations et urbanisation au sud du Sahara. Quels impacts sur les politiques de population et de développement*, CODE-SRIA, Karthala, Parigi, 1993.
- P. Tripodi, "Back to the Horn: Italian administration and Somalia's troubled independence", in: *The International Journal of African Historical Studies*, vol. 32, nn. 2-3, 1999.
- A. Turco, *Geografie della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Unicopli, Milano, 1986.
- Id., *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano, 1988.
- Id., "L'ordine infinito: simboli territoriali e dispositivi sociali presso i Senoufo della Costa d'Avorio", in: *Terra d'Africa 1993*, Unicopli, Milano, 1993.
- Id., "Semiotica del territorio, congetture, esplorazioni, progetti", in: *Rivista Geografica Italiana*, 101, 1994.
- Id., "Environnement et discours identitaire dans l'Apennin abruzzais contemporain", in: *Montagnes Méditerranéennes*, n. 1, 1995.
- Id., "Delacroix in Marocco: indagine sull'altrove", in: *Terra d'Africa 1995*, Unicopli, Milano, 1995.
- Id., "Aménagement et processus territoriaux: l'enjeu sémiologique", in: *Espace et sociétés*, 90/91, 1997.
- Id., *Terra eburnea, il mito, il luogo, la storia in Africa*, Unicopli, Milano, 1999.
- Id., "Sociotopies: institutions géographiques de la subjectivité", in: *Cahiers de Géographie du Québec*, 125, 2001.
- Id., *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*, Unicopli, Milano, 2002.
- Id. (a cura), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio Emilia, 2002.
- Id., "Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione", in: *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XII, v. VIII, 2003.
- E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1979, 1990.
- Id., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.
- A. Vallega, *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema Mondo del secolo XXI*, Mursia, Milano, 1994.
- M. Virgilio, "Le 'nuove schiavitù' e le prostituzioni", in: *Diritto immigrazione e cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, a. II, n. 3, 2000.
- G. Wallraff, *Faccia da turco. Un "infiltrato speciale" nell'inferno degli immigrati*, Tullio Pironti Editore, Salerno, 1986.
- H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa. 1880-1914*, Corbaccio, Milano, 2001.
- L. Zanfrini, *Il lavoro degli altri. Gli immigrati nel sistema produttivo bergamasco*, Centro Servizi Stranieri, Comune di Bergamo, Associazione "Nord-Sud" di CGIL-CISL-UIL Bergamo, Quaderni ISMU n. 1, 1996.
- Id., *Mercato del Lavoro Bergamasco. La partecipazione degli immigrati*, Relazione del convegno tenutosi l'11 marzo 2000 presso la Sala Agazzi dell'Associazione Artigiani di Bergamo, 2000.
- C. Zapperi, "Casa Amica è di tutti", in: *La Voce di Bergamo*, a. XX, n. 16, 28 aprile 2001.

- G. Zincone (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Id., (a cura), Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- E. Zucchetti, *L'immigrazione dall'Est europeo a Bergamo*, Quaderni ISMU, n. 11, Milano, 1997.
- Id., *Enti locali e politiche per l'immigrazione. Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, Quaderni ISMU, n. 3, Milano, 1999.

Fonti giuridiche

- Legge regionale n. 95 del 1980.
- Legge n. 943, del 1986.
- Legge regionale n. 38 del 1988.
- Decreto del Presidente della Repubblica del 5 agosto 1988.
- Legge n. 39, del 1990 ("Legge Martelli").
- Legge n. 489, del 1996 ("Decreto Dini").
- Decreto legislativo n. 469 del 23 dicembre 1997.
- Legge n. 40, del 6 marzo 1998 ("Legge Napolitano-Turco").
- Decreto legislativo n. 286, del 25 luglio 1998.
- Decreto legislativo n. 380, del 19 ottobre 1998.
- Decreto legislativo n. 113, del 13 aprile 1999.
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 394, del 31 agosto 1999.
- Legge n. 189, del 30 luglio 2002 ("Legge Bossi-Fini").



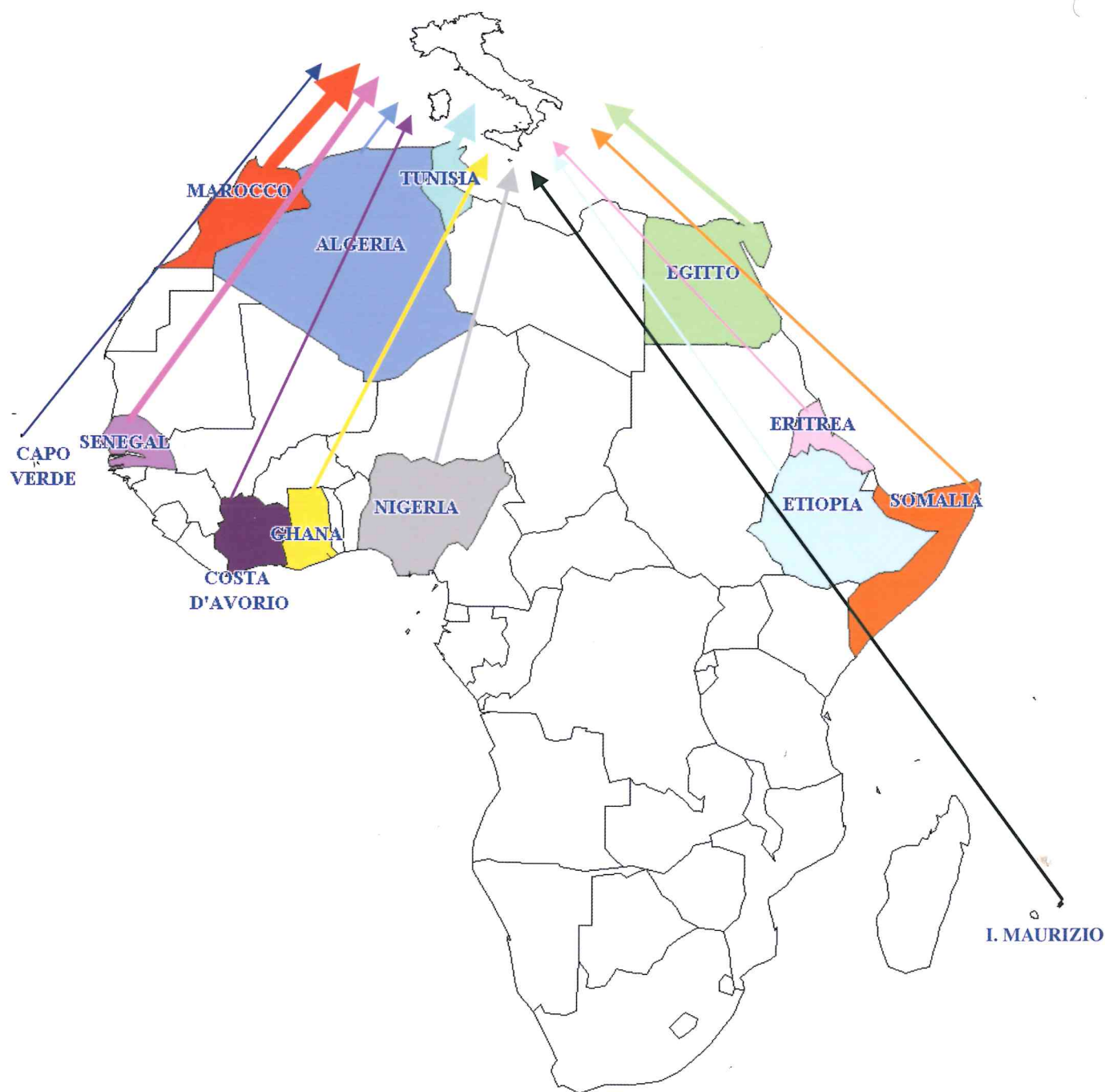
▲ Ristorante cinese in via Baioni



▲ Negozio polifunzionale in via Suardi ▲

▼ Centro telefonico in via Broseta





L'immigrazione costituisce un'importante posta in gioco nell'attuale arena politica del nostro Paese, poiché è un fenomeno che, oltre ad incidere sulla composizione culturale, economica e demografica della nostra società, innesca processi di trasformazione territoriale. Per tale ragione, in questo volume, il territorio è assunto come *banco di prova* per analizzare l'immigrazione nel contesto bergamasco e ricercare le possibilità di una società multiculturale. Infatti l'Atlante, frutto di una pluriennale ricerca di terreno, fornisce informazioni che contribuiscono a indagare le dinamiche sociali del territorio dell'Altro. La sua struttura, che affianca alla carta un testo scritto, favorisce un'informazione multipla che, recuperando sia gli aspetti quantitativi che qualitativi del fenomeno, lo prospetta in tutta la sua complessità.

Emanuela Casti (1950) è professore di Geografia presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bergamo. Ha pubblicato saggi sul rapporto tra linguaggio cartografico e processi di territorializzazione in ambito nazionale e africano. Tra i suoi lavori: E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione: semiosi cartografica e autoreferenza*, (1998); Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore". *Geografia e studi coloniali tra '800 e '900*, (2001).

Chiara Brambilla, Federica Burini, Alessandra Ghisalberti, dottorande dell'Università degli Studi di Bergamo, si occupano di processi di territorializzazione, riflettendo sulla centralità assunta dal territorio nel determinare le valenze identitarie delle società che lo abitano.